



Ino. 327/III

MEMORIE

PER LA

STORIA DELLA LIBURNICA CITTÀ DI FIUME

SCRITTE DAL FIUMANO

GIOVANNI KOBLER

PUBBLICATE PER CURA DEL MUNICIPIO



IL 31



FIUME

Stabilimento Tipo-litografico Fiumano di Emidio Mohovich

1896.



327
PONIŠENO

ID 14999

GRADSKA BIBLIOTEKA RIJEKA	
Inv. br.	163532
Signatura	
77	
949.75	
KOBLER	
m	III

KOBLER

m

III

—
VOLUME TERZO.
—





PARTE V.

Epoca dall'anno 1776 fino al 1848-49.

Sezione I.

L'incorporazione di Fiume alla Corona ungarica.

Nuove vicende dell'autonomia.

Nella parte IV, ove si espone l'origine della politica autonomia di Fiume e lo sviluppo della medesima sino all'anno 1776, fu spiegato come nel tempo feudale Fiume col suo territorio fosse corpo isolato, che non formava parte integrante d'alcuno dei paesi confinanti, come in tal condizione pervenisse nell'augusta casa d'Austria, come nell'anno 1522 l'imperatore Carlo V l'aggiudicasse al ducato della Carniola, come indi formasse parte dell'Austria interiore, in modo da essere considerata col grado di provincia di questo Stato, come nel secolo XVIII, diramandosi provvedimenti per animare il commercio e l'industria, sorgesse una provincia mercantile avente centro in Trieste, alla quale provincia sino al 1776 apparteneva anche Fiume.

Qui si esporranno le vicende dell'autonomia dal 1776 in poi, l'incorporazione di Fiume alla Corona ungarica, le questioni che indi nacquerò, e principalmente il continuato contrasto da parte del regno di Croazia, ove si pretende, che Fiume si consideri incorporata al medesimo, e mediante questo alla Corona ungarica.

Nell'anno 1775 si spargeva in Fiume la voce, che l'imperatrice e regina Maria Teresa, intenta a promuovere il commercio dei paesi ungarici, era propensa ad annettere la città di Fiume alla Corona ungarica.

Questa notizia produsse gran gioia, perchè si prevedeva, che Fiume diverrebbe il centro commerciale per questi paesi. Due patrizi,

Benzoni e Marotti, si recarono subito a Vienna, ove le loro premure erano appoggiate dal conte Teodoro Batthyány, il quale, essendo signore di Grobnico, Brod e Ozalj, veniva più volte a soggiornare in Fiume per lo smercio de' suoi legnami.

La relativa sovrana risoluzione, che fu abbassata alle rispettive autorità mediante aulico rescritto del 14 febbraio 1776, disponeva non soltanto di Fiume, ma anche di paesi croatici, i quali da gran tempo avevano avuto una speciale amministrazione, onde si consideravano staccati dal regno. Perciò è necessaria una breve esposizione di alcuni precedenti avvenimenti a ciò relativi.

Dopo la battaglia di Mohács, dall'anno 1526 in poi, gran parte dell'Ungheria, Croazia, Slavonia e Dalmazia era per lungo tempo posseduta dal Turco, e già l'imperatore Ferdinando I, per la pronta difesa de' suoi Stati contro le invasioni turche provenienti per lo più dalla Bosnia, prendeva provvedimenti speciali, dai quali poi si sviluppava il governo dei confini militari. Segnatamente nella Croazia furono i primi i generalati di Carlstadt e Varasino. Ma siccome la parte della Croazia che rimaneva alla Corona, non poteva essa sola sostenere il peso della guardia continua, e siccome erano esposte al pericolo delle scorrerie nemiche anche le vicine provincie austriache, così anche queste concorrevano con gente, danari e vettovaglie a mantenere la guardia. Perciò la difesa era diretta dalla cesarea reggenza di Graz, e gli stati provinciali della Carniola s'erano assunto il carico di vestire ed approvvigionare le guardie.

In questo tempo i conti Frangepani e Zrinyi possedevano gran parte della Croazia, quasi tutto il territorio che si estende dalla Culpa al mare, da Segna alla Carniola, compresavi la signoria di Csubar, e nelle loro terre lasciavano poco influsso alle autorità provinciali.

Nell'anno 1670, per la nota fellonia dei detti signori, questi possedimenti furono confiscati, e divennero beni della regia camera ungarica. Siccome però il governo militare aveva bisogno di pronto danaro per la cura dei confini e per la guerra, tutti questi domini furono oppignorati alla cesarea camera dell'Austria interiore. Da quel tempo in poi la cesarea reggenza di Graz amministrava questi paesi, ed il sistema dei confini militari si perfezionava e andava estendendosi anche su quelle parti, che sotto Leopoldo I erano state ricuperate dalle mani del Turco. Tedesca e burocratica vi era l'amministrazione, e dopo la composizione della provincia mercantile, il litorale croatico era compreso sotto il nome generale di litorale austriaco.

In seguito a ripetute lagnanze (espresse nelle leggi ungariche art. 71 del 1681, art. 44 del 1715, art. 52 del 1741 e 30 del 1765) l'imperatrice e regina Maria Teresa determinava di restituire al regno di Croazia, e con ciò alla Corona ungarica, queste parti, per l'amministrazione costituzionale, tranne quella porzione che riservava al governo

dei confini militari. Era questa una *reincorporazione*, perchè i paesi erano di pertinenza della Croazia; mentre invece la contemporanea trasmissione di Fiume fu pura sovrana donazione, *incorporazione*, perchè Fiume era stata antico patrimonio della augusta casa d'Austria, e nessuno ha mai provato che in qualsiasi epoca precedente fosse ingremiata alla Corona ungarica e specialmente alla Croazia.

Che la prefata sovrana risoluzione del 1776 incorporasse Fiume alla Croazia, e mediante questa alla Corona ungarica, non v'è dubbio; la questione sull'*immediata* pertinenza alla Corona ungarica dipende da un altro sovrano provvedimento dell'anno 1779, che pronunziava la condizione futura di *corpo separato*.

Il tenore della sovrana risoluzione del 1776, come fu comunicato all'i. e r. intendenza di Trieste per la consegna di Fiume, e come si trova nell'archivio dell'i. r. ministero comune di finanza in Vienna, era il seguente:

«Maria Theresia etc.: Wir haben..... gnädigst beschlossen, dass einerseits der Seeplatz Fiume mit seinem Territorium und dem zur Rechten der Carolinen-Strasse (wenn man von Karlstadt nach Fiume fährt) gelegenen District zum Königreiche Kroatien einverleibt, mithin künftig mittelst des kroatischen Consilii von Unserer hiesigen hungarischen Hofkanzlei allein darüber die Aufsicht und Leitung geführt, anderseits die zwei Seeplätze Zengg und Carlobago mit dem zur linken Seite der Carolinen-Strasse (gelegenen District), folglich auch die in dieser Strecke begriffenen Ortschaften Buccari, Buccarizza und Portorè, der Grenz-Militär-Jurisdiction übergeben werden sollen».

L'i. r. intendenza di Trieste, con dispaccio 2 marzo 1776. partecipava all'i. r. luogotenenza in Fiume, e questa li 6 marzo 1776 annunciava alla municipalità (vedi protocollo di consiglio pag. 273), che Sua Maestà I. R. Apostolica, secondo l'aulico rescritto del 14 febbraio anno medesimo, aveva risoluto d'incorporare questa città ed il suo territorio al regno della Croazia, e che quindi in avvenire vi avrà ispezione e direzione la sola regia cancelleria aulica ungarica mediante il regio consiglio luogotenenziale croatico.

La r. cancelleria aulica ungarica in Vienna, mediante suo dispaccio del 9 agosto 1776, diretto all'i. e r. cancelleria centrale austriaca, si esternava così: Ut praenota Caes. resolutio, virtute cujus Flumen et ejus litorale immediate regno Croatiae incorporanda essent, ad effectum debite et methodice dirigi valeant, et circa modalitatem resignationis et receptionis.... dicasteria contulerunt consilia...., in hujus autem sequelam res.... eo inviata haberetur, ut.... districtum hunc fluminensem regium consilium croaticum, medio exmittendorum ex sui gremio consiliariorum in qualitate commissariorum jurisdictionis *hungaricae*, a commissariis ex parte cancellariae aulicae bohémico-austriacae exmittendis tradendum recipiat.

Il regio governo croatico ebbe la prima ufficiale notizia mediante rescritto della r. cancelleria ungarico-aulica del 9 agosto 1776, il quale è stampato nell'opuscolo del canonico D.r Rački «Fiume gegenüber von Kroatien», e porta la sovrana risoluzione, che la città ed il porto di Fiume, i beni camerati di Buccari (in quanto, procedendo da Carlstadt a Fiume, sono situati alla parte *destra* della via Carolina, poichè la parte sinistra, che comprende Buccari, Buccarizza e Portorè, è riservata allo stato militare) e la stessa città di Carlstadt siano reincorporati immediatamente al regno di Croazia, — che con questi paesi venga composto il comitato di Severino, il quale in tutto dipenderà dal regio consiglio luogotenenziale croatico, *tranne* in affari di commercio riservati al r. governo di Fiume, — che il governatore di Fiume e supremo conte del comitato di Severino avrà nella regione commerciale di Fiume, per affari di commercio, attività e prerogative pari a quelle del governatore di Trieste.

La consegna di Fiume avvenne il dì 21 ottobre 1776; il barone Ricci, consigliere dell'i. r. governo di Trieste, la consegnava; Nicolò Skerlec, consigliere della r. luogotenenza croatica, ed il conte Giuseppe Majláth, neominato governatore di Fiume, la ricevevano.

Un'altra sovrana risoluzione del 5 settembre 1777, stampata nel detto opuscolo sotto il N.o 23 dei documenti, cambiava la prefata disposizione circa Buccari, Buccarizza e Portorè, assegnando questi paesi al comitato di Severino, e dando in compenso allo Stato militare altre terre croatiche; inoltre enumerava le parti, colle quali andrebbe composto questo comitato, cioè: la città ed il porto di Fiume con Podbreg e Lopazza, i tre porti di Buccari, Buccarizza e Portorè, i sei castellonati buccarani, il dominio detto coloniale, i domini di Grobnico, Brod, Csubar, Severino, Bosiljevo, Ozalj, Ribnik, Berlog, Novigrad e la città di Carlstadt.

In conseguenza di ciò l'autorità dei confini militari, la quale addì 29 e 30 ottobre 1776 aveva ricevuto in consegna Buccari, Buccarizza e Portorè, consegnava questi paesi nel dì 1 novembre 1777 al governatore Majláth colle pertinenze estese sino alla Fiumara, compresi Sussak.

La pertinenza di Fiume al regno della Croazia fu avvalorata con fatti amministrativi, senza che da qualche parte vi si mostrasse un contrasto: la municipalità obbediva alla regia luogotenenza croatica e mandava deputati alle congregazioni del comitato di Severino.

Senonchè nel corso dell'organizzazione dei poteri, che era affidata agli accennati Majláth e Skerlec, la città esternava il desiderio di cambiare la sua condizione politica, allo scopo di salvare la sua autonomia.

Già nell'ottobre 1776 i giudici rettori Monaldi e Steinberg pregavano, che la città, come era da più secoli corpo autonomo, non ingremiato

a provincia alcuna, così anche in avvenire venisse annessa ed incorporata alla sacra Corona ungarica, come le altre parti annesse all'Ungheria. L'atto relativo si legge nel detto opuscolo sotto il N.º 14. La domanda era intesa ad escludere la pertinenza di Fiume alla Croazia, perchè lo stesso regno della Croazia era considerato come parte annessa alla Corona ungarica.

Il Consiglio municipale di Fiume poi nell'atto del 1.º agosto 1777, dando informazione sopra quesiti della commissione organizzatoria, formulava *trenta postulati*, tra i quali sono notabili i tre seguenti:

Postulato I. Siccome questa fedelissima città — già da secoli non suddita o annessa a provincia — fu separatamente, come ogni altra provincia austriaca, incorporata all'arciducato d'Austria e dagli imperatori ed arciduchi d'Austria, signori e principi clementissimi, tenuta e posseduta in modo tale, che persino si degnavano d'accettare l'omaggio della medesima, come praticavano con vaste provincie, nonchè di esigere da essa l'accettazione della sanzione prammatica; così *anche in avvenire* venga essa considerata e posseduta come parte annessa ed incorporata alla sacra Corona ungarica, nel modo stesso come le parti annesse al regno d'Ungheria.

Postulato XI. Che sia permesso a questa città di comprare in proprietà perenne il dominio camerale di Tersatto e di prendere a mutuo l'occorrente danaro.

Postulato XXX. Che questa città, già decorata del titolo di fedelissima e da considerarsi anche in avvenire qual separata provincia, abbia col suo stemma luogo onorifico tra gl'incliti Stati ed Ordini.

Il desiderio, che aveva Fiume d'acquistare il vicino dominio di Tersatto, va spiegato come segue. Il paese situato tra le valli di Draga e Martinschizza, tra la Fiumara ed il mare, era da tempo antico dipendenza del castello di Tersatto, e dal 1670 in poi dominio camerale amministrato dalla regia finanza di Buccari, e in cose politiche dal capitano di Fiume: ma la sua parte migliore, tra Pećine e l'odierna cartiera, la godeva il convento di Tersatto, in seguito a donazione dei Frangepani fatta nel 1431; sicchè il dominio camerale aveva poco valore. Presso il ponte della Fiumara, ove in oggi è Sussak, esistevano due osterie, l'una del dominio camerale, l'altra del convento, le quali recavano danno alla finanza municipale di Fiume, ove il dazio dei vini era fonte precipua del reddito civico. La città dunque calcolava di acquistare quel dominio a tenue prezzo, e di estendere il suo dazio su quella parte.')

Intanto però che la commissione organizzatrice e la luogotenenza croatica discutevano sopra i postulati di Fiume, cessava la speranza di

1) Maggiori dettagli in questo riguardo sono contenuti nella parte di queste mie memorie, che comprende lo statuto del 1530, segnatamente nella rubrica sul dazio dei vini. Vol. II pag. 191 sgg.

comprare il dominio di Tersatto (postulato XI); poichè mediante sovrana risoluzione del 13 maggio 1778 la città di Buccari, fatta portofranco, ebbe essa gratuitamente Tersatto.

In evasione ai suddetti postulati seguiva la sovrana risoluzione del 23 aprile 1779, la quale fu comunicata alla municipalità di Fiume con dispaccio della r. luogotenenza croatica 20 maggio 1779, il quale si legge nel prefato opuscolo sotto il N.o 35. I tre notevoli postulati citati di sopra erano ivi superati come segue:

Al punto I. Che la città di Fiume col suo distretto, anche in avvenire (*porro quoque*), venga trattata come *corpo separato* annesso alla corona del regno d'Ungheria, e non la si confonda in qualsiasi modo col distretto di Buccari, il quale dai suoi primordi appartiene al regno della Croazia.

Al punto XI. Che l'incorporazione del dominio di Tersatto sarebbe contraddicente alla massima stabilita nel punto I, e che perciò Fiume resti nella naturale sua estensione.

Al punto XXX. Che il postulato è superato coll'ottenimento dello stemma.

Notisi, che quest'ultima risposta è omessa nel precitato opuscolo N.o 35, ma che si trova nel protocollo del consiglio civico.

L'augusta imperatrice e regina Maria Teresa insigniva poi la città di Fiume con particolare diploma, il quale porta bensì la data 23 aprile 1779, come la prefata sua risoluzione, ma fu però emanato più tardi, dopo il citato dispaccio governiale croatico, poichè accenna alla decretata cessazione del regio consiglio luogotenenziale croato, ed in seguito a ciò dispone, che i conti della civica amministrazione vengano assoggettati al regio consiglio luogotenenziale ungarico.

Questo diploma, che si conserva nell'archivio civico ed è stampato in un libercolo dei diritti municipali di Fiume, non contiene parola di speciale pertinenza della città alla Croazia, e combina col testo del citato dispaccio al punto I, che Fiume *anche in avvenire* si consideri come corpo separato annesso alla S. Corona d'Ungheria.

Il senso dell'espressione fu però contrastato. Secondo gli uni la sovrana risoluzione del 1779 deroga, circa la condizione politica di Fiume, a quella dell'anno 1776, così che Fiume più non s'abbia ad intendere incorporata alla Croazia, ma bensì che sia corpo autonomo incorporato alla Corona ungarica, e che l'espressione *anche in avvenire* (*porro quoque*) si riferisca alla condizione di provincia, come era considerata prima dell'anno 1776, dalla seconda metà del secolo XVI sino all'anno 1728.

Secondo altri, non fu derogato, non essendovi pronunciata la revoca, e le parole «porro quoque» si riferirebbero alla discrepanza in

confronto a Buccari; sicchè Fiume resterebbe parte costitutiva della Croazia, e mediante questa andrebbe ad appartenere alla Corona ungarica.

La soluzione del dubbio andò differita, perchè l'imperatrice e regina Maria Teresa morì li 29 novembre 1780, e il suo successore Giuseppe II fece vitali cambiamenti politici; sicchè non si pensava più alla questione.

Giuseppe II moriva li 20 febbraio 1790, ed in seguito al suo cesareo decreto revocatorio del 28 gennaio, il governatore di Fiume li 31 marzo 1790 rimetteva le cose pubbliche nello stato, in cui si trovavano alla morte dell'augusta Maria Teresa: ma dal fatto non appariva un cambiamento nella condizione politica di Fiume verso la Croazia; perchè la regia luogotenenza croatica era cessata nel 1779, ed il comitato di Severino era stato abolito nel 1786 nè più restituito; sicchè in queste due direzioni essenziali non vi fu ripristinamento.

Il contrasto si esplicò nella Dieta ungarica convocata per il 6 giugno 1790, nella quale per la prima volta si trattava d'inarticolare, cioè di constatare con un articolo di legge valituro per tutti i paesi della Corona ungarica, la restituzione delle parti croatiche e la incorporazione di Fiume.

Notisi che dopo l'anno 1764-65 non vi era stata Dieta, e che quindi sino ad ora gli Stati ed Ordini della Corona ungarica non avevano avuto occasione di esternarsi in questo riguardo; — che l'inarticolazione di Fiume veniva ad essere un fatto essenziale, perchè, essendo questa città stata donata e non restituita, l'inarticolazione corrispondeva alla accettazione richiesta dalla legge comune per la validità di ogni donazione; — che tale condizione della legge comune era considerata in questo tempo, poichè, come si dirà in appresso, si trattava di ritirare la donazione.

I deputati della congregazione regnicolare croato-slavone proposero il testo di legge come segue:

Essendo la città di Fiume, che dall'augusta dinastia austriaca era posseduta come corpo distinto, non ingremiato a provincia germanica, situata così, che non può prosperare altrimenti, se non che come piazza di esito del commercio ungarico, l'imperatrice e regina Maria Teresa di pia memoria, nel medesimo incontro che reincorporava le parti marittime, aggiungeva alla Croazia, e *mediante questa* al regno d'Ungheria, la città ed il porto di Fiume, e vi stabiliva il governo del commercio ungarico: gli Stati ed Ordini desiderano di constatare con quest'articolo di legge la indelebile devota loro gratitudine per questa insigne clemenza regia e di essere da Sua Maestà assicurati, che questa città col suo porto, già unita con nesso indissolubile alla Croazia ed alla sacra Corona del regno, mai sarà tolta alla medesima, bensì sarà sempre considerata come sua pertinenza e porto di esito del commercio ungarico, e che verrà costantemente conservato il suo stato privilegiale.

All'incontro i deputati ungarici proposero il testo seguente:

«Siccome l'Augusta Imperatrice dei Romani e Regina Apostolica Maria Teresa di gloriosa memoria, in prova della singolare Sua benevolenza e regia clemenza verso la nazione ungarica, erasi degnata di incorporare la città ed il porto di Fiume al regno d'Ungheria, e così quasi suppletoriamente ristabilire l'*antico diritto di questo regno* e l'incremento del commercio ungarico: gli Stati ed Ordini, volendo stabilire un monumento della perenne loro divota gratitudine per questa insigne clemenza regia, pregano umilmente Vostra Maestà, onde si degni far inserire questa incorporazione in pubblica legge, ed in pari tempo assicurarli, che questa città commerciale col suo porto e distretto mai sarà staccata dal regno d'Ungheria, bensì che sempre sarà considerata come *corpo separato* annesso alla S. Corona del regno d'Ungheria, e conservata nella sua condizione privilegiale.

Questi due testi sono stampati in latino nell'accennato opuscolo sotto il N. 38 dei documenti contenutivi e con riferimento al diario di quella Dieta ungarica.

La discrepanza consisteva nei due punti seguenti:

1. I deputati croati volevano espressa l'incorporazione alla Croazia e *mediante questa* alla Corona ungarica, mentre i deputati ungarici accennavano il fatto come incorporazione al regno d'Ungheria e domandavano il riconoscimento di *corpo separato* annesso alla Corona ungarica.

2. I deputati ungarici esprimevano il riconoscimento di un *diritto storico* quasi che Fiume in qualche tempo antico fosse appartenuta all'Ungheria.

In evasione all'operato dietale seguiva la sovrana sanzione concernente le restituite parti croatiche, compresavi la città di Buccari: ma in proposito di Fiume allora non si emanò alcuna sanzione; bensì venne la sovrana risoluzione del 13 gennaio 1791, la quale portava, che l'oggetto, per essere trattato con sicurezza, venisse riservato alla futura Dieta, e che intanto la città restasse nello stato attuale.

La causa di questa dilazione fu la pretesa avanzata dalla rappresentanza provinciale della Carniola per la restituzione di Fiume, col cenno che questa città apparteneva al nesso degli stati componenti l'imperò romano-germanico.

In seguito a questa rimostranza e al fatto che anche nell'articolo dei deputati ungarici si faceva menzione di diritto storico, fu incaricato l'i. r. archivista di corte Cassiano Roschmann di esaminare questo incidente, ed il suo rapporto ufficiale del 18 novembre 1791 fu comunicato nel 1792 al professore di storia Giorgio Pray.

Il Roschmann dichiarava, che Fiume apparteneva all'impero romano-germanico sin dall'origine del medesimo, e segnatamente che era parte del marchesato d'Istria e con ciò del ducato di Carinzia, — che nel secolo XIV stava in relazione colla Carniola e che, dopo una breve separazione, l'imperatore Carlo V nell'anno 1522 la riuniva a questo ducato, — che Fiume non appartenne mai all'Ungheria, Dalmazia o Croazia, non trovandosi nessuna traccia diplomatica di tale pertinenza.

Le pretese del ducato di Carniola risultano da atti ufficiali conservati nell'archivio provinciale di Lubiana come segue.

Un memoriale della città di Fiume, presentato nell'anno 1790 alla Dieta ungarica per ottenere che l'incorporazione alla Corona ungarica venisse inarticolata, era stato calato mediante aulico decreto del 27 dicembre 1790 alla rappresentanza del ducato, ed indi comunicato all'i. r. capitanato circolare di Adelsberg. Siccome Fiume faceva rilevare il vantaggio che le deriverebbe dalla sua unione coll'Ungheria, così il rapporto del 9 giugno 1791, dato dal capitanato di Adelsberg, accennando in generale, che Fiume non fu staccata dalla Carniola in forma prammatica, esponeva i vantaggi, che Fiume avrebbe colla riannessione alla Carniola, e proponeva di assegnare a questa città, come territorio proprio, i distretti di Pisino, Cosliaco, Lupoglava e Castua. Seguiva una rimostranza della provincia carniolina d.d.a 2 settembre 1791, la quale esponeva:

1. Che i confini antichi della Carniola non si possono dimostrare con documenti, perchè l'archivio provinciale andò perduto nell'incendio dell'anno 1506.

2. Che Fiume fu abbinata alla Carniola probabilmente nel 1374, nel qual anno Alberto e Leopoldo, duchi d'Austria, ricevettero in Lubiana l'omaggio degli Stati della Carniola, della Marca vendica, di Möttling, del Carso e dell'Istria; ma che l'antica pertinenza è constatata in un atto dell'imperatore Carlo V d.d.a 16 maggio 1522.

3. Che i Walsee possedevano Fiume come feudo dell'impero romano-germanico, e che con tal vincolo la ebbero anche i principi austriaci; per il che non lice staccarla.

4. Che Fiume era legalmente rappresentata nella Dieta del ducato, risultando che vi andarono deputati nel 1520 e nel 1521, e che la città vi era invitata per l'anno 1541.

5. Che Trieste e Fiume pagavano in Lubiana la imposta provinciale, della quale furono poi esentate, senza che per ciò fosse cessata la loro dipendenza dalle autorità del ducato carniolino.

6. Che l'attivamento del porto franco non cambiava la pertinenza, e che in seguito a concessione dell'imperatore Carlo VI d.d.a 31

gennaio 1728 gli Stati provinciali ebbero il compossesso della dogana di Fiume.

7. Che il provvedimento dell'imperatrice Maria Teresa, per cui tutto il litorale fu assoggettato alla cesarea intendenza di Trieste, non recava pregiudizio ai diritti del ducato sopra Fiume; perchè l'atto non portava separazione dalla Carniola.

8. Che la rappresentanza carniolina soltanto intende impetrare, che Fiume non venga staccata dalla Carniola mediante l'incorporazione all'Ungheria, mentre circa l'amministrazione si rimette ai saggi provvedimenti di Sua Maestà, ed osserva, pel caso che a S. M. piacesse di affidare all'autorità provinciale carniolina il governo della città, che accetterà la proposta del capitanato di Adelsberg, cioè che al territorio di Fiume venga abbinata l'Istria austriaca.

Nella parte IV sezione IV di queste memorie, sotto il titolo «Origine e vicende dell'autonomia politica di Fiume», essendo spiegato il grado e la durata della sua dipendenza dal ducato della Carniola, qui basterà osservare, che nella seconda metà del secolo XVI seguiva un cambiamento, per cui Fiume veniva isolata nel nuovo Stato dell'Austria interiore, e che la rappresentanza carniolina nel prefato suo atto del 1791, sebbene citasse la storia del Valvasor nell'accennare l'intervento di Fiume alle Diete carnioline, nulla però disse della notizia che trovasi nel tomo III pag. 596 dello stesso autore, che gli Stati provinciali si liberarono volentieri di Fiume, e che indi questa città più non è considerata qual membro della provincia.

Restava dunque da prendere in considerazione l'asserita pertinenza di Fiume all'impero romano-germanico.

Gli argomenti del Pray, tendenti a dedurre per la Corona ungarica un diritto storico, si leggono nella storia di Engel edita nel 1798, nel tomo II a pag. 341, e si possono ridurre ai seguenti punti:

1. Che Fiume apparteneva alla Liburnia, questa alla Dalmazia, questa all'Ungheria; che segnatamente i re d'Ungheria S. Ladislao, poi Colomanno, poi nell'anno 1183 Béla III avevano occupata tutta la Dalmazia.

2. Che nel trattato di pace dell'anno 1358 stipulato con Venezia restarono aggiudicati a Lodovico I re d'Ungheria i possedimenti da Durazzo sino alla metà del Quarnero; ma che Fiume è da quella parte (orientale) del Quarnero, la quale apparteneva alla Dalmazia, non alla Istria.

3. Che il re Béla III aveva creato nella Dalmazia il comitato di Modrussa e quindi conferitolo a B. Frangepani, e che questo comitato comprendeva anche Fiume.

4. Che il re Béla IV nel 1260 conferiva il Vinodol a Federico e Bortolo dei Frangepani, indicandone i confini oltre la Fiumara così: *trans aquam prima meta est in lapide, in quo est litera A. meta.*

5. Che nella Storia Lauretana di Orazio Tursellino è citato Girolamo Angelita narrante, che Nicolò dei Frangepani era signore di Fiume e di Tersatto nel tempo, in cui la santa casa di Nazareth fu trasportata a Tersatto; il che sarebbe stato nell'anno 1291.

6. Che a tenore di un documento del 1.º aprile 1365 Fiume era in quel tempo posseduta dai Frangepani.

7. Che dopo l'anno 1399, essendosi estinto il casato dei Duino, i Frangepani *devono* aver recuperata la città di Fiume; poichè in un documento del 1431, in cui Martino dei Frangepani donava al convento di Tersatto alcune possessioni, sono compresi certi fenili situati in Draga *oltre* la Fiumara, quindi nel territorio di Fiume.

8. Che l'imperatore Federico III, essendo in guerra col re di Ungheria Mattia Corvino, erasi impadronito di Fiume.

9. Che negli anni 1647 e 1649 la Dieta ungarica domandava, che Tersatto venisse restituito a Frangepani.

10. Che da un libro edito nel secolo XVI da Giorgio Slabus, vescovo di Lavant «Die inquisitione adversus haereticos» risulta, che in quel tempo la città di Fiume pagava la decima al vescovo di Segna.

A dimostrare la tenuità di questi argomenti servano le seguenti osservazioni:

Al punto I. Nel tempo degli accennati re d'Ungheria la Dalmazia non aveva più l'antica estensione, e quella regione, che ancora si diceva Liburnia, più non era parte della Dalmazia. Vedansi le mie memorie su questi paesi.

Al punto II. Il trattato di pace del 1358 è reperibile a pag. 368 tomo III della raccolta di documenti veneti spettanti alla storia degli Slavi meridionali, e vi si legge: «Dux et comunitas Venetiarum renuntiaverunt de facto in manibus Nostris toti Dalmatiae, a medietate scilicet Quarnarii usque ad confines Duracii...., et specialiter civitatibus Nonae, Jadrae, Scardonae, Sibenici, Tragurii, Spalati et Ragusae in terra firma existentibus, item in civitatibus et terris Obseri, Chersi, Vegliae, Arbi, Pagi, Bracchianae, Lesnae et Curzolae cum insulis et omnibus utilitatibus et pertinentiis earundem». Da ciò è chiaro, che i Veneti cedevano all'Ungheria in terra ferma i paesi da Nona in giù, niente da Nona in qua, e che col nome di Quarnero intendevano accennare il mare situato tra l'Istria veneta e l'isola di Cherso e coll'espressione «a medietate Quarnarii» la pertinenza dell'una parte di questo bacino all'Ungheria e dell'altra a Venezia.

Al punto III. Béla III regnava dal 1173 al 1196. Un diploma del re Stefano III dell'anno 1163, stampato nella pag. 162 della storia del Kercselich, mostra l'esistenza di due comitati, l'uno dall'altro distinti, Modruš e Vinodol, ed anche l'atto del 1185, portante l'istituzione del

vescovato di Corbavia, accenna questi due comitati. Essendo posteriore, cioè dell'anno 1193, la donazione di Modrussa, la città di Fiume, se fosse stata pertinenza della Croazia, rispettivamente della Corona ungarica, avrebbe formato parte del Vinodol, non di Modrussa.

Al punto IV. Il diploma di Béla IV dell'anno 1260, che è stampato a pag. 195 della storia del Kercselich, non conferiva il Vinodol, ma bensì ne confermava la precorsa donazione, e ne indicava i confini dalla parte occidentale. Lo stesso re con anteriore diploma del 1251 aveva rinnovata la donazione fatta da suo padre Andrea II. Circa i confini della contea il testo è il seguente: «Cuius confinia ad tramontanam imprimis est fluvius et locus *Reka* a monte maris incipiendo, et Nostra libera aqua Rečina usque ponticulum penes Grohovo; trans aquam prima meta est in uno lapide, in quo est litera *A.* meta, et aqua sequitur libera, quae aqua ex monte Nostro Grobnicensi et confinio sca'urit». Segue la traccia dell'odierno confine verso la Carniola e conchiude: «haec sunt vera confinia a monte maris usque Babinopolje».

Da ciò è chiaro che il corso della Fiumara era confine dalla sua imboccatura alla sua origine, e che Fiume non era compresa nella contea del Vinodol; poichè: 1. ove si dice, che l'acqua è confine, s'intende che l'altra sponda è altrui, — 2. se vi fosse stata compresa la città di Fiume, si dovevano indicare i confini della contea verso l'Istria, come furono indicati verso la Carniola, — 3. se la pietra *A.* presso il ponticello di Grohovo fosse stata un segno di confine della contea, doveva seguire l'enumerazione di altre consimili pietre o di altri segni di confine entro terra, mentre in vece, dopo il ponte di Grohovo, accennasi, che «aqua sequitur libera». Notisi, che presso il ponte di Grohovo tuttora esiste sul territorio di Fiume una pietra di confine con incisavi la lettera *A.*, e che altre simili pietre sino alla lettera *N.* proseguono per Drenova e Plasse fino al mare presso Rečice: ma queste pietre, secondo una carta dell'anno 1554, erano confine tra Fiume e Castua. Indi è probabile, che il diploma del 1260, accennando quella pietra *A.*, volesse meglio precisare il sito del ponte comune, ed accennando il *locus Reka*, volesse precisare il sito, ove sotto Tersatto incominciava la serie dei confini.

Al punto V. Girolamo Angelita scriveva in Recanati presso Loreto circa l'anno 1530, quindi 230 anni dopo l'avvenimento che raccontava. Anche Orazio Tursellino scriveva in quel secolo in Italia, essendo una versione italiana del suo racconto latino stampata nel 1600. Egli diceva che Nicolò Frangepani, nel tempo del trasferimento della santa casa di Nazareth, era bano di Croazia, Slavonia ed Istria, signore di Fiume e di Tersatto. Essenziale era per loro accennare che il Frangepani ebbe cura di constatare in Tersatto il miracolo, accessoria invece era per essi la notizia sull'estensione del suo dominio; quindi non si può metter peso su questa menzione accessoria. Il Frangepani era allora bano di

Croazia, Dalmazia e Slavonia, e possedeva la contea del Vinodol, di cui era porzione Tersatto; ma che egli governasse sotto qualche titolo l'Istria o possedesse Fiume, d'altronde non consta.

Quand'anche però fosse cosa certa, che quel Frangepani era signore di Fiume, non seguirebbe ancora, che Fiume appartenesse alla Corona ungarica.

Al punto VI. Il documento del 1.º Aprile 1365, stampato nel codice diplomatico istriano, porta, che Stefano e Giovanni Frangepani, avendo fatto pace con Ugone di Duino, a lui restituivano il castello e la terra di Fiume con pertinenze e diritti, che erano stati dati in pegno al loro padre Bortolo: era dunque un possesso pignoratizio di pochi anni, dal quale non si può dedurre la pertinenza alla Corona ungarica, come non la si dedusse per Veglia da ciò, che essi possedevano quest'isola.

Al punto VII. Il documento del 1431, come è stampato nella storia diocesana dello Sladovich, accenna *fenile in valle dicta Draga*, senza marcare, che fosse oltre la Fiumara: ma se anche fosse constatato, che il donato fenile era nel territorio di Fiume, sarebbe tuttavia arbitraria la deduzione del Pray; perchè dal possesso di un fenile non lice argomentare al possesso della città e del suo territorio, e nè anche questo intiero possesso sarebbe fondamento per dedurne la pertinenza alla Corona ungarica. I frati di Tersatto oggidì possiedono un fenile nella Draga tersattana, ove sotto S. Anna percorre la diga ferroviaria, ed essi riconoscono provenire l'acquisto da quella donazione.

Al punto VIII. Sembra che il Pray volesse dire, che l'imperatore Federico III, essendo in guerra col re Mattia Corvino, avesse tolta all'Ungheria la città di Fiume: ma il vero si è che Federico III, non in guerra coll'Ungheria, bensì per cessione del suo proprio vassallo Volfango di Walsee, ebbe circa l'anno 1466 il possesso di Fiume, e che nel corso di quella guerra occupava nel 1487 il castello di Tersatto.

Al punto IX. Le citate domande della Dieta ungarica per la restituzione di Tersatto non hanno rapporto colla pertinenza di Fiume, e gli articoli dietali 50 del 1647 e 32 del 1649 non fanno nemmeno menzione di Fiume.

Al punto X. Dall'aver Fiume nel secolo XVI dato la decima al vescovo di Segna, il Pray deduceva, che Fiume fosse ingremiata al vescovato di Segna e che perciò appartenesse alla Corona ungarica. Ma tutto questo argomento è sbagliato; poichè: 1. Fiume da tempo immemorabile sino al 1787 apparteneva alla diocesi di Pola, e non dava la decima al suo vescovo; 2. la decima di Fiume era laica, di ragione del principe, salvo il quarto che percepiva il capitolo della chiesa collegiata, ed un altro quarto che sin dal secolo XIV, per assegno speciale, godeva il convento degli Agostiniani; — 3. nel secolo XVI essendo le rendite del vescovo di Segna e Modrussa assai scemate causa la perdita di paesi

occupati dal Turco, l'imperatore Ferdinando I lo sussidiò col proprio peculio e gli assegnò la propria metà della decima di Fiume, come si trova diffusamente spiegato nella parte ecclesiastica di queste mie memorie; 4. se anche fosse vero, che Fiume era ingremiata al vescovato di Segna, non ne seguirebbe, che appartenesse alla Corona ungarica; poichè esistevano allora, ed anche oggidì esistono, vescovati, la giurisdizione dei quali si estende in due Stati diversi.

La domanda per l'inarticolazione ungarica di Fiume fu ripetuta nella Dieta convocata il 1.º maggio 1802. La città di Fiume temeva, che potesse seguire la revoca della già detta donazione, ed in un atto del 18 maggio, indirizzato alla Dieta ungarica acciocchè l'inarticolazione si facesse secondo il senso del sovrano diploma del 1779, esternava il suo rincrescimento, causato dal sempre crescente rumore, che la città verrebbe staccata dal regno d'Ungheria.

Anche la regia cancelleria aulica ungarica pensava alla possibilità della revoca; poichè nel suo rapporto del 20 maggio 1791, conservato nell'archivio dell'i. r. comune ministero di finanza in Vienna (fascicolo: «Litorale»), proponendo a Sua Maestà la ripristinazione del comitato di Severino, osservava, pel caso che Sua Maestà disponesse diversamente di Fiume, che il distretto commerciale ed il comitato potrebbero sussistere colle parti residue, cambiando la sede ed il nome del governo marittimo.

La Dieta ungarica, li 13 ottobre 1802, pregava Sua Maestà di permettere, che venisse inarticolato il diploma, con cui l'augusta imperatrice e regina Maria Teresa, animata da sentimento di giustizia e da amore verso gli Ungheresi, aveva aggiudicato all'Ungheria la città di Fiume: ma la sovrana risoluzione del 24 ottobre enunziava, che per gravi motivi Sua Maestà non poteva questa volta ammettere l'inarticolazione.

La rappresentanza del ducato della Carniola, cioè, aveva, li 8 ottobre 1802, rinnovato la sua pretesa del 1791, e l'i. r. cancelleria di Stato, con dispaccio 28 ottobre, chiedevale informazione, se colla cessione di Fiume all'Ungheria sarebbero assai pregiudicati gl'i. r. Stati austriaco-germanici, e quali motivi militassero per la restituzione di Fiume allo stato anteriore. La suddetta rappresentanza a ciò rispondeva, li 15 dicembre, enumerando i vantaggi, che deriverebbero alla provincia ed a Fiume dalla restituzione, e conchiudendo che nell'altro caso l'Ungheria sarebbe favorita con pregiudizio del ducato carniolino, e nessuno doversi arricchire col danno altrui.

Ma l'inarticolazione seguì finalmente nell'anno 1807. Nel frattempo era cessato l'impero germanico, e quindi l'eccezione più forte; sicchè alla pretesa della Carniola si poteva opporre il diritto dinastico a disporre liberamente della futura pertinenza di Fiume: restava però ancora da superare la questione accesa tra l'Ungheria e la Croazia.

Il sanzionato articolo dietale IV dell'anno 1807 era il seguente: «Con l'assenso di Sua Maestà Sacratissima, onde gli ardenti voti degli Stati ed Ordini del *regno* non soffrano più ritardo, si dichiara, che la città e portofranco di Fiume, già con *peculiare diploma* dell'augusta imperatrice e regina Maria Teresa incorporata al *regno*, appartiene al detto *regno*». Indi il § 1 attribuiva al governatore di Fiume competente sede e voto nella Camera dei Magnati, e ai deputati della città nella Camera degli Stati.

L'isolata espressione «*regno*» diede appiglio a sostenere, che si intendesse «regno della Croazia». Dopo la Dieta ungarica del 1807 si radunò nel 1808 la congregazione regnicolare croato-slavone in Zagabria, la quale vi emanò l'articolo VIII del tenore seguente:

«Essendo coll'art. IV della recentissima Dieta dichiarato, che la «città di Fiume col suo porto, siccome incorporata al regno con peculiare «diploma dell'augusta Maria Teresa, appartiene al detto regno, ed essendo «con quel benigno diploma e col rescritto della stessa immortale imperatrice e regina, il quale in data 5 novembre 1777 era calato agli «Stati ed Ordini di questo regno, stata incorporata la città di Fiume «col suo porto al regno della Croazia ed ingremiata al comitato di «Severino: gli Stati ed Ordini considerano la città ed il porto di Fiume «come parte integrante di questo regno, e per ciò dispongono, che il «governatore vi abbia sede dopo i supremi conti, e che i deputati di «Fiume vi abbiano sede tra le città libere e regie». Quell'articolo VIII chiudevasi coll'accordare ai deputati della città di Buccari sede e voto tra le città libere e regie, e ciò in base all'articolo 27 della Dieta ungarica del 1807.

Questa interpretazione non era giusta per le seguenti ragioni:

1. Essendo nell'articolo ungarico provocato soltanto il diploma Teresiano, non era ammissibile la provocazione al sovrano rescritto del 1777.

2. Il diploma del 1779 cambiava i precorsi provvedimenti sovrani, e stava in relazione col benigno rescritto del 23 aprile 1779, ove era già pronunciato, che la città di Fiume col suo distretto si tratti come corpo separato, annesso alla Corona del regno d'Ungheria.

3. Da frequenti leggi ed atti ufficiali emerge, che in Ungheria la parola «Regnum», quando era isolata e se il senso del testo non indicava in ispecialità il regno d'Ungheria od il regno della Croazia, significava tutti i paesi della Corona ungarica.

4. Il citato articolo IV del 1807, essendo appoggiato soltanto al diploma Teresiano, deve aver significato il regno nell'ampia sua estensione.

5. Se, in seguito al rescritto ed al diploma, Fiume restava ad esser parte costitutiva della Croazia, come la si considerava per tenore delle sovrane risoluzioni del 1776 e del 1777, non avrebbe senso logico

il rifiuto di cedere Tersatto alla città di Fiume per ciò soltanto, che la cessione sarebbe contraria alla massima fissata nel punto I del rescritto 23 aprile 1779, vale a dire al provvedimento, per cui Fiume andava ad essere considerata come corpo separato della Corona ungarica, non più appartenente in ispecialità alla Croazia.

Che quell'interpretazione non fosse giusta, fu riconosciuto col tenore del sovrano rescritto dda. 19 agosto 1808, il quale si trova stampato nel già citato opuscolo del Rački sotto il N.o 41 E. dei documenti, ed è il seguente:

«Noi Francesco I.... Avendo rilevato...., che mediante l'art. VIII della congregazione di questi Nostri regni, principalmente in base al b. rescritto regio 5 settembre 1777, fu determinato di considerare il porto e la città di Fiume come parte integrante del regno della Croazia, e perciò di assegnare sede e voto al governatore ed ai deputati della città; volendo Noi eliminare ogni dubbio, che potesse nascere dalla *sinistra* interpretazione di leggi emanate in questo merito: abbiamo giudicato di aprire ai fedeli Stati ed Ordini di questi regni la mente Nostra cesarea e regia per loro direzione, che, siccome col tenore dello art. IV 1807 e con provocazione al diploma Teresiano il porto e la città di Fiume fu incorporata al regno d'Ungheria ed in pari tempo annoverata agli Stati dello stesso regno e delle annesse parti, ammettiamo benignamente, che il governatore di Fiume e del litorale ungarico ed i deputati della città di Fiume, in seguito al *citato* articolo, ed i deputati della città di Buccari, in seguito all'art. XXVII della stessa Dieta, abbiano sede e voto anche nella congregazione di questi regni di Croazia, Slavonia e Dalmazia».

Su ciò la congregazione regnicolare, radunatasi in Zagabria nel gennaio 1809, rese grazie a Sua Maestà, e ripeteva nel suo art. IV, che, mediante l'art. IV 1807 della Dieta ungarica, la città di Fiume col suo porto fu incorporata al regno d'Ungheria ed unitamente annoverata agli Stati dello stesso regno e delle annesse parti.

Il testo latino di questo articolo del 1809, come si trova stampato nel già citato opuscolo del D.r Rački, sotto il N.o 41 F. dei documenti, era il seguente: «Cum Sua Majestas Sacratissima medio benigni dd.o 19 Augusti a. p. N. 8751 editi rescripti regii clementer admittere dignata sit, ut portu et civitate Fluminensi regno Hungariae tenore art. dietalis 1807, provocative ad diploma Theresianum, incorporata, ac una Statibus ejusdem regni et partium adnexarum adnumerata existente, Gubernatori Fluminensi et Litoralis Hungarici prout et ablegatis civitatis Fluminensis etiam in generali regnorum horum congregatione in sequelam praecitati articuli, civitati vero Buccaranae in sequelam articuli XXVII ejusdem Dietae sessio et votum tribuatur: pro benigna hac resolutione Status et Ordines Suae Majestati Sacratissimae humillimas grates agendas concluderunt, et in conformitate ejusdem Gubernatori Fluminensi et ablegatis sessionem et votum assignarunt».

Con ciò si doveva considerare cessata la controversia; perchè, in seguito alla sovrana, e quindi legale, interpretazione della legge ed all'espressa adesione della parte opponente, più non vi era dubbio sulla condizione politica di Fiume e del suo distretto, quale corpo separato, immediatamente annesso alla Corona ungarica.

In pratica lo stato politico della città di Fiume nell'anno 1809 era il seguente:

a). Gli affari politici, di commercio e navigazione, il porto e la sanità erano diretti dal regio governo, il quale estendeva la sua attività sopra Fiume e Buccari, ed era tribunale di appello nelle cause decise in prima istanza dal regio tribunale cambio-mercantile e consolato del mare residente in Fiume.

b). Gli affari economici della città erano pertrattati dal consiglio municipale sotto il presidio del governatore nella sua qualità di capitano civile.

c). Non esisteva luogotenenza croata nè comitato di Severino, e gli affari del r. governo e del consiglio municipale andavano alla r. luogotenenza ungarica.

d). L'amministrazione della giustizia, in quanto non fosse di competenza del r. tribunale di prima istanza e del r. governo, veniva esercitata dai giudici rettori e dalla sede giudiziaria municipale presieduta dal governatore, e questa era foro di prima istanza in cause criminali e foro di appello per le cause civili e penali decise dai giudici municipali; l'ulteriore appello, in seguito a sovrano mandato del 9 agosto 1777, era ammissibile alla regia tavola banale in Zagabria, indi al regio settemvirato ungarico in Buda.

e). Le pubbliche scuole dipendevano dalla r. direzione superiore degli studi in Zagabria, la quale sorvegliava anche il fondo dei Gesuiti, onde sostenevasi il regio ginnasio.

f). Siccome le cause personali dei nobili ungarici abitanti in Fiume non erano di competenza del regio tribunale locale e non potevano essere trattate da fori civici, così, mediante intimato del r. u. consiglio luogotenenziale dd.a 9 agosto 1808, era calata una sovrana risoluzione, la quale disponeva *provvisoriamente*, sino alla futura dietale regolazione dei fori di giustizia, che l'attività venisse affidata al comitato di Zagabria.

Dunque nel 1809 la dipendenza dalle autorità croate si limitava all'appello in cause criminali ed alla revisione in cause civili, alle cause personali dei nobili magiari, alle cose scolastiche.

In seguito alla pace di Vienna del 14 ottobre 1809 i paesi dalla Sava al mare, con Fiume, passarono sotto il dominio della Francia. Nel 1813 furono bensì recuperati; ma la restituzione alla Corona ungarica

e la riattivazione delle forme costituzionali seguiva appena nel 1822, e ciò espressamente col rimettere le relazioni *allo stato del 1809*.

Le vicende di Fiume nel tempo del dominio francese e del governo austro-germanico essendo raccontate in separati articoli, basterà qui riferire l'andamento della restituzione e gli avvenimenti, che seguirono per attivare l'autonomia assicurata col IV articolo di legge del 1807.

Siccome però in questo incontro Fiume rinnovava le sue primiere istanze per tenere oltre il ponte della Fiumara almeno Sussak, che già aveva parecchie case abitate, giovi premettere un cenno dei rispettivi rapporti, come si trovavano nel 1822 e nel corso dell'organizzazione dei poteri, e inviare il lettore per la speciale cognizione di Sussak al separato articolo di Tersatto.

Sotto il regime austro-germanico, dall'anno 1814 al 1822, l'i. r. magistrato di Fiume aveva l'attività d'i. r. commissariato distrettuale, e la sua competenza si estendeva in affari delegati anche sopra Sussak, Tersatto, Podvezica, Draga, Martinschizza e Grobnico: ma l'arrendamento del dazio dei vini per l'estensione di Sussak era stato rinnovato, e quindi questa giurisdizione del magistrato di Fiume era utile alla città per l'esercizio della rendita. Quando poi, in seguito alla nuova incorporazione, si dovevano ripristinare le dipendenze nella condizione del 1809, e per ciò si trattava di restituire la giurisdizione sopra Sussak a Buccari, allora la municipalità di Fiume, coll'appoggio del regio commissario organizzatore, riuscì a stipulare colla città di Buccari il provvisorio contratto del 14 aprile 1823, col quale questa cedeva a Fiume la giurisdizione sopra Sussak. Indi il civico magistrato di Fiume continuò a esercitarla sino a tutto l'anno 1833, nel quale, in seguito a sovrana risoluzione organizzatoria, bisognò restituire Sussak a Buccari.

L'attività del regio governo di Fiume e del litorale ungarico fu aumentata coll'annettere al medesimo il Vinodol, dominio camerale marittimo, avente centro in Crikvenica, ed esteso dalle prossimità di Portorè sino al confine occidentale di Segna. Ivi poi il r. governo esercitava i poteri di comitato mediante un gremiale impiegato, che aveva il titolo di regio commissario governiale. Il resto del comitato di Severino, che era cessato nel 1786, andò abbinato al comitato di Zagabria.

A poca distanza dalla Dieta ungarica, che fu convocata per il dì 11 settembre 1825, si radunò per la Croazia e Slavonia la congregazione regnicolare, alla quale fu invitata d'intervenire la città di Fiume, in base alla prefata sovrana risoluzione del 19 agosto 1808. Vi fu deputato Antonio Mihanovich, però coll'espressa riserva che ciò fosse un semplice atto di complimento. Seguì poi l'invito alle congregazioni del 1830 e del 1832, e Fiume istruiva i suoi deputati di non prendervi parte alla discussione di affari, perchè Fiume appartiene immediatamente alla Corona ungarica.

La Dieta ungarica, che era stata convocata pel 16 dicembre 1832, durò sino alla primavera del 1836. Vi emanò tra altre leggi l'articolo XIX, ove fu espressa la speciale condizione politica di Fiume, essendovi stabilito: § 1 che le cause civili degli abitanti della città e del suo distretto, tranne quelle spettanti al regio tribunale cambio-mercantile e consolato del mare, saranno trattate e decise in prima istanza dal foro dei giudici rettori, e portate in grado di appello alla civica sede giudiziaria capitanale, indi alla r. tavola settemvirale ungarica; § 2 che le cause criminali saranno trattate e decise in prima istanza dalla detta sede giudiziaria, in appello dalla regia tavola giudiziaria ungarica e in grado di revisione dal regio settemvirato ungarico; § 3 che la sede giudiziaria capitanale sarà foro personale di prima istanza per i nobili del regno abitanti in Fiume, e che le relative sentenze passeranno ai prefati fori ungarici.

Con ciò distinguevasi Fiume da qualunque altra città della Corona ungarica; poichè nessun giudice civico era competente in cause personali dei nobili.

Benchè fosse escluso l'appello delle cause alla regia tavola banale e cessato il mandato provvisorio del 1808 concernente le cause personali dei nobili, pure esisteva ancora un tenue nesso colla Croazia; poichè: 1. non era stato revocato il sovrano provvedimento del 19 agosto 1808, il quale attribuiva ai deputati di Fiume sede e voto nelle congregazioni regnicolari di Croazia, Dalmazia e Slavonia; — 2. le scuole di Fiume dipendevano ancora dalla regia direzione scolastica superiore in Zagabria.

La città di Fiume continuava ad essere invitata ad intervenire alle congregazioni regnicolari in Zagabria, ed essa nel 1836 non vi mandò deputati, nel 1840 e 1845 ve li mandò, ma per mero atto di riguardo.

Una nuova Dieta ungarica era stata convocata pel 7 novembre 1847, e la città di Fiume fu invitata ad intervenire alla congregazione regnicolare di Zagabria pel 10 ottobre. A questa congregazione non furono mandati deputati di Fiume, perchè il governatore aveva dichiarato in consiglio, che vi sarebbe andato egli in qualità di capitano civile di Fiume e Buccari e che eventualmente vi avrebbe sostenuto gli interessi di Fiume. L'assenza dispiacque, e quindi la congregazione avanzò a Sua Maestà una rimostranza, nella quale pregava che la città di Fiume venisse obbligata a intervenire e prender parte a tutti gli affari.

In quella Dieta ungarica spirava un vento nuovo. Ad esempio della rivoluzione di Parigi nel febbraio 1848, anche nelle principali città della monarchia austriaca prevalse il movimento popolare, e quel vento crebbe in seguito al proclama dell'imperatore Ferdinando I, dd.a Vienna 15 marzo, ove annunciava, a quiete dei popoli, di aver accordata la libertà di stampa ed abolita la censura, esser già in funzione la guardia nazionale e prossima la convocazione delle Diete provinciali

con aumentata rappresentanza dei cittadini. Indi emanava l'ungarica legge dietale, che fu male accolta nella Croazia e Slavonia, ove si udivano anche voci, che la sovrana sanzione dell'11 aprile fosse stata estorta con insolita procedura. Essendo disgustato anche l'i. r. esercito, il quale sosteneva l'unità della monarchia, si sperava, che la resistenza sarebbe appoggiata. La reazione si concentrò nella congregazione regnicolare convocata dal bano pel 3 giugno 1848 in Zagabria, dove fu stabilito: 1. di non riconoscere la subordinazione al r. ministero ungarico, — 2. che la nazione del Triregno considera parti integranti del medesimo la Slavonia, i Confini militari croato-slavoni e di distretti di Fiume, Buccari e Vinodol, — 3. che difenderà questi paesi come sua proprietà contro l'aggressione di qualsiasi nemico. — Seguivano provvedimenti per sostenere la guerra civile che sovrastava e che anzi nel Banato ungarico era già incominciata.

Intanto che altrove si preparava la resistenza, in Fiume si organizzava la pubblica amministrazione in base alla nuova legge. Questa organizzazione però ebbe poca durata, poichè sopravvennero cambiamenti politici, per i quali sino all'anno 1868 l'autonomia di Fiume rimase soppressa. Essendo ciò l'argomento di separati articoli e della serie cronologica di notizie, bastino qui brevi cenni di ciò che avveniva nel frattempo.

Il dì 31 agosto 1848 i Croati occuparono la città di Fiume, e il 20 settembre il bano barone Giuseppe Jellačić aggredì con l'esercito l'Ungheria. In seguito agli avvenimenti dell'ottobre la guerra civile diventò generale e terminò nel 1849 coll'assoggettamento dell'Ungheria.

La costituzione del 4 marzo 1849, che doveva unire in un centro comune tutti i paesi della monarchia, non potè andare in effetto, e quindi nel 1850 l'imperatore si trovò costretto ad attivare un governo assoluto. Durante questo governo Fiume fu di fatto e formalmente annessa alla Croazia, facendo parte del comitato croato di Fiume.

Il sovrano diploma del 20 ottobre 1860 proclamava l'abbandono del precorso sistema di amministrazione, ed apriva il sistema parlamentare per tutta la monarchia. Seguiva la patente del 26 febbraio 1861, a tenore della quale gli affari comuni, cioè dell'estero, della guerra e della finanza, dovevano andar trattati in un parlamento centrale, e gli altri affari essere di competenza delle Diete provinciali. Furono quindi convocate la Dieta ungarica a Pest e la Dieta croato-slavone in Zagabria: ma l'una e l'altra ricusarono di adire il parlamento centrale.

Avendo poi la Dieta ungarica accampato l'integrità della Corona, e con ciò la reincorporazione dei paesi che le erano stati strappati; la città di Fiume esultava per la speranza di vedersi restituita alla Corona ungarica nella condizione, in cui si trovava prima del 31 agosto 1848, e perciò decise di non mandare deputati alla Dieta di Zagabria. Il relativo rapporto del 6 maggio 1861, come si legge alla pag. 122 del libro II

degli atti dietali, riferiva che, di 870 elettori intervenuti a votare, 840 avevano votato per il rifiuto.

Nei cinque anni che seguirono, il ministero in Vienna sperò, ma invano, di piegare la resistenza. Finalmente venne a cessare l'incertezza, poichè Sua Maestà l'imperatore si degnò nel 1866 di ammettere il dualismo e di prendere provvedimenti per la integrità della Corona ungarica. Due deputazioni regnicolari, l'una della Dieta ungarica, l'altra della dieta croato-slavone, si radunarono per concertare l'accomodamento, e lo stabilirono in tutto, tranne per la città di Fiume e suo distretto, su che non si accordarono, essendo in ciò discrepanti le vedute. I deputati ungarici dichiararono d'insistere, che per Fiume venissero ristabiliti i rapporti esistiti prima del 1848, e di non riconoscere esistente in forma legale il distacco avvenuto per forza d'armi nel corso dei conflitti intestini; i deputati croati invece sostenevano il diritto della incorporazione in base alle sovrane risoluzioni degli anni 1776, 1777, 1778.

Le due Diete accettarono l'operato delle rispettive deputazioni regnicolari, onde l'accomodamento fu completo, ad eccezione però della questione di Fiume, che rimase insoluta.

Desiderando Sua Maestà, che anche la questione di Fiume venisse superata in via di amichevole accomodamento, degnavasi di ordinare, che a tal fine le due diete eleggessero, ciascuna dal proprio seno, una delegazione nazionale, e che alla discussione delle due delegazioni prendesse parte anche la città di Fiume con una propria deputazione. Il relativo rescritto regio del 7 novembre 1868, il quale fu letto nella Camera dietale ungarica del 9 novembre, si trova stampato in versione italiana nelle memorie di Fiume di Emidio Mohovich pag. 487 sgg. Essendo questo molto interessante per la storia della città di Fiume, giova qui riportarne il tenore, che è il seguente: «Noi Francesco Giuseppe I etc. Cari fedeli! Con gioia sincera e paterna consolazione abbiamo preso a notizia, che fra il parlamento d'Ungheria e la dieta di Croazia, Dalmazia e Slavonia venne stabilito un accordo riguardo le questioni di diritto pubblico recentemente insorte, col quale viene, a tranquillità e soddisfazione di ambe le parti, nuovamente assicurato e rafforzato il vincolo, che da secoli esisteva fra i paesi della Corona ungarica, già consolidato dalla sanzione prammatica. — Soltanto riguardo alla città di *Fiume*, al suo porto e territorio, non riuscirono le due rappresentanze a portare ad effetto un soddisfacente accordo: poichè la dieta ungarica desidera, che Fiume, siccome spettante immediatamente all'Ungheria, venga di fatto a questa prontamente reincorporata; mentre la dieta della Croazia e Slavonia nel suo indirizzo del 26 settembre 1868 nuovamente Ci esprime la preghiera, che l'anzidetta città col suo porto e territorio, siccome immediatamente appartenente alla Croazia, sia riconosciuta appartenere solo mediatamente all'Ungheria. — Stando Ci molto a cuore di togliere completamente, a tranquillità di tutti gl'interessati, anche questa

unica difficoltà, riteniamo di Nostra speciale regia dignità di tentare un'altra volta l'amichevole accordo tra i cointeressati. — Provochiamo quindi colla presente Nostra regia proposizione le rappresentanze sì dell'Ungheria che della Croazia, Dalmazia e Slavonia di aver sott'occhio quei vantaggi, che saranno per derivare a tutte le parti da cosiffatto amichevole accordo, e di riflettere per ciò, che il diploma del Nostro predecessore Maria Teresa di gloriosa memoria, su cui è basato l'art. IV del 1807, chiaramente dice: «La città commerciale di Fiume col suo territorio deve anche in futuro esser considerata quale corpo separato appartenente alla Sacra Corona ungarica, ed in tutto come tale trattata». Sicchè, ponendo a parte le controversie storiche e le relative deduzioni, converrà convergere nell'idea fondamentale, che ogni singola parte riconobbe senza titubanza come vera, che, cioè, *la città di Fiume col suo porto e territorio forma un corpo separato pertinente alla Corona ungarica*, e disporre quindi che, colla cooperazione di Fiume, venga in via amichevole stabilito tutto ciò che richiedono i giusti desiderii dei cointeressati ed i comuni interessi di tutti i paesi della Sacra Corona ungarica. — Speriamo, che questa regia Nostra proposizione verrà accettata, e ciò tanto più, poichè nell'accordo di diritto pubblico, già accettato da ambe le rappresentanze legislative, è chiaramente detto, che gli affari per l'esercito, finanza, marina e commercio, come concernenti in comune i paesi della S. Corona ungarica, si decideranno in rapporto legislativo nel parlamento comune, e che riguardo all'esecuzione sottostaranno al comune ministero ungaro-croato. — Lo stesso vale rispetto alla città di Fiume, per cui la divergenza può riferirsi soltanto a quegli oggetti, circa i quali la Croazia possiede propria autonomia separata, legislativa ed esecutiva. Siccome poi tali oggetti possono venir stabilmente fissati nella guisa più sicura da una cointelligenza amichevole tra le parti interessate: provochiamo colla presente le rappresentanze dell'Ungheria e della Croazia di eleggere, ciascuna dal proprio seno, una delegazione nazionale, e Noi provocheremo pure la città di Fiume a partecipare a queste trattative con una propria deputazione, onde con vicendevole intelligenza venga trovato un modo di allontanare quest'ultimo ostacolo al perfetto accordo. — Sino a tanto che ciò sarà felicemente compiuto, può entrare in vigore l'accordo convenuto tra l'Ungheria, Croazia e Slavonia».

La Dieta ungarica fu chiusa il 10 dicembre 1868. Fra le leggi sanzionate è compresa nell'art. XXX la prefata convenzione, che costituisce legge fondamentale tra l'Ungheria e gli annessivi regni di Croazia e Slavonia, e nel § 66 è riconosciuto che «la città di Fiume col suo territorio e porto costituisce un separato corpo annesso alla Sacra Regia Corona, e stabilito che, circa la sua autonomia e corrispondente legislativa ed amministrativa relazione, sarà intrapreso un comune accordo fra la dieta ungarica, la dieta di Croazia, Dalmazia e Slavonia e la città di Fiume, in via di deputazione regnicolare».

Appendice.

**Prospetto sommario dell'origine e delle vicende
della politica autonomia di Fiume.**

La condizione politica di Fiume comincia ad essere conosciuta nel tempo feudale. Il paese era feudo tenuto dai vescovi di Pola, e per subinfeudazione passò nel secolo XII ai dinasti di Duino, i quali poi lo tennero sino al cadere del secolo XIV, salvo un intervallo di circa 28 anni, in cui sino al 1365 lo ebbero a titolo di pegno i conti Frangepani. Per nuova subinfeudazione lo ricevettero nel 1400 gli austriaci dinasti di Walsee, e questi lo tennero sino al 1466, in cui per cessione scritta passò all'augusta Casa Absburghese d'Austria. I Walsee furono gli ultimi, che riconoscessero il vassallaggio verso i vescovi di Pola.

Sin dal principio del secolo XIV è constatato, che la città era murata e aveva castello dominale; ma il tempo della costruzione delle mura e del castello è ignoto. D'un'amministrazione municipale è fatto cenno in documenti del secolo XIV, e una notevole estensione della medesima apparisce in atti del secolo XV.

I doveri degli abitanti verso il domino non erano barbariali nè simili a quelli degli altri sudditi nella Carniola e nella Croazia; somigliavano bensì a quelli delle città marittime dell'Istria. Gli stabili nella città e nella campagna erano proprietà dei possidenti, ed il domino percepiva il dazio d'importazione ed esportazione delle merci col 2½ per cento, la decima del vino, delle granaglie e degli agnelli, le tasse giudiziarie e certe prestazioni in danaro, che dicevansi collette.

La città dava milizia al domino in tempo di guerra; ma l'obbligo era molto limitato, perchè i cittadini difendevano essi stessi le loro mura.

Pertinenza della città a qualche provincia nei prefati due secoli non si trova; ma un certo nesso politico verso il ducato della Carniola esisteva in ciò, che dal 1374 in poi i domini, essendo vassalli austriaci, venivano chiamati alle Diete provinciali in Lubiana a prestare l'omaggio dovuto ad ogni nuovo principe, e a trattare dell'assegno di militi e di sussidii in caso di prossima guerra.

Nell'epoca dei Walsee l'attività della civica amministrazione trovasi molto ampliata ed il commercio florido: l'utile della dogana dava impulso a proteggere il movimento, e d'altro canto la gelosia verso i Veneziani, i quali già erano confinanti nell'Istria, induceva a concedere lo sviluppo politico ai cittadini per affezionarseli. Nel 1444 la città ebbe il privilegio di una fiera annuale per la durata di 7 giorni consecutivi, e quella fiera offriva tutti i vantaggi d'un porto franco.

L'imperatore Massimiliano I cominciò a concentrare l'amministrazione dei suoi Stati ereditari, e fu il primo a introdurre nella Dieta

provinciale di Lubiana l'elemento civico e a farvi quindi entrare deputati di Fiume. Il successore Carlo V, con atto del 16 maggio 1522, constatava la pertinenza di questa città al ducato della Carniola; ma l'eccezionale vita interna della città continuava tuttavia, tanto che sotto Ferdinando I fu intrapresa nel 1526 la codificazione degli Statuti domestici, il quale operato fu sanzionato colla sovrana patente del 1530.

Quella pertinenza, sebbene il peso degli Stati provinciali fosse tenue, non era però gradita ai Fiumani: la città dovendo conservare e difendere le proprie mura, malvolentieri pagava l'imposta militare provinciale, e prosperando essa soltanto col commercio e colla marina, non trovava in questo senso alcun appoggio nelle Diete di Lubiana.

L'autonomia municipale, che portò la città alla considerazione di provincia austriaca, si venne sviluppando dalla seconda metà del secolo XVI in poi. Avendo l'imperatore Ferdinando I diviso i suoi Stati ereditarii tra i figli, ed assegnato all'arciduca Carlo la Stiria, la Carinzia, la Carniola, il Goriziano, l'Istria austriaca, Trieste e Fiume, con questi paesi fu composto uno Stato principesco, che dicevasi *Austria interiore*, concentrato per l'amministrazione in Graz, nel quale Stato la città di Fiume col suo piccolo territorio era *corpo separato*. Carlo arciduca rinunziò al consiglio civico la nomina del vicario giudiziale e l'amministrazione del porto e della sanità, e poco dopo la città cessò anche di pagare la suddetta imposta provinciale. La nuova e speciale condizione politica prese carattere diplomatico col fatto, che i sovrani austriaci, dal 1593 in poi sino a Carlo VI inclusivo, ricevevano in Fiume l'omaggio, come per intere provincie lo accoglievano nelle rispettive città capitali, e che l'imperatore Carlo VI si degnò d'invitare la città di Fiume ad accettare con formale atto la sanzione prammatica.

Tutte queste prerogative sorgevano dalla politica dei sovrani per esigenza delle circostanze, e potevano cessare a beneplacito principesco. Conveniva un'ampia dicasteriale amministrazione per escludere possibilmente l'intervento delle Diete provinciali, ove la maggior parte della nobiltà per molto tempo aderiva alla fede di Lutero.

L'apertura dei portifranchi in Trieste e Fiume ed i relativi provvedimenti, diretti a promuovere il commercio e la navigazione, recarono la conseguenza, che il regime dello Stato avvocasse a sè alcuni rami della civica amministrazione, e che attivasse coi paesi marittimi una provincia mercantile concentrata nell'imperiale governo di Trieste, cui nell'anno 1752 fu assoggettata anche la città di Fiume. Ma l'estensione dell'amministrazione dicasteriale fu generale. Carlo VI fu l'ultimo monarca austriaco, che accogliesse l'usuale omaggio degli Stati provinciali, e sotto Maria Teresa cessarono intieramente le diete, passando la loro attività ai dicasteri imperiali, segnatamente nella Carniola alla ducale rappresentanza e camera, cui andavano a sottostare i capitani circolari di Lubiana, Rudolfswerth e Adelsberg.

Così fu limitata in Fiume l'amministrazione municipale, e cessò la condizione politica di provincia. Ma subentrava un incremento della prosperità materiale degli abitanti: continuava la considerazione del patriziato; il porto franco che sotto Carlo VI era limitato al piccolo porto del Lazzaretto ed ai magazzini erariali, e poi permesso sotto controlleria nei magazzini privati, fu esteso a tutta la città, poi a tutto il territorio, e nasceva il sobborgo fuori delle mura colla scorta di pianta edile, che tuttora è conservata nell'archivio dell'i. r. comune ministero di finanza in Vienna.

Nell'anno 1776 l'imperatrice e regina Maria Teresa determinò di sciogliere quella provincia mercantile e aggregare la città di Fiume ai paesi della Corona ungarica, onde avessero scalo vantaggioso i loro prodotti: ma decretò l'incorporazione di Fiume alla confinante Croazia, cosicchè mediante questa facesse parte del regno d'Ungheria; e quest'incorporazione di Fiume alla Croazia fu maggiormente espressa, assegnando la città al nuovo comitato di Severino, che s'estendeva sino a Carlstadt. L'assegno speciale al regno della Croazia ed al suo comitato di Severino pareva allora naturale per l'amministrazione: Fiume più non era provincia, e consideravasi patrimonio dinastico, confinava colla Croazia, ed ogni città libera era ingremiata ad un comitato, alle cui radunanze interveniva mediante deputati. Per la Croazia e Slavonia v'era in Zagabria un regio governo, dipendente dalla regia cancelleria ungarica aulica; ma gli affari di commercio, di porto e sanità e di navigazione pel litorale furono riservati al regio governo di Fiume, ed il governatore fu fatto supremo conte di quel comitato.

Questo passaggio avvenne tutto in via dicasteriale: poichè dal 1765 in poi non era stata convocata la Dieta ungarica, e quindi anche gli Stati provinciali croato-slavoni non erano stati radunati.

Il primo impulso a cambiare essenzialmente la sua condizione politica, la città di Fiume lo diede già nell'ottobre 1776, mediante i suoi giudici rettori, e formalmente mediante un atto del consiglio municipale dd.a 1 agosto 1777, esternando il desiderio che, in considerazione della precedente autonomia, Fiume venisse incorporata alla Sacra Corona d'Ungheria nel medesimo modo, come le altre parti annesse al regno d'Ungheria. Si temeva che la pertinenza alla Croazia potesse recar pregiudizio al patriziato ed alla conservazione di altre speciali pratiche domestiche, sconosciute in quella parte. La questione fu trattata in via dicasteriale, ed indi l'augusta imperatrice e regina, mediante benigno rescritto del 23 aprile 1779 e con diploma, che bensì porta la stessa data, ma che di fatto emanò nell'estate seguente, pronunciava che «la città di Fiume col suo distretto *anche in avvenire* venga trattata come *corpo separato*, annesso alla Corona del regno d'Ungheria, e non si confonda in qualsiasi modo col distretto di Buccari, il quale fino dai suoi primordi appartiene al regno della Croazia».

Il senso del testo divenne oggetto di contrasto, il quale trovasi più volte ripetuto. La discussione seguiva nella Dieta ungarica del 1790, ove si trattava di constatare con articolo di legge la sovrana grazia e la conseguente pertinenza di Fiume alla Corona ungarica. I deputati ungarici, riferendosi al sovrano diploma del 1779, intendevano, che Fiume fosse un *corpo separato*, immediatamente annesso alla Corona ungarica: all'incontro i deputati croato-slavoni, riferendosi ai primi provvedimenti dell'imperatrice e regina Maria Teresa ed applicando il tenore del diploma unicamente a concessione di privilegiale interna condizione politica, non vedevano in quel documento una revoca della precedente incorporazione, che era stata avvalorata con fatti amministrativi, e quindi ritenevano che Fiume fosse parte costitutiva della Croazia, e che solo mediante questa appartenesse alla Corona ungarica.

L'esito della questione fu ritardato, perchè gli Stati provinciali della Carniola avanzarono una rimostranza a Sua Maestà per il ricupero di Fiume, accennando alla precedente sua pertinenza al ducato, nonchè alla circostanza che Fiume era parte dell'impero romano-germanico.

Questo incidente faceva temere, che la donazione potesse andar revocata: ma finalmente fu superato l'ostacolo, e l'inarticolazione seguì nell'anno 1807.

Il sanzionato articolo IV della Dieta ungarica del 1807 era il seguente: «Con l'assenso di Sua Maestà Sacratissima, onde gli ardenti voti degli Stati ed Ordini del *Regno* non soffrano più ritardo, si dichiara che la città e porto franco di Fiume, già con peculiare diploma della augusta imperatrice e regina Maria Teresa incorporata al *Regno*, appartiene al detto *Regno*». — Indi il § 1 attribuiva competente sede e voto al governatore di Fiume nella Camera alta ed ai deputati della città nella Camera degli Stati.

L'isolata espressione «*Regno*» diede appiglio a sostenere, che la prefata legge intendesse il regno della Croazia. La seguente congregazione regnicolare croato-slavone del 1808 emanava l'articolo VIII il quale, riferendosi al diploma Teresiano ed al precedente rescritto del 1777, esponeva, che la città ed il porto di Fiume sono parti integranti del regno di Croazia. Perciò disponeva, che il governatore avesse sede nelle congregazioni dopo i supremi conti, e i deputati di Fiume tra le città libere e regie. In seguito a ciò veniva il benigno sovrano rescritto del 19 agosto 1808, il quale spiegava che, mediante l'art. IV 1807, Fiume fu incorporata al regno d'Ungheria e delle annesse parti; ma in pari tempo ammetteva, che il governatore di Fiume e del litorale ed i deputati di questa città avessero sede e voto nelle congregazioni dei regni di Croazia, Dalmazia e Slavonia. Questa aggiunta diede appiglio a nuova questione, poichè in seguito si pretendeva, che la città di Fiume fosse obbligata a mandare deputati a quelle congregazioni.

Il regime francese, dal 1809 al 1813, ed il regime austro-germanico, dal 1813 al 1822, introdussero nuove forme amministrative, ed in questo periodo di tempo andò eliminata la precedente autonomia municipale.

Nell'anno 1822 Fiume fu restituita alla Corona ungarica, espressamente nella medesima condizione politica, come vi apparteneva nel 1809. Indi fu riattivato il sistema patriziale, e verso il regno della Croazia quel grado di nesso, che si trova spiegato a pag. 17.

L'autonomia di Fiume ebbe poi distinto aumento coll'art. XIX della Dieta ungarica 1832-36, come è raccontato a pag. 19, e quindi il nesso speciale verso la Croazia andò limitato al vantaggio di mandare deputati alle congregazioni regnicolari croato-slavoniche, ed alla dipendenza delle scuole dalla regia direzione superiore degli studi in Zagabria.

La legge dietale ungarica dell'11 aprile 1848 cambiò lo stato politico dei paesi della Corona, e particolarmente in Fiume abolì il patriziato ed introdusse nuove forme amministrative con sistema popolare. Ma tosto scoppiò la guerra civile, nel corso della quale Fiume fu occupata, il 31 agosto 1848, dai Croati.

Nel 1849 essendo cessata la guerra civile coll'assoggettamento dell'Ungheria, seguì nell'anno 1850 un regime assoluto concentrato in Vienna, durante il quale la città di Fiume fu di fatto e con legge annessa alla Croazia, facendo parte del comitato di Fiume. Questo nesso continuò anche dopo la sovrana patente del 20 ottobre 1860, che apriva il sistema parlamentare per tutta la monarchia, ed appena nel 1866 seguì un accomodamento, tanto in generale per determinare la condizione politica della nuova monarchia ungarica, quanto in particolare per superare le differenze tra l'Ungheria e la Croazia.

L'accomodamento fu completo anche nella parte speciale, ad eccezione però della questione di Fiume, che rimase insoluta; poichè i deputati ungarici insistevano a ristabilire i rapporti corsi prima del 1848, mentre i deputati croatici sostenevano il diritto dell'incorporazione in base alle sovrane risoluzioni degli anni 1776, 1777 e 1778.

Intanto è riconosciuto, che *Fiume costituisce un Corpo Separato annesso alla Sacra Corona Ungarica.*

Sezione II.

Notizie varie intorno alla città di Fiume.

I. Sull' esistenza di antichi annali.

In alcune storie della santa casa di Tersatto e di Loreto sono citati, tra le fonti storiche, gli annali di Fiume. Il P. Glavinich, in un opuscolo stampato nel 1647, racconta in base di questi annali, che la città fu espugnata dai Veneti li 2 ottobre 1509; ma non vi è cenno, che egli stesso abbia veduto questi annali. In un opuscolo del canonico Giorgio Marotti fiumano, portante una dissertazione tersattana e stampato nel 1710, si legge che questi annali andarono perduti nel tempo dell'occupazione veneta, avvenuta negli anni 1508 o 1509. Per constatare che questi annali esistevano, il Marotti si riferisce: 1. alle memorie di Girolamo Angelita stampate nel 1530 e conservate nella biblioteca di S. Agostino in Roma, le quali memorie trattano del viaggio della santa casa di Nazareth, e vi si legge che al tempo di papa Leone X (quindi dal 15 marzo 1513 al 2 dicembre 1521) alcuni Illirici raccontarono a Recanati ciò che avevano trovato registrato nei vecchi annali di Fiume: esistere, cioè, non lontano dal lido adriatico *documenti* dimostranti che la santa casa era stata trovata in Tersatto; — 2. alla testimonianza di Antonio Salt, il quale in un libro del santuario di Loreto afferma, che l'Angelita ed il cardinale Baronio videro questi annali.

Si può adunque asserire, che esistevano antichi annali di Fiume; ma non abbiamo nissun appoggio per congetturare, se fossero di pubblica autorità o di privata raccolta. Gli esistenti libri pubblici ed atti sciolti municipali non ne fanno menzione. Riflettendo poi a ciò che il P. Pasconi nel suo libro «*Triumphus Reginae Tarsactensis*» riferisce a pag. 29, che, cioè, il signore Nicolò Frangepani fece protocollare nelle sue cancellerie dominali di Segna, Modrussa, Veglia, Buccari e Grobnoico l'avvenimento della santa casa di Nazareth, pare probabile, che l'esistenza di questi protocolli fosse menzionata negli annali di Fiume, di cui parla l'Angelita.

II. Della famiglia Rauber.

Una breve memoria di questo nobile casato austriaco non sarà fuor di luogo nella storia della città di Fiume, perchè Gaspare, Nicolò e Giovanni vi figurano nei secoli XV e XVI.

Matteo Rauber, detto Engelschak, cavaliere austriaco, aveva possessioni nella Stiria intorno l'anno 1378, ed i suoi discendenti

ebbero nel secolo XV beni e cariche nella Carniola. Tra questi vi fu un Federico, il quale nel 1433 ebbe il castello di Weineck presso Lubiana, un Eberardo, i cui figli Giorgio ed Ermanno accampavano pretese nel 1429 sulla decima in alcuni villaggi della parrocchia di Cirknitz, ed un Cristoforo, il quale nel 1497 fu consacrato vescovo di Lubiana e nel 1529 fu capitano della Carniola.

Gaspare fu capitano di Fiume. Nell'archivio di Stato in Vienna è conservata una sua riversale del 29 settembre 1472, con cui egli, in tale qualità, prometteva obbedienza all'imperatore Federico III. In altri documenti, che ivi sono reperibili, lo si trova in funzione di capitano di Fiume negli anni 1483, 1493, 1494; ma nel frattempo, certo nel 1484, era capitano Baldassare Durer.

Nell'anno 1490 l'imperatore Federico III gli assegnava a titolo di pegno le signorie di Adelsberg e Duino, come emerge da due documenti indicati nel V fascicolo della raccolta di cose storiche per la Stiria.

Gli annali del D.r Kandler lo mettono capitano di Trieste negli anni 1482, 1483, 1485, 1489, di Pisino nel 1482, di Adelsberg nel 1489.

Secondo un atto del 15 ottobre 1515, di cui segue menzione, egli fece fabbricare la cappella della Madonna presso il convento degli Agostiniani in Fiume.

Nicolò, fratello di Gaspare, è accennato nei detti annali come capitano di Duino nel 1470, di Trieste negli anni 1478 e 1482, di Pisino nel 1482. Nell'anno 1478 ebbe in pegno Pisino, Castua, Veprinaz e Moschenizze, come risulta da due documenti del 1.º e 10 gennaio, reperibili nell'archivio di Stato in Vienna.

Nel centro della suddetta cappella in Fiume, presso l'altar maggiore, v'è una tomba coperta di marmo bianco, su cui è scolpito in basso rilievo un guerriero, che tiene in mano un martello, ed all'intorno è incisa a lettere gotiche un'epigrafe tedesca che dice: «Qui è sepolto Nicolò Rauber, il quale morì ai 30 gennaio 1482». Quel martello può significare, che egli aveva fabbricata la cappella.

Catterina vedova, Nicolò, Giovanni ed Erasmo, figli del defunto Gaspare, nel prefato documento del 1515 dotavano questa cappella per l'uffiziatura, assegnando al convento degli Agostiniani quattro possessioni sul Carso ed alcuni oliveti nel territorio di Fiume. Quell'atto accenna anche un Giovanni, fratello di Gaspare.

Due documenti del 1507 attestano, che allora *Giovanni* era capitano di Fiume. Egli partiva li 26 maggio 1508, quando la città fu occupata dai Veneziani, e poi fungeva di nuovo dal 1515 al 1519.

Non essendo conosciuti altri di questo casato, che abbiano avuto funzione o domicilio in Fiume, basti ancora notare, che il Valvasor a

pag. 628 del tomo III riporta un diploma del 1681, ove l'imperatore Leopoldo I riconosceva, che Leonardo e Nicolò fratelli Rauber erano stati fatti baroni, e rinnovava il conferimento del titolo e dei relativi vantaggi a Ottonè Enrico ed a Vito Cristoforo discendenti del detto Leonardo.

III. **La peste in Fiume nel 1599.**

Nei primi giorni del mese di giugno, essendo morto per malattia un tintore, il consigliere municipale Gaspare Chnesich insinuava il suo sospetto che il morbo fosse stato pestilenziale; ma il medico civico non vedeva tracce che avvalorassero il sospetto, e perciò non furono prese precauzioni sanitarie. La peste scoppiò poi ai 15 di giugno, e durò 3 mesi, durante i quali perirono in città più di 300 persone, quasi la ottava parte della popolazione di quel tempo.

Le particolarità riguardanti la natura e l'andamento del morbo non si trovano raccontate; ma un breve cenno di questo lutto si legge in appendice alla vita dei Santi del P. Glavinich francescano di Tersatto (Venezia nel 1628), e un estratto di questo cenno trovasi a pag. 46 dell'opuscolo «Triumphus Reginae Tarsactensis» del P. Pasconi.

Un estratto di protocollo del consiglio municipale tenutosi nel giorno 11 luglio di quell'anno porta, che il consigliere Nicolò Iurkovich fu incaricato di spartire pane al popolo, che il consigliere Antonio di S. Croce fu fatto provveditore per i malati ricoverati in S. Nicolò di Recice, che ad impulso del parroco Nicolò Kucich la municipalità fece voto, pel caso di liberazione dalla peste, di fabbricare una chiesa in onore di S. Rocco.

Nella II metà del settembre la peste era cessata; tuttavia duravano le precauzioni dei vicini, segnatamente di Castua, Grobnico, Tersatto e Buccari, ed era stata con mano armata respinta una processione pia, che dirigevasi a Tersatto per umiliare a quel santuario il rendimento di grazie. Li 30 novembre il giudice Gaspare Chnesich proponeva in consiglio di esternare il pubblico risentimento contro i Buccarani e i Castuani. Allora già si erigeva la chiesa votiva.

IV. **Il predicatore quaresimale.**

È consuetudine antica in Fiume, che le prediche nelle chiese cattoliche si facciano in lingua italiana e croata, e che all'ordinario bisogno supplichino i sacerdoti di qui. Ma nel tempo della quaresima, ove le prediche devono esser frequenti, cioè tre e anche più per settimana, i sacerdoti di qui, dovendo accudire alle giornaliere mansioni

ordinarie della cura d'anime, non potrebbero assumere quest'aumento di servizio. Perciò è di pratica, come in altre città, che il predicatore quaresimale si faccia venire da altro paese, l'italiano per lo più dalla Italia.

Quando incominciasse questa pratica, non consta: il libro del cancelliere municipale contenente atti dal 1436 al 1460 e tra questi parecchie cose di chiesa, non ne fa menzione. Per la prima volta si trova il caso a pag. 325 del libro del cancelliere Tranquilli, ove si legge, che nel dì 1 dicembre 1545 il consiglio civico determinava di scrivere al P. Provinciale dell'ordine dei Predicatori, che trovasse un dotto ed abile predicatore e lo mandasse a Fiume per la quaresima.

La municipalità nel 1573 domandava un predicatore illirico per il duomo ed uno italiano per la chiesa degli Agostiniani; — nel 1594 assumeva per questa chiesa un italiano, nel 1597 pel duomo un illirico, e nel 1595 regalava 20 ducati al parroco, che aveva predicato durante la quaresima.

Nella quaresima del 1605 troviamo che il parroco predicava nel Duomo in lingua illirica ossia croata e un monaco di S. Benedetto in italiano.

Nel 1652 il comune pagò al predicatore quaresimale italiano lire 316 e soldi 14; nel 1684 preliminava 100 ducati per il predicatore della ventura quaresima. Nel 1689 il consiglio civico stabiliva, che in avvenire il predicatore quaresimale italiano predicasse nel duomo e non altrove, e nel 1778 gli fissava per l'avvenire l'onorario di f. 130.20.

Sopra istanza dei cittadini l'imperatore nel 1795 permetteva, che la *nazione italiana in Fiume* potesse far venire per le prediche italiane il canonico Guerrini da Sinigaglia, però a proprie spese mediante contributi spontanei, e nel 1796 annuiva, che potesse far venire un predicatore quaresimale italiano ogni anno, però a proprie spese e non a carico della cassa pubblica, previo indulto del vescovo diocesano e dell'autorità politica, ed a condizione che il predicatore non fosse di uno Stato estero.

Nel 1803 la cassa civica pagò f. 150 al predicatore quaresimale italiano Carlo Berroni-Solari, e nel 1845 la municipalità deliberò di pagare per l'avvenire l'onorario di f. 300 al predicatore quaresimale italiano.

V. Un tumulto avvenuto li 17 agosto 1705.

Nell'archivio dell'i. r. ministero comune di finanza in Vienna si trova registrata sotto il N.o 850 del 1705 un'informazione dei giudici rettori di Fiume, la quale espone che, dopo la morte dell'imperatore Leopoldo I, la municipalità aveva deputati i giudici Antonio Urbani e Martino Diminich a recarsi alla presenza del nuovo imperatore per

condolersi e tributargli congratulazioni, e insieme per supplicare per la conferma dei privilegi e *lagnarsi* contro il suo capitano barone de Terzi in proposito di certe estorsioni, ingiustizie e violenze. Aggiungevasi che il capitano, avendo ciò rilevato, fece seminare fra il popolo voci allarmanti, onde raccoltasi una massa di gente, questa usciva li 17 agosto gridando: «Viva il barone capitano, che ci promette assistenza per farci tutti consiglieri e goder molte esenzioni, specialmente dal nuovo dazio sulle carni». Questa massa di popolo inoltre andava gridando, che la comunità spediva oratori, non per ottenere cosa giovevole al pubblico, ma per poter imporre nuovi aggravi e dazi alla povera cittadinanza. Si conchiudeva dicendo che il capitano non aveva voluto frenare il tumulto, sebbene fosse stato a ciò invitato dagli ecclesiastici.

VI. La casa detta *Domus aurea*.

La casetta situata sull'angolo di concorrenza delle due contrade del Duomo e di S. Vito, di fronte alla casa, che da tempo antico sino al 1835 era palazzo municipale, si diceva *Domus aurea*. Questo titolo era inciso in pietra sull'architrave superiore della porta di quella bottega, che forse in tempo più antico era la porta di casa; ma ora quell'architrave, in seguito a recente ristauero, si vede collocato coll'epigrafe rovesciata nella parte inferiore della porta. Sul perchè di questo nome è perduta persino la tradizione popolare. Forse in tempo di grande spirito religioso con questa epigrafe si voleva alludere all'identico nome, che si trova nelle litanie della Madonna.

Da un libretto originale, ove sono notati i pagamenti dell'affitto per abitazione e bottega, risulta: 1. che questa casetta già prima dell'anno 1715 dicevasi *Domus aurea* ed apparteneva ad Alessandro Cherne, al quale succedevano nel 1725 Antonio, nel 1735 Filippo Cherne, poi nel 1755 le figlie di quest'ultimo, Marianna maritata a Simone Tudorovich, Eleonora maritata a Francesco Miller, e Giovanna celibe; — 2. che per la porzione di Marianna figurava intorno al 1775 Simone Tudorovich, e che dal 1793 in poi Francesco Tudorovich aveva una terza parte della casa a nome proprio; — 3. che la casetta con bottega era dal 1715 al 1806 affittata ai Grigioni Tommaso Bianchi e Florio Maruloni, poi a Gaspare Griotti e Lorenzo Maruloni, poi a Nicolò Polo e Giovanni Griotti, indi a Nicolò Polo e Filippo Griotti; — 4. che nel 1756 vi era una caffetteria; — 5. che il prezzo di affitto era di annui ducati 40, poi 60, poi 50, dopo il 1793 sino al 1806 di annui ducati 100 pari a lire 600.

Constando d'altronde, che i Grigioni, provenienti dal cantone svizzero di egual nome, erano in Fiume soltanto caffettieri, lice dedurre, che nel fondo della *Domus aerea* esisteva una caffetteria dal 1715 sino al tempo in cui essi la trapiantarono sotto la casa Diminich, ora Fabiani, sulla piazza delle erbe.

VII. L'illuminazione notturna.

Sino a che la città era limitata al recinto murato e di notte si chiudevano le porte, non vi era illuminazione notturna a spese pubbliche, tranne due lanterne. Chi usciva di casa la notte, era obbligato di portar seco un lume. Nel 1775 furono aperte le porte, già parecchie case erano fabbricate fuori delle mura e cresceva il numero delle case nuove, sicchè si formarono contrade, che per il crescente movimento di forestieri e per il trasporto di merci bisognava illuminare di notte. Il numero delle lanterne veniva aumentandosi a poco a poco, talchè ve ne furono 70 nel 1800, 100 nel 1817, 115 nel 1819, 125 nel 1821, 150 nel 1825, 161 nel 1829.

Una lanterna con cinque bracci fu posta nell'anno 1837 nella piazza della Fiumara, e il numero delle lanterne semplici fu aumentato nel 1844 di 10 grandi, che costarono f. 525.30.

La cassa civica pagava per l'illuminazione notturna nel 1817 f. 1700, nel 1818 f. 1379, nel 1819 f. 1365, nel 1821 f. 1370, nel 1823 f. 1200, nel 1825 f. 1196, nel 1827 f. 1210, nel 1830 f. 1638, nel 1834 f. 2570, nel 1837 f. 2290, nel 1838 f. 2668, nel 1840 f. 2969, nel 1843 f. 2490, nel 1844 f. 2838, nel 1846 f. 3040.

Ai 19 giugno 1847 Pietro Franquet s'era assunto d'illuminare la città a gas verso annui f. 4000, e l'incominciamento doveva seguire col 1.º gennaio 1848; ma circostanze speciali fecero abbandonare la impresa.

Nell'anno 1851 quel contratto fu assunto da una società di Fiumani, e col 1.º agosto 1852 fu attivata in Fiume l'illuminazione a gas, tranne alcune lanterne lontane, che continuavano a esser illuminate a olio. L'usina di questa società era in via della Fiumara.

Quando era prossimo l'espri del contratto, si presentò il bisogno di trasferire l'usina altrove, in luogo più lontano; ma a questa condizione la società fiumana si rifiutò di rinnovare il contratto. Indi nel 1872 fu stipulato colla società, che provvede l'illuminazione a Vienna, un contratto per 30 anni, prolungabili a 50, e fissato per l'usina il fondo Kerner al mare, nella località Recice, lungo la strada conducente a Volosca.

Nel 1873 ardevano 226 fanali a gas e 48 a olio, e la spesa complessiva fu di f. 11496.67.

Nel 1874 furono aggiunti 55 fanali a gas, e la spesa totale, compresavi la canalizzazione per i tubi e della provvista di nuovi candelabri, fu di f. 17.189.

Nel 1875 la spesa per l'illuminazione fu di f. 14.890. Nel 1878 vi erano 318 fanali a gas e 66 a olio, e di questi segnatamente ne furono collocati sulle vie conducenti al Calvario, al cimitero e nella direzione di Plasse, e la spesa complessiva fu di f. 14946.10.

VIII. I primi teatri ed il teatro Adamich.

Dicono i vecchi di aver udito raccontare, che il primo teatro era in contrada dei S.S. Tre Re, nella casa che intorno al 1840 fu di Antonio Miller, e che poi fu trasferito fuori delle mura, nella casa che indi fu cereria di Spiridione Dani, ove in oggi è la contrada dei nuovi edifizi scolastici.

Il teatro più antico, della cui esistenza si ha certezza, era situato, ove sino a pochi anni fa era l'albergo della Stella nella contrada nel Municipio, ed apparteneva sin dall'anno 1759 a Giuseppe de Gerliczy.

Nell'anno 1784 il comune prese in affitto questo teatro verso annui f. 300, lasciando al proprietario 2 palchi nel primo ordine, e la cassa civica pagava per il servizio annui f. 400. Nel carnevale vi erano balli di due categorie, l'uno al prezzo di carantani 17, l'altro al prezzo di una lira, pari a carantani 11 $\frac{1}{2}$.

Nel 1790 il Gerliczy ebbe per 10 anni la privativa dei pubblici spettacoli e balli verso l'obbligo di scritturare per l'autunno una compagnia comica e di pagare allo spedale annualmente f. 50. Un palco in primo ordine per 40 recite si pagava zecchini 2 $\frac{1}{2}$, e per la stagione delle opere in musica zecchini 3 $\frac{1}{2}$.

Nel 1800 il prezzo d'ingresso alla commedia era di soldi 10, e poi fu elevato a 15. Giuseppe David, Giorgio Milissinò e Matteo Bassich assunsero per 4 anni l'impresa dei pubblici spettacoli. Il teatro comprendeva 300 persone.

Per il carnevale del 1803 fu scritturata una compagnia tedesca di opere e commedie: il viglietto d'ingresso all'opera costava soldi 30, alla commedia soldi 20. — Vi era il ballo nobile ed il ballo popolare.

Nel 1805 cessava l'attività di questo teatro: indi l'edifizio passò in proprietà di Giovanni de Kertiza e poi di Antonio Zazanich, il quale circa l'anno 1820 lo convertì in casa di abitazione.

Andrea Lodovico Adamich già nel 1799 si offriva di fabbricare a proprie spese un nuovo teatro, ove allora esisteva il corpo di guardia militare: ma quell'edifizio, dopo molte scritturazioni, fu demolito appena nel settembre del 1803.

Nel protocollo del consiglio municipale 18 febbraio 1804 sotto il N.o 73 è riportato il contratto del 10 novembre 1803 tra la municipalità e l'Adamich per la fabbrica del nuovo teatro. La fabbrica dovette procedere con sollecitudine, poichè il teatro fu aperto ai 3 ottobre 1805. La compagnia drammatica scritturata per 40 recite autunnali nel 1806 ebbe il permesso di dare altre 20 recite. L'orchestra era composta di 13 individui.

Dal tempo dell'apertura in poi l'Adamich pagava allo spedale annualmente fiorini 50 per la privativa dei balli, ed ogni compagnia drammatica dava una produzione serale a vantaggio dello spedale; ma poi sotto il regime austro-germanico l'istituto riceveva il 10% del ricavato netto di ogni ballo e di ogni recita drammatica.

Al primo piano di questo teatro fu aperto ai 4 ottobre 1806 un Casino per giornaliera distrazione dei soci, che erano in massima parte impiegati e negozianti. Questo casino durò sino al 1848, in cui venne abbinato col casino marittimo, e di questi due fu formato un nuovo casino, chiamato patriottico.

Nel 1828 la municipalità chiedeva l'indulto di comprare il teatro Adamich per f. 73341, pagabili al proprietario con fior. 45000, ed ai palchettisti con f. 28341. Lunga fu in questo riguardo la pertrattazione presso le superiori autorità dello Stato, perchè tenui erano le rendite della città, e l'acquisto del teatro non sembrava necessario. Intanto nel 1834 la città prese in affitto il teatro verso annui f. 2700. Finalmente con sovrana risoluzione del 25 aprile 1845 la comprita fu permessa.

Nel dicembre 1883 questo teatro fu demolito, e s'incominciò a fabbricare il nuovo teatro in piazza Ürményi.

IX. Il progressivo aumento della popolazione in Fiume.

La più antica notizia autentica la troviamo in un decreto del vicario generale diocesano di Pola d.d.a 19 ottobre 1658, accennante che Fiume conta più di 3000 abitanti. Allora la città era limitata al recinto murato, e minore era anche l'estensione del distretto.

Un aumento di popolazione lo troviamo nel secolo XVIII per il concorso di molti forestieri, i quali affluivano qui e prendevano stabile domicilio per i favori del portofranco, per l'apertura della strada Carolina conducente a Carlstadt e per l'allargamento della strada conducente a Trieste e Lubiana. La popolazione aumentò specialmente nella seconda metà del secolo, quando più fioriva il commercio e fu attivata la raffineria di zuccheri.

L'atto dei postulati di Fiume presentato nel 1777 alla regia commissione organizzatrice esponeva, che nella città e nel suo pomerio vi sono 4515, nel distretto 617 anime, assieme 5132. Un altro atto ufficiale dell'anno 1785 mette anime 4514 nella città e nel suo pomerio e 922 nel distretto, assieme 5436. Notisi però, che nel 1781 al distretto fu aggiunto il comune di Podbreg con Lopaza, il quale da più secoli apparteneva al dominio di Castua.

Nel progetto municipale, composto nel 1794 per l'aumento del dazio dei vini, accennavasi che la popolazione di Fiume e del suo distretto ammonta a 6764 persone.

In un rapporto del magistrato dd.a 30 aprile 1810 N. 1350 è detto, che della popolazione di Fiume non vi è un calcolo certo, ma che approssimativamente si contano per la città 8000 anime, pel distretto 958, assieme 8958.

Il prospetto civico del 27 gennaio 1815 N. 489 mette nella città 7576, nel distretto 1374, assieme 8950 anime, ed un altro del 19 luglio 1822 ne mette nella città 7010 e nel distretto 1374, assieme 8384; ma la coscrizione popolare dell'anno 1819 trovò nella città 6904, nelle comuni 1441, assieme 8345 abitanti.

Sotto il ripristinato regime ungarico, dal 1823 al 1848, crebbe il movimento commerciale e con esso anche la popolazione; sicchè dallo scematismo diocesano del 1847 emerge, che nella città e nel distretto si contavano 11865 abitanti, dei quali 11064 cattolici.

Dal 1848 al 1868, sebbene il commercio andasse indietro, tuttavia crebbe la popolazione; sicchè lo scematismo diocesano dell'anno 1863 mette per la città e pel distretto 13149 abitanti, tra i quali 12928 cattolici.

Dopo il 1868 i vasti provvedimenti dello Stato ungarico tendenti a creare in Fiume un emporio commerciale, specie la costruzione di due strade ferrate, l'una per S. Peter, l'altra per Carlstadt, e la costruzione dell'ampio porto attirarono il concorso di numerosi forestieri in Fiume, che in gran parte presero qui domicilio stabile. Lo scematismo diocesano del 1873 mette per la città 14916 e pel distretto 736, assieme 15652 abitanti. All'incontro il «Resoconto dell'amministrazione municipale» di quell'anno ne mette *circa* 16000 per la città e 5000 pel territorio. Ma la differenza può derivare da ciò, che nel calcolo municipale entrarono quei molti forestieri, che non erano stabilmente domiciliati qui, ma vi dimoravano occupati nelle molte costruzioni pubbliche e private. La coscrizione del 1880 mette nella città e nella campagna 21273 abitanti.

X. Le fiere.

Nei tempi passati, quando poche e difficili erano le pubbliche strade, frequenti invece le dogane e angariato il passaggio per mare, le fiere privilegiate furono di grande vantaggio, poichè prestavano l'occasione di comprare, vendere o cambiare sulla piazza propria ciò che altrimenti si avrebbe dovuto cercare altrove con fatica e pericolo.

In Fiume sin dall'anno 1445 era molto frequentata la *fiera di S. Giovanni Battista*. la quale intorno al 24 giugno durava 7 giorni

consecutivi, entro i quali tutte le merci importate od esportate, tranne ferro, olio e grandi pelli crude, erano esenti da ogni dazio. Fuori del tempo di fiera le merci importate od esportate sottostavano al dazio del 40.0 ossia $2\frac{1}{2}\%$. La relativa patente di concessione dd.a 27 maggio 1444 trovasi citata a pag. 174 del primo libro della cancelleria civica.

L'imperatore Massimiliano I colla patente 2 gennaio 1515, conservata nell'archivio municipale, concedeva alla città di Fiume due fiere privilegiate, l'una di *S. Giovanni Battista*, l'altra della *Natività di Maria Vergine*, ognuna per la durata di 8 giorni consecutivi, colle libertà e i privilegi che godevano gli altri paesi in tempo di fiera. Da ciò lice indurre, che il privilegio del 1444 era cessato, quando intorno al 1467 cessava il dominio dei Walsee, oppure nell'anno 1508, quando la città fu occupata dai Veneti.

In un protocollo del 1781 si trovano registrate anche le fiere dell'*Annunziata*, 25 marzo, di *S. Giorgio*, 23 aprile, dell'*Assunta*, 15 agosto, e di *S. Martino*, 11 novembre, come esistenti per consuetudine antica. In un protocollo del 1655 si legge, che la fiera della Annunziata in quell'anno fu tenuta prima della festa, perchè il 25 marzo cadeva nella settimana santa. Ma di queste fiere non consta, che godessero l'esenzione dalla dogana, e pare che fossero limitate alla concorrenza dei contadi vicini.

In generale il privilegio divenne superfluo dopo l'apertura del porto franco.

Di tutte le prefate fiere si sono conservate sino ai nostri giorni soltanto quelle di S. Giovanni, dell'Assunta e della Natività di M. V., però limitate ad un giorno solo e con decrescente concorso.

C'è la tradizione, che una fiera di animali, quale oggidì si tiene in Skarljevo, fosse tenuta in addietro oltre il ponte della Fiumara sul piano, che sino a poco fa era vigna del convento di Tersatto, e che probabilmente fu piantato di vigne, appunto dopochè la fiera settimanale era stata trasferita a Skarljevo. In un atto ufficiale del 14 aprile 1817, portante i proventi del convento, è compresa la somma di f. 40, che il convento, per atto del 12 agosto 1644, ricavava dalla regia cassa camerale in compenso del reddito dell'abolito mercato.

La imperatrice Maria Teresa con diploma 15 dicembre 1752 permetteva di attivare in Fiume e di tenervi ogni sabato una fiera di animali e di granaglie, continuando però sempre la fiera, che ogni venerdì tenevasi in Skarljevo.

Questa fiera di Fiume, alla quale serviva la piazza dietro il castello, ha durato poco, perchè il concorso di animali recava disturbo, e le granaglie si compravano meglio nei magazzini. Circa l'anno 1815 questa fiera si teneva in Buccari; ma anche lì cessò presto.

XI. L'asilo infantile.

Intorno all'anno 1836 il protomedico Girolamo Dr. Fabris esprimeva il pensiero di attivare in Fiume un Istituto di Carità per l'Infanzia nel quale durante il giorno potessero venir ricoverati, nutriti ed educati i bambini di famiglie povere, onde le madri potessero accudire meglio al necessario guadagno. Questa idea fu tosto secondata da parecchie distinte persone, le quali conoscevano il buon esito di tali istituti in Italia. Nell'anno 1838 il pensiero fu maturato per impulso della buona signora Ida Kiss, moglie del governatore Paolo Kiss de Nemeskér, e quindi il consiglio municipale delegava una commissione patriziale per progettare le norme per l'attivamento di tale istituto.

La colletta dei mezzi pecuniari ebbe buon esito, e già ai 13 aprile 1841 fu aperto provvisoriamente l'asilo presso S. Vito, nella casa che era stata della famiglia Benzoni ed ora è della famiglia Kinsele.

L'arcidiacono Antonio Cimiotti, il promotore Dr. Fabris ed il negoziante Iginio cav. Scarpa ne erano direttori.

Poco dopo si progettò la fabbrica di un proprio edificio adattato allo scopo, e la municipalità assegnava a ciò gratuitamente l'orto ex-Fanello fra le due strade conducenti, l'una al Calvario, l'altra al macello, ed a titolo di mutuo, senza vincolo d'interessi, votava la somma di fior. 2000, e inoltre disponeva, che l'asilo percepisse il ricavato dei viglietti di capo d'anno, tassati a carantani 40 l'uno, e quello degli spettacoli teatrali destinato per i poveri.

Nel nuovo stabile fu aperto solennemente l'asilo ai 30 maggio 1847. Per molti anni era regola che i maschi all'età di 7 anni venissero messi ad apprendere qualche arte, o sopra bastimenti mercantili per diventar marinai.

I prefati direttori pubblicarono a stampa il resoconto dell'amministrazione dell'anno 1849-50, da cui risulta, che l'istituto ricoverava 130 bambini, e che notabili furono i contributi dei benefattori.

L'ulteriore andamento è spiegato nei resoconti dell'amministrazione municipale pubblicati dal 1875 in poi per gli anni 1873-1880. Da questi emerge:

1. che nel 1872, per cura dei direttori G. R. Mayer, Francesco Verzenassi ed Antonio Zängerle, fu introdotto per l'educazione il metodo fröbeliano;

2. che nel 1873 vi erano accolti non meno di 140 fanciulli d'ambo i sessi; — che i capitali ammontanti a f. 24.006.90 fruttarono f. 1164.87 ed i contributi dei benefattori circa f. 1300; — che in generale furono introitati da 5 a 6000 fiorini;

3. che nel 1875 figurava un legato di f. 3000 del defunto governatore Paolo Kiss, e che il complessivo importo erogato era di fiorini 5458·50;

4. che nel 1880, essendo direttori Girolamo Brugetti, Vincenzo conte De Domini e Giovanni Minach junior, erano iscritti 131 fanciulli (72 maschi, 59 femmine) e che il capitale collocato a frutto ammontava a f. 25613·50.

XII. Le farmacie.

Come ne fosse provveduta la città prima del secolo XVIII, non consta; la più antica notizia in proposito si trova in un protocollo del 20 giugno 1709, ed è che Pietro Bertossi pose la sua farmacia presso il volto della porta di città. Più tardi non si trova menzione nè del Bertossi nè di farmacia collocata in quel sito.

Carlo di Domenico Pisanello, venuto da Padova, accennasi farmacista nel 1743, e la sua farmacia aveva l'insegna «Madonna dei sette dolori».

Francesco Summacampagna di Francesco nel 1747 aveva qui una farmacia sotto l'insegna «S. Giuseppe». Nel 1778 egli comperò la farmacia di Carlo Pisanello per il suo figlio maggiore Francesco, e poco dopo trasferì al figlio minore Giovanni la farmacia «S. Giuseppe».

Li 13 dicembre 1768 Antonio Pupis ebbe il permesso di aprire una farmacia, e nel 1782, essendo già considerevole il sobborgo fuori dell'antico recinto della città, fu accordato a Domenico Damiani il permesso di aprire nel sobborgo una farmacia all'insegna «S. Spiridione».

Così dal 1782 in poi vi erano in Fiume quattro farmacie, cioè quella di Francesco Summacampagna, quella di Giovanni Summacampagna, quella di Antonio Pupis e quella di Domenico Damiani; le quali nell'anno 1814 erano distribuite come segue: 1. Vincenzo Pupis, subentrato ad Antonio Pupis, sotto la casa dell'avvocato Giuseppe Emilj nella contrada di S. Agostino conducente dalla piazza a S. Girolamo; — 2. Antonio Miller, subentrato a Francesco Summacampagna, in piazza delle erbe sotto la casa Miller; — 3. Giovanni Summacampagna, amministratore Cristoforo Spongia, in piazza delle erbe ove si entra nella contrada di S. Agostino; — 4. Antonio Morovich, subentrato al Damiani, sotto la casa Agnese sulla piazza che allora dicevasi del mercato.

Nel 1819 Vincenzo Pupis vendeva la sua farmacia a Nicolò Cipriani: ma questa farmacia deve esser cessata poco dopo, poichè, verso offerta dei rimanenti tre farmacisti, il consiglio municipale stabiliva ai 30 luglio 1825, che restassero solo tre farmacie, però verso l'obbligo di fornire gratis i medicinali allo spedale civico.

Indi per molto tempo vi erano solo tre farmacie, e queste erano distribuite come segue:

1. la farmacia Miller passava nel 1829 in proprietà di Pietro Dabalà, che la trasferiva sul Corso e circa l'anno 1840 la vendeva al Fontanini, cui più tardi succedeva Giov. Prodam;

2. quella del Summacampagna, amministrata da Cristoforo Spongia, fu comprata nel 1836 da Luigi Affrich, il quale poco dopo la trasferiva sul Corso presso la torre civica, ove in oggi è la farmacia Catti;

3. quella del Morovich fu comperata dal Bertossi, poi dallo Scarpa, indi trasferita nella contrada di S. Bernardino presso il Duomo.

Queste tre farmacie sono di diritto reale; una quarta fu aperta intorno l'anno 1870 all'estremità della via del governo sotto la casa Prodam, e questa è di diritto personale soltanto.

Le norme, che in addietro rego!avano la concessione e l'esercizio di farmacia, non si trovano nell'archivio, tranne i seguenti provvedimenti:

a). del 1786, che i farmacisti sono tenuti di prestare le medicine secondo la tariffa di Vienna, però col ribasso del 10%₀ come a Trieste.

b). 17 ottobre 1814. Avvertimento che i farmacisti sono tenuti all'osservanza della tariffa austriaca stampata in Graz nel gennaio del 1814.

c). Normale del 10 agosto 1815, che in base alla disposizione organica 30 settembre 1814 i farmacisti debbano attenersi alla farmacopea provinciale dell'anno 1812 ed alla tassa fissata per le provincie austro-germaniche; che però, correndo in Fiume soltanto moneta metallica, i prezzi vadano ribassati alla metà.

Inoltre si trova, che ai 22 dicembre 1803 furono assoggettati ad esame nel palazzo municipale l'assistente della farmacia Damiani, Antonio Morovich, e due assistenti della farmacia Summacampagna.

Ma nella raccolta di leggi speciali per Trieste, edita dal D.r Kandler nel 1861, si leggono sotto il titolo «Il diritto di farmacia» alcune norme, che devono essere state prescritte anche per Fiume, e perciò giova notarle in queste memorie.

Regolamento del 1819.

§ 1. Essendo colla risoluzione aulica d'organizzazione del 2 ottobre 1814 andate estinte nelle provincie illiriche tutte le arti e professioni radicate, reali e vendibili, ne segue che tutti li diritti di possesso di una farmacia già esistenti e concessibili nel governo del litorale considerare non si potranno per l'innanzi, che come concessioni e diritti personali. — Le farmacie non sono nè ereditarie, nè vendibili; tuttavia

permette Sua Maestà, per principio di equità, che, qualora un proprietario lasciasse figli dotati delle qualità richieste, a questi si debba dare la preferenza di confronto ad altri competitori di pari capacità e meriti. — La sovrana risoluzione del 7 aprile 1802 concedeva, che, dopo la morte del farmacista, l'esercizio potesse venir continuato dalla vedova durante la vedovanza.

§ 2. Veruno può giungere al possedimento di una pubblica farmacia, ovvero esservi impiegato in qualità di provvisore, il quale non abbia legittimato con certificato di aver debitamente compiuto il tirocinio, di aver servito in qualità di assistente pel corso di 2 anni in una pubblica farmacia degli Stati austriaci, e di aver subito l'esame rigoroso in una ces. reg. università ed ivi conseguito l'usitato diploma. — Nessuno può possedere due farmacie.

Informazione del civico magistrato.

La sovrana risoluzione del 24 maggio 1814, facendo distinzione espressa fra il diritto di possesso e quello di esercizio di una farmacia, stabiliva, che il diritto personale potesse venir conferito soltanto ad un farmacista approvato e che il diritto radicato e vendibile potesse acquistarsi da chiunque, capace di contrarre, vale a dire, che si potesse disporre di questo diritto come di qualunque altro bene.

La cancelleria aulica, nell'approvare col decreto del 25 novembre 1819 l'introduzione di gremii farmaceutici nel litorale, accompagnava il regolamento e le leggi, a tenore delle quali i diritti di un farmacista, dichiarati in precedenza reali e vendibili, dovevano in seguito considerarsi come concessioni e diritti personali, derogando in tal modo alle leggi precedenti ed alla legge francese, che concedeva la libera disposizione delle farmacie, come di qualunque altro bene. — In base all'or citata legge del 1819, se l'esercente farmacista moriva celibe, il diritto andava estinto; se invece era sposato, il diritto passava senz'altro alla vedova per il tempo di sua vedovanza, ed alla prole veniva data la preferenza nella trasmissione del diritto in confronto ad altri competitori, qualora in essa prole concorressero i voluti requisiti.

Il magistrato pubblico era in sede di autorità politica il regolatore assoluto di tale esercizio.

Continuarono così le cose sino all'anno 1842, allorchè i farmacisti chiesero di esser ripristinati nella condizione antica. — Indi venne la sovrana risoluzione del 1842, la quale dichiarava esser ferma volontà di Sua Maestà, che gli esercizi di farmacia, acquistati prima del 1820 in buona fede come vendibili, debbano venir rispettati nella loro integrità. Questa risoluzione poneva quindi nuovamente in vigore quella del 24 maggio 1814.

Chiunque può acquistare il diritto di proprietà alienabile; ma l'acquirente deve proporre un provvisore responsabile, dotato delle qualità volute dalla legge, e la nomina spetta all'autorità politica.

Per le farmacie non alienabili il conferimento e la conservazione del diritto spetta al civico magistrato, il quale, morendo l'esercente, trasmette il diritto alla vedova, e nomina un provvisore approvato; morta la vedova apre concorso pubblico.

La sovrana risoluzione del 1842.

Questa era stata intimata a Trieste in lingua tedesca mediante dispaccio della ces. reg. cancelleria aulica d.d.a 2 ottobre 1842. Eccone il tenore in versione italiana:

«Il regolamento delle farmacie pel litorale d.d.a 25 novembre 1819 ed il seguito governiale avvertimento del 9 maggio 1820 non si estendono, circa l'alienazione e l'eredità delle farmacie, a quelle che allora già esistevano nel litorale; ma è Mia volontà che le farmacie, acquistate nel litorale in buona fede e con legali titoli privati come alienabili, vengano conservate cogli inerenti diritti privati, e che in questo rapporto servano di regola le rispettive norme».

XIII. Lo stato antico ed il progressivo aumento delle pubbliche rendite e spese.

In questo riguardo abbiamo notizie autentiche dal secolo XVI in poi. Nei primi secoli le entrate erano scarse; ma tenui erano anche le spese per l'amministrazione delle cose pubbliche. Prima del secolo XVIII non esisteva cassa civica nè cassiere nè controllore nel senso odierno: tutto incassavano ed esitavano i due contabili e l'uffiziale del comune, i quali, eletti di anno in anno, rendevano conto all'espriro della loro funzione e ad ogni richiesta dei superiori, ed erano soggetti al sindacato, ad effetto del quale ogni cittadino poteva presentare lagnanza. Queste cautele bastavano per quelle tenui rendite e spese.

I modesti salari degli impiegati ed inservienti, e la conservazione del porto e delle mura della città erano i titoli principali dell'annua spesa ordinaria sino alla metà del secolo XVIII; ma in seguito, a misura che sorgeva fuori delle mura la città nuova e cresceva la popolazione ed il movimento commerciale, aumentavansi anche le spese della pubblica amministrazione e le fonti del reddito occorrente per coprire il bisogno.

L'introito proveniva in quel tempo dai dazi del vino, del pesce, delle biade, dello squero, del porto e del ponte, dall'affitto di alcuni

fondi e dalle tasse giudiziarie e multe pecuniarie; ma la rendita principale fu sempre quella del vino, come si trova spiegato nella parte IV di queste memorie sotto la rubr. XVI dello Statuto fiumano.

Sin dall'anno 1573 leggonsi specificate le rendite dei dazi suddetti, e queste nell'anno 1726 ammontavano in complesso a 4427·56 e nel 1754 a 5501·53 fiorini germanici di carantani 60 l'uno. Ma per giudicare del valore di queste rendite, bisogna confrontare i prezzi dei viveri e delle mercedi spiegati in separato articolo.

Dopo l'attivamento dell'ufficio di cassa si trova il totale introito ed esito del danaro, di cui basti qui l seguente prospetto:

nell'anno 1778	introito	f.	10.539·16,	esito	f.	9.021·14		
»	»	1779	»	»	11.227·56,	»	»	9.551·02
»	»	1782	»	»	12.321·35,	»	»	11.925·41
»	»	1784	»	»	11.785·33,	»	»	11.396·39
»	»	1787	»	»	15.977·—,	»	»	15.390·—
»	»	1792	»	»	11.808·30,	»	»	12.906·14

Dall'anno 1799 in poi la *devalvazione* della carta monetata, le spese di guerra, gli imprestiti forzosi, i cambiamenti del sistema monetario e del governo portarono sino al 1818 varietà di risultati, l'esposizione dei quali non gioverebbe in questo prospetto.

Lo stato preliminare di cassa presentava:

per l'anno 1819	l'introito	di f.	26.128·23,	esito	f.	22.071·18		
»	»	1826	»	»	47.682·46,	»	»	47.822·04
»	»	1830	»	»	52.108·—,	»	»	47.822·—
»	»	1836	»	»	70.136·25,	»	»	73.053·24

In quest'ultimo anno figuravano nell'introito f. 60.150 provenienti dal dazio dei vini, e nell'esito f. 20.660 per i salari degli impiegati, mercedi degli inservienti e diurni magistratuali.

Il conto preventivo, che fu stampato per l'anno 1849-50, comprendeva nell'introito f. 88.558·17 e altrettanto nell'esito. Segnatamente figuravano nell'introito:

per tasse di commercio	f.	1.852·30
» il dazio dei vini, le gabelle stradali, tasse dell'amministrazione giudiziaria e politica	»	76.570·22
» locazioni, livelli, interessi	»	8.125·09
» incassi diversi	»	2.010·16
	f.	88.558·17

La sola arrenda del dazio d'introduzione ed educilio dei vini ed altri liquidi ammontava a f. 74.144.

L'esito comprendeva:

per l'amministrazione politica e giudiziaria	f.	51.475·20
» il culto	»	4.935·28
» la pubblica istruzione e la musica	»	7.076·—
» costruzioni pubbliche	»	2.927·30
a titolo di rata per la reluizione dei palchi		
teatrali	»	1.000·—
d'interesse sopra debiti	»	4.088·27
di restanze passive e spese straordinarie	»	12.057·25
di spese diverse	»	4.998·09
	f.	<u>88.558·19</u>

Per tutto il personale della pubblica amministrazione si erogarono f. 19.754 a titolo di salari e compensi; segnatamente:

per il magistrato politico e il giudizio	f.	10.743
» l'ufficio di cassa, composto di un cassiere, un controllore e un cursore	»	1.288
» due medici, un chirurgo ed una levatrice per l'ingegnere, il quale non aveva nè assistente nè cursore nè stanza d'ufficio	»	1.445
» l'ufficio di polizia e sua milizia, composta di un sergente, due caporali e venti gregarii	»	430
	»	<u>5.848</u>
	f.	<u>19.754</u>

Debiti di durata la città non ne aveva prima della seconda metà del secolo XVIII. I danni recati dai terremoti negli anni 1750 e 1751 ed il celere nascimento della città nuova causarono uno sbilancio, che bisognava coprire con prestiti. Il debito ammontava nel 1784 a f. 22.545·04, nel 1792 a f. 31.737·37, nel 1835 a f. 31.103·30, nel 1836 a f. 74.103·30, nel 1850 a f. 81.571·30 ed in questi era compreso il capitale per la compera del teatro Adamich.

Dopoche fu ripristinata nell'anno 1868 la posizione di pubblico diritto della città di Fiume e del suo distretto, seguiva ai 15 giugno 1872 la promulgazione del nuovo statuto municipale, e indi aumentavasi lo stato personale e salariale dei pubblici impiegati e inservienti, richiesto dal crescente movimento commerciale, dall'aumento della popolazione e dei prezzi. Crescevano le spese per l'edilizia, la conservazione delle strade, l'illuminazione notturna, il culto, l'istruzione, la beneficenza e il decoro esterno, ed a coprirle non bastava l'aumento ordinario delle pubbliche rendite; sicchè la municipalità dovette ricorrere all'aumento dei dazi ed a prestiti, che erano facili a farsi, perchè la prosperità della cassa comunale di risparmio vi dava adito vantaggioso.

Dal 1873 sino al 1878 furono stampati i resoconti della pubblica amministrazione, e da questi emerge il seguente

Prospetto dell'introito ed esito.

I. Resoconto del 1873.

L'introito complessivo, il quale nel 1872 era stato di f. 262.162, ammontava nel 1873 a f. 420.422, e l'esito complessivo, che nel 1872 era stato di f. 244.562, fu nel 1873 di f. 415.777.

Il solo dazio dei vini e altri liquidi, il quale nel 1869 era stato di f. 137.238 netti, ammontava nel 1873 a f. 221.682 netti.

Nell'esito figurava lo stato personale e salariale dei pubblici impiegati nel 1872 con f. 36.845, ed alla chiusa del 1873 con fiorini 71.243; segnatamente:

Il magistrato interno	nel 1872 f. 17.580	nel 1873 f. 18.745
la cassa civica e la contabilità » » »	1.800 » » »	3.890
la sezione sanitaria	» » » 3.025	» » » 4.685
» » edile	» » » 2.900	» » » 8.680
» » di polizia	» » » 17.260	» » » 29.240
le spese accessorie	» » » —.—	» » » 6.003

Assieme nel 1872 f. 42.565 nel 1873 f. 71.243

L'accennato introito complessivo di fiorini 420.422 proveniva dall'introito reale ordinario e straordinario di f. 281.650·96, dal capitale assunto a mutuo di f. 117.000, da anticipazioni ricevute f. 21.772·32.

Il debito totale per danari assunti a mutuo ammontava a fior. 636.003·21 ed a titolo d'interesse furono pagati f. 27.130·84.

Il patrimonio, ossia la facoltà attiva del comune, è registrata con f. 1,048.123·14.

II. Resoconto per l'anno 1878.

L'introito complessivo fu di f. 340.669·09, proveniente da realizzati introiti di f. 320.401·64 e dall'avanzo di cassa 31 dicembre 1877 di f. 20.267·15.

I realizzati introiti provenivano:

1). da reddito reale ordinario e straordinario di	f. 304.206·93
2). » nuovo mutuo di	» 12.000.—
3). » anticipazioni ricevute	» 4.194·71
	<u>Somma f. 320.401·64</u>

Il reddito comprendeva:

a). il dazio dei vini e altri liquidi	con f. 243.353·53
b). » » delle carni	» » 49.757·76
c). le gabelle stradali	» » 7.631·53
	<u>Somma f. 300.742·82</u>

da cui vanno diffalcate le spese di amministrazione e la restituzione di dazi con	f. 34.901·42
sicchè risultava la <i>netta</i> rendita di	f. 265.841·40
per le accennate tre partite di reddito, e quindi, ammontando il totale reddito reale a	f. 304.206·93
ed avendo i prefati dazi dato netti	» 265.841·40
risulta che gli altri proventi diedero	f. 38.365·53

L'*esito* complessivo di f. 336.914·27 componevasi di:

spese ordinarie	f. 287.703·67
» straordinarie	» 44.956·60
anticipazioni date	» 4.254·—

Nel premesso esito figuravano:

I. Per il magistrato.

Salari degli impiegati	f. 24.300·—
indennizzo d'alloggio ai medesimi	» 4.205·—
soldo per gl'inservienti	» 2.908·—
livrea » »	» 240·—
diurni » »	» 1.752·—
per l'esattorato delle imposte	» 4.308·13
spese di cancelleria, stampe e gazzette	» 5.150·61
» » riscaldamento, illuminazione, riparazioni ed altre	» 2.898·88
Somma	f. 45.762·62

II. Per l'ufficio di polizia.

Salari degli impiegati	f. 4.971·50
soldo per gli inservienti e le guardie, e spese per alloggio, per gli arresti ed in oggetti di incendio	» 25.664·45
Somma	f. 30.635·95

III. Per altre istituzioni:

Per la sezione sanitaria	f. 4.394·28
» la beneficenza pubblica	» 33.440·68
» l'istruzione pubblica	» 41.144·35
» il culto	» 5.406·86

IV. Per il debito pubblico:

interessi sopra capitali passivi	f. 37.028·13
ammortizzazione di prestiti	» 14.352·45

Il patrimonio del comune ammontava:

per cose immobili	f. 1,649.468.45
» » mobili	» 130.960.—
» reslanze attive	» 99.140.64
» capitali attivi	» 641.84
» fondo di cassa	» 3.754.82
	<hr/>
	Totale f. 1,883.965.75

All'incontro il pubblico debito era di f. 757.046.47.

XIV. Il Monte di pietà.

Nell'archivio municipale si trova una copia dell'atto fondazionale d.d.a 26 gennaio 1657, che avevano estradato gli eredi del defunto Girolamo Stemberg, parroco di Jelshane, obbligativi per testamento, la cui data non è indicata. Nel Duomo, presso l'altare di S. Pietro, v'è una tomba, il cui coperchio porta l'epigrafe: «Hieronymus illustris familiae de Stemberg, hujus arae divi Petri et montis pietatis fundator a. 1601»; onde seguirebbe che egli era morto in quest'anno.

La somma destinata per fondare quest'istituto era di f. 3000, detti arniolini, di lire venete 4 $\frac{1}{2}$, l'uno, somma che fu affidata alla pia confraternita dell'Immacolata Concezione verso l'obbligo di pagare annualmente 5 ducati di lire 6 l'uno per celebrare una S. Messa nella chiesa collegiata sull'altare di S. Pietro in suffragio dell'anima del fondatore, e di spartire l'utile netto del Monte fra i poveri, dando la preferenza ai poveri della famiglia Stemberg.

Lo scopo dell'Istituto era di agevolare a persone meno agiate il pronto acquisto di danari a mutuo, verso pegno prestato in effetti d'oro o d'argento.

In meno di 100 anni il Monte era decaduto; poichè nel 1753 il capitale attivo era di soli f. 983 di argento. Un rapporto uffiziale del 3 luglio 1753 ascriveva il decadimento a passate irregolarità nella amministrazione, e segnatamente esponeva, che gli amministratori avevano arbitrato di spendere il capitale per dar sussidi alla famiglia Stemberg e per fare un altare di marmo nel Duomo, che pare esser stato quello di S. Pietro. Indi veniva emanata la sovrana risoluzione del 13 settembre 1753, la quale affidava l'amministrazione del Monte di Pietà al capitano luogotenente ed all'arcidiacono, ed ordinava la nomina di un curatore per liquidare ed esigere i crediti attivi. Il curatore Antonio Vito Barcich fece tanto, che nell'anno 1777 il Monte aveva un capitale di fior. 3110.18 in denaro, una casa del valore di fior. 1500 ed un credito di fior. 600.

Nel 1778 furono affidati a questo istituto dal fondo del dazio dei poveri f. 3000, verso l'obbligo di corrispondere l'interesse del 4 per cento.

Quindi il capitale posto in circolazione crebbe ancora, sicchè nell'anno 1799 era di f. 18.093.29. In quest'anno il consiglio municipale diede agli amministratori del Monte l'autorizzazione di prendere a mutuo capitali, verso l'interesse del 5% in vece del precorso 4%, e di dare denari sopra pegno mobile, verso il 7% in vece dell'usuale 5%.

Nel 1809 il Monte di Pietà tornò di nuovo a decadere. Essendo prossima l'invasione francese, i danari, i pegni e le carte del Monte furono messi con gran premure in cassoni, e questi per sicurezza spediti a Graz e a Buda, sicchè l'attività del Monte rimase arenata per più di un anno. Quando poi i cassoni furono restituiti, le carte trovaronsi danneggiate dall'acqua, sicchè molte annotazioni indicanti la stima ed i proprietari dei pegni non erano più leggibili.

Nell'archivio magistratuale sotto il N.o 1350 del 1810 si trova un rapporto ufficiale del 30 agosto, diretto all'intendente francese di Fiume, ove si legge, che il personale del Monte di Pietà è composto di due amministratori e di uno stimatore, e che il compenso della loro fatica, consistente in una porzione dell'utile netto, è incerto; — che la rendita dell'istituto proviene dal divario dell'interesse del 5% che paga sopra i capitali passivi, e del 7% che riceve sopra i danari estradati verso pegno; — che con questo guadagno del 2% si pagano le spese ed i salari, e che il resto si divide in tre parti eguali, due delle quali vanno a beneficio degli impiegati e la terza passa in aumento del capitale.

Ai 10 aprile 1811 il civico magistrato proponeva provvedimenti per assestare l'istituto, che presentava uno sbilancio di 11,000 fiorini e in questa maniera non poteva progredire. Lo sbilancio derivava da ciò che, in seguito alla Patente Marmontiana del 1810 e della contenutavi scala di cambio delle cedole, essendo in corso moneta fina soltanto, ed avendo le casse pubbliche dovuto convertire in danaro metallico le cedole di banca; i debitori, poichè erano dell'epoca del corso fluttuante, pagavano secondo la scala, e quindi meno della somma nominale ricevuta; mentre all'incontro i creditori, poichè erano di epoca anteriore all'anno 1799, pretendevano il rimborso in argento al pari.

A sollievo del pregiudicato istituto il governo francese fece dare al Monte la somma di franchi 11.164 dal fondo del dazio dell'1%, che era stato imposto per l'esportazione di merci e destinato a coprire le contribuzioni belliche, e inoltre permise, che sopra i capitali passivi il Monte pagasse il 3% in vece del 5%, e che sopra i danari prestati verso pegno mobile ricevesse il 9% invece del 7%.

Ciò non ostante il bilancio del 1813 portava un deficit di 20.404 franchi, e quello del 1815 un deficit di f. 4430·11 $\frac{1}{2}$, senza comprendervi gli interessi arretrati che ammontavano a fiorini 3844·17.

Sotto il regime ungarico fu intrapresa la riforma dell'istituto. Nel consiglio patriziale del 12 marzo 1824 fu approvato un nuovo regolamento, il capitale da mettersi in circolazione fu limitato a fior. 25.000 e venne concesso che il Monte potesse prendere a mutuo capitali verso il 5% ed estradare danari sopra pegno mobile al 9%. Per tal modo nel 1831 il vecchio deficit era scemato a f. 1048·51, e nel 1853 il capitale proprio era di f. 10.000.

Nel 1854 l'interesse pagabile sopra danari dati verso pegno mobile fu ridotto dal 9% al 7%.

L'ulteriore andamento di questa istituzione si può rilevare dai resoconti, che pubblica il civico magistrato. Quello del 1879 porta che in quell'anno circolavano estradati a pegno f. 125.203 ed il Monte aveva un capitale proprio di f. 27.029·58.

XV. **Alcune imposte dello Stato. Le civiche gabelle stradali e di misurazione delle biade.**

A. *Imposta sulle carni macellate.*

Fu attivata in Fiume nel 1704 a vantaggio del sovrano erario, e ne era oggetto il consumo delle carni. Nel primo anno si pagava un carantano per funto di ogni animale macellato, calcolando il peso totale dell'animale col difalco del 5%. Nel 1705 fu stabilito l'importo di f. 6.40 per ogni bue macellato.

Nel 1706 la cesarea reggenza diede l'imposta in appalto per 3 anni a Michele Epich e nel 1709 la municipalità impetrò l'appalto per sè verso il pagamento di f. 600 all'anno. Indi con sovrana risoluzione del 30 settembre 1756 fu accordato, che l'imposta in Fiume fosse eguale a quella vigente in Trieste, cioè, lire 6 per ogni bove di mediocre grandezza, 7 $\frac{1}{2}$ per i buoi più grandi. Allora la lira valeva circa 12 carantani. Più tardi la cassa civica pagava a titolo di appalto annualmente f. 900, e questa pratica durò sino all'anno 1776; ma il versamento era imposto ai macellai.

Dal 1777 in poi non troviamo più questa pratica, che poi fu rianimata nel 1820 col pagare in proporzione del peso. Allora per i primi 10 mesi del 1821 la municipalità pagò al sovrano erario fiorini 4344 e poi per un anno dal 1 novembre 1821 a tutto ottobre 1822 f. 5213; perciò il prezzo delle carni fu aumentato di $\frac{1}{2}$ carantano per funto.

a la città di Fiume col suo distretto aveva 10.000 abitanti.

Sotto il nuovo regime ungarico non si pagava questa contribuzione al sovrano erario; ma per desiderio della municipalità il governo dello Stato concedette che nella vendita della carne macellata si desumesse $\frac{1}{2}$ carantano per funto, e che il ricavato fosse destinato per pagare il resto del debito pubblico proveniente dal prestito forzoso francese, detto di Marmont.

Essendo cessato questo titolo col 31 ottobre 1831, la percezione del $\frac{1}{2}$ carantano fu placidata a favore dello spedale, e questa percezione rendeva 5000 fior. all'anno.

Nel 1834, essendo stata introdotta la macellazione libera delle carni, il percepimento di $\frac{1}{2}$ carantano per funto venne a cessare.

B. *Imposta fondiaria per la contribuzione militare.*

Invece dell'imposta sulle carni, che si pagava sino all'anno 1777, fu introdotta una contribuzione pel mantenimento della milizia stabile, e fu ripartita sopra i fondi stabili della città e del suo distretto: la somma da pagarsi ammontava nel 1779 a f. 978·19 $\frac{1}{2}$, e fu aumentata nel 1803 a f. 1076·25 all'anno, poi nel 1831 a f. 1400·58, indi nel 1834 fu ripartita in modo che si pagavano 2 carantani ogni klafter □ di fondo in città, ed 1 $\frac{1}{2}$ ogni 70 klafter □ nel pomerio e nel distretto.

Siccome questa ripartizione portava da f. 2500 a 3000 all'anno, quindi una somma molto maggiore di quella che si doveva pagare all'erario militare, così fu conchiuso di convertire il di più per l'inquartieramento dell'ufficialità militare di passaggio ed in generale per i trasporti e per altre esigenze militari.

Nell'anno 1836, poichè furono attribuite a Fiume quattro *porte* contribuzionali di f. 688·29 l'una, la somma da pagarsi per l'avvenire fu fissata ad annui f. 2753·16. (Notisi, che nei paesi della Corona ungarica *porta* era la misura generale per il pagamento della contribuzione militare imposta ai comitati ed alle città).

C. *Ripetute imposte belliche.*

Dopo l'attivamento della milizia stabile lo Stato impose più volte alla città delle sopportabili contribuzioni nei casi di guerra. Così nel 1682, per la guerra contro il Turco, esigeva l'1 per $\frac{1}{100}$ sopra il valore delle sostanze superanti i 1000 f., e nel 1701, per la guerra di successione, ordinava di contribuire l'1 per $\frac{1}{100}$ sul valore dei mobili e degli stabili. In un registro di atti conservato nell'archivio civico si legge a pag. 56, 63, 69, che tale contributo ammontava nel 1734 a f. 3000, nel 1737 e nel 1738 a f. 800, e che nel 1746 il governo accettò la somma avversuale di f. 500.

D. *Dazio civico per la misurazione delle biade.*

Sin da tempo antico la municipalità sorvegliava, che nella vendita delle biade si osservasse la giusta misura, e a tal uopo prestava le proprie misure regolate. Per questa sorveglianza e prestazione esigeva nel commercio minuto 2 soldi per ogni stajo di frumento ed 1 soldo per ogni stajo di altre granaglie; ma alla tassa erano soggetti soltanto i forestieri, i quali comperavano per esportare, e quindi l'introito affidato in appalto era tenue; il massimo introito fu nell'anno 1777, di ducati 525 a fior. 1.8 l'uno. La vendita all'ingrosso fruttava ai due giudici rettori lire 6 per ogni 100 staja; più tardi, nel secolo XVIII, $\frac{1}{4}$ di stajo ogni 100 staja.

Nel 1777 il dazio minuto fu aumentato a 3 soldi per stajo di frumento e 2 soldi di altri grani, e nel 1780, essendo cessato il prefato percepimento dei giudici rettori, fu stabilito, che fossero soggetti a 3 soldi per ogni stajo tutti i grani venduti al minuto ed all'ingrosso, che però fosse esente la compera per il consumo domestico degli abitanti di Fiume. Poco più tardi, essendo stati introdotti i carantani in luogo dei soldi, si pagavano 3 carantani per ogni stajo di qualsiasi grano, e questa tassa la pagava il venditore.

Nella seconda metà del secolo XVIII si trovano le pubbliche misure immobili, di pietra, piantate a poca distanza dalla torre civica presso il mare. Siccome però in quel tempo si andavan fabbricando case nel sobborgo, e nell'incontro della fiera di animali, che ogni sabato si teneva dietro il castello, molta quantità di grani calavano dalla Croazia su quella piazza; così le dette misure, che si chiamavano *pile* pubbliche, furono trasferite colà. Anche dopo cessata la fiera di animali, le pile rimasero ancora per molto tempo su quella piazza, perchè si continuava a portar granaglie colà.

Intanto si formò l'usanza di vendere le granaglie, condotte a Fiume per la via di mare, sopra stuoje lungo la riva destra della Fiumara.

L'esazione del dazio per la vendita alle pile veniva appaltata di anno in anno, e dal 1814 al 1822 rese alla cassa civica in media circa fiorini 1550 all'anno. Nel 1825 il dazio per la vendita *alle pile* e *sulle stuoje* fu appaltato per f. 1800, nel 1826 per f. 1900; ma in seguito il dazio andò scemando, poichè le granaglie si vendevano nei magazzini, ove i venditori non volevano pagare, essendo l'appalto soltanto per le pile e le stuoje.

Nel 1830 furono assoggettati al dazio di carantani 3 per Metzen anche i magazzini, tranne quelli dei patrizi e cittadini, siccome esenti per sistema. Quindi il canone arrendatizio per l'anno 1831 fu di f. 3033. Ma allora parecchi abitanti impetrarono l'aggregazione alla cittadinanza verso pagamento della tassa prescritta, ed aprirono magazzini

esenti; onde venne un r.basso nel prezzo di appalto per la vendita alle pile e sulle stuoje, così che questo dal 1832 al 1839 non rendeva in media che solo f. 1200 all'anno.

Intanto andava cessando la vendita dei grani sulla piazza dietro il castello, e invece lo si smerciava nei magazzini o sulle stuoje; perciò le pile furono trasportate via di lì e collocate sulla riva destra della Fiumara sotto i platani. Colla fine dell'anno 1839 cessò il dazio di misurazione, e dal 1840 in poi si pagavano 30 carantani al giorno per vendere sulle stuoje: pagamento che taluni evitavano col vendere i grani nelle barche. Quindi l'appalto di questa imposta scemava di nuovo, sino a che nel 1845 furono offerti soli f. 240. Questa offerta non fu accettata, ma per l'avvenire fu affidata al commissario di piazza la esazione dei 30 carantani al giorno per stuoja.

E. Gabella civica al ponte della Fiumara.

Nell'anno 1839, essendo cessato il dazio di misurazione delle granaglie, la città otteneva invece il sovrano privilegio di esigere una gabella al ponte della Fiumara per l'ingresso in città, non per l'uscita, e questa gabella consisteva in 1 carantano per un animale da tiro con carro, $\frac{1}{2}$ carantano per ogni animale grande sciolto, $\frac{1}{4}$ per ogni animale minuto. La tassa del privilegio fu di f. 538.

Nei primi 10 mesi del 1840 l'esazione era affidata ad un civico impiegato, e questa rese f. 1469.40; indi fu appaltata per tre anni calcolabili dal 1.º novembre 1840 in poi, verso annui f. 1380. Siccome però poco dopo furono esentati dal pagamento della gabella gli abitanti di Fiume e quei forestieri, che per legge ungarica erano esenti da gabella stradale, così il canone fu limitato nel 1842 ad annui f. 1100, in modo che la riduzione decorresse dal 1.º novembre 1840 in poi.

Per altri 3 anni sino a tutto l'ottobre 1846, l'appalto rese f. 1103.10 all'anno ed altri annui f. 65 per affitto della ricevitoria; ma il triennio successivo rese soli f. 787.10 all'anno, oltre l'annuo affitto di fior. 65.

Nel 1872 il governo dello Stato concedeva l'aumento della gabella così, che le vetture cariche e pesanti pagassero 8 carantani nuovi (soldi), e le vetture vuote o leggermente cariche 4; restando inalterata la tassa per gli animali sciolti. La nuova tariffa fu posta in attività nel 1874.

F. Gabella stradale alla barriera occidentale.

La vecchia strada commerciale, conducente da Fiume a San Giovanni, Pechlin, S. Mattèo e Lippa, era sin da tempo antico strada regia diretta per Trieste e Lubiana, e come tale si trova menzionata

già in un documento del 1554 ed in un protocollo municipale del 1581 nel quale si legge, che la reggenza arciducale provvedeva per la riparazione e per la relativa spesa incombente all'appaltatore della dogana in Fiume. Donde si vede che lo Stato percepiva gabella «Mauth» anche per il tratto di strada sul territorio di Fiume. Difatti nel libro di cassa, che registra le spese civiche dal 1694 al 1750, non si trova alcuna spesa per riparazione di questa via, ed i libri pubblici dal 1572 al 1778 non comprendono rendita di gabella stradale. Si trova soltanto che nell'anno 1717, allargando lo Stato questa via per renderla carreggiabile, la città di Fiume assegnava ducati 500 per l'allargamento sul proprio territorio.

In un atto del 1822 si legge che la ricevitoria era presso il ruscello (dietro l'odierna fabbrica tabacchi), e che il gabelliere percepiva 1 carantano per ogni animale grande con carro, $\frac{1}{2}$ carantano per ogni animale grande sciolto, $\frac{1}{4}$ per ogni animale minuto, e che lo Stato aveva dato in appalto questa gabella verso annui f. 901, e che conservava la strada sino al confine a proprie spese.

Nel 1824 il regio governo ungarico addossava alla municipalità l'obbligo di conservare la strada sino al confine del proprio territorio; ma in compenso la città ebbe il sovrano privilegio di percepire la detta gabella. Il civico canone di appalto fu di f. 812 all'anno, più f. 62·30 per affitto della ricevitoria.

Questa diminuzione della rendita ascrivevasi alla circostanza che la stradella (l'odierna via del Pino), che dalla via marina presso il molino menava sulla strada maestra, detta germanica, era stata allargata, e che quindi le vetture e gli animali potevano evitare la ricevitoria. Perciò nel 1825 la ricevitoria fu trasferita più in su, dietro l'odierno giardino pubblico, presso l'imboccatura superiore della stradella. Indi il prezzo di appalto aumentò, e nell'anno 1828 fu di f. 962, nel 1830 di f. 1051, nel 1838 di f. 1216.

Ma nel 1843 fu aperta al carreggio la nuova strada lungo il lido del mare per Volosca e Lovrana, e quindi la gabella rendeva di nuovo meno perchè di nuovo si evitava la barriera passando per stradelle comunali che univano le due strade. Il canone dell'arrenda nel 1844 fu di soli fior. 450

Dopo il 1848, in causa del poco movimento commerciale, il ricavato di ambedue le gabelle stradali, questa sulla via Germania e quella al ponte della Fiumara, andò sempre più scemando fino all'anno 1870, in cui il commercio prese nuova vita. Essendo poi stato concesso nel 1872 anche per questa gabella l'aumento di tassa, come per quella del ponte, ed essendo stato assoggettato a tale gabella anche l'ingresso per le nuove due strade commerciali di Volosca e di S. Peter; il reddito di tutte le gabelle stradali, che nel 1873 era di f. 1670, aumentò nel 1874 a f. 7500·10, come risulta dai resoconti municipali. Nel 1878 tutte queste gabelle resero la somma complessiva di f. 7631·53.

XVI. **Notizie sull'inquartieramento della guarnigione e dei militari di passaggio. La civica truppa regolare. La milizia della polizia urbana.**

1. *Inquartieramento militare.*

Prima che si attivasse la milizia stabile dello Stato, la città di Fiume non aveva guarnigione, tranne in alcuni casi di guerra. Il primo cenno di milizia stabile inquartierata in Fiume si trova negli anni 1673 e 1674. Un registro di atti dell'archivio civico porta a pag. 281 e 325, che vi erano 50 uomini del reggimento Spaur; ma questi ed altri che seguirono sino al 1733, dipendevano dal capitano politico, il quale era ad un tempo comandante militare, ed abitava nel castello.

Nel 1733 l'i. r. tenente colonello Bernetti fu fatto comandante militare di Fiume con attività estesa anche al litorale croato. Indi nacquero dei conflitti fra il capitano politico e il comandante militare, conflitti che furono appianati con certe istruzioni emanate negli anni 1741 e 1742, secondo le quali il capitano politico non doveva più ingerirsi in cose militari, ma conservava però il titolo di comandante militare.

Il passaggio di corpi militari era frequente in tempo di guerra, specialmente quando Napoli o Roma spedivano per la via di mare truppe ausiliarie dirette in Ungheria contro il Turco, ed in tempi recenti quando truppe dei confini militari passavano in Italia o venivano di ritorno, e da più di un secolo anche quando si cambiavano le guarnigioni vicine.

Prima del 1754 non vi era caserma militare, e pochi militi potevano aver ricovero nel castello, sino a che vi abitava il capitano politico e vi erano le carceri. Perciò i soldati ed ufficiali passanti e anche quei della guarnigione dovevano venir alloggiati nelle case private, il che recava agli abitanti dispendio e disturbo. A pag. 24 e 286 del suddetto registro si legge, che nel 1716 furono avanzate lagnanze contro il frequente transito di soldati e che nel 1747 la cesarea reggenza prometteva un rimedio. In una rimostranza del 30 dicembre 1803 si trova, che negli anni 1745 e 1746, essendovi molto passaggio di truppe, era stato loro assegnato alloggio nei magazzini del regio lazzeretto, e che l'ufficialità era stata alloggiata parte nel castello, parte presso i privati, indi che nel 1753 la città, verso l'esborso di f. 4000, era stata esentata dall'obbligo di dar alloggio alla guarnigione, e che da quel tempo inquartierava soltanto la milizia di passaggio.

Una sovrana risoluzione del 29 novembre 1753 disponeva, che dopo i lavori del porto si facesse caserma nel castello, ed in un rapporto dell'anno seguente troviamo che la guarnigione militare era già collocata nel castello.

Dal 1809 in poi era caserma militare l'edifizio già convitto scolastico dei Gesuiti situato ad occidente della chiesa delle monache, ed in seguito a contratto del 1816 l'erario militare pagava 300 fiorini all'anno al fondo convittuale; ma sotto il succeduto regime ungarico il pagamento fu sistito. Allora il municipio, al quale nel 1826 era stato ceduto in perpetua amministrazione il fondo gesuitico degli studi e del convitto, chiese nel 1833 la somma arretrata dal 1.º maggio 1826 in poi, e inoltre un aumento del canone per l'avvenire. Dopo molte scritturazioni seguiva nel 1839 un contratto fissante il canone d'affitto ad annui f. 600, il qual contratto fu approvato da Sua Maestà nel 1847.

Ad impulso del governatore Francesco de Ürményi erasi formata nel 1834 una società patriottica con 40 azionisti, la quale comperò il palazzo e i contigui fondi e fabbricati della cessata raffineria di zuccheri, e quivi fu collocata per più anni una parte della guarnigione, che essendo stata aumentata, non ci stava più nella caserma suddetta.

Dal 1.º novembre 1814 in poi la cassa militare pagava i quartieri per l'i. r. uffizialità, e dal 1.º novembre 1843 questa percepiva in danaro l'equivalente di un alloggio ammobbigliato.

L'i. r. corpo di artiglieria, che per qualche tempo fu alloggiato nella casa Adamich in Sussak, passò nel 1817 in una casa di Giuseppe Seidl situata presso la ricevitoria della gabella stradale sulla via Germania, e poco dopo prese alloggio duraturo nei locali del vecchio lazzeretto, ove in oggi è lo spedale militare.

L'edifizio del ginnasio gesuitico, che poi serviva ad uso di carceri criminali, fu adattato a casa di trasporti militari, e li 13 maggio 1836 consegnato allo Stato militare. Quindi per un certo tempo vi furono alloggiati i r. militi Honvéd, per i quali la cassa civica riceveva il compenso giornaliero di 1½ soldo per persona. Costruita poi la nuova caserma per la r. milizia ungarica, il suddetto edifizio fu di nuovo adoperato ad uso di casa di trasporti militari.

2. Civica truppa regolare.

In tempo antico, non essendovi guarnigione del principe, tutti i cittadini erano tenuti a difendere le mura contro il nemico, ed in tempo di pace a sorvegliarle di giorno e di notte: il dovere della guardia si trova regolato, ed ognuno era obbligato a farsi sostituire in caso d'impedimento personale; ma una truppa civica, organizzata e militarmente vestita ed armata, non si trova prima del secolo XVIII.

Nell'anno 1673 erano intervenute alla festa d'installazione del capitano politico Giovanni dell'Argento le *cernide*; ma della loro organizzazione niente è notato. Forse erano costituite a modo delle cernide in uso in Dalmazia.

In un protocollo di consiglio del 1719 accennansi esistenti 4 compagnie di cernide comandate dal patrizio Giorgio Marchesetti, delle quali erano tenenti: il medico Dr. Rastelli, Pietro Tremanini, Pietro Tudorovich, Antonio Bono; alfieri: Bortolo Stemberg, Dr. Gaus, Teodoro Bono, Antonio Spingaroli, tutti patrizi.

Nell'opuscolo di Saverio Marburg, ove è descritto l'omaggio, che la città di Fiume prestò nel 1728 all'imperatore Carlo VI, accennasi un corpo della milizia urbana, di cui erano: capitano Pietro Felice Tremanini, Bortolo de Stemberg, alfieri Pietro Monaldi, sergente Andrea Tricarico, ed una compagnia di cernide con Antonio Monaldi capitano, Dr. Saverio Gaus tenente, Giov. Teod. Bono alfiere, Francesco Fracassa e Saverio Mauro sergenti.

Nel prefato registro si legge a pag. 311, che nell'anno 1738 le cernide di Fiume furono assoggettate all'i. r. comandante della guarnigione militare.

Sotto il regime ungarico, nell'anno 1809, esisteva un battaglione civico con un maggiore, due aiutanti, sei capitani effettivi, sei capitani tenenti, 12 primi tenenti, 12 sotto tenenti, ed un capo tamburo, e questa milizia provvedeva al servizio di guardia sanitaria.

Nel 1810 il governo francese compose qui un battaglione di milizia domestica diviso in 4 compagnie, e regolato per il servizio di guarnigione. La I.a compagnia di 144 individui della città e della campagna di Fiume provvedeva al servizio sanitario in Fiume, ed i suoi gregari portavano dispacci ufficiali a Castua, Grobnico e Buccari; la II.a compagnia era di Tersatto e delle sue pertinenze, e faceva guardia a Sussak, alla fabbrica di tabacchi ivi attivata ed ai posti sanitari di quel contado; la III.a compagnia era delle Draghe e condivideva le incombenze con quella di Tersatto; la IV.a compagnia era di Costrena, ed aveva servizio sulla costa marittima sino a Portorè.

Il governo austriaco, subentrato nell'autunno 1813, conservò questa utile milizia, che allora contava 903 gregari ed una riserva di 407 uomini. Nel 1814 i riservisti dovevano pagare una tassa di esenzione dal servizio attivo.

3. *Milizia della polizia urbana.*

In tempo antico, prima della seconda metà del secolo XVIII, non si trova accennato uno speciale ufficio di polizia, nè un corpo di militi di polizia, e si può dire, che non vi era nè l'uno, nè l'altro; perchè, attesa la poca concorrenza di forestieri e la cura, che incombeva ad ogni cittadino ed ai capi delle 4 parti della città, bastava l'attività dell'uno dei due giudici rettori, dell'uffiziale del comune e di un servo.

La prima menzione di militi di polizia si trova nell'anno 1777, ed è questa, che indossavano un vestito di color turchino carico con

mostre gialle. Era quello il primo anno di governo ungarico; quindi sembra, che il vestito fosse degli anni precorsi, essendo i colori simili a quelli dello stemma ottenuto nel 1659.

Nel 1797 fu attivata una civica direzione di polizia con un direttore, un aggiunto, due *passualisti* e un diurnista, ed a coprimento della relativa spesa concorrevano per metà lo Stato. Il numero prelimitato dei militi ed il loro vestito, sotto il regime ungarico, non si trova registrato: ma per gli anni 1806, 1808, 1809 abbiamo cenni, che i militi indossavano scarpe contadinesche per le escursioni che facevano nella campagna e per le pattuglie notturne. Per l'acquisto di tali scarpe furono pagati nell'anno 1809 f. 97 in cedole.

Nel 1814, che fu primo anno del regime austro-germanico, avevano giacchette di panno turchino con mostre rosse, calzoni lunghi di panno simile, stivaletti, cappello a due punte con coccarda nera, sciabola, fucile e bajonetta. Questo vestito può essere derivato dal tempo del regime francese, poichè nel 1815 fu cambiato, e in quest'anno troviamo prelimitati undici militi con veladini di panno grigio dai bottoni bianchi di metallo e mostre chiaro-verdi, calzoni e mantelli dello stesso panno, stivaletti, cappello a due punte con una coccarda nera. Questo vestito fu conservato sino all'anno 1823, in cui sotto il nuovo governo ungarico fu cambiato intieramente. Allora troviamo dodici militi con velada verde a mostre rosse, calzoni di panno grigio e *tschako* ornato di cordoni bianchi.

Notisi ancora, che sotto il regime austro-germanico, dal 1814 sino al novembre 1822, l'ufficio di polizia era dello Stato; ma che la cassa civica concorrevano al coprimento della spesa; sicchè si trova registrato, che questa cassa pagò nell'anno 1820 per la milizia di polizia f. 2500.

XVII. L'ospedale.

La prima menzione di un ospedale in Fiume si trova in un libro pubblico del secolo XV, ove si legge all'anno 1440, che l'ospedale possiede una casa in contrada di S. Sebastiano. Un'altra notizia antica si trova nello Statuto del 1530 sotto la rubrica VIII del libro IV, ove è disposto, che il pane confiscato per insufficienza di peso e qualità debba andar devoluto allo *spedale di S. Maria*. In generale sono di remota antichità gli istituti destinati ad accogliere i forestieri malati, gli indigeni poveri, orfani o vecchi impotenti, a provvedere al loro ricovero, all'assistenza, al mantenimento e alla cura degli ammalati: istituti che si chiamavano *hospitia*, *hospitalia*, *nosocomia*.

Secondo le memorie storiche del canonico Barcich, anche in Buccari esisteva già nel secolo XV uno spedale di S. Maria al lido

del mare presso la chiesa della Madonna del Porto, ed era destinato a ricovero dei poveri.

In un protocollo municipale del 22 giugno 1572 si legge il conchiuso del consiglio di attivare un dazio perpetuo sopra i vini e l'olio per mantenere i poveri nello spedale: fu, cioè, disposto, che dal vino prodotto nel territorio o introdotto dal di fuori, sia che servisse per il consumo domestico o per il commercio, ognuno, indigeno o forestiero, prestasse allo spedale la quantità di un boccale da ogni botte di 15 spodi. Seguiva la sovrana patente del 26 marzo 1573, tuttora conservata fra i pubblici documenti, colla quale fu ratificata una elemosina di vino ed olio, che i mercanti avevano accordata a favore dei poveri mantenuti nello spedale; ma non vi è fatta menzione di quel conchiuso municipale.

Nell'archivio della ces. luogotenenza in Graz si trova un decreto dell'arciduca Carlo, d.d. 25 febbraio 1573, con cui, avendo egli donato allo spedale di Fiume per la sua miglior sussistenza il beneficio di S. Maria di Skurinje, ordinava al vicedomino della Carniola di far coscrivere l'asse del beneficio e consegnarlo a questo spedale. Indi l'amministrazione percepiva i proventi delle terre benefiziali e pagava le obbligate uffiziate di culto divino.

Fuori di queste, poche sono le memorie autentiche sul nostro ospedale fino al secolo XVIII; è però certo, che esisteva, piccolo, sotto il nome di S. Spirito sulla piazzetta del Duomo all'angolo di coincidenza della contrada lunga e di quella che conduce all'odierna piazzetta Miller, e che vi era la cappella del S. Spirito sull'estremità angolare dell'edifizio. Quando sia cessato il titolo di S. Maria e subentrato quello di S. Spirito, non consta; risulta bensì che l'altare del S. Spirito fu consecrato nell'anno 1632, benchè questo possa esser stato un altare nuovo o rinnovato, poichè la cappella omonima si trova uffiziata nella seconda metà del secolo XVI. — Il consiglio municipale eleggeva due consiglieri per l'amministrazione, vi fungeva un cappellano con tenue onorario, ed il Capitolo della Chiesa Collegiata interveniva nella cappella in certi giorni solenni.

In tutto questo tempo non si trova menzionato l'effettivo percipimento del prefato dazio del vino ed olio; ma nel 1713 si legge che fu rinnovata l'antica consuetudine, che ogni naviglio, cittadino o forestiero, il quale conduceva olio a Fiume, ne dovesse prestare allo spedale 10 libbre per ogni zabro di carico. Il zabro portava 100 funti, e quindi il dazio dei poveri equivaleva al 10 per ‰. Da un libro di uffiziatura del Ven. Capitolo emerge, che nei primi anni del secolo XVII vi venivano accolti uomini e donne, che nel 1623 vi morì un ricoverato forestiero e che dal 1613 al 1628 nella cappella del S. Spirito si celebrava talvolta messa solenne.

Esiste fra gli atti pubblici una memoria dei beni stabili, che lo spedale possedeva nel 1710: ve ne erano parecchi in città del comples-

sivo valore di ducati 5560 ed altri in campagna del valore di ducati 1230; ma tutti insieme rendevano annualmente soltanto lire 749. Allora il ducato, moneta di calcolo, equivaleva a f. 1·27 di moneta convenzionale d'argento, e la lira equivaleva a carantani 12 ossia $\frac{1}{5}$ di fiorino.

Il primo impulso ad ampliare l'istituto e trasferirlo in un edificio più spazioso, venne dall'imperatrice e regina Maria Teresa colla patente del 25 settembre 1770, che introduceva il *dazio* detto *dei poveri*, e disponeva che a favore di questo istituto s'imponesse il *dazio di un fiorino* sopra ogni orna di *vino estero*, e di *due lire* sopra ogni orna di giunta estera, che s'introducesse a Fiume pel commercio, e di *un grosso* per ogni orna di *vino austriaco* prodotto fuori del territorio di Fiume e fuori delle vigne dei Fiumani situate nei vicini distretti austriaci. L'annua rendita di questo dazio si doveva risparmiare affine di formare un capitale sufficiente per l'aquisto di un altro stabile. Il capitale derivato da questo risparmio nel 1780 ammontava a f. 8241·35. Un referato dell'assessore luogotenenziale Sigismondo de Zanchi del 1776 esponeva, che dal 1.º ottobre 1770 in poi, per lo spazio di sei anni, erano stati introitati a questo titolo f. 21873·12 $\frac{3}{4}$.

Questo provento però venne a scemare nel 1797, perchè le parti venete dell'Istria e della Dalmazia essendo diventate austriache, i vini di quelle parti non pagavano più un fiorino, ma soltanto 3 carantani per orna; ma d'altro canto crebbe per l'aumento della popolazione, rispettivamente del consumo di vino. Così l'istituto ebbe f. 2579·25 nel 1801, f. 2658·9 nel 1804, f. 1971·9 nel 1805, anno di guerra, e f. 3291·3 nel 1806. Con questi larghi proventi secondo il prescritto della menzionata patente del 1770, il risparmio avrebbe dovuto esser rilevante; ma le guerre degli anni 1797, 1800, 1805, 1809, il deprezzamento della carta monetata, la difficoltà d'incassare gl'interessi, il bisogno di aumentare i sussidi agli indigenti non ricoverati e di accogliere un maggior numero di orfani: tutte queste contingenze causarono la necessità d'intaccare il capitale risparmiato, specie nel tempo del dominio francese, quando la cassa municipale, esausta per gli oneri di guerra, non poteva più prestare i soliti sussidi. Già il resoconto del 1802 portava f. 5775·24 d'introito e f. 8856·55 di esito, quindi una deficienza di f. 3081·31.

Nell'anno 1794 l'istituto ricoverava 17 poveri adulti e 15 orfani, curava 19 malati, e sussidiava con elemosine settimanali 105 poveri, e tra le spese di amministrazione vi erano f. 150 per il cappellano, f. 200 per il medico, f. 50 per il chirurgo. Soltanto per gli esposti furono erogati nel 1800 f. 1324 e nel 1803 f. 1530.

In questo tempo i marinai approdanti qui pagavano a favore dello spedale il regalo di San Nicolò, per cui in caso di malattia vi venivano accolti, assistiti e medicati.

Una grande risorsa ebbe l'istituto per la munificenza dell'imperatore Francesco II. Con sovrana risoluzione del 1795 fu aggiudicato

all'ospedale l'asse delle pie confraternite fiumane secolari, che erano state abolite nel 1788. Perciò già nel 1796, benchè l'asse in discorso non fosse stato ancor tutto realizzato, troviamo liquidato all'ospedale l'interesse del $3\frac{1}{2}\%$ sopra un capitale di f. 14128·30. Ai 15 settembre 1804, secondo il relativo atto originale esistente nell'archivio civico, fu consegnato all'istituto tutto l'asse, che era il seguente:

1. Due obbligazioni della r. ung.
Camera aulica, l'una al 5% per . . . f. 30.057·45
l'altra al $4\frac{1}{2}\%$ per . . . » 1.836·29 $\frac{1}{2}$
2. Parecchie obbligazioni di privati per » 6.919·04
3. Gli interessi arretrati con . . . » 3.284·15
4. Alcuni livelli portanti f. 46·37 all'anno.

Un capitale di f. 2000, che il fiumano Matteo Kertiza, vescovo di Diakovar, aveva donato nel 1793, era collocato presso l'i. r. Camera aulica universale in Vienna.

Vincenzo barone de Benzoni e Giovanni de Franul furono amministratori gratuiti dal 1806 fino ai 23 gennaio 1812, quando per disposizione del governo francese subentrarono due commissioni: l'una dell'*ospizio* sotto il presidio di Giovanni Summacampagna coi membri Giovanni Nepom. Poglayen e Serafino Bonich, Agostino Dani segretario e Valentino Gherbaz cassiere; l'altra di *beneficenza* sotto il presidio di Giovanni Nicolò de Steinberg coi membri Antonio Camerra e Antonio Scarpa, Saverio Jugovich segretario, e Francesco Dinarich cassiere. Tutte queste persone prestarono il giuramento voluto dal governo francese di essere ubbidienti alla costituzione dell'impero, fedeli all'imperatore, esatti e diligenti nell'adempimento dell'ufficio.

Nell'archivio municipale, sotto il N.o 1350, si trova un rapporto del 30 agosto 1810, assoggettato dal civico magistrato di Fiume all'imperiale intendenza francese, ove sotto il titolo VI dell'articolo XVII si legge: «*Ospedale e pio istituto dei poveri*. Lo scopo di questi due stabilimenti riuniti è quello di soccorrere con alloggio, mantenimento, medico e medicine gli ammalati impotenti e poveri, di alleviare i poveri della classe inferiore con elemosine settimanali ed i poveri vergognosi di condizione civile con pensioni mensili. Le limosine ammontano ad annui f. 450, le pensioni a f. 324.

Vi sono sette impiegati, cioè: l'amministratore, il co-amministratore, il medico, il chirurgo, il cappellano, e due levatrici; inoltre sei inservienti e 28 ammalati. L'importo complessivo per i salariati è di f. 813.16 all'anno; il mantenimento degli inservienti, degli ammalati e degli impotenti, i medicinali, la biancheria, la nettezza, le riparazioni dell'edificio ed altre spese eventuali costano f. 2909 all'anno. L'amministrazione raccoglie, sorveglia, fa nutrire i bastardi ed esposti, e provvede pel loro collocamento: ma questa spesa viene supplita dalla cassa municipale. Le rendite derivano da interessi di capitali, da livelli attivi, dall'affitto di

stabili, dal dazio dei poveri, da elemosine, dal teatro, da multe. In quest'anno vi sarà un deficit di f. 984, perchè non fu pagato l'interesse dei capitali attivi.»

L'interesse dei due capitali di f. 30.857·45 al 5⁰/₁₀₀ e di fiorini 1836·29 ¹/₂ al 4 ¹/₂ ⁰/₁₀₀ non venne pagato dal 10 novembre 1809 sino a tutto il 1817, e fu pagato soltanto nel 1818. Siccome però il corso delle cedole di banca era nel novembre 1809 del 346 per ⁰/₁₀₀ e dal dicembre 1809 al marzo 1811 del 500 per ⁰/₁₀₀, e siccome in seguito alla patente del 20 febbraio 1811 il per ⁰/₁₀₀ fu ridotto da 5 a 2 ¹/₄ e da 4 ¹/₂ a 2; così l'amministrazione dell'istituto ricevette per tutto quel tempo passato soli f. 5806·59 d'argento.

Nel 1818 lo stato personale e salariale degl'impiegati e servi era il seguente:

Amministratore Giovanni Nepom. Franul con	f. 200.—
Medico Giovanni Bat. Cambieri con	» 309·22 ¹ / ₂
Chirurgo Luigi Brunoro con	» 154·41 ¹ / ₄
Portinaio Giovanni Rodnik con	» 24.—
Cuoca Antonia Degan con	» 30.—
Infermiere Giovanni Gaspari con	» 30.—
Infermiera Elena Gaspari con	» 24.—
Serva Catterina Petrich con	» 18.—

Somma f. 790·03 ³/₄

Un conto del 12 luglio 1821 portava il seguente risultato della amministrazione per l'anno antecedente:

Introito:

L'interesse del capitale di f. 30.057·45	f. 300 34 ¹ / ₂
» » » » » 1.836·29 ¹ / ₂	» 16·31 ³ / ₄
» » » » » 2.000.—	» 16.—
» » » » » 6.990·13 ¹ / ₃	» 349·31
» » » » » 6.072·49 ¹ / ₂	» 182·11
» di altri capitali » » 5.621·04 ¹ / ₂	» 337·15 ¹ / ₄
Livelli	» 69·30 ⁵ / ₆
Il dazio dei poveri sul vino	» 2.332.—
Incassi straordinari	» 100.—

Somma f. 3.703·34 ¹/₃

Esito:

Mantenimento di 30 poveri	f. 1642·30
» » 25 orfani spuri	» 792.—
Medicine	» 150.—
Conservazione dell'edifizio e provvista di effetti mobili	» 180.—
Uffiziatura della chiesa	» 20.—
Salari e mercedi	» 811·03 ³ / ₄

Somma f. 3595·33 ³/₄

Separatamente veniva manipolata la beneficenza verso i poveri, che non erano ricoverati nell'istituto.

Coll'aumento della popolazione si sentì il desiderio di ampliare l'istituto, e viste sanitarie consigliavano di trasferirlo in sito più arioso.

Nel 1821 fu comperato dal comune lo stabile ove era stata la cereria Cavalli e Licudi, e poco dopo furono intrapresi i lavori per la fabbrica di nuovi edifizii destinati per l'istituto dei poveri, l'ospedale e la casa di lavoro. Questo fu il principio dell'istituto odierno situato a occidente del convento dei P. P. Cappuccini. Successivamente venne ampliato coll'aquisto di altri fondi vicini e con edifizii fabbricativi.

Il nuovo istituto fu posto in attività col 1.º luglio 1823, e vi fu ispettore Antonio Pirker col salario di annui f. 400, alloggio gratuito e uso dell'orto. Il municipio assegnò l'annuo sussidio di f. 3000 pagabili dalla cassa civica, e nominò una direzione.

Nel 1824 fu venduta la casa dell'antico spedale del S. Spirito per f. 3756.

Il conto di amministrazione portava nel 1832 l'introito di f. 10.130·47. l'esito di f. 9470 20, ed il preliminare per il 1837 metteva l'introito di f. 13.544·36 ed il bisogno di f. 15.979·05.

La dotazione del municipio fu aumentata nel 1834 a f. 7000, nel 1844 a 9600 e nel 1845 a 10.800.

Intanto le circostanze economiche dell'istituto furono migliorate col ricco lascito del protomedico Giovanni Battista D.r Cambieri, il quale, nato in Pavia nel 1754, esercitava in Fiume la medicina sin dal 1797 e morì li 30 settembre 1838. L'eredità figura nei conti di amministrazione colla somma di f. 31.206 v. a.

XVIII. **Notizie sul clima di Fiume.**

Preziose memorie in proposito si trovano nell'opera del D.r Lorenz «Physikalische Verhältnisse im Quarnerischen Golfe», stampata a Vienna nel 1863, le quali memorie goveranno a determinare il clima di Fiume colla scorta delle osservazioni meteorologiche, che si notano giornalmente nell'i. e r. locale accademia di marina. Osservazioni meteorologiche di tempo anteriore non ne abbiamo.

Nei secoli scorsi, quando la regione cismontana della Carniola e della Croazia era coperta di boscaglie, l'inverno a Fiume può esser stato più freddo e l'estate meno calda, ma l'impeto della bora doveva esser certo meno forte. Gran freddo, per cui perirono gli olivi, è notato negli anni 1709 e 1763, e i vecchi raccontano, che in addietro la neve era più frequente e più abbondante. Il denudamento delle montagne fra Fiume e Segna avvenne nei primi 20 anni del secolo presente, e questo può aver aumentato l'impeto della bora segnana.

Il sullodato D.r Lorenz osserva a pag. 54-56, che il clima di Fiume è quasi eguale a quello di Trieste, salvo che a Fiume, essendo più alte le circostanti montagne, l'inverno è più rigido, il caldo estivo di maggior durata, maggiore la quantità di pioggia e più frequenti i cambiamenti di temperatura; ma nell'opuscolo di Enrico de Littrow «Fiume in maritimer Beziehung», edito nel 1870, si legge invece, che la bora è più forte e più frequente a Trieste.

In generale sul clima di Fiume il D.r Lorenz reca le seguenti notabili osservazioni:

1. L'alternante dominio dello scirocco e della bora è interrotto fra il Natale e la Quaresima da venti provenzali, che per molti giorni rendono mite la temperatura.

2. La neve non si mantiene sulla costa per più di un giorno; all'altezza di 1000 piedi resta per 2 o 3 mesi.

3. Nei primi giorni di marzo incomincia la primavera con una temperatura celermente crescente. Variano i venti talvolta con bora e scirocco. Al cadere dell'aprile il tempo si fa stabile e il caldo cresce, sicchè alla metà di maggio si hanno 16 sino a 20 gradi R. Seguono le brezze del mattino e della sera, e la bora e lo scirocco perdono di forza.

4. Nell'estate le burrasche non sono frequenti, e vengono per lo più con venti occidentali: il massimo calore ammonta a 27 sino a 29 gradi R. all'ombra, e regna grande siccità per 4 o 5 settimane, nel luglio sino alla metà d'agosto.

5. Il settembre è simile al maggio. La pioggia non ha carattere autunnale.

6. Nell'ottobre la temperatura discende celermente, e cresce la umidità, lo scirocco reca grossa pioggia per più giorni, la bora è già forte; ma vi sono anche delle settimane serene, le più amene dell'anno.

7. L'inverno dura tre mesi, la primavera due, l'estate cinque, l'autunno due.

I venti, che cambiano la temperatura in Fiume, cioè, bora, scirocco, tramontana, maestrale, provenzale, sono descritti a pag. 57-76.

Della bora, vento nord-est secco e freddo, distinguonsi le seguenti specie:

Bora a refoli, che particolarmente nell'inverno discende da una massa di nubi accumulate sul Carso, e dura da 3 a 15 giorni, mentre il resto del cielo è sereno.

Bora comune senza refoli, senza la massa di quelle nubi, ma quasi sempre con cielo leggermente annuvolato a strati. Reca neve e molto freddo nell'inverno.

Borino, minor grado della bora a refoli, soffia a ciel sereno o poco nuvolato, e nasce di sera e dura poche ore, o di mattina e dura sino circa a mezzodì. Allora si vedono sul Carso nubi leggere e rotte.

La bora a refoli è meno fredda delle altre due, poichè rare volte fa discendere il mercurio sotto zero; le altre due lo abbassano talvolta a — 5° R.

Bora segnana, la quale in origine è nord-est come le altre, ma sulle alture di Segna entra in una lunga valle avente la direzione da est a ovest, e quindi continua in questa direzione da Segna pel canale del Vinodol e per Portorè a Fiume.

Descrivendo lo scirocco l'autore distingue le seguenti specie:

Scirocco comune, il quale in tempo di calma o di venti leggeri si annunzia con mucchi e strati di nubi salienti sull'orizzonte meridionale o sud-est, cresce a poco a poco, porta burrasca nell'autunno e nell'inverno, talvolta anche nell'estate, produce basse e dense nubi di color grigio-piombo e abbondante pioggia; la temperatura è soffocante e si mantiene quasi uguale di giorno e di notte, nel novembre talvolta con + 14° R., nel gennaio e febbraio con + 6 fino a + 10; dura talvolta intiere settimane, specie in ottobre e novembre.

Scirocco fresco, il quale viene dal Mediterraneo come l'altro, ma è fresco, con nubi alte e spezzate, perchè nel suo corso in massima parte ha già deposta l'umidità.

Scirocco marcio, senza vento, il quale si annunzia, quando il vento sciroccale si è ritirato da queste parti e dura ancora in parti lontane, ma non arriva sino a noi, e non sono subentrati altri venti. Allora qui è calma perfetta e temperatura più alta e più affannosa di prima, piove ancora, ma talvolta per alcuni giorni il cielo si fa sereno, perchè le nubi vuotate non ricevono altri vapori acquei.

La *tramontana*, vento nord, che viene dal Carso carniolino, quando non vi è bora o scirocco, e soffia fra Fiume e Volosca. È fredda e secca come il borino, ma meno forte, soffia per lo più circa la metà dell'estate o dell'inverno, di mattina o di sera, e talvolta si incontra col borino a poca distanza dal porto di Fiume. Allora il cielo verso nord è sereno o leggermente annuvolato. Reca temperatura piacevole e sana.

Il *maestrale*, vento nord-ovest, che viene dalle Alpi del Tirolo e della Carinzia. Nell'estate, dal maggio all'agosto, comincia tra mezzodì e le 3 pomeridiane, e dura con piacevole frescura e moderata umidità sino al tramonto del sole. Lo annunziano bianche nubi stese sull'orizzonte da sud-ovest a nord-ovest. Quando la mattina è preceduto costantemente dalla tramontana, si godono per molto tempo bellissime giornate.

Il *provenzale*, vento d'occidente, che arriva qui con temperatura mite e molta umidità con cielo sereno, in cui sono sparse leggere nubi di forma fantastica. Di mattina e di sera l'orizzonte è colorato.

Le mie annotazioni giornaliere fatte negli anni 1879-1883 recano il seguente risultato:

I. Secondo il *barometro* di Manzuoli, osservato alle ore 9 di mattina, la pressione atmosferica variava tra 27.6 e 29.3¹/₂, e la variazione media in 5 anni fu di linee 14¹/₂, la minima fu nei mesi estivi.

II. Il *termometro di Reaumur*, posto fuori della finestra verso nord, osservato all'ombra alle ore 9 di mattina, mostrò la differenza:

nel 1879	di 30	gradi per tutto l'anno, cioè da - 5 a + 25
» 1880	» 28	» » » » » » - 3 » + 25
» 1881	» 27 ¹ / ₂	» » » » » » - 1 » + 26
» 1882	» 25	» » » » » » - 1 » + 24
» 1883	» 26	» » » » » » - 1 » + 25

Però, come la temperatura fu naturalmente più bassa sul far del giorno e della sera, così anche fu più alta nelle ore pomeridiane; ma non fu minore di 7° sotto lo zero, nè più alta di 27° sopra; sicchè la variazione massima sarebbe di 34° R.

Gelo o sotto gelo segnava:

- nel 1879 in pochi giorni del gennaio e per 10 giorni nel dicembre
- » 1880 » 6 » » »
- » 1881 » 5 » » »
- » 1882 nel dì 1.o febbraio
- » 1883 in 4 giorni del gennaio.

III. Neve caduta in città:

- nel 1879 poca ai 10 e 22 gennaio, 27 febbraio e 30 novembre, molta al 1.o e 12 dicembre
- » 1880 ai 18 e 27 gennaio
- » 1881 » 13, 16, 22 »
- » 1882 niente
- » 1883 ai 2, 9, 10, 22 marzo.

IV. Venti freddi da nord o da nord-est:

- nel 1879 in 49 giorni, più in ottobre e dicembre
- » 1880 » 38 » » » marzo e maggio
- » 1881 » 54 » » » gennaio, aprile e dicembre
- » 1882 » 34 » » » maggio, luglio e ottobre
- » 1883 » 38 » » » gennaio, marzo, luglio e dicembre.

V. Giorni *sereni* o *semisereni*:

- nel 1879 in tutto 188, il più nei mesi di giugno, luglio, agosto e ottobre, il meno in gennaio, febbraio, maggio e novembre;
- » 1880 in tutto 220, il più in gennaio, giugno, luglio e settembre, il meno in aprile, maggio novembre e dicembre;

- nel 1881 in tutto 198, il più nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto, il meno in marzo e ottobre;
- » 1882 in tutto 204, il più in gennaio, febbraio, marzo e maggio, il meno negli ultimi 4 mesi dell'anno;
- » 1883 in tutto 223, il più nei mesi di aprile, maggio, luglio, agosto e dicembre, il meno nei primi 3 mesi dell'anno.

VI. Giorni *annuvolati*:

nel 1879 in tutto	177,	di questi con pioggia	82,	con neve	6
» 1880 » »	145,	» » » »	81,	» »	2
» 1881 » »	167,	» » » »	76,	» »	3
» 1882 » »	161,	» » » »	94,	» »	0
» 1883 » »	142,	» » » »	71,	» »	4

Secondo calcolo diametrale di questi 5 anni risultano all'anno: giorni sereni o semisereni $206\frac{3}{5}$, annuvolati $158\frac{2}{5}$ e di questi $80\frac{3}{5}$ con pioggia.

Copiosa grandine cadde ai 18 aprile, 16 luglio e 18 agosto 1879.

Ai 23 e 25 febbraio del 1879, essendo forte lo scirocco ed alta la marea, il mare inondò in città le contrade vicine alla riva, e danneggiò la strada marina al Ponsal ed a Recice.

Li 8 novembre del 1883, nelle ore pomeridiane, cadde tanta pioggia, che la Fiumara in breve tempo ingrossata dai torrenti superiori straripò e con molto danno inondò le adiacenze sino quasi al Duomo, ruppe il ponte della cartiera e parecchi argini, e coprì di melma gli orti. Lo straripamento fu improvviso, sicchè molte persone occupate negli orti a mala pena poterono salvarsi.

Seguono *Alcuni dati sulla temperatura e sul tempo* dal 1883-1887, desunti dal giornale «La Bilancia» dd.a 7 e 13 marzo 1888.

1. *Temperatura media degli ultimi cinque anni.* La temperatura media nell'anno 1883 fu di centigradi 13, nel 1884 di cent. 13.5, nel 1885 di 13.9, nel 1886 pure di 13.9, e nel 1887 di 13.4.

Da ciò risulta, che la temperatura media annuale della nostra città è di *13 centigradi* abbondanti.

2. *Temperatura massima.* Nell'anno 1883 la temperatura massima fu raggiunta il 22 agosto con 32.1 centigradi, nel 1884 il 18 luglio con 36.5, nel 1885 il 21 luglio con cent. 34.4, nel 1886 il 26 luglio con cent. 32.9, nel 1887 il 7 agosto con cent. 34.8.

Preso la media delle temperature massime dei cinque anni, avremo che la temperatura massima a Fiume è di *centigradi 34.1*. Però qualche volta si raggiunge una temperatura rilevantemente maggiore, come occorse nell'anno 1884, in cui un giorno avemmo cent. 36.5, ma ciò devesi considerare come cosa affatto eccezionale.

3. *Temperatura minima.* Nell'anno 1883 la temperatura minima si verificò il 26 gennaio con centigradi 3.6 sotto lo zero, nel 1884 il 2 dicembre con - 4.8, nel 1885 il 13 dicembre con - 10.6, nel 1886 il 12 marzo con - 4.6, nel 1887 il 18 febbraio con - 8.5.

Come risulta da questi dati, la temperatura minima è molto più incostante e abbraccia un periodo più esteso che la massima; infatti mentre questa venne osservata negli ultimi cinque anni dal 18 luglio al 22 agosto, la prima si estese dal 2 dicembre sino al 12 marzo con la media di - 6.4 cent. per l'accennato quinquennio.

4. *Temperatura media dei singoli mesi.* La temperatura media dei singoli mesi, computata sui risultati degli ultimi cinque anni, è la seguente:

Gennaio	centigradi	5.5
Febbraio	»	6.5
Marzo	»	7.7
Aprile	»	12.6
Maggio	»	16.1
Giugno	»	19.9
Luglio	»	23.6
Agosto	»	21.9
Settembre	»	19.3
Ottobre	»	13.8
Novembre	»	9.7
Dicembre	»	6.4

Da questo specchietto risulta, che la temperatura subisce le più brusche variazioni nei mesi di marzo, aprile, ottobre e novembre; che la oscillazione media è dai 5.5 ai 23.6 cent., quindi una differenza di 18 centigradi; che la oscillazione massima fu di 46 centigradi, cioè dai 36.5 constatati il 18 luglio 1884 ai - 10.6 avuti il 13 dicembre 1885.

5. *Dati meteorologici:*

Anno	Pioggia	Neve	Grandine	Temporal
1883	132	9	3	33
1884	117	3	2	38
1885	146	5	2	36
1886	128	5	2	35
1887	115	16	5	42

La media dei cinque anni dà i seguenti risultati:

Giornate con pioggia	127
» » neve	7
» » grandine	3
» » temporale	35

Somma 172

Quindi 172 giornate di cattivo tempo contro 193 di sereno.

In quanto a' giorni di vento, abbiamo i seguenti risultati:

Giorni con vento forte ossia sopra 5 (0 = a calma, 10 = ad uragano).

Nel 1883	giorni	12
» 1884	»	8
» 1885	»	13
» 1886	»	15
» 1887	»	25

Media dei 5 anni giorni 15. — Siccome poi il vento che soffia da noi con maggior forza è la *bora*, si può constatare dai detti dati, che la stessa non domina tra noi con quella veemenza e frequenza che generalmente si vorrebbe far credere fuori di Fiume; giacchè non soffia veemente neppure 15 giorni all'anno, e nella media suesposta sono compresi anche diversi giorni di *scirocco*.

XIX. I Veneziani a Fiume negli anni 1508, 1509 e 1511.

Tra l'imperatore Massimiliano I e la repubblica di Venezia era incominciata la guerra nel febbraio 1508. La fortuna fu propizia ai Veneti, i quali, avendo danari pronti, poterono in breve tempo assoldare numerose truppe e chiudere i passaggi; mentre la dieta dell'impero germanico e le diete provinciali austriache dibattevano sulla quantità dei sussidi da prestarsi, e poi tardavano a prestarli. In breve tempo il generale veneto Alviano prese Gorizia, Duino, Vipacco, Adelsberg, il resto del Carso e l'Istria austriaca; all'ammiraglio Contarini poi si resero Trieste e Fiume.

Sulla resa di Fiume, avvenuta li 26 maggio 1508, il Marin Sanudo porta due lettere ufficiali del capitano veneto di Raspo, dirette li 26 e 29 maggio al governo di Venezia. Nella prima esponeva, che il Contarini aveva in quella mattina mandato a Fiume il suo segretario Ottobono per provocare la città alla resa, promettendo salvi gli averi e le persone; che poco dopo, essendo partito il capitano Giovanni Rauber col presidio di 250 uomini, vi entrarono i Veneti e piantarono la veneta insegna sul castello; che il comandante del castello di *Tersatto*, un capitano tedesco, mostravasi difficile alla resa, ma che poi, sollecitato con minacce, si rese; che anche *Castua* mandò le chiavi. — Nella seconda lettera riferiva, che la mattina del 28 maggio fu celebrata una messa solenne nella chiesa maggiore e che indi la maggior parte dei cittadini giurò fedeltà alla signoria di Venezia, ma che pure molti erano di mal volere, i quali perciò verrebbero allontanati; che si era presentato un messo del bano croato Andrea Bot, il quale chiedeva la restituzione del castello di *Tersatto*, siccome spettante al re d'Ungheria, il quale non era in guerra con Venezia. A questo messo esser

stato risposto, che il castello era stato preso allorquando era tenuto dai Tedeschi, non essendovisi trovata altra gente nè bandiera fuorchè tedesca.

Nella storia veneta del cardinale Pietro Bembo, edita nel 1551, si legge a pag. 109, che Fiume vende ai vicini paesi copia di molte merci; che il Contarini, recatosi alle isole flanatiche, prese dalle medesime più di 1000 armati ed indi si diresse ad occupar Fiume; che alla distanza di mille passi, fermatosi colle navi, mandò a provocare la città alla resa, avvertendo che più non sarebbe libera la dedizione, quando l'esercito fosse sbarcato per l'assedio; che i Fiumani, impauriti, stipularono nello stesso giorno il patto che le cose loro fossero rispettate, e si resero.

Circa la facile occupazione osservasi che, sebbene i 250 soldati non fossero la sola difesa, dovendo in quei tempi ogni cittadino difendere le mura, pure non sarebbe stato consulto resistere, perchè, essendo Trieste, Gorizia ed il Carso in potere dei Veneti e non avendo l'imperatore forze in mare, non era attendibile alcun soccorso.

Seguiva li 11 giugno 1508 una tregua di 3 anni fra l'imperatore e la repubblica, per cui ogni parte riteneva i paesi occupati. Indi Fiume restava in potere dei Veneti, e questi vi organizzarono il governo, affidandolo ad un provveditore, che in sul principio fu Andrea Mulo, e dal mese di luglio in poi Girolamo Quirini.

Ai 5 agosto 1508 Venezia istituiva per la percezione delle rendite due uffizi camerali, l'uno in Fiume, l'altro in Pisino. Del primo, cui appartenevano Fiume, Tersatto, Castua, Veprinaz, Lovrana, Moschenizze, Bersez, Klana e Gutteneg, si legge che se ne aspettava un'entrata di 1900 ducati all'anno.

In questo tempo Fiume aveva mandato oratori a Venezia, i quali domandassero: 1. la conferma degli statuti e privilegi e l'autorizzazione, che il consiglio municipale, d'accordo col provveditore della repubblica, potesse intraprendere la revisione degli statuti; — 2. che al comune restasse libera la percezione delle sue rendite, come in addietro; — 3. che il comune non fosse sottoposto a dazi e pesi maggiori di quelli, che aveva avuti nel passato; — 4. che fosse libero di comperar sale di Pago per uso domestico e venderlo al minuto, come in addietro; — 5. che venisse restituita al comune la sua casa toltagli dal governo passato; — 6. che ai Fiumani fosse libero di condurre merci e viveri verso pagamento dei consueti dazi, eccettuando le spezierie e i panni d'oro e di seta; — 7. che fosse libero al comune, come in addietro, di eleggere il suo cancelliere; — 8. che oltre alle fiere attuali, se ne concedessero altre due, l'una di S. Marco e l'altra di S. Michele, franche di dazio per giorni 6, eccettuando l'olio, il ferro e le cuoia.

A queste domande il governo veneto rispose:

1. Essere egli propenso di confermare gli statuti, purchè non contengano disposizioni, che sieno di pregiudizio allo Stato veneto, e

salvo l'arbitrio di aggiungere, togliere, minuire, correggere e riformare. — Circa i privilegi riservavasi la risposta ad altro tempo.

2. Ammetteva, che il comune conservasse i dazi dei pesi e misure e di educilio del vino sino all'ammontare di 80 ducati all'anno, onde coprire i salari ed altri bisogni.

3. Il senato avrà in ogni tempo riflesso al bene e comodo della comunità.

4. Verrà provveduto affinchè la comunità abbia l'occorrente sale a prezzo onesto.

5. Riguardo alla casa resti lo status quo.

6. Essere libera, verso pagamento del 2 1/2 per centinajo, l'importazione ed esportazione di ogni merce, escluse quelle che sono vietate dalle leggi venete.

7. Essere libero al comune di eleggere il suo cancelliere, il quale però non dovrà ingerirsi in affari criminali, essendo questi attribuiti al cancelliere del provveditore, e dovrà essere un suddito veneto.

8. Concedersi le chieste fiere per merci non vietate, e soltanto per l'introduzione, dovendosi per l'esportazione pagare il dazio. Però le merci importate durante la fiera, e non vendute, possono, verso bolletta, venir ricondotte al paese, donde sono state importate.

Altre notizie sul movimento in Fiume durante il breve dominio veneto non ne abbiamo, perchè mancano gli atti domestici, e gli storici non ne fanno menzione.

Ma la tregua fu di poca durata, perchè le immoderate dimostrazioni pubbliche fatte in Venezia per il felice successo della guerra offesero gravemente l'imperatore. La guerra fu ripresa nella primavera del 1509, e le truppe austriache riportarono vittoria. Il duca di Brunswick, che comandava l'esercito austriaco in queste parti, aveva affidato una parte dell'armata al conte Cristoforo Frangepani, affinchè operasse nell'Istria, e questi vi ricuperava alcuni luoghi tenuti dai Veneti. In tale incontro fu ricuperata anche la città di Fiume.

Come avvenisse la riconquista, non si sa. Una lettera di Filippo Minio, podestà di Albona, d.d.a 13 giugno 1509, contenuta nel diario di Marin Sanudo, informava la repubblica, che il bano di Segna Andrea Bot con 350 cavalli e 1500 uomini d'infanteria aveva fatto gran danno nella campagna di Albona e Fianona ed occupata la città di Fiume, e che il provveditore di Fiume Girolamo Quirini era fuggito a Veglia. Un'altra lettera del giugno 1509, riportata dal Sanudo, accennava che il Bot minacciava di occupare anche l'isola di Veglia.

Sull'intervento del Bot, poichè l'Ungheria, cui apparteneva Segna, non era in guerra con Venezia, lice congetturare, che egli guerreggiasse allora per l'imperatore, come avventuriere, nell'armata del Frangepani che operava nell'Istria.

Ma ben presto i Veneti, animati dal desiderio di vendetta per il modo come erano stati espulsi da Fiume, o per le dimostrazioni ostili dei Fiumani, ricomparvero ai 2 ottobre 1509, presero di assalto la città e la incendiarono.

Nella raccolta di documenti edita nell'anno 1845 dall'i. r. archivio G. Chmel si trova a pag. 322 un rapporto dd.a 6 ottobre 1509, avanzato dal duca di Brunswick all'imperatore Massimiliano I, ove si legge, che egli non aveva disponibili più di 500 cavalli, 300 fanti regolari e 1000 contadini; che nel terzo giorno dell'assedio di Raspo aveva saputo che i Veneziani erano comparsi in vista di Fiume; che egli allora, abbandonando l'assedio di Raspo, avrebbe potuto salvar Fiume, ma aveva pensato che la venuta dei Veneti fosse soltanto una dimostrazione per far abbandonare a lui Raspo; che aveva mandato subito a Fiume 50 soldati di cavalleria e 50 d'infanteria, e scritto a Castua, che si unissero, sino a che egli nel giorno seguente sarebbe venuto in aiuto; che intanto i Veneti presero d'assalto la città ed il castello, incendiarono l'una e l'altro, uccisero i soldati, e condussero via donne, zitelle e fanciulli, che poi trattarono in modo che peggio non si poteva aspettare dai Turchi.

Il generale veneto Angelo Trevisan li 5 ottobre 1509, in un rapporto, che è stampato nella prefata raccolta, portava il fatto a saputa del suo governo nel modo seguente: Che egli era ancorato sotto Castelmuschio, e all'alba del 2 ottobre, levate le ancore, partiva con 15 galere per Fiume, ove arrivato sbarcava 2500 uomini per l'assedio; che dopo vigorosa resistenza dei Fiumani, i Veneti superarono le mura nella stessa mattina, ed indi per tutto il giorno saccheggiarono, tagliando a pezzi molte persone, e diedero fuoco alla città, sicchè fu bruciata tutta; nello stesso giorno il castello, dopo vigorosa resistenza si rese a discrezione; 40 delle persone principali furono poste in ferri; nel giorno seguente fu compiuto il saccheggio e l'incendio della città e del castello; la città fu incendiata senza suo ordine, e l'incendio esser stato appiccato dai galeotti, gente bestiale, perchè avevano trovata guastata l'insegna di S. Marco.

Non essendo preceduta una provocazione alla resa, si deve conchiudere, che il Trevisan era venuto coll'intenzione di vendetta e che i galeotti non appiccarono l'incendio di proprio arbitrio.

La storia del cardinale Bembo porta a pag. 145, che Angelo Trevisan, recatosi con 15 galere a Fiume, aggrediva con molta audacia quel municipio e lo prendeva in poche ore; che i militi e i galeotti saccheggiarono la città, e avendo nel corso di questo atto trovata cancellata l'insegna della repubblica, che era stata posta in piazza, indignati appiccarono il fuoco alla città; che lo stesso succedeva col castello, il cui comandante si era arreso in quel medesimo giorno

In quell'incontro i Veneti spogliarono anche le chiese, e tra altre cose preziose portarono seco a Venezia un'ampolletta, che conservavasi nel Duomo e conteneva, secondo una pia credenza, il sangue uscito nel 1291 dal Crocifisso di S. Vito. L'inventario delle cose asportate, ove è anche menzionata l'ampolletta, si conserva nell'archivio di Venezia.

Quale sia stata quell'insegna di San Marco, che i Veneziani trovarono guastata, non consta; ma forse non si è lontani dal vero supponendo, che fosse il leone veneto scolpito a basso rilievo sulla colonna dello stendardo, la quale ora è collocata sulla piazza del magistrato civico¹⁾). Sotto il capitello della colonna c'è scolpita la seguente iscrizione: *Numine sub nostro tute requiescite gentes. Arbitrii vestri quidquid habetis erit. A. 1509.* Sotto l'iscrizione c'è un disco vuoto, che non avrebbe scopo, se non vi fosse stato scolpito in rilievo qualche oggetto.

Essendo l'epigrafe dell'anno 1509, è probabile che l'abbian fatta scolpire i Veneti durante la prima occupazione di Fiume, per quietare la popolazione disturbata dal cambiamento di padrone. Sotto il precorso dominio austriaco non c'era bisogno di far questa promessa al pubblico; perchè l'augusta casa d'Austria era sovrana in Fiume sin dal 1374, e l'immediato governo dei principi d'Austria durava sin dal 1470, nè il regime di Massimiliano I era recente, essendo egli succeduto a Federico III nel 1493. Aggiungasi, che nella colonna dello stendardo municipale in Trieste si legge la stessa epigrafe del 1508, e che i Veneti avevano occupata Trieste ai 6 maggio di quell'anno. Anche la storia dell'Engel, tomo II pag. 383, riferisce che i Veneti posero in Fiume una colonna coll'arma veneta e con quel distico.

Ma se l'iscrizione era veneta, allora quel *Nume*, sotto cui il popolo doveva riposare sicuro, non potea essere che il *leone* veneto; quando poi si rifletta alle parole del Bembo, che l'insegna era posta sulla piazza e che fu cancellata, allora sorge spontanea la congettura che nella primavera del 1509, quando i Veneti furono espulsi da Fiume, gli abitanti abbiano cancellato collo scalpello il leone, e così sia rimasto vuoto il disco, entro il quale poi fu dipinta l'aquila imperiale.

La guerra continuò lentamente sino alla nuova tregua del 6 aprile 1512, e nel frattempo, nell'anno 1511, Fiume fu nuovamente saccheggiata ed incendiata. I particolari di questo avvenimento non sono conosciuti. Il Morelli, tomo I pagina 41 della sua storia della contea di Gorizia, racconta in generale, che un certo Giacomovich di Fiume aveva armati alcuni navigli, coi quali molestava il commercio degli Istriani, e che questi, non potendo prendere il corsaro, se la presero contro la di lui patria, saccheggiandola ed incendiandola. La stessa notizia, con poca differenza, porta il Czörnig nella sua storia di

¹⁾ Recentemente è stata trasportata nei locali del Museo Civico.

Gorizia e Gradisca a pag. 728, ove dice che un certo Giacomovich di Fiume con alcuni navigli disturbava il commercio degli Istriani, e che i Veneti se ne vendicarono col saccheggiare ed incendiare Fiume.

Di un altro corsaro austriaco, certo Ivancich di Fiume, il quale nel 1512 conduceva due brigantini, fanno menzione i diari del veneziano Marcantonio Michiel, ove si legge, che Nicolò Cicutà di Veglia, avute dal rettore due fuste ed altre barche, andava pel Quarnero di porto in porto e di grotta in grotta cercando quei brigantini; che in questa corsa erasi presentato dinanzi a Fiume, ove il parroco, il vicario ed il priore del convento degli Agostiniani, venuti a bordo, dichiararono in fede sacerdotale di non saper ove fosse l'Ivancich, e che la città non lo aveva incaricato di predare, che anzi egli era partito da Fiume, avendo la città impetrata la grazia sovrana di non esser obbligata a dar recapito ai corsari e a simil gente.

Queste disgrazie, l'intercettamento del commercio di mare e le difficoltà di quello di terra portarono Fiume a un decadimento, dal quale appena coll'andar degli anni potè risorgere. Per più di 50 anni durarono i segni della distruzione in parecchie case diroccate, che si vendevano sotto il nome di *muralce*, muraglie, mirine. I Veneti si resero odiosi tanto, che ancora 100 anni dopo erano oggetto di universale abborrimento.

Notabile deve esser stata l'adesione di Fiume all'augusta dinastia d'Absburgo, poichè l'imperatore scriveva ai 2 gennaio 1515 al consiglio e al popolo della *fedelissima Nostra terra di Fiume*, assicurando, che all'occasione li ricompenserebbe dei danni sofferti per lui nelle guerre, e avrebbe cura dell'utile e del decoro ed ornamento di questo pubblico.

XX. Pellegrini di Fiume accolti nell'ospizio di S. Girolamo in Roma.

Nei secoli passati, da tutte le parti d'Europa accorreva a Roma gran numero di cattolici, onde ricevere le indulgenze accordate ai divoti, che visitavano le principali chiese di quella capitale; ora per agevolare la dimora dei pellegrini, che non capivano la lingua italiana, erano stati istituiti ospizi per i Tedeschi, Francesi, Spagnuoli, Ungheresi e Slavi. Segnatamente per gli Slavi, detti Illirici, papa Nicolò V aveva fondato nell'anno 1453 e dotato l'ospizio di S. Girolamo *dalmaticae seu illyricae nationis*, e papa Sisto V nel 1589 ne precisava lo scopo per individui *nationis illyricae et alios etiam origenas, eiusdem tamen illyricae linguae et idiomatis*, come si legge nell'opuscolo del canonico D.r Crnčić, stampato a Trieste nel 1868. Vi avevano dunque accesso per alloggio e costo gratuiti non soltanto le persone della nazione, che si diceva illirica, ma anche *altre*, che parlavano la lingua illirica.

La spiegazione più estesa data nel 1589 può esser provenuta da ciò che la fondazione sembrava limitata per i Dalmati di quel tempo, mentre la curia di Roma, sempre conservativa, appellava Illirio e Dalmazia tutti i paesi, che sotto questo nome erano compresi nei primi tempi della cristianità, dall'Albania all'Arsa, dal mare alla Sava, e nel secolo VII sino alla Drava. Difatti venivano accolti in questo ospizio pellegrini della Dalmazia, Bosnia, Croazia, Slavonia, Carniola, Stiria, Istria e del nostro litorale.

In atti domestici si legge, che molti pellegrini in quel tempo si imbarcavano a Fiume per andare alle coste d'Italia e indi a Roma, e che i navigli fiumani ricavavano da ciò molto utile. Questa frequenza induce a credere, che qui s'imbarcassero anche i pellegrini dei vicini paesi, che si dicevano illirici.

Nel secolo XVII fu limitata l'estensione del titolo per ammettere i pellegrini a quest'ospizio, e l'impulso al cambiamento fu il seguente: La giunta dirigente l'ospizio aveva spediti da Roma due sacerdoti incaricati di raccogliere nella Croazia e nella Carniola benevoli offerte, e l'esito n'era stato favorevole nella Croazia, sfavorevole nella Carniola. In Lubiana fu loro negato il permesso della questua col pretesto che i Carniolini erano Tedeschi e non Illirici. Il permesso fu dato di poi, ma senza appoggio; per cui si raccolsero nel ducato solo 130 scudi romani, come si legge a pag. 4 del detto opuscolo. In seguito a ciò la giunta dell'ospizio si rivolse nel 1651 alla giunta provinciale della Carniola per informarsi, se questa fosse illirica o tedesca, e diceva che accoglierebbe anche in avvenire i pellegrini di quel paese, se sono Illirici; ma che, se sono Tedeschi, bisognerà inviarli all'ospizio teutonico. La risposta del 18 gennaio 1652 diceva, che la Carniola appartiene all'impero romano-germanico e che perciò i pellegrini carniolini hanno accesso nell'ospizio germanico di Roma: essere quindi stato provveduto, che i parrochi avvertano i loro parrocchiani di non andare nell'ospizio illirico, ma bensì nel germanico. (Pag. 5 e 6 ivi). Ora siccome la fondazione diceva «per individui di lingua illirica», non già per abitanti di determinate provincie; essendo i Carniolini tedeschi e sloveni, la domanda era superflua, e strana fu la risposta. Ma nella Carniola era dominante l'elemento tedesco, e questo vedeva malvolentieri, che gli Sloveni andassero all'ospizio illirico, potendo poi essi propendere ad altra pertinenza politica.

Il risultato della questua e le risposte della giunta provinciale carniolina recarono malumore in Roma, segnatamente nell'amministrazione dell'ospizio di S. Girolamo, ove i canonici ed altri benefiziati della Dalmazia di quel tempo domandavano, che si escludessero i Carniolini e che i posti fossero riservati ai soli Dalmati, siccome veri Illirici. Ne seguiva una discussione processuale e la Ruota romana decideva con sentenza del 24 aprile 1656, che sotto il nome di provincia della nazione illirica, secondo la bolla e la mente di papa Sisto V, s'intendesse

la Dalmazia, ossia l' Illirio, di cui sono parti la Croazia, la Slavonia e la Bosnia, *non* la Carniola, la Carinzia e la Stiria, e che perciò soltanto gli oriundi della Dalmazia, Croazia, Slavonia e Bosnia si possono ammettere ai canonicati e benefizi ecclesiastici, allo spedale ed alla congregazione di S. Girolamo. (Pag. 9 ivi). Con questa sentenza venivano esclusi i pellegrini di Fiume e dei vicini luoghi del Monte Maggiore e quelli dell' Istria austriaca, perchè Fiume era corpo autonomo dipendente dal governo dell' Austria interiore residente in Gratz, e perchè Castua, Veprinaz e Moschenizze e l' Istria austriaca con Lovrana e Bersez erano paesi carniolini.

Ma il presidente dell' ospizio fece poco dopo compilare un quadro, cioè una mappa, portante i luoghi favoriti, tra i quali è compresa anche la città di Fiume come *croata*.

Da ciò il canonico D.r Crnčić dedusse (pag. 10), che Fiume fosse pertinenza della Croazia, ed indi, per constatare la continuità di questa pertinenza, disse in base ai libri dell' ospizio, che dall' anno 1656 al 1765 furono accolti nell' ospizio 240 Fiumani, cioè 60 sino al 1700 e 180 dal 1700 al 1765, e a pag: 11 e 12 cita i nomi seguenti:

Marco *Bezjak*, Lorenzo *Blecich*, Giorgio *Bradich*, Marco *Michelelich*, Matteo *Pilipas*, Michele *Glavča*, Stefano *Ladinich*, Matteo *Fracassa*, Giovanni *Kucich*, Andrea *Morelli*, Michele *Glavoi*, Giovanni *Ladinich*, Pietro *Zornich*, Anna *Brussich*, Giorgio *Bonci*, Giorgio *Tudorovich*, Vincenzo *Cola*, Giacomo *Maglich*, Giorgio *Radich*, Lodovico *Lutinis*, Giovanni *Gerbich*, Giovanni *Varacha*, Apollonio *Bernegor*, Antonio *Mikulicich*, Maria *Mattiasevich*, Giacomo *Tranquilli*, Lodovico *Ciotterio*, Maria *Ljubicza*, Giovanni *Baraga*, Simeone *Giustiniano*, Antonio *Serdoz*, Andrea *Milich*, Tommaso *Medanich*, Gaspere *Kostelac*, Antonio *Montenga*, Giovanni *Peroch*, Giovanni *Stemberger*, Ignazio *Pusich*, Apol. *Koroschich*, dunque soli 39 dei 60; indi Andrea *Martini*, Giovanni *Carina* ed Antonio *Carina*, cioè soli 3 dei 180.

L' impulso, che indusse il presidente dell' ospizio a favorire i Fiumani, può esser venuto da due membri della congregazione dirigente, Domenico Muti e Lodovico Bocchi, i quali a pag. 6 son detti fiumani, e che avrebber dovuto esser esclusi come altri di pertinenza austro-germanica; ma l' aver messo Fiume nella Croazia, per aver una ragione di favorire quei due, può venir giustificato da ciò che gli Slavi cattolici di tutto questo litorale intorno al Quarnero riconoscevasi come appartenenti alla stirpe dei Croati, calati in queste parti nel secolo VII, e che la lingua degli Slavi di Fiume era quella stessa, che in generale parlavano gli abitanti della Croazia marittima. Questa congettura è avvalorata dalla circostanza che a pag. 11 del prefato opuscolo accennansi favoriti anche Moschenizze della Carniola e Lovrana dell' Istria austriaca, e persino Albona e Fianona, che allora erano paesi veneti.

Sezione III.

A. Regime della Francia in Fiume.

Nella primavera del 1809 era scoppiata nuova guerra tra l'Austria e la Francia. Nei paesi della Corona ungarica si organizzò l'armamento generale, nel contingente del quale la città di Fiume prestò 22 uomini di fanteria ed uno a cavallo con assegno di 24 carantani al giorno per ogni fante e trenta per quello di cavalleria, oltre al vestito, pane e stipendio ordinario ed oltracciò il regalo di trenta fiorini per ciascheduno. Siccome quest'assegno par molto generoso, se intendensi in moneta fina, giovi osservare, che in quel tempo erano in corso cedole di banca, il valore delle quali sin dal 1799 andava declinando, tanto che nell'aprile 1809 era di 252 per cento.

Il generale Marmont, che comandava le truppe francesi nella Dalmazia, concentrati il dì 23 aprile i suoi militi nel contado di Zara, si pose in marcia per andar ad unirsi al grande esercito di Napoleone in Germania. Passò per Gospich e Segna, e fu in Fiume li 28 maggio. La città dovette fornire vettovaglie, panni, pellami, e sopportare in denaro una contribuzione di guerra ammontante a fiorini 460.000, di cui una parte fu versata il 30 maggio con fl. 100.000 in biglietti di banca, franchi 23.635 in moneta metallica, e franchi 162.150 in cambiali tratte sopra altre piazze. Siccome però il generale doveva proseguire la sua marcia e voleva aver sicurezza pel resto del debito, prese in ostaggio i patrizi Vincenzo de Terzi, Saverio de Benzoni, Carlo A. Pisanello e Pasquale de Zanchi e li mandò a Trieste, ove rimasero sino al 20 agosto.

Ritirati i Francesi per passare nell'Austria, il governo ungarico, volendo dare un sollievo alla città di Fiume nella rifusione del debito contratto verso i privati, che avevano somministrato danaro e merci, assoggettava tutte le merci di transito al pagamento dell'uno per cento: ma l'armamento generale portò il nuovo peso di prestare e mantenere 12 uomini a cavallo e 15 soldati di fanteria.

La pace di Vienna del 14 ottobre 1809 portava Fiume con altri paesi sotto il dominio della Francia; ma una speciale stipulazione la rendeva centro di commercio, il che avrebbe modificato la depressione risultante dal cambiamento di dominio. L'Austria, che aveva perduto il mare, ebbe però cura del suo commercio, e perciò l'articolo VII del trattato portava, che l'imperatore dei Francesi s'impegnava di non frapporre nel porto di Fiume alcun impedimento al commercio d'importazione ed esportazione dell'Austria, escluse però le mercanzie inglesi o provenienti dal commercio inglese.

Fu diramato l'Editto 2 novembre del vicerè Eugenio, che disponeva come segue:

Art. 1. Tutti i pubblici impiegati, che nel tempo della pubblicazione del trattato di pace si trovavano in servizio attivo nei paesi ceduti dall'imperatore d'Austria all'imperatore dei Francesi, sono provvisoriamente conservati nei loro posti cogli onori ed emolumenti loro attribuiti prima della pubblicazione;

Art. 2. In tutti i comuni dei detti paesi tutti i pubblici impiegati dovranno nella prima domenica del venturo mese presentarsi dopo la S. Messa al magistrato municipale, onde prestare il giuramento di fedeltà e obbedienza a S. M. l'imperatore dei Francesi e re d'Italia.

Seguiva il 6 novembre la notificazione dei plenipotenziari commissari austriaci, che nel dì 14 novembre si darà principio alla formale consegna delle parti cedute alla Francia e che indi si proseguirà sino al 10 gennaio 1810, ultimo termine per l'evacuazione.

Il 12 novembre cessava in Fiume il regio governo ungarico, dopochè si fu congedato il governatore Giuseppe de Klobusiczky, e quindi subentrava una commissione mista per fungere sino al provvisorio attivamento delle autorità francesi.

In questo periodo di transito lo stato personale degl'impiegati municipali era il seguente:

Giudice rettore capitanale: Francesco Saverio de Tranquilli.

Giudice rettore comunitivo: Ottaviano cavaliere Bembo.

Giudice assessore: Giuseppe Emili.

Segretario: Vincenzo barone de Benzoni.

Vice-segretario: Giuseppe Kraljich.

Fiscale: Biagio de Marocchini.

Commissario pupillare: Adamo Zaccaria.

Cancelliere: Vincenzo de Terzi.

Cassiere: Saverio de Tudorovich.

Controllore: Francesco de Rapicio.

Censore dei conti: Giuseppe d'Orlando.

Rappresentante civico: Giovanni Giustini.

Economo: Michele Rinaldi.

Primo medico: Leopoldo Gius. Massich.

Secondo medico: Giovanni Cambieri.

Primo chirurgo: Antonio Brunoro.

Secondo chirurgo: Venceslao Fentler.

Commissario di piazza: Giovanni de Carina.

Commissario per le vetture: Giovanni Dani.

Geometra: Giovanni Candido.

Primo cancellista: Giuseppe Antonio de Steinberg.

Secondo cancellista: Giuseppe Frossard.

Nel tempo suaccennato il regio Tribunale cambio-mercantile e consolato del mare era composto come segue:

Presidente: Antonio Mordax de Daxenfeld.

Primo assessore: Giuseppe Zanchi de Cotto et Linchenberg.

Secondo assessore: Saverio de Tranquilli.

Attuario: Giovanni Nep. Celebrini.

Assessore del ceto mercantile: Carlo Muschler.

Idem: Cristoforo Luppi.

Cancellista: Nicolò Emili

Idem: Pietro de Terzi.

Due uscieri.

L'attuario per Buccari: Giovanni de Thianich.

Fra i primi provvedimenti del governo francese in Fiume, fu quello di addossare alla città l'obbligo di approvvigionare la guarnigione nelle caserme e di mantenere l'ospedale militare. Era bensì stata posta in vista la rifusione della spesa; ma fu reclamata indarno. La relativa spesa era vistosa: per i soli mesi novembre e dicembre 1809 essendosi pagati oltre 200.000 franchi; ed a coprirli non bastava il suddetto dazio di transito delle merci nè il risparmio in altre pubbliche rendite, e perciò si dovette contrarre un debito di 30.000 fiorini. Servivano per caserme l'edificio ex-gesuitico, detto convittuale, e la parte occidentale dell'abolito convento degli Agostiniani, ed in ospedale militare era stato convertito il fu collegio gesuitico, ove era stato il ginnasio.

Il primo consiglio municipale sotto il nuovo regime fu tenuto il 29 dicembre 1809, e il relativo protocollo è intestato come segue: «In Nome di Sua Maestà Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno, Mediatore della Confederazione Elvetica; — Sotto il Presidio dell'Illustrissimo Signore de Hassenan, Auditore del Consiglio di Stato ed Intendente di questa città; — presenti li Signori Consiglieri: Francesco de Tranquilli, Giuseppe de Zanchi, Giovanni Beniczky, Andrea Frossard, Antonio de Mordax, Saverio de Benzoni, Vincenzo de Terzi, Pietro de Terzi, Vincenzo de Marocchino, Giuseppe Kraljich, Giovanni Nep. Celebrini, Adamo Zaccaria, Paolo Scarpa, Michele Celebrini, Nicolò d'Emili, Giovanni de Steinberg, Francesco de Tudorovich, Giuseppe David, Andrea L. Adamich, Guglielmo de Ridder, Francesco de Rapicio, Vincenzo barone de Benzoni segretario.

Non vi fu discussione.

L'intendente fece un discorso d'apertura e poi parecchie proposte, che furono anche accettate, per l'ospedale, per l'acquartieramento militare, per l'aumento dell'illuminazione notturna, per la nettatura delle strade, per l'aumento della milizia urbana, per togliere la tariffa del pesce e sostituirvi la libera concorrenza, per pubblicare un giornale e per acquartierare 3 compagnie di soldati nella casa Adamich in Sussak.

Nell'anno 1810 si trovano registrati due soli consigli, tenutisi li 20 marzo e 12 aprile. Cessò il provvisorio governo, di cui era preside il primo assessore Andrea de Marocchino. e continuavano a fungere i giudici municipali sotto dipendenza dell'intendente della provincia. Fiume era parte della «Province Illiriche», per le quali il centro di amministrazione era in Lubiana.

Al servizio municipale, oltre l'accennato personale, appartenevano 2 passualisti, 4 diurnisti, una levatrice, 4 nunzi, il cimentatore, il conservatore degli utensili d'incendio, il conservatore dell'oriuolo, lo spazzacamino, 2 lampionai, 2 spazzini e la milizia urbana composta di un caporale e 22 soldati semplici.

Fra gli avvenimenti del 1810 sono da notarsi i seguenti:

I. La patente monetaria del maresciallo governatore Marmont del 6 marzo 1810 la quale dispone, che le cedole del Banco di Vienna cessino col 16 marzo di aver corso nelle francesi provincie illiriche, — che i debiti contratti in queste parti prima dell'ottobre 1799 e pagabili in fiorini, si potranno esigere in buona moneta senza riduzione — che i contratti corsi durante il deprezzamento della carta monetata e fissanti il pagamento in buona moneta coniata, avranno pieno vigore — che i debiti contratti allora in modo che si potessero pagare in carta monetata, saranno pagabili in buona moneta ridotta secondo il corso commerciale che vigea nel tempo della contrattazione. In seguito a ciò le casse ebbero l'ordine di convertire le cedole bancarie in effettivo numerario.

Notisi, che l'accennata Banca di Vienna era sin dal 1703 istituto dello Stato, cui nel 1762 era stata attribuita l'emissione di carta monetata, e che quella carta sin dal 1797 aveva corso forzoso, tanto nelle provincie ereditarie austriache, quanto nei paesi della Corona ungarica; che però quelle cedole, siccome per l'avversità degli anni veniva ritirato l'argento, sin dal 1799 perdevano del loro prezzo, tanto che nel marzo del 1810 si davano 331 cedole per f. 100 di argento.

II. La patente dello stesso maresciallo Marmont dd. 24 marzo 1810, per la sicurezza della strada da Fiume a Trieste, disponeva quanto segue:

1. Le comuni situate sulla strada da Trieste a Fiume sono responsabili degli avvenimenti contrari alla sicurezza pubblica, che seguiranno nel loro territorio;

2. Gli abitanti sono solidariamente garanti pel rimborso degli effetti derubati ai viaggiatori, salvo ad essi però di farsi risarcire sopra i beni dei colpevoli, quando questi siano stati consegnati alla giustizia;

3. Nel caso d'un assassinio, dalla comune nel cui territorio sarà stato commesso, si prenderà un numero d'individui doppio di quello

degli assassinati, in qualità di ostaggi, i quali verranno spediti al castello di Trieste e vi rimarranno, sino a che i colpevoli saranno stati arrestati e consegnati alla giustizia.

4. I colpevoli condannati a morte dalla commissione militare verranno, dopo di esser stati giustiziati, esposti sulla pubblica strada ad una delle entrate nella loro comune, e vi resteranno sino a tempo indeterminato. Per la conservazione dei corpi dei giustiziati nel luogo ove saranno stati esposti, sono responsabili per almeno sei mesi gli abitanti delle rispettive comuni sotto pena d'una multa di 1000 franchi da versarsi al prefetto della cassa di beneficenza in Trieste.

Questi provvedimenti furono efficaci, poichè la detta strada, ove per l'addietro i viandanti venivano sovente assaliti, spogliati, maltrattati e talvolta uccisi, fu resa per lungo tempo sicura, tanto che comune era l'asserto in città, potersi per quella via passare senza pericolo portando il danaro sulla palma della mano. Severa era la responsabilità delle comuni; ma era cosa notoria, che gli assalitori abitavano nei villaggi situati intorno a quella strada tra Skalnice e Castelnuovo, e che erano favoriti e celati da quella gente, come pure constava, che qualche negoziante si faceva scortare dal capo del villaggio verso l'esborso di una mancia convenuta.

III. Li 24 agosto 1810 il clero secolare e regolare prestava in Fiume il giuramento di fedeltà e obbedienza. Il relativo protocollo originale N.ro 1334 è conservato nell'archivio municipale, e vi si legge, che l'intendente francese Contades e i giudici rettori Tranquilli e Bembo procedettero all'assunzione del giuramento nella sala del palazzo governiale e fecero a cadauno degl'intervenuti pronunciare la prescritta formula: «Io N. N. giuro obbedienza alla costituzione dell'impero e fedeltà all'imperatore», — e che il protocollo fu poi sottoscritto dagli ecclesiastici, che avevan giurato, dai detti giudici e dall'intendente.

Gli ecclesiastici firmati sono: il vescovo Giovanni B. Jesich, il suo cancelliere Stanislao Czar, l'arciprete di Modrussa Antonio Akacich, il fu arcidiacono della Lika Giovanni de Susanni, l'arciprete parroco ed i canonici di Fiume, inoltre i qui abitanti membri degli aboliti conventi dei Gesuiti, degli Agostiniani e dei Paolini, i frati celebranti e laici del convento dei Cappuccini, parecchi altri sacerdoti secolari e chierici, in tutto 49 persone.

IV. Li 24 settembre 1810 il governatore generale delle provincie illiriche maresciallo Marmont imponeva alla città un prestito forzoso di 180.000 franchi rifondibili entro un anno. La somma fu ripartita con 150.000 franchi sopra i negozianti e 30.000 sopra i possidenti: ma l'erario francese non si curò mai di rifonderla, com'aveva promesso. È ben vero che nell'anno 1821 la Francia fece pervenire alla cassa civica di Fiume fior. 18061.31 moneta conv. d'argento in conto di fr. 132.036; ma questa somma era stata erogata nel novembre 1809

per mantenimento di truppe francesi. Quelli che in più incontri avevano anticipato il danaro, furono risarciti parte da imposizioni per ciò seguite, parte da un fondo di ammortizzazione; ma la manipolazione di questo risarcimento ebbe a durare sino all'anno 1832.

V. Una patente di questo maresciallo dd. 31 ottobre 1810, per l'esclusione del commercio inglese, disponeva come segue: Coll'art. 1, che tutte le merci di manifattura inglese, le quali sono vietate e si trovano nelle provincie illiriche, saranno pubblicamente bruciate; — coll'art. 2, che saranno tosto prese misure, onde le merci di manifattura inglese, depositate per qualsiasi titolo nelle dogane, sieno pubblicamente bruciate; — coll'art. 8, che tutte le merci inglesi, che arriveranno alle dogane, provenienti da preda o da sequestri, saranno bruciate.

Un'appendice del 4 novembre 1810 disponeva, che quelle merci inglesi, le quali per natura loro non potessero esser consumate dal fuoco, dovranno venire in altro modo distrutte o decomposte, e che gli avanzi, se avranno qualche valore, saranno venduti.

Di qualche esecuzione in proposito eseguita in Fiume si ricordano i vecchi e raccontano, che certe merci venivano bruciate sulla piazzetta della dogana di fronte alla torre civica.

Circa il movimento commerciale di quel tempo si legge in un rapporto magistratuale del 30 agosto 1810 N. 1350, che in addietro v'erano in Fiume 30 fabbriche di tabacchi, poi ridotte a 15, ma che questo ramo d'industria privata è cessato; che il commercio terrestre era di semplice commissione in tabacchi, frumenti, ferramenta e legnami, secondario in tele, miele, cera, pellami e carbone; che il commercio marittimo fu sempre limitato, poichè tutti ricorrevano a Trieste; che il blocco dell'Adriatico dopo la pace di Presburgo (26 dic. 1805), e l'occupazione di Trieste nell'ultima guerra furono momenti di risveglio pel commercio d'importazione marittima in Fiume, poichè tutta la Dalmazia ricorreva a Fiume, siccome piazza più vicina e quindi meno esposta al pericolo dei corsari, e che per la stessa ragione gli olii della Puglia e del Levante venivano portati a Fiume; che questa piazza offriva per il momento bello spettacolo di attività e ricchezza.

Notisi, che Adamo Carlo Schram aveva da più tempo una fabbrica di tabacchi in Sussak presso la cappella di San Lorenzo, e che mediante contratto del 27 giugno 1810 assunse la privativa di fabbricare e vendere i tabacchi per tutte le «provincie illiriche» francesi. In seguito all'ottenuta esclusiva privativa e al proclama 9 luglio del maresciallo Marmont egli fece pubblicare l'avvertimento essere fissato il 21 agosto, onde i proprietari di tabacchi fabbricati a foglia ne facciano regolare consegna. Era questo l'incidente, cui allude il prefato rapporto magistratuale dicendo, che l'industria privata dei tabacchi era cessata.

Essendo stato proposto un nuovo dazio, il consumo di Fiume nel 1810 si calcolava come segue:

Frumento e legumi	metzen	80.000
Formentone	»	60.000
Olio	orne	2.500
Farina	centinaia	6.000
Riso	»	10.000
Burro	»	1.000
Lardo	»	1.000
Vitelli	pezzi	3.000
Maiali	»	2.000
Agnelli e capretti	»	4.000
Castrati e capre	»	10.000

Nell'anno 1811 continuava l'amministrazione provvisoria, poichè l'organizzazione del «Regno Illirico», decretata li 15 aprile del medesimo anno, doveva entrare in attività col 1.o gennaio 1812.

Il Regno Illirico fu composto coi circoli di Villaco, Lubiana, Neustadt, Adelsberg, Gorizia, Trieste, l'Istria contea, il Litorale ungarico, le isole del Quarnero, la Dalmazia con Ragusa e Cattaro, il comitato di Zagabria al di qua del Savo, i confini militari 1.o e 2.o Banale con Petrinja e Kostainica e quelli di Sluin, Lika, Ogulin e Otočac con Segna e Carlobago.

Provincia di questo regno era la Croazia civile divisa nei tre distretti di Carlstadt, Fiume e Segna, col capoluogo e centro in Carlstadt. La suddivisione conteneva i 21 cantoni seguenti: Carlstadt, Jaska, Samobor, Keresztinec, Sissek, Gradaz, Verbovsko, Merkopalj, Csubar, Fiume, Buccari, Castua, Prem, Pisino, Segna, Arbe, Veglia, Cherso, Ossero, Lussingrande*).

Fu istituito il reggimento militare dell'Illirio, che doveva comprendere 4000 uomini, segnatamente 200 di Fiume, 150 di Trieste.

L'accennato dazio dell'uno per cento, che sin dal principio era manipolato dall'ufficio delle dogane, passò li 28 aprile 1811 in amministrazione municipale, in modo che il ricevitore avesse il 5% dell'incasso e che altri 5% andassero divisi per l'ufficio e per 4 guardie civiche di assistenza. Non comprendeva però il sale e il tabacco ed in generale il transito per la Francia e per l'Italia, e si esigeva sopra merci eccedenti il valore di 13 franchi e verso semplice dichiarazione, senza disturbi di verificaione. Questo dazio dal 4 settembre 1809 sino al 31 gennaio 1811 fruttò franchi 182.063.

In quest'anno 1811 furono tenuti 5 consigli municipali, nei giorni 28 giugno, 5 luglio, 18 e 27 settembre e 21 dicembre, dei quali poco è meritevole di menzione. Li 28 giugno fu fatta una rimostranza all'imperatore per impetrare, che Fiume fosse indipendente da Carlstadt.

*) Il XXI manca nel manoscritto.

Il 5 luglio si prega il governatore generale, affinchè provveda, che venga ristabilito il Monte di Pietà, — che resti il convento delle Monache, essendo utile per l'istruzione femminile — e che siano pagati gli arretrati salari e le pensioni.

Il 27 settembre 1811 furono proposti per la carica di *Maire*, o capo della municipalità: il barone dell'Argento, Giuseppe de Zanchi, Giuseppe d'Orlando, Paolo Scarpa, Cristoforo Luppi.

Nel 1812 ebbe vita la nuova forma dell'amministrazione municipale, avendo l'imperatore Napoleone I nominati il *Maire*, 4 aggiunti e 20 consiglieri. Il potere era concentrato nel *Maire* o borgomastro, il quale sottostava agli ordini del governatore e distribuiva gli affari di amministrazione economica e di polizia interna agli aggiunti da lui pienamente dipendenti. Il consiglio doveva essere convocato una volta all'anno per esaminare il Budget e per altre funzioni di poca entità e consistere sino al compimento: ma l'esecuzione del conchiuso dipendeva dall'approvazione del potere governativo.

La nuova municipalità si costituiva il dì 7 marzo 1812, come si legge nel protocollo N. 183, il cui tenore è il seguente: Oggi 7 marzo 1812, — radunatosi il consiglio municipale sotto la presidenza di *Noi Paolo Scarpa, Maire* di questa città, e presenti i Signori aggiunti provvisori Vincenzo de Terzi e Saverio de Benzoni, nonchè i membri del consiglio Signori: Antonio Mordax, Biaggio V. Marocchino, Adamo Zaccaria, Saverio Tudorovich, Francesco Tomasich, Carlo A. Pisanelli, Ottaviano Bembo, Giuseppe Kraljich, Saverio Tranquilli, Giov. Nep. Franul, Giuseppe Rossi, Francesco Peretti, Giuseppe Emili, Vincenzo Rinaldi, nel numero quindi legale, — abbiamo dichiarato, sì ai primi, che ai secondi, che a norma della legge, prima di trattare qualunque oggetto, era necessario, che i medesimi prestassero il giuramento d'ufficio.

A questa proposizione avendo essi aderito, a riserva dei signori Tranquilli e Tomasich, essendo il primo procuratore imperiale presso questo tribunale di prima istanza, il secondo essendo vice-console di Danimarca, pronunciarono i rimanenti il giuramento come segue: Giuro obbedienza alla costituzione dell'impero, fedeltà all'imperatore, esattezza e diligenza nell'adempimento delle mie mansioni.

Col 1.º gennaio 1812 furono introdotte le leggi dell'impero francese, cessarono le anteriori autorità e furono attivate le nuove.

Per l'amministrazione della giustizia furono istituiti due tribunali di I. istanza: l'uno *civile e penale*, con un preside, due giudici, tre supplenti, un procuratore, un cancelliere; l'altro *mercantile* con un preside, quattro giudici, due supplenti, tutti del ceto dei negozianti e senza salario, ed un cancelliere salariato. La giurisdizione di questi due tribunali si estendeva sopra Fiume, Castua, Buccari, Segna, Arbe,

Veglia, Lussin, Ossero e Cherso. Essi giudicavano in collegio di 3 giudici inappellabilmente, se l'oggetto di lite superava i mille franchi. Altre cause andavano in via di appello alla corte di giustizia in Lubiana, centro delle provincie illiriche.

Le attribuzioni del tribunale di I istanza in materia penale erano fissate da due particolari decreti imperiali del 9 gennaio e 2 luglio 1812, a sensi dei quali esso decideva per delitti correzionali, e inquiriva per crimini, sopra i quali pronunciava sentenza una corte speciale.

In ogni capoluogo di cantone v'era un *giudice di pace* con 2 supplenti ed un cancelliere, e gl'incombevano: 1. le questioni sino a 50 franchi inappellabilmente; sino a 100 franchi, salvo appello, tutte le questioni di servitù urbane e rustiche, delle affittanze, delle mercedi, della rimozione di confini; l'appello di queste questioni andava al tribunale di I. istanza; — 2. la conciliazione in cause spettanti al tribunale civile, il presidio nei consigli di famiglia per affari pupillari, la verificazione di masse pupillari, le trasgressioni di polizia, i delitti correzionali non appartenenti al tribunale dello Stato.

Un procuratore imperiale, come ausiliario di polizia, assumeva le prime nozioni per fatti criminali.

Seguiva l'organizzazione sanitaria per le coste dell'Istria, della Croazia e delle isole, i cui punti salienti portavano: che il servizio è affidato al centrale consiglio marittimo di sanità in Trieste, — che la contumacia dei navigli sarà scontata in Trieste e Portorè, e che perciò il lazzeretto di Fiume è soppresso e sono sopprese le commissioni sanitarie di Fiume, Buccari, Segna e delle isole; — che sono conservate come deputazioni sanitarie di I. a classe le deputazioni di Capodistria, Pirano, Rovigno, Pola, Fiume, Buccari, Portorè, Segna, Cherso e Lussinpiccolo, e che ciascheduna sarà composta di un deputato e di un guardiano, che però in Pirano, Fiume, Portorè e Lussinpiccolo vi saranno di più un sottodeputato ed un secondo guardiano.

In seguito a ciò il dì 15 maggio il *Maire* Paolo Scarpa installava per Fiume il deputato di I Cl. Giovanni Nep. Franul ed il sottodeputato Pasquale Zanchi.

Il 4 aprile 1813 lo stato personale degl'impiegati municipali era il seguente:

Maire: Scarpa Paolo.

Aggiunti: Terzy Vincenzo, Benzoni Saverio, Tomasich Giuseppe, Zaccaria Adamo.

Segretario: Ralli Siro.

Cassiere: Tudorovich Saverio.

Commissario di polizia: Kraljich Giuseppe.

Agenti di polizia: Carina Francesco, Margani Felice.

Quartiermasti: Cruciani Saverio e Rapicio Francesco.

Ingegnere: Bernt Giuseppe.

Nel consiglio tenutosi li 6 maggio 1813 sotto il presidio del *Maire* erano presenti i consiglieri:

Giuseppe de Ridder, Vincenzo Thiepolo, G. B. Anderlich, Pietro Vierendels, Antonio Scarpa, Nicolò Steinberg, Felice de Verneda, Giov. Nep. Franul, Filippo Gelcich, Giuseppe Emili, Alessio Vukovich, Giovanni Ostoich, Antonio Camerra.

All'epoca del regime francese si può far risalire il seguente strano avvenimento, che venne casualmente alla luce appena nel 1849.

In detto anno facevasi un ristauo nella casa detta *Cereria*, allora fabbrica di paste, situata nella contrada che conduce da S. Andrea alla via del Pomerio, sotto allo stabile di W. Smith. Scrostando il muro interno di una cantina per poi farvi un intonaco nuovo, venne fatto d'aprire una nicchia con entro un corpo morto che doveva esservi stato immurato, e il cui vestito palesava un sergente militare francese. Fu subito avvertito il civico magistrato e si recarono sopra il luogo due giudici e l'ingegnere: ma nel frattempo tutto il cadavere era caduto in polvere, sicchè la commissione non trovò cosa distinguibile, tranne quelle parti del vestito, che erano di metallo o di pelle e qualche pezzetto di panno bleu. Seguirono indagini per sapere se in paese corresse tradizione di qualche avvenimento relativo; ma altro non risultò, se non che nel tempo del regime francese era sparito un soldato della guarnigione, e lo si era cercato indarno.

L'infelice esito della guerra, intrapresa nel 1812 da Napoleone contro la Russia, apriva la possibilità di porre argine allo spirito irrequieto di quell'uomo fatale, che aveva sconvolta tutta quanta l'Europa.

Per rimettere la Francia nei suoi primieri confini, si formò una alleanza e indi la guerra per la riscossa cominciata nel '13. La città di Fiume, essendo dei Francesi, fu assalita e danneggiata li 3 luglio 1813 da una squadra inglese.

In questa occasione si distinse una giovine signora fiumana, Carolina Bellinich, nata Cragnez, per essere riuscita col suo intervento ad arrestare l'estendersi del danno.

Quest'avvenimento si trova narrato nell'Almanacco fiumano dell'anno 1855; siccome però non vi è accennata la fonte della notizia ed il fatto fu raccontato in vario modo dai contemporanei, gioverà leggere la seguente versione tolta da un rapporto ufficiale in lingua tedesca, che il magistrato di Fiume li 30 novembre 1816 sotto il N. 1839 avanzava in questo proposito all'i. r. capitanato circolare.

«Questa abitante Carolina Bellinich nell'accluso Memoriale prega di ottenere un contrassegno dell'altissima soddisfazione pel merito procuratosi nel 1813. Il suo merito consiste in ciò, che essa in quel tempo, quando una flotta inglese aveva occupata la città di Fiume, impetrò

salvezza. La sua azione è di gran pregio per la presenza di spirito, coraggio e noncuranza del pericolo, che essa mostrò nel suo procedere, e per le vantaggiose conseguenze che ha riportate. — Li 3 luglio 1813 una poderosa flotta inglese comparve nella rada e prese a bombardare questa città, la quale gemeva sotto il ferreo governo francese. Poche ore dopo approdarono le truppe nemiche ed occuparono la città, che intanto era stata abbandonata dalle autorità civili, dal militare e da molti abitanti atteriti. Gl'impiegati municipali, dominati da timore e riguardi, non osarono andare ad accogliere il nemico, tuttochè lo considerassero benvenuto; onde la città era esposta all'arbitrio di un nemico non salutato e perciò irritato. Il porto della Fiumara era in allora pieno di navigli, perchè la guerra impediva la navigazione: su essi il nemico prese a sfogare la sua vendetta, cominciando ad abbruciarli. Le fiamme dei primi navigli avevano già comunicato l'incendio alla prossima casa ed ugual sorte sovrastava alle case vicine, poichè i nemici impedivano ogni tentativo di salvezza.

Gli abitanti delle vicine case, sapendo che i magazzini erano pieni d'olio, canape e altre merci facili a prender fuoco, si affrettarono a fuggire, seco portando le cose migliori. Fra essi vi fu anche la supplicante coi suoi di famiglia. Al primo uscire di casa, essa vide la generale costernazione, l'incendio, il nemico, la grandezza del pericolo e subito, staccatasi dalla fuggente famiglia e non curando il proprio pericolo, si avvicinò al maggiore inglese, che sovrastava alla distruzione ed impetrò che sospendesse l'opera incendiatrice sino a nuovi ordini del suo comandante. Indi accompagnata da una conoscente, s'avanzò tra la folla dei nemici, onde presentarsi all'ammiraglio inglese Host, il quale si trovava presso una batteria alquanto fuori della città. Anch'egli non potè resistere alle incessanti preghiere della Bellinich, le promise di risparmiare la città e di far cessare ogni atto ostile contro la proprietà dei privati, e subito mandò un'uffiziale al maggiore Host coll'ordine di non proseguire la devastazione nel porto. Ciò ottenuto essa eccitò i marinai ed altri, che eranle vicini, ad estinguere il fuoco, e quindi ognuno la salutava e benediceva. — L'agire prudente, coraggioso e patriottico tenuto dalla supplicante produsse grandi vantaggi: il nemico calmato fu condiscendente e la città fu preservata dal saccheggio, che probabilmente sarebbe seguito; parecchi naviganti tuttora possiedono come unica loro risorsa quei navigli, che altrimenti sarebbero stati distrutti dal fuoco; fu conservata allo stato questa città, la quale va lieta d'essere annoverata tra le più fedeli all'austriaco regime. — Gli abitanti stessi, nell'incontro, in cui la città fu onorata dell'augusta presenza di Sua Maestà, esternarono il desiderio, che quella loro concittadina fosse in qualche modo premiata. — Giovi ancora sommessamente accennare che la supplicante appartiene ad una delle locali famiglie benestanti, distinte per lealtà, e probità e non ambisce certamente a un premio pecuniario, — che il padre ed il suocero

furono i primi di questo Circolo, che ritornarono a inalberare la bandiera austriaca sopra i loro bastimenti — che il marito Andrea Bellinich, quando in Fiume si sonò a stormo contro la Francia, fu dei primi a prender le armi per la buona causa — e che la signora supplicante soltanto nell'incontro della presenza di Sua Maestà fece menzione del suo merito».

L'esito della prefata supplica non è conosciuto: forse il governo austriaco non era propenso a premiare un merito, che aveva recato vantaggio ad una città francese.

Tornando agli avvenimenti del 1813, partita che fu la squadra inglese li 5 luglio, ritornarono le autorità francesi, e la loro amministrazione continuò sino al 26 agosto, in cui la città fu occupata dalle truppe austriache comandate dall'i. r. generale conte Nugent, e stabilmente cessò il dominio della Francia.

Nel tempo del regime francese continuò a fungere, con poca differenza di composizione, il battaglione della milizia civica, che già esisteva sotto il precedente regime ungarico ed aveva 6 compagnie: ma pel servizio sanitario e postale fu ancora composto un altro battaglione di 4 compagnie di contadini del territorio di Fiume, di Tersatto, di Draga e di Costrena.

La triste condizione, subita dalla città nell'epoca corsa dal 12 novembre 1809 al 26 agosto 1813, si legge in un rapporto ufficiale del prov. presidente magistratuale dd.a 27 ottobre 1813, il cui tenore è il seguente:

Eccitato etc.: Nell'anno 1809 la città di Fiume fu ceduta dall'Austria alla Francia dopo di aver subiti i disastri della guerra e sostenute gravose contribuzioni, che tuttodi non sono state risarcite e vengono reclamate da coloro, che ne fecero le anticipazioni. Le truppe francesi nel loro ingresso in Fiume, nei mesi di novembre e dicembre 1809, dovettero essere mantenute a spese della città, il che la obbligò ad esigere prestiti forzosi non per anco restituiti, per i quali il governo francese si dichiarò bensì debitore, ma che non ha però sodisfatti. S'imposero quindi gravezze di ogni genere, quasi inconcepibili; sicchè non può comprenderne il peso chi non le abbia provate e sostenute. Vi erano le imposte personale, fondiaria, delle patenti, della guardia nazionale, dei passaporti e per il porto d'armi, le imprestanze forzate, i doni gratuiti incassati con esecuzione, tasse, dogana, bollo, registro, imposta ereditaria ed altre inaudite angarie, per le quali il più agiato cittadino doveva ridursi alla mendicizia sotto un governo, che da un lato precludeva qualunque via di lucro, e dall'altro gli toglieva tutto colle micidiali imposte. Tale fu il sistema dell'inumano governo francese, le cui autorità amministrative vennero in odio agli abitanti di Fiume, e sotto il quale gli abitanti erano spinti a fare contrabbando con mano armata, opporsi alle autorità ed insultarne i ministri.

Le prime e più gelose cariche dovevano essere sostenute gratuitamente dai sudditi illirici, e le cariche lucrose delle finanze venivano coperte da nazionali francesi ed italiani, i quali, abusando della protezione che loro accordava il governo, accumulavano immense ricchezze. Devo rammentare anche lo spettacolo commesso dalla forza navale inglese nel giorno 3 passato luglio. Si videro incendiati gli edifizii militari appartenenti alla città, distrutti e rubati gli effetti di casermaggio di grande valore, i bastimenti privati, ricoverati nella Fiumara, affondati o bruciati o condotti via carichi di merci.

Tale è il fedele, ma dolente quadro della città di Fiume. I buoni abitanti anelavano al fortunato momento di vedersi sciolti dalle catene d'un ferreo governo e di fruire i primieri privilegi e diritti; non esitarono essi nel giorno 15 passato settembre di prendere le armi in difesa dell'augusta casa d'Austria, e d'insorgere in massa sotto gli occhi di S. A. R. l'arciduca Massimiliano, di radunarsi al suono della campana a martello contro l'armata francese, esponendo se stessi e i loro figli, mogli, genitori e parenti ad essere trucidati, le loro sostanze ad essere saccheggiate ed incendiate dal furibondo nemico, il quale combattendo avea ripresa la città che poi, per divina provvidenza e per la savia disposizione dell'i. r. generale conte Nugent, fu preservata dai mali ch'eran già stati decretati contro la medesima.

B. Il regime austriaco-germanico in Fiume dal 26 agosto 1813 al 1.º novembre 1822.

Nell'anno 1813 venivano recuperati i paesi austriaci, che erano stati perduti nelle anteriori guerre francesi, e segnatamente la città di Fiume fu occupata il dì 26 agosto dall'i. r. generale austriaco conte Nugent. L'i. r. capitano Lazzarich, ottenuto un piccolo corpo di militi regolari, mise tosto assieme un corpo di volontari e già il 2 settembre partì da Fiume per la via di Castua e Veprinaz, onde occupare l'Istria. Pochi giorni dopo, avvicinandosi nuovamente i Francesi sul Carso, suonava in Fiume la campana a martello ed il popolo sorgeva in massa, onde respingere il nemico; ma l'insurrezione non ebbe alcun conflitto; poichè i Francesi furono respinti dall'i. r. truppa regolare.

Seguì in Fiume una provvisoria amministrazione militare, durante la quale furono in massima parte conservate le leggi e le forme dell'amministrazione francese. Era un'epoca di transizione, in cui la città già spolpata dal governo francese, aveva da sopportare pesi assai gravosi; poichè bisognava conservare le gravezze precorse ed imporne di

nuove, onde provvedere l'armata. Questa condizione onerosa è spiegata nei seguenti atti uffiziali.

1. Un rapporto del 1.º settembre, dato dalla municipalità all'i. r. delegato commissario politico barone di Lederer, espone quanto segue. «È bastantemente noto a V. S. Ill. ma, che ne fu testimonio oculare, che l'i. r. truppa austriaca, giunta in questa città di buon mattino il 26 p. p. agosto, ha dovuto essere da questa città alimentata e di tutto l'occorente provveduta. Le truppe di cavalleria, d'infanteria e di artiglieria sino all'ultimo loro servente fecero requisizione d'ogni genere di viveri, foraggi, panni, tele, corami ecc. ecc., ed oltre ciò l'ufficialità fu mantenuta generosamente nelle locande a spese della città e parte fu distribuita e mantenuta nelle case private. Sin dall'evacuazione della truppa francese, l'ospedale militare cadde a peso della città, e così la cura ed il mantenimento dei prigionieri di Stato e dei disertori croati il numero dei quali cresce giornalmente. Massimo è il disordine: tutti e tutto requiriscono. Aggravati ed esauriti questi abitanti da continue contribuzioni di guerra, e per lo spazio di quattro anni rimasti privi di ogni risorsa, che traevano dall'industria, dal commercio e dalla navigazione, si trovano nell'assoluta impossibilità di concorrere ad un prestito forzoso o ad una nuova contribuzione di guerra».

2. Un avvertimento del dì 8 ottobre previene il pubblico in seguito all'ordine dell'i. r. tenente maresciallo Radivojevich, che le cedole di anticipazione ed ammortizzazione della Banca di Vienna sono qui poste in corso secondo il loro valore nominale, senza far differenza fra esse cedole e la moneta sonante, e che chiunque oserà rifiutarle in qualsiasi pagamento o di porle comunque in discredito, verrà in flagranti arrestato e militarmente punito con tutto rigore di legge.

Notisi, che nelle provincie austriache, in seguito alla patente del dì 20 febbraio 1811, cessavano col 1.º febbraio 1812 le cedole della Banca di Vienna, e che in vece avevano corso forzoso le nuove cedole dette Einlösungsscheine, le quali dovevano essere accettate al pari della moneta metallica, — che mediante le patenti del 16 aprile e 7 maggio 1813 vi furono introdotte altre simili cedole, dette Anticipations-Scheine, con pari corso forzoso, e che indi nei paesi ricuperati dalle armi austriache furono tosto introdotte quelle cedole, che già erano deprezzate al 40%, sicchè per un fiorino, pari a carantani 60, in cedole, si ricevevano carantani 24 d'argento.

3 In un rapporto del 27 ottobre 1813 il presidio del provvisorio magistrato municipale esponeva alla provvisoria reggenza delle provincie illiriche quanto segue:

«Non si può comprendere come S. M. il gloriosissimo nostro sovrano Francesco I, imperatore d'Austria, — nel ridonare al paterno suo seno i fedeli sudditi di Fiume, i quali non furono già conquistati, ma colle armi in mano lottarono per la loro libertà dopo quasi quattro anni

di continuo languore, — abbia l'intenzione di tenerli avvinti nelle stesse catene e di conservare anche le denominazioni delle autorità francesi, di cui la sola reminiscenza deve loro essere ributtante. Non è certo questa la mente dell'ottimo sovrano: a lui deve esser stata celata la verità e le attuali condizioni di quella infelice città. Il solo rumore sparso nei giorni passati, che verrebbero ripristinate le autorità sotto le odiose denominazioni francesi, le stesse contribuzioni ed angherie, suscitò malumore universale, segnatamente nel volgo e tra i villici. Mi sia lecito di osservare, che la città di Fiume ha incontrati enormi sacrifici per fornire viveri e requisiti di ogni genere alla numerosa truppa austriaca, e che tutt'ora ne presta e vede che anche in appresso dovrà somministrarne a norma delle determinazioni del sig. tenente maresciallo Radivojovich, — che l'ospedale militare e le carceri, un dì a carico del demanio francese, e tutte le prestazioni militari gravitano sulla città, la quale in parte soltanto è sollevata dal ricavo dei sali e dei tabacchi erariali. Nel primo ingresso delle truppe austriache, li 26 agosto, il sig. generale conte Nugent, animato da principii di sana politica, accordava agli abitanti di Fiume la forma di regime e le leggi del loro antico sovrano austriaco. Egli ha rimesso gli antichi magistrati, affidando le cariche a persone di proba condotta, ha ristabiliti i tribunali di giustizia e le clementi leggi austriache, ridusse le contribuzioni al sistema austriaco del 1809, pose in corso le cedole di anticipazione e di ammortizzazione della Banca di Vienna, ordinando che siano accettate in tutte le casse erariali e municipali. Quale non sarebbe la sorpresa, il dolore, il malcontento della città di Fiume, se dovesse riprendere le aborrite forme, leggi e costituzioni francesi? Quando si avvicinavano le truppe austriache, i copiosi editti dei loro conduttori promettevano di liberare i popoli dal dispotismo francese e garantivano alla città di Fiume il più lieto avvenire. Tutto ciò dovrebbe sparire a guisa di un lampo? Il popolo, presentemente governato dalla forma del dolce governo austriaco, facilmente potrebbe farsi inquieto e tumultuante. Premessa la genuina verità, di cui chiamo in testimonio ogni persona dabbene e addetta al trono austriaco, dichiaro, che non mi giudico sufficiente a coprire la carica di *Maire* colla guida delle leggi francesi, poichè le cessate autorità politiche ed amministrative portarono seco tutti i documenti e le carte di uffizio, quelle segnatamente delle finanze e della contabilità, e non esistono registri, ruoli e matrici, secondo cui si possa procedere all'incasso delle contribuzioni.»

4. Lo stesso riferisce li 29 ottobre 1813 alla prov. i. r. intendenza, che, essendo in quel giorno per ordine superiore cessato il versamento del ricavo di sali e tabacchi nella cassa di anticipazione, cessa con ciò il solo fondo, da cui si supplivano le infinite requisizioni giornaliera, e che indi i macellai ed altri fornitori, già creditori di somme non indifferenti, ricusano di somministrare al militare la carne ed altri generi; — essere già il terzo mese, dacchè l'i. r. uffizio militare delle

provviando non vuole occuparsi della fornitura di fieno, paglia, carne ed altro; — non esservi chi assuma il servizio e l'economia dello spedale militare, nè chi voglia introdurre ordine e liberare la città da questi pesi.

Nell'anno 1814 seguirono provvedimenti per la nuova organizzazione di questi paesi ricuperati e cessò il provvisorio governo militare.

In Fiume si desiderava la ripristinazione del regime ungarico e del patriziato, colle forme che vigevano sino all'anno 1809, coll'autonomia municipale, e la tenuità di pesi pubblici, e la si aspettava in base a ripetute promesse e perchè sembrava cosa naturale che le parti staccate nel 1809 ritornassero alla corona ungarica; senonchè ragioni di Stato produssero un sistema nuovo, che non piacque, e al quale perciò si augurava breve durata: il patriziato non fu ripristinato e l'amministrazione municipale fu posta sotto l'immediata direzione dello Stato; il portofranco fu bensì restituito, ma il commercio fu di poca entità; la raffineria di zuccheri, che era cessata nel 1812, non fu riattivata che nel 1820 con modificazioni all'originario già spirato privilegio.

Vincenzo de Terzi, essendo presidente dell'i. r. provvisorio magistrato, aveva convocati pel dì 9 marzo alcuni notabili per concertare sopra ordini avuti dall'i. r. vice-governo delle provincie illiriche. Quei notabili furono:

Saverio de Benzoni, Cristoforo Luppi, Giov. B. Anderlich, Gius. de Tomasich, Giov. Nep. de Franul, Antonio Camera, Giuseppe de Orlando, G. I. de Ridder, Adamo Zaccaria, Vincenzo Thiepolo, Felice de Verneda.

Il presidente significava loro: 1. doversi esigere la contribuzione fondiaria nella quantità e coi metodi, che erano prescritti sotto il regime francese, e provvedere all'incasso delle imposte arretrate francesi, a malgrado delle ripetute rimostranze; — 2. essere posto a carico di questa comunità il pagamento del censo pei quartieri e dell'occorrente ammobigliamento ad uso degl'impiegati civili e militari, dell'ufficialità qui di stazione e di passaggio, e del personale costituente l'i. r. vice-governo in Fiume; — 3. che al comune fu rinunziato l'ospedale militare coll'obbligo di nutrire, assistere e medicare i soldati infermi; — 4. che il comune dovrà somministrare al militare fieno, paglia e legne verso semplice ricevuta sino alla generale liquidazione; — 5. che al medesimo incombe di pagare i debiti contratti nei passati mesi dopo l'arrivo delle truppe austriache per scarpe, stivaletti, tabarri ecc., poichè i fornitori fanno urgenza; — 6. che fu ordinato il versamento di f. 13,000 ricavati dai sali e tabacchi erariali, sebbene questo danaro, sopra assegni dell'i. r. commissario austriaco barone di Lederer, era stato impiegato per mantenere le truppe stazionate nella Carniola e nell'Istria.

Il presidente si esterna, che la città non è in grado di sopportare questi pesi nè col provento del dazio dell'uno per cento sopra le merci di transito, perchè son cessati industria e commercio a motivo delle gravi imposte doganali, che qui sono maggiori di quelle di Trieste; nè col reddito del dazio dei vini, che appena basta a coprire le spese per i salari degl'impiegati municipali, pel mantenimento dello spedale civile e dell'illuminazione notturna, e per la conservazione delle strade.

I notabili osservano, che i negozianti sono depauperati, e che il popolo si trova privo di guadagni ed esausto in seguito alle contribuzioni francesi, requisizioni e forzati imprestiti, tanto che va creditore di 900,000 franchi circa, e perciò essi dichiarano di non saper proporre nuovi fondi per soddisfare alle nuove esigenze.

Alla relativa rimostranza del dì 11 marzo N. 816 l'i. r. intendenza rispondeva li 29 marzo. che gli oggetti pertrattati nel precorso consiglio prestano bensì materia ad efficace esame, ma che per intanto osserva: 1. essere infondata l'eccezione circa i pesi doganali, poichè i membri del consiglio, per lo più negozianti, sanno che le dogane in questo Litorale furono attivate appena sul principio del dicembre 1813, anzi col 1.o gennaio 1814, e che quindi nei mesi agosto, settembre, ottobre, e novembre 1813 non furono pagati diritti doganali; — 2. che Sua Maestà si è degnata di restituire il portofranco e di ammettere, che dal 1.o aprile 1814 in poi venga attivato il vecchio regolamento doganale per tutte le provincie illiriche eguale; — 3. essere infondata anche la querela sull'impossibilità di pagare le contribuzioni arretrate e circa le forniture, poichè, mentre in Fiume appena da un mese sono in cura 4 soldati, ed è di poca entità la fornitura di provviande e di quartieri, in Carlstadt invece lo spedale è provveduto con zelo patriottico di 300 malati e in Trieste di 800, ed ivi spontaneamente da molte persone si prestano quartieri e viveri, senza esimersi dalle ordinarie contribuzioni, che sono necessarie per l'amministrazione dello Stato.

Un dispaccio dell'i. r. generale barone di Lattermann, dd.a Lubiana 13 marzo 1814. significa come Sua Maestà siasi compiaciuta clementissimamente di ordinare, che sia intieramente abolita la costituzione doganale francese ed introdotto il sistema austriaco, e che col 1.o aprile vengano ripristinati i portifranchi di Trieste e Fiume.

Seguiva li 23 luglio 1814 una patente dell'imperatore Francesco I del seguente tenore, che si trova stampato nella raccolta del Dr. Kandler sotto il titolo Emporio e Portofranco di Trieste:

Noi Francesco I ecc. Avevamo appena incominciato, di concerto colle potenze alleate, a prender parte alla santa lotta, che aveva per iscopo la liberazione e sicurezza dell'Europa ed il conseguimento di una pace durevole, che l'Altissimo ha benedetto le nostre armi ministre della giustizia, e ci ha sottomesso la maggior parte delle provincie, che

durante il dominio francese erano comprese sotto la denominazione di Provincie Illiriche, il possesso delle quali ci viene assicurato da contratti conchiusi colle potenze alleate, onde ristabilire l'ordine in Europa. Dichiariamo quindi colla presente, che d'ora in poi tutte queste provincie formano parte integrante del Nostro Impero, al quale vengono per sempre incorporate.

Noi accoglieremo tutti gli abitanti di queste provincie come sudditi con quell'amore, di cui la maggior parte di loro ebbe già tante prove. Noi avremo cura di procacciar loro quei vantaggi che possono attendersi dall'osservanza della santa religione e del culto divino, da imparziale amministrazione della giustizia, da equa ripartizione di tutti gli aggravii pubblici, dalla manutenzione della pubblica sicurezza e dai diversi rami d'industria: vantaggi che vengono maggiormente favoriti da un clima temperato, dall'industria personale degli abitanti e dalla vicinanza del mare.

In conseguenza Noi eccitiamo tutti gli abitanti delle provincie, che durante il dominio francese erano comprese sotto la denominazione di Illirio, a prestarci il giuramento di fedeltà nella forma, che verrà loro prescritta dal Nostro commissario aulico a ciò specialmente autorizzato, ed attendiamo ecc.»

Sotto il regime francese dal 21 dicembre 1811 in poi le intavolazioni per Fiume venivano registrate in Carlstadt, e questa pratica continuò sotto il nuovo regime provvisoriamente sino al 25 aprile 1814, in cui fu tenuta in Fiume per le intavolazioni una seduta sotto il presidio dell' i. r. generale Lurkovich, vice-governatore delle provincie illiriche.

Col 1.º agosto si cessò in Fiume di calcolare le valute in franchi, sostituitovi il calcolo in fiorini e carantani.

Il dì 7 agosto arrivò in Fiume l' i. r. commissario organizzatore Conte Saurou, e il 9 settembre il magistrato della città gli avanzava sotto il N.º 1540 la seguente informazione:

«La catastrofe dei mali sofferti dalla città di Fiume per quattro anni durante il ferreo regime francese, la continuazione di tale sistema durante l'ultima guerra e le straordinarie vicende politiche, che ha subite questa popolazione, sono fatti che non abbisognano di prova. Fiume rassomiglia in oggi più ad un villaggio, senza industria e senza commercio, che ad una città libera, marittima e portofranco. Nella guerra del 1809 ebbero principio le calamità. Enormi contribuzioni belliche, micidiali imposte di un governo ferreo e rivoluzionario, aggravii di ogni genere hanno depauperati questi abitanti. L'estratto dei pubblici registri indica il numero degli emigrati, in guisa che la popolazione di 8000 abitanti circa è diminuita di un quarto, e quasi la metà delle case è disabitata. L'estratto dei ruoli di contribuzione prova che i contribuenti pagano 60-70 volte più di ciò che pagavano prima dell'anno 1809.»

Nel dì 1.º ottobre 1814 cessò in Fiume l' i. r. intendenza governativa, subentrando l' i. r. capitanato circolare, ed in seguito a sovrana risoluzione del 9 ottobre, approvante l' operato dell' organizzatore conte Saurou, fu posto in attività nel 1.º novembre l' i. r. governo di Trieste, da cui andavano a dipendere: 1. l' i. r. magistrato politico-economico di Trieste per la città e suo territorio, sottoposto immediatamente al governo; 2. l' i. r. capitanato circolare dell' Istria in Trieste coi distretti di Monastero, Monfalcone, Duino, Schwarzeneg, Fünfenberg, Capodistria, Pirano, Buje, Pinguente, Parenzo, Rovigno, Dignano; 3. l' i. r. capitanato circolare di Gorizia coi distretti di Gorizia, Gradisca, Ajello, Cormons, Quive, Canale, Tolmino, Flitsch, Grafenberg, S. Croce, Ranziano, Reifenberg superiore e S. Daniele; 4. l' i. r. capitanato circolare di Fiume coi distretti di Fiume, Buccari, Cirquenizze, Fužine, Csubar, Castua, Lovrana, Albona, Belloj. Pisino, Castelnuovo, Veglia, Cherso, Lussin.

I distretti andavano divisi in comuni e sottocomuni. Al comune di Fiume sovrastava l' i. r. magistrato coll' attività d' i. r. commissariato distrettuale e colla dipendenza dall' i. r. capitanato circolare di Fiume, e la sua competenza si estendeva: 1. in affari municipali sopra la città e le sottocomuni di Cosala, Drenova e Plasse; 2. in affari di commissariato sopra Fiume e le dette sottocomuni, sopra Sussak, Tersatto, Podvezice, Draga, Martinschiza e Grobnico.

Il § 13 dell' organizzazione portava, che in Fiume sarà costituito un i. r. tribunale civico provinciale, criminale, cambio-mercantile e consolato del mare di I. istanza per tutta l' estensione del circolo di Fiume con giurisdizione personale sopra tutti gli abitanti della città di Fiume, sopra i nobili e sul clero dimorante in qualsiasi luogo del circolo e sopra quegli altri che godono il privilegio di speciale foro personale. Tale tribunale incominciò la sua attività col 1.º novembre 1816. Sino a questo giorno fungevano due separati tribunali provvisori dello Stato, dei quali il personale era il seguente:

I. Tribunale civile e criminale.

Nicolò Baseggio, presidente . . .	con salario di f.	966.27
Andrea de Marocchino, giudice »	» » » »	580.04
Giuseppe de Zanchi, giudice . . .	» » » »	580.04
Francesco Peretti, cancelliere . . .	» » » »	309.22
Gius. A. de Steinberg, vice-canc.	» » » »	250.—
Vincenzo Grohovaz, cancellista »	» » » »	200.—
Giacomo Gergotich, » . . .	» » » »	200.—
Pietro Grohovaz, diurnista . . .	» » » »	144.—
Gaspere Popst, usciere	» » » »	120.—
Ignazio Smoglian, cursore	» » » »	120.—

II. Tribunale cambio-mercantile.

Cristoforo Luppi, presidente . .	senza salario
Pietro Vierendels, assessore . .	» »
Giov. B. Anderlich » . .	» »
Antonio Scarpa » . .	» »
Giov. Nep. Celebrini, consultore con salario di f.	1160.—
Pietro de Terzi, attuario	» » » 456.39
Giuseppe Antonini, attuario . .	» » » 456.39
Matteo Zohar, cursore	» » » 144.—
Giacomo Kniffitz cursore	» » » 144.—

Con sovrana risoluzione del 17 giugno 1817 l'i. r. tribunale di appello per l'Austria interiore fu separato in due, così che l'uno restava in Klagenfurt per la Stiria, Carinzia e Carniola, e l'altro fu stabilito in Fiume per tutto il governo del Litorale, compresi il circolo di Carlstadt.

Con altra risoluzione del 31 agosto venne fissato il 15 ottobre 1817 per incominciare l'attività dell'i. r. appello di Fiume.

Questo tribunale superiore aveva sede nella casa Tomasich, ora Mohovich, situata in contrada del governo, e cessò al cadere dell'estate 1822, quando Fiume e le parti croate di qua del Savo andarono restituite alla Corona ungarica. Il personale fu abbinato a quello dell'i. r. appello di Klagenfurt.

L'i. r. tribunale civico-provinciale di I. istanza fungeva nell'edificio che sino al 1788 era stato convento degli Agostiniani, e che sin dall'anno 1835 contiene gli uffici municipali.

L'i. r. capitanato circolare aveva sede nell'ora demolito palazzo governiale, il cui edificio aveva allora poca estensione.

L'i. r. commissariato di polizia era diretto dal commissario Paolino Fernele, cui ausiliavano un cancellista e 11 guardie, e l'ufficio era nella casa Zanchi, ora Giustini, in contrada del governo N. 34.

L'i. r. magistrato politico-economico e commissariato distrettuale durò provvisorio sino al 1820, nel qual anno fu organizzato, in seguito a sovrana risoluzione del 9 luglio, con un preside, due assessori salariati e due remunerati, un segretario, un attuario, un cassiere, un quartiermastro, due cancellisti, due uscieri e due fanti. Aveva sede nell'antico edificio municipale, detto Palazzo, situato nella grande piazza interna al lato settentrionale di fronte alla torre (casa ex-Battagliarini).

Dagli atti e dagli scematismi di quel tempo emerge il seguente *Stato personale delle autorità.*

I. I. R. Tribunale di appello nel 1819.

Presidente: S. E. Giovanni cav. de Lentl.

Consiglieri: Luigi cav. de Thienfeld, Giuseppe Daublowsky, Matteo Ruppert, Giacomo Giorgio Posch, Giovanni Ienull, Francesco de Tranquilli, Carlo Erzenborfer, Alberto de Hess, Giovanni Schwarzkönig.

Assessori: Antonio cav. de Plappart, Giovanni de Rath e Giuseppe Weilenbeck.

Segretari: Andrea Scherzer e Martino Pobeheim.

Protocollista di consiglio: Simone Nemitz.

II. I. R. Tribunale di I. Istanza civile, criminale, mercantile, cambiario e navigazionale nel 1817.

Presidente: Luigi de Brunner.

Consiglieri: Andrea de Marocchino, Francesco de Tranquilli, Andrea da Mosto, Giuseppe de Zanchi, Antonio Albertini e Sigismondo Gandin.

Assessori del ceto mercantile: Giuseppe de Tomasich e Giovanni B. Anderlich.

Assessori sostituti: Giov. Ant. Poglayen e Antonio Scarpa.

Protocollisti di consiglio: Francesco de Terzi e Pietro Buzzi.

Attuari criminali: Pietro de Terzi.

Nel 1819.

Segretario: Paolo Ant. de Bezzaro.

Attuario criminale: Francesco de Troyer, Marco Dr. Costantini.

Cancellisti: Giuseppe Ant. de Steinberg e Giuseppe Barcich.

III. I. R. Capitanato circolare nel 1817.

Capitano: Giuseppe de Weingarten, nominato nell'aprile 1816.

Commissari: Francesco Mart. Stiebel, Giuseppe Koch e Filippo bar. Sterbensky.

Ispettore forestale: Carlo barone Bibra.

Nel 1819.

Segretario: Giuseppe Iezich.

Protocollista di consiglio: Matteo Marceglia.

Medico: Giovanni Kukatzkay.

Chirurgo: Venceslao Fentler.
Registratore: Pietro Draženović.
Protocollista degli esibiti: Giuseppe de Zanchi.

IV. *I. R. Magistrato di sanità.*

Presidente: Il capitano circolare.
Provvisori: Carlo Kukatzkay, Vincenzo de Terzi, Ottaviano cav. Bembo.
Cancelliere: Giovanni Nep. de Franul.
Capitano di porto: Vincenzo de Marocchino.
Assistenti: Pasquale cav. de Zanchi e Giovanni Kraljich.

V. *I. R. Magistrato politico-economico e Commissariato distrettuale.*

Nell'anno 1819, prima dell'accennata organizzazione, il personale era il seguente:

Preside: l'assessore Vincenzo de Terzi.
Assessore: Felice de Verneda.
Segretario: Giovanni Nep. de Zanchi.
Attuario: Giovanni Giustini.
Deputati onorari per gli affari economici: Andrea Lodovico Adamich, Giovanni Batt. Anderlich, Paolo Scarpa e Vincenzo Thiepolo.
Cassiere: Franc. Saverio de Tudorovich.
Controllore: Francesco de Rapicio.
Ingegnere: Giuseppe Bernt.
Medico: Dr. Gius. Leop. Massich.
Chirurgo: Luigi Brunoro.
Commissario agli alloggi: Antonio Gaus de Hahnberg.
Idem ai trasporti militari Valentino Krisner.
Idem di piazza: Giovanni Dani.

La popolazione, che nell'anno 1814 si trovava molto scemata per emigrazione, era nel 1819 aumentata. La coscrizione popolare portava esservi nella città 6904 abitanti, in Plasse 507, in Cosala 521, in Drenova 413, assieme 8345. Il movimento era animato per le molte case di commercio e molti impiegati ben salariati.

La camera di commercio, detta deputazione, era diretta dai negozianti Andrea Lod. Adamich e Vincenzo Thiepolo, e comprendeva le seguenti ditte all'ingrosso nel 1819:

Accurti Luigi, Adamich Andrea Lod., Anderlich Luigi, Anderlich Giov. B., Bellinich padre e figlio, Bradicich Nicolò, Bratich Elia, Cosulich Giov. M., Cragnez Francesco, Deluppis Bortolo, Gelcich Giuseppe, Iustin

Michele, Luppi Cristoforo, Miatovich Ottaviano, Muschler e Thiepolo, Ostoich Giovanni, Rainovich Giovanni, Rossovich Geremia, Scarpa Antonio, Scarpa Paolo, Seidl Giuseppe, Sporer Andrea, Tomasich fratelli, Vukovich Alessio, Zanna Giuseppe, Zencovich Saverio e la Priv. Compagnia degli zuccheri.

L'i. r. ufficio della dogana aveva un ricevitore, tre controllori, uno speditore, tre cancellisti, un verificatore, un pesatore.

Avvocati erano nel 1820: Bembo Ottaviano, Celebrini Giov. B., Emili Giuseppe, Peretti Francesco, Kraljich Giuseppe, Pisanello Carlo, Sablich Filippo, Zaccaria Adamo.

Le pubbliche scuole erano vantaggiosamente organizzate. Nel 1820 si trovano:

A. *L' i. r. Ginnasio.*

Prefetto: Francesco Pessenegger.

Professori:

Bort. Bozanich per la religione, Francesco Sav. Loy seconda di umanità, Luigi Celligoi prima di umanità, Michele Terlay cl. IV di grammatica, And. Alschinger cl. III di grammatica, Basilio Klucenko cl. II di grammatica, Stefano Terpin cl. I di grammatica.

B. *L' i. r. capo scuola normale.*

Direttore: Venceslao Kühnel.

Maestri.

Francesco Huber per il disegno, Filippo Iordan classe IV, Francesco Kagnus classe III, Matteo Berger classe II, Matteo Martich classe I, Fran. Bibernik classe I.

Altri avvenimenti di quest'epoca, oltre quelli riportati nella parte ecclesiastica di queste memorie storiche ed in articoli speciali, sarebbero i seguenti.

Anno 1813. Essendo stata occupata la città dalle truppe austriache, il civico magistrato, per ordine dell'i. r. generale Nugent, sequestra i tabacchi e i sali lasciati dal governo francese, e pone alla fabbrica una provvisoria amministrazione, nominando a direttore Antonio Poglajen, a controllore Nicolò de Steinberg.

Li 23 novembre l'i. r. provvisoria intendenza in Fiume, presieduta da Giuseppe barone dell'Argento, regola provvisoriamente il magistrato civico, e vi pone a presidente Vincenzo de Terzi.

Anno 1814. Col dì 1.º febbraio è introdotto la corsa della carrozza postale, detta diligenza, tra Fiume e Trieste una volta per settimana.

Col 1.º luglio entra qui in attività la patente austriaca del 1802 per i bolli, colle aggiunte del 1.º maggio 1814.

Col 1.º agosto si cessa in Fiume di calcolare le valute in franchi, e subentra il calcolo in fiorini e carantani.

Li 4 ottobre prestano giuramento di fedeltà all'imperatore Francesco I i capi di famiglia, e precisamente: sulla piazza della Fiumara 551 possidenti di città, e sulla piazza di S. Girolamo 185 possidenti della campagna.

Li 4 ottobre l'i. r. capitanato circolare ordina al civico magistrato, che i rapporti da sottomettersi a lui debbano essere scritti in lingua tedesca.

Il diritto della pesca nella Fiumara, che sotto il regime francese apparteneva al demanio imperiale, li 21 ottobre è restituito alla municipalità.

Li 14 dicembre l'i. r. capitanato circolare vieta di pescare in mare colle paranze sino a 3 miglia dal lido.

Anno 1815. È introdotto in Fiume col 1.º luglio il processo civile austriaco, e col 1.º ottobre il codice civile austriaco.

Anno 1816. Il dì 13 maggio a ore 1 ½ pomeridiane arriva da Trieste a Fiume l'imperatore Francesco I, e parte il 17 da Fiume per Adelsberg.

Giunge la sovrana normale del 3 novembre sulla naturalizzazione austriaca degli stranieri in Trieste e Fiume, la quale porta doversi osservare in proposito il §. 29 del codice civile austriaco, con ciò per altro che nei portifranchi gli stranieri non acquistano la cittadinanza austriaca dandovisi ad una professione o dimorandovi per 10 anni, ma che l'acquisteranno solo entrando in un impiego pubblico o adempiendo alle formalità prescritte per la naturalizzazione.

Anno 1817. 15 agosto. L'imperatore concede alla città di Fiume di servirsi dell'antico titolo di *fedelissima*.

Anno 1818. Li 24 e 25 aprile soggiornano in Fiume le Loro Maestà l'Imperatore e l'Imperatrice.

È compiuta la strada carraria da Recice al porto di S. Martino, ove in oggi è la fabbrica di prodotti chimici.

Per le vetture militari è fissata una tassa: ogni ufficiale di rango paga 15 carantani per cavallo e miglio, il basso ufficiale carantani 10, e per condurre le provviande militari sono fissati 2 carantani per centinaio e miglio; ma non si trova chi assuma l'appalto a questi prezzi.

Anno 1819. La contribuzione casatica è di 43³/₄ ‰ sul reddito.

Anno 1820. Prima proposta di deviare la Fiumara nella braida dei frati di Tersatto, per fare porto nel canale antico.

Li 14 febbraio l'imperatore concede privilegio per 50 anni alla società proprietaria della strada Ludovica conducente a Carlstadt.

Anno 1821. Da Roma è portato a Fiume il Teseo del Canova, poi trasportato a Vienna.

Il dì 9 maggio viene aperta la scuola di musica, e vi sono maestri: Venceslao Wenzel e Giuseppe Prohaska; gratuito direttore: Scherzer.

Essendo difficoltà l'attivazione d'una diligenza postale tra Fiume e Carlstadt, il civico magistrato rimostro esser questa via meno pericolosa che quella conducente a Trieste.

Il dì 31 gennaio Vincenzo de Terzi, Andrea L. Adamich, Giuseppe cav. de Thierry, Livino Mossart e Francesco de Tomasich, deputati di Fiume, omaggiano l'imperatore in Lubiana, e gli presentano un memoriale, di cui si trova copia nell'archivio municipale sotto il N. 402. Tra i 16 punti della supplica noto i seguenti: per la costruzione di un nuovo porto, — per fare un lazzeretto in Martinschizza, — per la ripristinazione del corpo patriziale, — per la nomina del vescovo di Fiume, — per mettere una fabbrica di tabacchi, — per una nuova strada da Fiume a Trieste.

Anno 1822. Avendo l'i. r. capitanato circolare determinato di costruire una strada carraria lungo la marina da Fiume per Volosca a Lovrana, la città di Fiume si offre di concorrere alla spesa con fiorini 1000, ed inoltre di compiere a proprie spese la strada sul proprio territorio dal porto di S. Martino al confine. Per questo pezzo di strada e per il ponte sul torrente di S. Martino furono spesi f. 994.—

Archivio municipale. Resto di atti del tempo del regime austriaco-germanico.

1814. Furono istituiti imp. reg. uffizi di polizia in Lubiana, Trieste e Fiume. Per Fiume fu nominato commissario Martvig.

Ricorrendo il dì 12 febbraio il natalizio dell'imperatore, è dato un pranzo di gala dal generale Jurkovich, vice governatore dell'Illirio.

Li 30 maggio ancora fungevano i *Maires* di Costrena, Piketo, Grizane, Bribir, Crikvenice e Novi, ed i sindici di Tersatto e Portorè.

Giacomo Matkovich, sindaco di Tersatto, li 3 ottobre prega il magistrato di Fiume di scrivergli in lingua italiana, poichè egli non conosce il tedesco.

Ordine dell'i. r. governo di Trieste del 13 dicembre. I sudditi «fondali» sono tenuti a prestare ai loro padroni «fondali» i diritti dovuti loro in naturali, denaro e lavoro, secondo il costume antico; però potranno difalcare la 5.a parte, siccome equivalente alla imposta fondiaria ripartita sulle possessioni. Ma le «robotte», che ora non esistono, non si dovranno ripristinare.

1816. La contribuzione fondiaria nei comuni di Tersatto e Grobnico era 44% della rendita calcolata in f. 10,826.58.

La contribuzione fondiaria del comune di Tersatto con sottocomuni era di f. 2211.30. Di questi passavano f. 221.9 alla cassa del magistrato di Fiume per l'amministrazione.

La contribuzione fondiaria addossata al signore di Grohnic, Antonio Gius. conte Batthyány, era di f. 955.32.

1818. Skrebutnjak, luogo tra Kamenjak e Jelenje, apparteneva al dominio camerale di Fiume.

1820. La cassa civica di Fiume paga f. 2500 per la milizia di polizia dello Stato.

1817. Nell'aprile grande carestia di viveri. I contadini mangiavano bache di ginepro.

Un rapporto ufficiale del 12 novembre dice che 3000 staja di frumento sono sufficienti a coprire il bisogno d'un mese in Fiume e dintorni.

Sezione IV.

§ libri pubblici per l'iscrizione di realtà stabili e delle ipoteche
in Fiume.

I. **La trasmissione del possesso di stabili e la priorità dei crediti sino al 1777.**

Documenti non dubbi, che abbiamo sin dal secolo XIV, danno la certezza che la proprietà di stabili nella città murata, nel pomerio e nel distretto non era limitata da relazioni feudali; sicchè i possessori disponevano liberamente dei medesimi, salva l'approvazione cui sottostavano i corpi morali ed i tutori. Nella campagna non esisteva condizione colonica: i fondi erano in massima parte posseduti da corpi morali e da cittadini, e coltivati da contadini assunti in servizio o verso percepimento della metà dei frutti, e pochi erano proprietà dei contadini stessi. Un gran tratto della parte marina del distretto era sin dal secolo XIV in possesso del convento dei P.P. Agostiniani, i quali alienavano singoli fondi, per lo più colla riserva di un annuo livello.

La forma esterna, che trovasi usuale nella trasmissione di proprietà degli stabili, era la consegna materiale del possesso. Quando un delegato dell'autorità effettuava la consegna, sempre in presenza dei possidenti vicini, la finiva coll'esternare al ricevente tre volte le parole: «Dominus esto».

Qualsiasi alienazione di stabili doveva venir pubblicata dalla loggia municipale per tre domeniche consecutive, onde dar campo ai consanguinei e vicini dell'alienante di far valere il diritto di reuizione a tenore dello statuto (parte II rubr. 30), la qual pubblicazione giovava anche a colui che eventualmente venisse pregiudicato da quell'alienazione.

Registri pubblici portanti la serie delle realtà immobili ed i cambiamenti della proprietà e del possesso non ne esistevano; ma sono conservati i libri notarili del civico cancelliere dal 1426 in poi, i quali contengono, fra altri atti pubblici e privati, anche contratti di trasmissione di proprietà; in caso dubbio dunque si poteva esaminare in questi libri la legalità del possesso.

Quando si rifletta alla scarsa popolazione, alla buona fede ed ai pochi affari di quell'epoca, lice asserire che la pubblicità delle trasmissioni era sufficiente per supplire al presente vantaggio dei libri tavolari.

Intavolazioni di crediti non erano prescritte nè praticate; ma circa la preferenza di alcuni crediti c'erano alcuni provvedimenti nella parte II dello statuto. Ivi nella rubrica 24 sta, che nel caso di concorrenza saranno preferiti i crediti dipendenti da locazione di stabili — nella rubr. 32, che sul prezzo di vendita esecutiva avranno la preferenza le pretese di affittanza, di mercedi, di funerale, dei pupilli e di altre persone privilegiate, — nella rubr. 45, che la dote e contraddote della moglie precede gli altri debiti del marito, tranne quelli provenienti da avute medicine, da spese di funerale, da affitto di casa e da livelli, — nella rub. 14, che nel caso di concorrenza di diversi creditori la *data* del documento sarà decisiva per la priorità, secondo la massima legale «qui prior tempore, potior jure».

La rubr. 55 della parte III stabilisce, che in tutti i casi, per i quali non provvede espressamente lo statuto, serva di norma la legge romana.

Contro il pericolo di falsificazione della data serviva l'inserzione del documento nel libro del notaro, e la fede del pubblico notaro era garantita dal suo giuramento d'ufficio, dalle pene severissime, alle quali egli sottostava in caso di falso, e dalla serie non interrotta dei documenti inseriti. I notari erano muniti di pubblica autorità, ed ogni atto civile di maggior momento doveva redigersi mediante il notaro.

Per maggior sicurezza sino dal 1322 era stato attivato in Trieste l'ufficio municipale detto dei vicedomini, ove sopra i documenti originali segnava la data della presentazione, e questi si copiavano nel prescritto libro pubblico secondo la serie della presentazione. A Fiume sin dal secolo XV disimpegnava queste funzioni il civico cancelliere, il quale era sempre pubblico notaro. Circa la fede pubblica dei suoi libri giovi il caso seguente: L'arcivescovo di Spalato, affidando con lettera ufficiosa del 20 luglio 1606 al fiumano Francesco Chnesich l'esazione della decima vescovile di Tersatto in tempo di vacanza della sede vescovile di Modrussa, dichiarava che l'istituzione della procura avrà valore solo allora, quando sarà registrata nella cancelleria di Fiume.

Il pegno immobile veniva consolidato colla materiale intromissione nel possesso; il giudiziale è spiegato nello statuto sull'esecuzione della sentenza; il convenzionale era per lo più espresso nel contratto anti-oretico, che diceva *goder a goder*.

Questo sistema durò sino all'anno 1777, eccetto che l'editto di cambio del 1765 stabiliva nell'art. 46, che nel concorso dei creditori le cambiali avessero la preferenza sopra semplici confessi, chirografi ed altre obbligazioni personali non privilegiate.

II. L'iscrizione del possesso degli stabili e le intavolazioni sotto il regime ungarico dal 1777 al 1809.

Dopo l'incorporazione di Fiume col suo distretto ai paesi della Corona ungarica (1776), sotto il nuovo regime seguirono considerevoli cambiamenti circa il possesso degli stabili e le ipoteche.

A. *Aumento del territorio civico e del possesso dei privati.*

Essendo stato abolito nell'anno 1773 il collegio e seminario dei Gesuiti, tutta quella zona di terreno gesuitico, che in queste mie memorie storiche si trova descritta sotto il titolo *Podbreg*, e che si estendeva dal mare presso Recice per S. Giovanni e Drenova fino alla Fiumara sotto Lopazza, fu annessa (21 aprile 1781) alla città di Fiume, e quindi furono venduti ai privati parecchi fondi, segnatamente la possessione Lopazza, case e terreni in Drenova e una vigna con casa in Bergud.

Il governo dello Stato, volendo liberare il convento delle monache dal disturbo di amministrare le sue realtà stabili, incamerò queste realtà intorno l'anno 1778, ed in compenso diede al convento il relativo prezzo di stima in due obbligazioni camerale con interesse annuo. Indi quegli stabili venivano venduti a privati.

Anche gli stabili delle pie confraternite, abolite nel 1787, e quei del convento degli Agostiniani, abolito nel 1788, andarono venduti. Segnatamente erano di molta considerazione gli stabili del convento: case in città, molini nel pomeriggio sulla Fiumara, terreni sotto S. Luca ed in tutto quel tratto, che si estende dalla villa Gorup al Ponsal e dalla strada marina alla vecchia strada della Germania.

Al parcellamento degli stabili non vi era nessun ostacolo: si trovavano possedute a libera disposizione ed ipotecate porzioni di casa, singoli piani, una bottega, una camera, ecc.

B. *Il primo libro pubblico fondiario.*

Poco dopo il 1780 furono coscritti gli stabili posseduti dai privati, e con indicazione dell'estensione e del valore approssimativo furono registrati nel libro dell'ufficio municipale di cassa, che serviva per distribuire la contribuzione accollata agli stabili. A quest'uopo vi si inscrivevano i cambiamenti del possesso, ma non si esigea la giustificazione del titolo, e quindi l'inserzione non dava prova della proprietà e non suppliva alla consegna materiale.

Restava osservato lo statuto circa il diritto di reuizione competente ai consanguinei e vicini del venditore; trascrizioni a garanzia dei privati non se ne facevano.

C. *Introduzione e pratica delle intavolazioni.*

Il Ces. Sovrano mandato del 29 agosto 1777, che fu pubblicato nel consiglio capitanale del 18 ottobre di quell'anno, disponeva che in Fiume si facesse l'intavolazione secondo le leggi e consuetudini del Regno.

La legge ungarica, art. 107 dell'anno 1723, stabiliva che i crediti venissero improtocollati ed intavolati nei comitati e nelle città secondo il modo praticato negli altri regni e provincie di Sua Maestà, e che avesse luogo la *priorità* come nei prefati paesi. Indi era regola, che nel caso di concorso precedessero i crediti privilegiati, e che in seconda linea venissero gl'intavolati, e questi in serie secondo il tempo dell'intavolazione. La forma esterna che si usava, era semplice: il notaro, così chiamavasi il segretario del comitato o del civico magistrato, certificava a piè del rispettivo atto: «Intabulatum fuit praesens instrumentum in sessione etc.»

In Fiume le intavolazioni si facevano nel consiglio capitanale presieduto sempre dal governatore o dal suo vice-gerente, e la prima fu fatta ai 18 ottobre 1777 sotto il presidio del governatore Giuseppe Majláth.

Siccome le precorse obbligazioni inserite nei libri del cancelliere godevano la priorità del giorno di edizione, così in seguito a sovrana risoluzione fu provveduto a cautela delle medesime con un avviso pubblicato il dì 1.º ottobre 1778, il quale accennava: 1. che i creditori anteriori all'introduzione dell'intavolazione possono cautelare i loro diritti coll'intavolazione entro un anno; — 2. che questa intavolazione procurata in terpo utile conserverà ai creditori la priorità loro competente secondo la qualità dell'obbligazione, sicchè non saranno pregiudicati da altre intavolazioni fatte sino all'espriro dell'anno. — Quell'avviso che si trova inserito nel primo foglio del libro *A.* portante le scritture intavolate, dice anche in generale, che le intavolazioni si estenderanno soltanto ai fondi ed alle persone civiche, *non* ai crediti dipendenti da cambiali, mercatura e navigazione, i quali spettano al sistema del regio tribunale mercantile e consolato del mare sino a nuovo relativo regolamento.

Il quale regolamento, comunicato mediante decreto governiale del 30 gennaio 1785 inesivo allè sovrane risoluzioni del 2 luglio 1784 e 31 gennaio 1785, stabiliva:

1. che l'intavolazione mercantile riguarda soltanto fondi stabili dei negozianti, e che da tale intavolazione il creditore godrà la priorità sul fondo intavolato di fronte a qualunque altro pretendente.

2. Che altre intavolazioni si faranno secondo l'uso vigente nel regno, e si estenderanno con diritto di priorità a tutta la massa del creditore.

3. Che l'intavolazione mercantile avrà luogo soltanto per quei debiti che sono muniti d'ipoteca speciale, o per quelli per i quali nell'obbligazione fu convenuta, l'intavolazione.

4. Che anche queste intavolazioni si faranno presso la municipalità senza differenza di forma, e che la differenza dell'effetto si paleserà nel caso di concorso.

Difatti già nel consiglio 11 febbraio 1785, a richiesta del regio tribunale mercantile diretta per esecuzione di sentenza sopra una casa, fu fatta l'intavolazione nella forma comune.

Tutte le intavolazioni di quest'epoca, sia che le scritture fossero semplici chirografi debitoriali o transazioni senza assegno d'ipoteca o sentenze giudiziali o testamenti, o che fossero istrumenti notarili o giudiziali portanti assegno d'ipoteca generale o speciale, venivano certificate soltanto con ciò che nell'indicato giorno, mese ed anno era stata fatta l'intavolazione. Tutti i documenti italiani, latini, tedeschi, alcuni anche francesi, venivano copiati in un libro a ciò destinato, ed il primo libro *A.* decorreva sino al 7 aprile 1785. Vi sono parecchi contratti di compravendita di stabili, ove il compratore, restando debitore di una porzione del prezzo, ipotecava in sicurezza la stessa realtà od anche in generale tutti i suoi beni mobili e stabili, presenti e futuri, ed indi l'intavolazione valeva per questo debito pecuniario, non per la trascrizione della proprietà dello stabile.

Anche in quest'epoca, come nella precedente, figuravano tra i crediti privilegiati i *livelli*, che sussistevano a favore di corpi morali, per lo più con ipoteca speciale obbligata per la celebrazione di SS. Messe. Alcuni avevano origine secolare da concessione di fondi per fabbrica di case, specialmente nella contrada dei Cappuccini ed intorno alla vicina chiesa di S. Andrea a favore del convento degli Agostiniani, al quale in addietro apparteneva tutta quella parte, quand'essa era pomerio. Così a titolo di livelli il capitolo della chiesa collegiata circa l'anno 1784 percepiva f. 71.36, — il convento degli Agostiniani poco prima dell'abolizione f. 86.31, — le pie confraternite f. 46.37. Questi livelli eran numerosi, poichè le singole somme da pagarsi ammontavano a poche lire o fiorini. Si consideravano come debiti privilegiati, e perciò non furono intavolati, e la loro preferenza non si trova mai contrastata.

III. Le intavolazioni sotto il regime francese dal 1810 al 1813.

In seguito al trattato di Vienna 14 ottobre 1809 cessava in Fiume col 12 novembre di quell'anno il regime ungarico, e subentrava il regime francese, ed il primo consiglio municipale sotto il nuovo regime fu tenuto ai 29 dicembre coll'intervento di 11 patrizi consiglieri e sotto la presidenza dell'intendente francese Hassenau; ma sino a tutto l'anno 1811 la forma dell'amministrazione era provvisoria, e vigevano le leggi precorse; quindi anche le intavolazioni si facevano nel consiglio civico, osservando la forma ungarica previgente, come risulta dalle scritture copiate nel libro *K*. La prima intavolazione era del 10 marzo 1810 relativa a scrittura debitoriale del 2 gennaio 1810 portante ipoteca generale e speciale per f. 2000, ed il certificato accennava, che l'atto fu pubblicamente letto, protocollato e intavolato pel doppio importo. Seguivano con tale forma, senza certificato d'ipoteca, altre intavolazioni sino al dì 21 dicembre 1811, per lo più al doppio importo del debito. L'inserzione pel doppio importo può esser stata introdotta per garantire gl'interessi del capitale e le spese di esecuzione. A pag. 69 del detto libro si trova ammessa intavolazione *sopra un credito*, che era stato intavolato nell'anno 1808.

Col 1.º gennaio 1812 furono introdotte in Fiume le leggi francesi, e veniva attivata l'organizzazione del regno d'Illirio, di cui era provincia la Croazia civile divisa in 3 distretti: Fiume, Segna e Carlstadt. Per tutta questa provincia vi era un solo ufficio tavolare in Carlstadt, ove gli sovrastava un conservatore vincolato alla legge organizzatoria dd. 21 ventoso anno VII, contenuta nel tomo VIII della raccolta delle leggi per le provincie illiriche.

L'articolo 46 del decreto imperiale 30 settembre 1811 stabiliva, che i privilegi e le ipoteche acquistate a norma delle leggi previgenti conserveranno l'effetto assicurato da quelle leggi, purchè nel termine di un anno, calcolabile dal 1.º gennaio 1812, vengono riportate nei nuovi registri del conservatore. Quel termine fu indi prorogato sino al 1.º luglio 1813, poi sino al 1.º gennaio 1814. Il libro delle ipoteche registrate in Carlstadt negli anni 1812 e 1813 contiene parecchie intavolazioni di Fiume anteriori al 1812.

Le leggi francesi portanti il diritto materiale e formale delle ipoteche sono spiegate nel libro «Sullo stato delle ipoteche in Dalmazia» edito nell'anno 1850 dal consigliere d'appello Giuseppe Zanella. Qui basti notare alcuni provvedimenti del codice di Napoleone.

Art. 2114. L'ipoteca è un diritto *reale* costituito sopra beni *immobili* vincolati per soddisfare un obbligo, e resta inerente ai beni presso chiunque essi passino.

Art. 2116. L'ipoteca è legale, giudiziale e convenzionale.

Art. 2127. L'ipoteca convenzionale non può stabilirsi che con atto stipulato avanti due notai od avanti un notaio e due testimoni.

Art. 2147. Tutti i crediti iscritti nello stesso giorno, avanti o dopo mezzodì, hanno fra di loro ipoteca della stessa data.

Art. 2150. Il conservatore descrive nel suo registro il contenuto delle due note consegnategli, e rimette al petente il documento ed una delle note, a piè della quale certifica di aver eseguita l'iscrizione.

Art. 2196. Il conservatore è tenuto di rilasciare a qualunque petente copia degli atti trascritti nei registri e delle iscrizioni sussistenti o il certificato che non ne esiste alcuna.

Art. 2209. I creditori ipotecari sono tenuti agli stabili ipotecati, e soltanto nel caso d'insufficienza possono ricorrere ai non ipotecati.

I libri tavolari tenuti in Carlstadt erano i seguenti:

1. Fascio legato contenente le singole note originali dei petenti trattenute nell'uffizio, vale a dire estratti delle istanze d'iscrizione, firmati ognuno dal petente e dal conservatore e muniti di certificato ufficiale. Le note sono tutte degli anni 1812 e 1813, scritte alcune in lingua francese, poche in tedesco, la più parte in italiano; ma i certificati ufficiali sono tutti in francese. Vi sono parecchie note per l'iscrizione di crediti, i quali erano stati intavolati sotto il precorso regime colla forma ungarica. La somma del credito è sempre indicata in franchi, anche nel caso ove la scrittura notarile la indicava in fiorini. Ognuno domandava l'iscrizione per ottenere ed assicurare l'ipoteca sopra tutti i beni mobili e stabili del debitore, indicando per lo più anche l'ipoteca speciale.

2. Registro delle ipoteche, ove sono copiate le prefate note ed i certificati. Lo stampato è francese, ed è intestato: Trieste li 27 gennaio 1812. Ogni inserzione è firmata dal conservatore Micheli. Anche i giorni, nei quali non vi fu iscrizione, sono in serie progressiva da lui indicati e firmati.

Ecco un esempio d'iscrizione:

Articolo 23. «A richiesta del Monte di Pietà in Fiume sotto l'ispezione del sottoscritto Maire della comune, contro il Sig. possessionato e domiciliato in Fiume nella contrada, per sicurtà di un obbligo di franchi pagabili in un anno in vista di strumento dd.a 6 febbraio 1808, ed intavolato nel passato uffizio delle intavolazioni di detta città li 4 aprile 1808, protocollato nel libro *I*. alla pag. 311: per la qual somma il sottoscritto Maire della comune di Fiume chiede l'iscrizione nell'uffizio delle ipoteche in Carlstadt per avere la sicurezza ipotecaria sopra tutti i beni mobili e stabili, presenti e futuri, ovunque esistenti, specialmente sopra la casa sita in contrada etc.»

3. Repertorio delle ipoteche, stampato francese con inserzioni tutte italiane del conservatore Micheli. Incomincia li 19 giugno 1812 e continua in serie di data, percui vi doveva esser stato anche un repertorio in serie alfabetica dei debitori.

Non si trova menzione di libri esponenti la proprietà od il possesso di realtà immobili.

IV. I cambiamenti del sistema tavolare sotto il regime austriaco-germanico dal 1814 al 1822.

Li 26 agosto 1813 cessava in Fiume il regime francese, e subentrava un provvisorio governo militare, il quale durò sino a tutto settembre 1814. Sotto questo governo fu ripristinata in Fiume l'intavolazione secondo la forma ungarica, e ai 25 aprile 1814 si tenne qui la prima relativa seduta, in cui fu intavolato un atto, che era stato presentato agli 8 novembre 1813. A questa ed alle successive sedute tavolari presiedeva l'i. r. generale Jurkovich, vice governatore delle provincie illiriche austriache.

Quello stesso libro *K.*, il quale contiene le intavolazioni fatte a modo ungarico sotto il regime francese sino al 21 dicembre 1811, fu adoprato per inserirvi le scritture intavolate dal 25 aprile al 5 settembre 1814. Tutte queste intavolazioni sono intestate come avvenute nel consiglio pubblico, sebbene non esistesse un consiglio municipale, e tutte hanno la stessa forma, come questa che si legge a pag. 176: «Il seguente strumento debitoriale stipulato a favore per la somma presentato li 8 nov. 1813, fu nell'odierno consiglio pubblico letto, protocollato sotto il N., ed intavolato per la somma come in appresso». Segue il documento con ipoteca generale e speciale.

Col 1.º ottobre 1814 entrava in attività l'i. r. capitanato circolare austriaco-germanico, ed indi la procedura delle intavolazioni seguiva, sino a tutto l'anno 1816, sotto il presidio dell'i. r. capitano circolare o di un commissario del circolo, e sempre si legge, che avveniva nel consiglio pubblico. Quale fosse questo consiglio, se v'intervenissero patrizi del tempo ungarico o altri cittadini, non si può precisare; probabilmente i protocolli si consideravano parte degli atti del circolo, e furono più tardi trasferiti altrove: ma certamente la manipolazione non era municipale; poichè, secondo un atto inserito nel prefato libro *K.* pag. 457, l'i. r. tribunale, accordando li 25 gennaio 1816 il pignoramento giudiziale di uno stabile, requiriva per l'intavolazione l'i. r. capitanato circolare, *attuale foro tavolare*; e in un caso simile dell'anno 1815 l'i. r. pretura si rivolgeva per l'intavolazione all'*imp. reg.* consiglio per oggetti tavolari (libro *K.* pag. 455).

Già prima dell'attivamento del codice civile austriaco si trova in questo libro *K.* un avvicinamento al sistema tavolare austriaco, essendovi casi di pratica diversa dall'ungarica. Ai 13 gennaio 1815 una cauzione fu intavolata espressamente *a peso* dello stabile ipotecato, e vi è provocata la patente tavolare del 22 aprile 1794 edita per la Boemia e Moravia. Ai 20 settembre 1815 fu ammessa la *prenotazione* in pendenza di causa.

Non si trova nissun provvedimento per rinnovare in Fiume le intavolazioni francesi di Carlstadt, del pari come il regime francese aveva disposto per le precorse intavolazioni ungariche; ma un fatto è reperibile a pag. 425 del suaccennato libro *K.* ed è questo che un chirografo già registrato in Carlstadt nel 1813, fu intavolato in Fiume nel 1815.

Col 1.º ottobre 1815 fu introdotto in Fiume il codice civile austriaco, ove in proposito degli stabili e del pegno sono salienti i §§. seguenti:

§ 321. Dove esistono tavole provinciali, civici libri fondali od altri simili registri pubblici, si acquista il possesso legale di un diritto reale sopra cose immobili soltanto coll'iscrizione regolare in questi libri.

§ 322. Dove sono introdotti pubblici libri, appartiene il diritto di possesso della cosa immobile esclusivamente a quello il quale vi si trova iscritto possessore.

§ 431. Per trascrivere la proprietà di cosa immobile, è necessario che il documento di acquisto venga inserito nei pubblici libri a ciò destinati. Questa inserzione si dice intavolazione.

§. 432. Per la trascrizione occorre prima di tutto che si trovi iscritto come proprietario quello, la cui proprietà passa in un altro.

§ 438. È ammessa la prenotazione per la trascrizione della proprietà.

§ 441. Subitochè il documento di trasferimento di proprietà è inserito nel pubblico libro, il nuovo proprietario entra nel possesso legale.

§ 443. Colla proprietà delle cose immobili vengono assunti gli inerenti pesi, che sono iscritti nei pubblici libri.

§ 451. Per acquistare con effetto il diritto di pegno, deve iscriversi la relativa pretesa creditoria.

I §§ 453, 454 ammettono la prenotazione del diritto di pegno e la soprintavolazione.

§§ 1467, 1468. L'usucapione di cose immobili compisce in 3 anni quello, a di cui nome è iscritta la cosa nei libri pubblici; in 30 anni, se non è iscritta.

Queste leggi recavano un nuovo sistema, in cui dovevano essenzialmente figurare i libri contenenti la serie delle realtà immobili dei privati in modo, che l'inserzione o trascrizione facesse prova della proprietà e rendesse superflua la precorsa usuale consegna materiale; ma l'accennato libro dell'ufficio di cassa non era qualificato per questa manipolazione, poichè conteneva la serie dei possessori e non quella dei proprietari.

A Fiume venne attivato un i. r. giudizio civico provinciale, che cominciò a fungere col 1.º novembre 1816. Era esso foro tavolare, che accordava trascrizioni e prenotazioni della proprietà di stabili, intavolazioni, soprintavolazioni e prenotazioni di crediti, e per l'esecuzione, cioè per l'inserzione nei pubblici libri, incaricava l'ufficio tavolare rappresentato dal solo registratore.

Nel 1817 fu ordinata e operata una nuova coscrizione delle realtà immobili, e si conserva ancora il libro, che contiene l'operato scritto in lingua tedesca. È questo un prospetto migliore di quello del 1784; ma che non ha ancora i requisiti di un regolare libro fondiario per le conseguenze volute dal codice civile austriaco. Questa imperfezione poteva far nascere fra le parti questioni di diritto sull'effetto legale delle iscrizioni, e già la procedura dell'i. r. giudizio civico provinciale e *foro tavolare* era incerta, poichè il medesimo accordava le trascrizioni ed intavolazioni colla clausola „*qualora nulla vi osti*“, motivo per cui il registratore tavolare era disturbato nell'esecuzione. Ditatto si trovano parecchi rimarchi di quell'i. r. giudizio sopra certificati inesatti del registratore. Nel 1817 l'ufficio tavolare aveva estradato un certificato dei passivi intavolati a carico di un debitore, e nel 1819 l'i. r. giudizio glielo restituiva osservando che vi mancava l'indicazione delle realtà stabili colpite; indi il registratore vi supplica dietro ispezione delle scritture intavolate dal 1799 in poi. Il presidente dell'i. r. magistrato era in pari tempo registratore tavolare, ed in questi affari adoperava l'antico sigillo municipale dei giudici rettori. L'i. r. giudizio nel 1820 censurava che la stessa persona fosse firmata prima come rappresentante municipale in un contratto di arrenda del macello, poi come preside dell'i. r. magistrato nella domanda per l'intavolazione di quel contratto, in fine come speditore tavolare nel relativo certificato d'intavolazione.

La priorità decorreva dal giorno della presentazione del rispettivo atto, e perciò il presidente dell'i. r. giudizio civico provinciale segnava nell'istanza la data della presentazione.

V. Il sistema tavolare sotto il regime ungarico dall'anno 1823 al 1844.

Nel 1822 fu ripristinato in Fiume il regime ungarico, rimettendo tutto allo stato del 1809: fu restituita l'osservanza alle leggi ungariche e l'amministrazione delle cose pubbliche sul modo vigente prima del regime francese. In affari tavolari dunque dovevano cessare quelle pratiche, che avevano preso corso durante il regime austriaco-germanico sotto l'egida del codice civile austriaco e dei rispettivi regolamenti tavolari e rientrare in attività la pratica corsa dal 1777 al 1809. Difatto le intavolazioni si trattarono sino al 1844 nel consiglio patriziale sotto il presidio del governatore o del suo vice-gerente, e già nei primi consigli del 1823 si trova la formola antica, e a pag. 306 e 324 del libro *R.* si trovano intavolati nel 1823 contratti anticretici, ciò che pochi mesi prima non sarebbe stato ammissibile essendo nel § 1372 del codice civile austriaco dichiarata invalida l'anticresi.

Ma presto si palesarono discrepanze nel consiglio, volendo gli uni adottare il metodo austriaco come più omogeneo alle esigenze del commercio, ed insistendo gli altri di conservare la pratica ungarica; onde furono abbracciate forme, che non erano le antiche, ma non erano contrarie alla legge positiva.

Nella formola ufficiale dell'intavolazione si esprimeva la somma pecuniaria del debito o della cauzione e la realtà ipotecata, e sopra crediti intavolati si ammetteva la soprintavolazione; ma per accordare l'intavolazione a carico di una realtà stabile ipotecata bisognava che l'immobile fosse iscritto nel libro pubblico a nome dell'ipotecante, e quindi era necessario che l'autorità si occupasse delle trascrizioni. Il civico magistrato accordava la trascrizione, e l'ufficio di cassa la eseguiva nel suo libro, e questo ufficio estradava certificati di proprietà. D'altro canto il segretario del consiglio patriziale, che dicevasi capitanale, registrava le intavolazioni, e sotto il titolo di ufficio tavolare estradava, secondo richiesta, estratti dei passivi intavolati a carico di una determinata persona o specialmente a peso di una determinata realtà immobile.

Un registro alfabetico delle persone, a carico delle quali erano state praticate intavolazioni sin dal 1777, serviva di scorta pel certificato dei passivi messi a carico di una determinata persona; ma per certificare i passivi, che colpivano un determinato stabile, bisognava ispezionare gli accennati imperfetti libri del possesso e notare le persone, che lo possedevano dal 1784 in poi od almeno da 32 anni, e quindi leggere nei libri d'intavolazione le scritture intavolate a carico di questi possidenti.

VI. **I nuovi libri tavolari. Il catasto per l'iscrizione della proprietà degli stabili e per la trascrizione. Il nuovo regolamento tavolare.**

Intorno l'anno 1830 era molto sentito il desiderio di avere un ben regolato catasto ed una precisa norma delle intavolazioni praticabili, secondo la speciale esigenza di città commerciale, e inoltre registri, dai quali risultasse chiara ad ognuno la proprietà degli stabili e l'esistenza di pesi inerenti. Indi il municipio incaricava quattro commissioni di coscrivere tutte le realtà stabili in città, nel pomerio e nella campagna, indicare con precisione l'estensione areale, i confini ed il valore approssimativo di ognuna, ed esaminare i titoli del possesso o della proprietà. Il civico ingegnere fu incaricato di fare 4 mappe generali della città e del suo pomerio e delle tre comuni di Cosala, Drenova e Plasse, e di segnarvi le singole realtà. Si voleva che fossero posti in evidenza i livelli per notarli come pesi aggravanti i singoli rispettivi stabili con diritto di preferenza, ed anche questa incombenza fu affidata alle suddette commissioni. Un'altra commissione fu delegata a compilare un progetto di regolamento per la trascrizione delle proprietà degli stabili e per l'intavolazione dei debiti od eventuale soprintavolazione effettuabile per tutto il debito intavolato o per una parte del medesimo.

A. *La composizione del catasto.*

Fu faticosa e di lunga durata la procedura delle quattro commissioni catastali, perchè:

1. La non limitata divisibilità degli stabili aveva portati, dopo l'ultima coscrizione, molti cambiamenti di possesso, i quali non erano stati notificati per la trascrizione. Tali cambiamenti trovaronsi più numerosi nella campagna, ove in seguito a private divisioni, a comprite, donazioni o legati figuravano terreni dell'estensione di pochi klafter quadrati. Ivi era invalso l'uso contrario alla legge, ma giusto nella sua causa, di escludere le figlie dalla successione ereditaria, perchè, maritandosi o passando in città a servire, cessavano di esser utili alla casa paterna e se vi dimoravano in istato nubile, andavano a lavorare per altri a giornata o filavano per sè in casa e adoperavano il guadagno per prepararsi la dote; mentre all'incontro i figli, coltivando i terreni paterni o portando al padre i guadagni del lavoro prestati ad altri, conservavano ed aumentavano i beni di famiglia. Già in questo tempo la campagna era in massima parte [posseduta] dai contadini, perchè gli abitanti della città non amavano il possesso di terre, che ad essi sarebbero state passive.

2. Furono trovati nel distretto terreni nuovi, i quali non erano iscritti nei libri. Eran questi fondi comunali carpiti e ridotti a coltura dai contadini, e si dicevano *fondi usurpati*, perchè i possessori non avevano domandato la concessione.

Secondo un rapporto commissionale del 2 novembre 1843 questi fondi ammontavano a bravi 739 e klafter \square 60 nella comune di Plasse a 404.4 nella comune di Drenova, a 398.24 in quella di Cosala, insieme a bravi 1542 di 70 kl. \square l'uno, e la contribuzione militare, che i possessori avrebbero dovuto pagare per gli anni passati in ragione di carantani $1\frac{1}{2}$ per bravo, ammontava in complesso a f. 379.13.

Ai 27 settembre 1843 fu sottomesso al consiglio l'operato compiuto, e le mappe erano già fatte, e ai 24 giugno 1844 il registratore tavolare notificava di aver trasportato l'operato nei nuovi libri nella serie prescritta per la città e suo pomerio e per le 3 comuni.

Indi risultava l'estensione areale, calcolata in jugeri di 1600 klafter quadrati l'uno, come segue:

1. Nella città e nel pomerio:

fondi fabbricati	31 jugeri e 1394 kl. \square
» non fabbricati	85 » » 1167 »
assieme	117 jugeri e 961 kl. \square

2. Nella comune di Cosala:

fondi fabbricati e pertinenze di abitazione . .	6 jugeri e 1352 kl. \square
arativi, boschivi e macerie	807 » » 27 »
assieme	813 jugeri e 1379 kl. \square

3. Nella comune di Drenova:

fondi fabbricati e pertinenze di abitazione . .	4 jugeri e 639 kl. \square
arativi, boschivi e macerie	1394 » » 648 »
assieme	1398 jugeri e 1287 kl. \square

4. Nella comune di Plasse:

fondi fabbricati e pertinenze di abitazione . .	4 jugeri e 1391 kl. \square
arativi, boschivi e macerie	969 » » 1266 »
assieme	974 jugeri e 1057 kl. \square

5. Inoltre in tutte e quattro le parti: strade, acque, macerie e fondi comunali 92 jugeri e 1284 kl. \square .

Così la totale estensione della città, del suo pomerio e delle tre comuni sarebbe di 3397 jugeri e 1168 kl. \square .

Notisi, che sotto il nome di macerie (*masiere*) s'intendono quei molti mucchi di pietre, che si trovano nella campagna e provengono da nettatura di terreni ridotti a coltura, e che vi furono compresi anche i grossi muri di cinta lavorati senza malta.

B. *Il nuovo regolamento tavolare.*

La commissione, la quale era stata delegata affine di progettare un regolamento per le trascrizioni ed intavolazioni, aveva sottomesso il suo operato al consiglio municipale nell'anno 1837, ed il consiglio in data 31 dicembre 1838 lo avanzava per la sovrana approvazione. Ma l'art. 21 delle sanzionate leggi dietali ungariche dell'anno 1840 portava delle nuove norme per l'intavolazione dei crediti praticabili nei paesi della Corona ungarica, salva eccezione per Fiume, e quindi quel progetto fiumano fu restituito coll'invito a esaminarlo di nuovo e confrontarlo coll'accennata legge ungarica.

Il progetto era unisono colla legge ungarica in ciò:

1. che non si ammetteranno intavolazioni sopra mobili e stabili in generale, nè sopra mobili speciali;
2. che si ammetteranno intavolazioni soltanto sopra determinate realtà immobili del debitore;
3. che dovrà essere precisata la somma contante, per cui verrà chiesta l'intavolazione.

Le principali discrepanze erano le seguenti:

a). Il progetto fiumano richiedeva di regola l'autorizzazione data dal debitore, fatta eccezione per i testamenti e le sentenze giudiziali; la legge non esigeva il consenso del debitore, ma non ammetteva lo effetto dell'intavolazione sopra stabili, che il debitore nel rispettivo documento non aveva ipotecati.

b). Il progetto ammetteva che la priorità decorresse dal momento, in cui fu presentata l'istanza per l'intavolazione; la legge faceva decorrere la priorità dal giorno dell'accordata intavolazione, e fra due o più intavolazioni dello stesso giorno doveva dirimere la data delle scritte.

c). Il progetto ammetteva la soprintavolazione e la prenotazione, che invece non erano accennate nella legge.

Seguirono alcune modificazioni non essenziali, ed il nuovo regolamento fu sovraneamente approvato nel 1843.

Indi il consiglio municipale nel dì 17 luglio 1844 incaricava della pubblicazione e osservanza del nuovo regolamento il civ. giudizio distrettuale, a cui era affidata l'evasione delle domande di trascrizione e intavolazione, e da cui dipendeva l'ufficio tavolare.

Il nuovo regolamento del 1843, che fu stampato nel 1844, contiene 229 §§ divisi in 2 sezioni, la prima delle quali prescrive i doveri del registratore tavolare ed il protocollo di sua gestione, la seconda descrive i libri fondiari, porta le norme per ottenere e praticare la trascrizione della proprietà di stabili e l'intavolazione dei crediti, e nota le tasse per le operazioni tavolari, nonchè le conseguenze legali della trascrizione e dell'intavolazione.

In ispecie sono notabili i seguenti provvedimenti.

1. C'è un registro principale, cioè un prospetto ove ognuno può a colpo d'occhio vedere lo stato dei singoli stabili, segnatamente il vecchio e nuovo numero, il nome della situazione, l'attuale proprietario, la lettera e pagina del libro, ove sono spiegati i titoli dell'acquisto la qualificazione, l'estensione areale, i confini, il valore approssimativo, i livelli, le inerenti prenotazioni ed intavolazioni, e la citazione del libro e della pagina, ove sono contenute le copie dei documenti intavolati o prenotati. Il §. 28 descrive questo libro, ed infine si trova il formulare, a cui più tardi fu aggiunto un posto per le soprintavolazioni.

2. Il §. 41 avverte, che in presenza del registratore tavolare ognuno, senza pagamento di tassa, potrà ispezionare i libri tavolari. Questo provvedimento fu necessario, poichè era cessata la pubblicità dei fatti usata in addietro e la materiale consegna in presenza dei vicini e la decretazione delle intavolazioni in pubblico consiglio. Il prospetto tavolare rendeva facile l'informazione senza recar disturbo al registratore.

3. Alla cessante materiale consegna sostituivasi l'iscrizione nel catasto. Il § 50 porta, che il nuovo proprietario ottiene il possesso legale, tostochè lo stromento provante il diritto di proprietà è iscritto nei pubblici libri.

Ma questa iscrizione, secondo i § 49 e 67, va calcolata dal giorno in cui fu presentata la domanda, non dal dì della materiale iscrizione incumbente al registratore.

4. Le commissioni catastali avevano esaminati i titoli del possesso onde metterli in evidenza nel registro principale, ma non erano chiamate a giustificare il diritto di proprietà, e quindi le precorse iscrizioni furono trasportate con modificazioni accessorie, come esistevano nei vecchi libri. Perciò il § 54 dispone, che le trasportate iscrizioni si ritengano valide, salva la via regolare di diritto a chi volesse contrastare la proprietà.

5. Chi vuol trasferire la proprietà immobile in altra persona, deve egli stesso esser già iscritto nei pubblici libri come proprietario (§ 43). Per ottenere la trascrizione si richiede anche la prova, che lo alienante ha concesso a tal fine l'indulto (§ 47). La trascrizione potrà farsi validamente soltanto in seguito a decreto del giudizio civico distrettuale (§ 55).

6. Pel caso, in cui all' acquirente mancasse qualcuno dei requisiti del regolamento per ottenere la trascrizione, e vedesse di poterci supplire più tardi, ma intanto volesse garantire la decorrenza della sua proprietà, il § 66 ammette la *prenotazione*, ossia trascrizione condizionata, ed il §. 67 stabilisce, che nel caso di seguita giustificazione, il petente sarà considerato come proprietario sin dal giorno, in cui aveva presentata la domanda di prenotazione. Secondo il § 68 le norme per la giustificazione di questa prenotazione sono le stesse, come sono prescritte nei §§ 107-112 per la prenotazione toccante l'intavolazione.

7. Il § 73 definisce l'*intavolazione* essere un atto, col quale in seguito a decreto giudiziale s'inscrive nei pubblici libri una certa pretesa sopra determinato stabile per ottenere da tale stabile la priorità nel pagamento, ed il § 79 enunzia, che l'intavolazione legalmente effettuata sopra una realtà stabile reca al creditore un *reale diritto* sopra la medesima realtà, e che quindi ogni credito legalmente intavolato avrà nel caso di concorso la priorità pel pagamento di confronto ad altri crediti della medesima categoria, ma non intavolati. A tenore dei §§ 74, 76, 81, 85, l'intavolazione è ammissibile soltanto sopra realtà stabili specialmente indicate e nominate dal creditore, e quindi non ha luogo l'intavolazione generale senza indicazione speciale; anzi nel caso in cui il debitore avesse specificato nel rispettivo documento gli stabili per l'intavolazione, sarebbe inefficace l'indicazione di altri (§ 77). Si può intavolare il vitalizio, purchè nel rispettivo documento sia di comune consenso delle parti fissato il capitale corrispondente alla pagabile annuità in ragione del 6%. Senza l'espresso consenso del debitore non si ammette l'intavolazione, salvo il caso di testamento, sentenza giudiziale o laudo, ove però sia determinata la somma di denaro dovuta.

8. Il § 82 fa decorrere il vigore dell'intavolazione dal momento in cui fu presentata la relativa istanza, e quindi, poichè il § 73 ne affida al giudizio civico-distrettuale la decretazione od il rifiuto, seguirebbe che il preside di questo giudizio dovesse notare sull'istanza la presentazione; ma invece si volle, in vista dell'uso precorso, conservare una traccia della relativa attività del consiglio pubblico, e perciò si prescrive, che l'istanza debba venir presentata al preside del consiglio, vale a dire, al capitano civile od al suo sostituto ordinario, e che indi il preside, dopo di aver segnata sull'atto la data della presentazione, lo debba trasmettere senza indugio al giudizio civico-distrettuale per l'uffiziosa pertrattazione. Inoltre il § 94 porta, che un succinto estratto di tutte le intavolazioni, fatte entro lo spazio di due sedute capitanali, verrà pubblicato nella prossima sessione capitanale. Alla regola del § 82, che il vigore dell'intavolazione decorre dal momento, in cui la relativa istanza fu presentata al presidio capitanale, fa eccezione il § 84 pel caso, in cui l'obbligata numerazione del denaro avvenisse

dopo l'intavolazione e dispone che in tal caso l'effetto legale dell'intavolazione decorre dal tempo della consegna del denaro o del valore pecuniario.

9. Se l'intavolazione non fosse ammissibile per mancanza di qualcuno dei prescritti requisiti, come p. e. se il rispettivo documento non contenesse il consenso del debitore o l'obbligo espresso chiaramente, e se indi il creditore si accingesse a supplirvi in modo legale, ma intanto volesse garantire la priorità contro il pericolo d'intavolazione altrui o dell'aprimiento di concorso; il § 102 ammette la *prenotazione*, ossia intavolazione condizionata, ed il § 112 assicura che la prenotazione, se viene legalmente giustificata, otterrà il vigore d'intavolazione calcolabile dal giorno della presentazione della domanda.

10. Ognuno può cedere la propria intavolata pretesa ad un terzo od assegnarla in ipoteca (§ 114), e l'acquirente del diritto di proprietà o dell'ipoteca può far inscrivere nei pubblici libri il rispettivo documento (§ 115). Questa iscrizione si dice *sopraintavolazione*, e per l'ottenimento osservansi le norme prescritte per l'intavolazione. (§§ 116, 117).

VII. **La rettificazione delle vecchie intavolazioni per il loro trasporto nei nuovi libri.**

Come nel 1778, quando fu introdotto in Fiume il sistema ungarico delle intavolazioni, i creditori, che avevano diritto ipotecario secondo il tenore di precorsi documenti ed in base allo statuto, erano stati provocati con editto di cautelare entro un anno il loro diritto coll'intavolazione e come nell'anno 1812, sotto il regime francese, i creditori furono avvertiti di far trasportare nei nuovi registri tavolari i loro diritti ipotecari garantiti colle precorse intavolazioni; così in seguito all'apertura del nuovo catasto ed all'introduzione del nuovo regolamento tavolare del 1843, bisognava adattarvi le precorse intavolazioni, e a tal fine, coll'obbligato intervento delle parti interessate e colla scorta delle rispettive scritture intavolate, fissare l'obbligo per il suo trasporto e le realtà stabili da mettersi in evidenza per garanzia del medesimo.

Quest'operazione fu divisa in due parti, la prima per le intavolazioni dal 1777 sino a tutto il 1822, la seconda per quelle che seguirono dal 1823 sino all'apertura dei nuovi libri.

A. *Rettifica delle vecchie intavolazioni dal 1777 sino a tutto il 1822 ed evidenza dei livelli.*

Il r. governo in Fiume, con suo dispaccio del 21 maggio 1844 N. 1713, relativo ad intimato della regia luogotenenza ungarica dd.a 17 aprile 1844 N. 14772, comunicava al consiglio municipale il seguente, con sovrana risoluzione approvato.

REGOLAMENTO.

Art. I. *Norme preliminari.*

§. 1. Verranno rettificate le intavolazioni corse dal 1777 sino a tutto l'anno 1822.

§. 2. Mediante editto da inserirsi per due volte consecutive nelle gazzette di Pest, Zagabria, Vienna, Graz, Lubiana, Trieste, Milano e Zara, nonchè nelle circolari della r. luogotenenza ungarica, e da pubblicarsi per 3 volte consecutive in Fiume, Buccari e Segna, verranno provocati i possessori di scritture, che furono intavolate prima del 1823 sopra realtà stabili sottostanti alla giurisdizione di Fiume, di produrle al giudizio civico-distrettuale in Fiume, siccome incaricato della rettifica delle vecchie intavolazioni e per la verificaione dei livelli; e ciò entro un anno calcolabile dal giorno della pubblicazione dell'editto, poichè le scritture suddette, le quali non saranno state presentate, perderanno l'acquistato diritto di priorità dipendente dall'intavolazione, salva mamente l'azione civile nel termine legale contro i rispettivi debitori.

§. 3. Col prefato editto verranno inoltre provocati tutti quelli che per fondazioni civili o pie vantano dei diritti livellari su realtà stabili, iscritti o non iscritti nei pubblici libri in Fiume, d'insinuare entro il detto termine e comprovare dinanzi al prefato giudizio i rispettivi titoli per la loro ricognizione.

§. 4. I livelli che saranno stati riconosciuti validi a peso di rispettive realtà stabili, verranno registrati nel nuovo catasto, ed avranno indi effetto reale come le intavolazioni di debiti.

Art. II. *Procedura di rettifica.*

§§. 5. 6. 7. L'insinuazione dovrà essere fatta con istanza, cui saranno allegati i rispettivi documenti, ed indi il giudizio civico distrettuale stabilirà un'aula per sentire le parti in via sommaria. Se vi saranno discrepanze, il giudizio tenterà la conciliazione amichevole e nel caso di riuscita inserirà l'accomodamento nel protocollo dell'aula; in caso diverso deciderà sopra le allegazioni.

§. 8. Dopo l'espiro del termine verranno comunicate all'ufficio tavolare tutte le insinuazioni, e poi quest'ufficio presenterà entro un mese al giudizio civico distrettuale un elenco di tutte le apparentemente accese intavolazioni, le cui originali scritture non saranno state presentate entro il fissato termine, ed un altro delle intavolazioni insinuate e ritenute buone.

§. 9. Il giudizio verificherà colla scorta dei libri i due elenchi, decreterà secondo l'editto l'ammortizzazione e lo storno delle intavolazioni non insinuate in tempo utile e di quelle che per accomodamento o per sentenza avranno intieramente o in parte perduto il loro valore.

§§. 10. 11. Indi si comporranno tre specifiche: delle intavolazioni ammortizzate in seguito a mancante insinuazione, — di quelle che saranno espunte per convenzione o sentenza, — di quelle che resteranno accese ed andranno trasportate nei nuovi libri. La specifica delle intavolazioni ammortizzate verrà pubblicata con editto, come la provocazione del §. 2.

§§. 12. 13. Le 3 specifiche verranno comunicate all'ufficio tavolare, il quale poi crocifiggerà nei vecchi libri le intavolazioni eliminate, ed in serie cronologica trasporterà nei nuovi libri le intavolazioni riconosciute ammissibili, notandovi la lettera e la pagina, sotto cui le rispettive scritture si trovano inserite nei vecchi libri.

§. 14. Dopochè sarà effettuato il trasporto, si estenderà infine un certificato ufficiale notante, che tutte le vecchie intavolazioni sino a tutto l'anno 1822, in quanto furono riconosciute valide, sono comprese in questi nuovi libri dalla pagina ... sino alla pagina, e questo certificato verrà munito colla sottoscrizione e i suggelli del presidio capitanale, di due giudici rettori e del registratore.

Art. III. *Effetto legale della rettifica e conseguenze di tralasciata insinuazione.*

§§. 16. 17. Le intavolazioni trasportate conserveranno i diritti acquistati. Le scritture distavolate verranno considerate come semplici chirografi, e la loro intavolazione non si potrà più ripristinare, salva però manente la nuova intavolazione ammissibile secondo il nuovo regolamento.

In seguito a questo regolamento il consiglio municipale nel dì 28 giugno 1844 nominò una commissione, incaricandola di esaminare i libri e registri delle intavolazioni corse sino a tutto l'anno 1822, per compilare un elenco di tutte quelle che motravansi tuttora accese, e d'indicarvi le persone obbligate, i creditori, i titoli dei crediti, la data ed il N.o del decreto accordante l'intavolazione, la qualità e la data delle scritture, il giorno da cui decorre la priorità, l'ipoteca generale, e la ipoteca speciale coi N.i vecchio e nuovo degli stabili esonerati.

Questo elenco dovea presentarsi entro 8 mesi al giudizio civico distrettuale di I.a istanza.

B. *Risultato della procedura.*

I libri delle scritture intavolate da A sino a R contenevano gran numero d'intavolazioni, che apparivano tuttora accese; ma molti crediti erano da gran tempo estinti, e la distavolazione ne era stata negletta. Difatti furono insinuate dai creditori soltanto 56 intavolazioni. Di queste 23 furono espunte di consenso delle parti o per decreto giudiziale,

e soltanto 33 furono rettificate e portate nel nuovo registro, come risulta dal certificato del 14 agosto 1847 reperibile a pag. 17, 18 del libro della rettifica.

Livelli non furono portati nei nuovi libri, perchè i debitori preferirono estinguerli col pagamento dei rispettivi capitali.

C. Rettifica delle intavolazioni corse dal 1823 sino all'introduzione del nuovo regolamento tavolare.

Il regio governo di Fiume col suo dispaccio 8 novembre 1845, relativo ad intimato del r. consiglio luogotenenziale ungarico dd.a 7 ottobre 1845, significava al consiglio municipale, che mediante cesarea sovrana risoluzione era stata concessa la rettifica delle accese intavolazioni corse dal 1.o gennaio 1823 sino all'introduzione dell'or vigente regolamento tavolare, purchè si proceda colle norme prescritte per la prima rettifica. In seguito a ciò il consiglio municipale nel dì 13 novembre 1845 ordinava, come aveva fatto l'anno precedente, la pubblicazione dell'editto e la procedura corrispondente al regolamento.

Breve fu la procedura, poichè le intavolazioni operate nei 20 anni precedenti corrispondevano per la maggior parte al nuovo sistema, ed era più facile il loro trasporto. Poche ne furono le espunte.

Sezione V.

Alcuni notabili avvenimenti politici in Fiume negli anni 1848 e 1849.

I. Il comitato di sicurezza pubblica sotto il regime ungarico nella primavera del 1848.

Quando nel corso della rivoluzione principiata nel marzo 1848 i vecchi poteri continuavano a cadere e si formavano i comitati provvisori di sicurezza per mantenere l'ordine pubblico, anche a Fiume si palesò il desiderio di novità, e l'elemento popolare cominciò a farsi sentire. Per altro il movimento del popolo e segnatamente di quelle persone che lo dominavano, non fu violento; perchè il nostro popolo è d'indole quieta e riflessiva, e le fungenti autorità non avevano dato motivo a rumori. È ben vero che non piaceva il sistema patriziale e il potere presidiale in cose municipali; ma la nuova legge ungarica del mese di aprile vi provvedeva e dalla sua imminente esecuzione potevasi attendere rimedio. Sentivansi tuttavia querele contro il dipartimento magistratuale dell'ordine pubblico: querele mosse dagli uni, perchè quel dipartimento aveva il nome di ufficio di polizia, e dagli altri, perchè volevano aver essi la direzione dell'attività o non essere soggetti.

Centro dei nuovi umori e delle nuove impazienze era il cancello della provvisoria guardia nazionale, ove dalla mattina sino a notte convenivano i sedici capisquadra, leggevano le gazzette, si comunicavano a vicenda le vedute politiche e regolavano il corso delle pattuglie notturne, escludendone le civiche guardie di polizia.

Nell'incontro, in cui si andò a complimentare il nuovo governatore Giovanni conte Erdödy, quei capi si sentirono offesi, perchè il civico magistrato aveva voluto avere la precedenza, mancando, com'essi pensavano, dei riguardi dovuti ai rappresentanti della forza pubblica.

Un'altra occasione di rammarico venne offerta dal fatto seguente. Alcuni marinai di trabaccoli italiani eransi inimicati con pescatori e barcaioli fiumani, ed avevan fatto serie minacce, in seguito alle quali per la sera del 3 giugno era preparata una zuffa di parti numerose. Lo scontro però non avvenne, poichè il giudice sovrastante al dipartimento di polizia, essendo beneviso ai pescatori e barcaioli fiumani, era riuscito ad acquietarli; ma l'operato del paciere fu interpretato male, come se egli avesse aizzato i Fiumani alla violenza ed in quella sera avesse ottenuto soltanto una dilazione. Strana accusa, della quale quel funzionario potè facilmente scolparsi nel corso della seguita investigazione; ma che però offerse pretesto a chiedere un cambiamento nella direzione di polizia.

Ai 7 giugno il governatore istituì un comitato provvisorio di sicurezza pubblica, nominandovi preside l'assessore governiale Giuseppe

Tosoni, assessori i giudici P. Dabalà e F. Kukatzkay ed i cittadini G. Francovich, G. Perussich, G. Carina, P. Manasteriotti e attuario Fort. Luppis.

Nel relativo avvertimento a stampa adduceva, che il magistrato municipale, essendo occupato nei preparativi per le prossime elezioni e per l'organizzazione municipale, non poteva da se solo accudire a tutte le incombenze richieste per il mantenimento dell'ordine pubblico, ed invitava quindi gli abitanti a voler prestare la dovuta obbedienza a questo comitato ed alla guardia nazionale animata da distinto zelo patriottico.

Nel giorno seguente si leggeva un avviso a stampa, col quale il comitato annunciava la sua attività e lo spirito di moderazione, di concordia e di tolleranza, da cui si lascierebbe guidare, avvertiva, che non verrebbero tollerati assembramenti, nè discorsi pubblici o privati tendenti a suscitare odio contro qualsiasi nazionalità, corporazione od individuo, e molto meno se tendessero a sviare gli ignoranti dall'obbedienza alle vigenti leggi ed alle costituite autorità; in fine riconoscevasi appoggiato dalla cooperazione della guardia nazionale, che corrispondeva con zelo esemplare alla sua filantropica missione.

Ma la funzione di quest'autorità durò pochi giorni. Il comitato fu sciolto il 21 giugno, quando essendo stati eletti in base alla legge 5 giudici, il nuovo magistrato entrò in attività ed assunse fra le altre sue mansioni anche quella di mantenere l'ordine e la sicurezza.

II. L'assoggettamento della città di Fiume al governo provvisorio croato.

La legge dietale ungarica, sanzionata nell'aprile 1848, non fu accettata nella Croazia e nella Slavonia, e le autorità di questi due regni, appoggiate dal dominante spirito nazionale, negarono obbedienza al nuovo governo ungarico. Codesta opposizione era sostenuta dal bano e dallo stato militare, perchè la nuova legge pregiudicava l'antica unità della monarchia austriaca.

Mentre in Fiume la nuova organizzazione legale procedeva regolarmente, nella parte croata del Litorale, dal ponte della Fiumara sino all'estremo confine del Vinodol, tutto veniva reso dipendente dall'autorità del bano. A Fiume sventolava la bandiera ungarica, e a Sušak la croata.

Nella seconda metà di luglio si sparse la notizia, che i croati si apparecchiavano a occupare la città di Fiume, e che a tal uopo il capo distrettuale di Planina in Carniola raccoglieva molta gente di quelle parti. In seguito a rimostranza fatta dal governatore, il ministero ungarico mandò a Fiume per la via della Stiria un battaglione di soldati, i quali però nel corso del viaggio furono inviati in Italia, ove il maresciallo Radetzky ne aveva bisogno. Ciò non ostante, ed essendo

recondito il filo che dirigeva il movimento croato, si nutriva fiducia, che l'occupazione non sarebbe avvenuta, perchè l'amministrazione in Fiume era legale ed in capo alla reggenza dell'Ungheria c'era l'arciduca palatino; ma pure l'occupazione avvenne il dì 31 agosto 1848, come narreremo colla scorta di due documenti ufficiali.

Giuseppe Bunjevacz, vice-conte del comitato di Zagabria, accompagnato da alcuni subalterni impiegati comitatensi, il dì 28 agosto si presentò in Fiume al governatore conte Erdödy, intimandogli di riconoscere l'autorità del bano o di abbandonare la città entro 24 ore; poi nel giorno 30 si avvicinò con forza armata al ponte della Fiumara, avendo a sua disposizione 60 soldati del confine militare, circa 250 guardie di finanza, 600 contadini e la guardia nazionale di Buccari, questa ultima più animata degli altri. Si vociferava, che fossero anche seguiti da molte donne con i sacchi destinati a riporvi il bottino del saccheggio. Alle ore 10 del mattino, lasciata la forza armata in Sušak, il detto vice-conte, accompagnato da quegli impiegati, tra i quali figurava per insolenza il commissario distrettuale del Vinodol Simone Klarich, venne in città, si presentò nel palazzo municipale al regio vice-capitano Giuseppe Ag. Tosoni, esternando la sua intenzione di assoggettare questa città al bano, ed indi passò nel palazzo governiale ove ripeté al governatore la stessa intimazione. Non essendogli riuscita questa via, egli si ritirò a Sušak.

Nelle ore pomeridiane numeroso popolo formicolava nella contrada della Fiumara, e sulla piazza era schierata la piccola guarnigione militare, una scarsa compagnia comandata dall'i. r. capitano Flach, del quale non si conoscevano le intenzioni. Certamente egli dipendeva dall'i. r. comando militare di Zagabria, ma il Bunjevacz aveva dichiarato al governatore di non essere autorizzato dal bano; sicchè pareva, che questa guarnigione non gli servirebbe di appoggio. Verso le ore 5 sorse un gran rumore al ponte, poichè alcuni dei suddetti contadini con berrettine rosse volevano per forza entrare in città; ma per fortuna accorse l'i. r. generale Viktor, il quale essendo in istato di riposo, dimorava da poco tempo in Fiume, e riuscì ad impedire l'aggressione.

Alle ore 5 $\frac{1}{2}$, un messo presentò in iscritto al vice capitano una intimazione del vice-conte, che concedeva il termine di 2 ore per la resa pacifica, e poco dopo il vice-capitano recavasi a Sušak per concertare le condizioni. Seguì un accordo orale sopra alcuni dei punti discussi, e si consentì, che il giorno seguente si metterebbe in iscritto il trattato, e che il vice-capitano convocherebbe a consiglio i rappresentanti municipali per l'accettazione.

Il vice-conte però dev'esser stato nel frattempo consigliato a non vincolarsi, poichè la mattina del 31 agosto alle ore 8 $\frac{1}{2}$, tutta la truppa croata, composta d'oltre mille armati, entrò senz'altro in Fiume, e si schierò sulla via del Corso, condotta dall'i. r. tenente addetto al comando militare di piazza. Questa circostanza, sembrava garantire il

mantenimento della disciplina, e faceva scemare il generale malcontento degli abitanti.

Allora il vice-capitano, previa notificazione fatta al governatore, si presentò al vice-conte, al quale rinunziò i suoi poteri, raccomandandogli in pari tempo la città, e che non vi venisse disturbato l'ordine pubblico. Egli ebbe risposta tranquillante e l'assicurazione, che l'andamento delle cose municipali progredirebbe coll'ordine esistente sotto la direzione dello stesso vice-capitano. Siccome poi si temeva, che quella gente armata commettesse qualche eccesso prima del suo licenziamento, il vice-conte fece entrare i contadini e la guardia nazionale di Buccari nei locali della cessata raffineria di zuccheri, la quale sin dal 1840 era adoprata ad uso di caserma, e che allora era vuota.

Dopo tutto ciò, nello stesso giorno 31 agosto e col permesso del vice-conte, la rappresentanza municipale si radunò sotto il presidio del vice-capitano ed ascoltò con rassegnazione il cambiamento della dipendenza politica.

In quel giorno fu diramato un proclama a stampa del vice-conte, nel quale esprimeva, che le circostanze della patria e la vacillante sicurezza dei Fiumani lo aveano indotto a entrare in questa città con mano armata, però come fratello ed amico, che garantiva la piena sicurezza delle persone e delle sostanze, che la libertà municipale nel senso delle leggi patrie e le civili istituzioni resteranno in pieno vigore, e sarà conservato l'uso della lingua italiana.

In seguito a relativo rapporto il vice-conte fu onorato con un dispaccio del bano dd. 1 settembre, il quale fu pubblicato a stampa, e conteneva: 1. l'approvazione del fatto ed il rendimento di grazie a lui ed a tutti quelli, che avevano prestato mano all'opera; 2. la notificazione di aver nominato a suo plenipotenziario il signor Ermanno Bužan coll'invito di assumere l'amministrazione della città; 3. l'incombenza di assicurare gli abitanti sì indigeni che forestieri, che sarà mantenuto energicamente l'ordine e la tranquillità; 4. la dichiarazione non esser bisogno, che i consoli in Fiume si rivolgessero ai rispettivi consolati generali in Trieste per l'assistenza.

Con rapporto del 5 settembre, diretto al presidente del ministero ungarico, il vice-capitano faceva dettagliata relazione dell'avvenuto, e poi dichiarava che, in attesa di altissimo provvedimento dirimente, la città di Fiume era tenuta a sciogliersi da ogni dipendenza da esso ministero e di sottostare agli ordini dell'autorità, che con la forza aveva preso a governare; che però la popolazione manteneva incancellabile memoria della simpatia e propensione, che il governo ungarico le aveva prodigate per lo spazio di 59 anni, e di quella instancabile premura, con cui il medesimo aveva promosso i vitali interessi di questo paese; in fine gli comunicava che il vice-conte Bunjevacz riponeva ogni studio per incontrare le brame di questa popolazione, conservando il vigente ordine legale dell'amministrazione e promovendo il commercio.

III. **Origine e fine del Comitato di sicurezza pubblica sotto il governo croato.**

Ardeva la guerra civile, e gli eserciti s'incontravano. In seguito ad un decreto del luogotenente banale, dd. Zagabria 12 ottobre 1848, si composero nella Croazia e nella Slavonia comitati di sicurezza pubblica per sorvegliare il partito contrario alla separazione, e particolari istruzioni in questo merito furon date agli ispettori della sicurezza. Così per Fiume e Sussak era ispettore l'avvocato Dr. Medanich, ed il comitato di sicurezza per Fiume aveva preside il giudice municipale Antonio Celebrini e quattordici assessori. La sua attività in Fiume incominciò il dì 25 ottobre.

Nel giorno seguente si raccolse la rappresentanza municipale, la cui composizione, ancora proveniente dall'organizzazione ungarica, non era stata cambiata. Essa non riconobbe il bisogno di quel comitato, spettando al civico magistrato il mantenimento della pubblica sicurezza, ed esternò il timore, che quella misura straordinaria avesse a indebolire le relazioni commerciali.

Una deputazione fu mandata al vice-conte Bunjevacz, il quale fungeva in qualità di commissario banale; ma egli non poteva annullare ciò che aveva fatto per ordine superiore.

Poche furono le sedute di quella polizia, perchè mancava materia di discussione e perchè l'ufficio magistratuale di polizia continuava nell'esercizio dell'ordinaria sua attività. Alcuni membri del comitato insinuarono bensì avvenimenti di colore politico; ma i più non li qualificarono tali da farne oggetto di provvedimenti. Un solo caso parve allarmante, quello cioè che nel dicembre si era sparsa la voce, che fosse arrivato a Fiume sotto finta veste Luigi Kossuth. Fu proposto di far subito eseguire una perquisizione domiciliare nell'abitazione di colui che si sospettava gli avesse dato ricovero; ma la maggioranza esternò l'opinione, che la voce potesse essere stata diffusa da qualcuno per ischerzo, e per questo volle differire ogni misura. Fece bene; poichè il giorno seguente più non si parlava di quell'arrivo.

Finalmente con dispaccio del commissario banale dd.a 25 gennaio 1849 quel comitato di sicurezza fu sciolto.

IV. **L'epigrafe per il porto marino.**

In seguito a proposta del regio consiglio luogotenenziale ungarico e per la potente intercessione dell'arciduca Stefano, nell'anno 1847 Sua Maestà avea concesso, che in Fiume venisse costruito a spese dello Stato un porto marino in continuazione del molo, che il comune aveva già piantato a sue spese. Perciò, quando giunse la notizia che

Sua Altezza aveva deciso di onorare colla sua presenza la città di Fiume nel mese di settembre, il municipio decretò di collocare alla estremità del molo una pietra commemorativa e di farvi incidere una epigrafe esprimente la gratitudine del comune. Il lavoro fu affidato allo scultore fiumano Stefanutti, e pattuito che il pagamento del prezzo seguirebbe, quando egli avesse collocata la pietra nel luogo fissato. Per la visita di S. A., ch'ebbe luogo il 23 settembre 1847, fu stabilito di collocare frattanto l'epigrafe dipinta in tela, chiusa questa in cornice di legno dorato.

Passate che furono le festività del ricevimento e non facendosi premura per avere la lapide, lo scultore continuava a differire l'esecuzione, scusandosi coll'affluenza di altri lavori. Sopravvennero poi gli avvenimenti del '48, che fecero dimenticare questo monumento; sicchè lo scultore potè lavorarvi con tutto suo agio, quando gli mancavano altre occupazioni. Così avvenne che lo scultore notificò al magistrato il compimento dell'opera appena nel novembre 1848. Ma egli voleva essere pagato, e perciò bisognava, secondo il contratto, che collocasse la pietra al suo posto.

L'epigrafe era la seguente:

REGNANTE AUSTRIAE IMPERATORE
FERDINANDO I.
HUNGARIAE REGE APOST. HUIUS NOMINIS V.
GUBERNANTE LITUS HOCCE
EQUITE PAULO KISS A NEMESKÉR
MOLES ISTA
COMMUNIBUS VOTIS EXOPTATO NAVIUM RECEPTACULO
AERE CIVICO ERIGI COEPTO
LAEVUM CORNU PRAEBENS
EXTRUCTIONEM COMMODO COMMERCII VIRILITER PROMOVENTE
PUBLICORUM REGNI LABORUM PRAESIDE
STEPHANO E COMITIBUS SZÉCSÉNY
PROPRIAM AEDIFICATIONIS METHODUM DIRIGENTE
C. R. SUP.º REI GEOMETRIAE VIGILIARUM PRAEFECTO
EQUITE CAROLO A KÖRBER
DUM
AB AUSTRIAE ARCHIDUCE STEPHANO
REGIO REGNI LOCUMTENENTE
VII. KALENDAS OCTOBRIS MDCCCXLVII
PERSONALI SUA AUG. PRAESENTIA CONDECORARETUR
SENATUS POPULUSQUE FLUMINENSIS
VIRTUTUM AC MERITORUM SERENISS. HOSPITIS SINCERUS CULTOR
UT PERPETUUM APUD POSTEROS SUPERSIT
TANTAE DIGNATIONIS MONUMENTUM
MARMOREAM HANC TABULAM
EXULTANS POSUIT.

Per disposizione del giudice, che sovrastava in allora agli affari edili, il monumento fu collocato alla chetichella. Ma il commissario banale se ne trovò adontato, citò a sè quel giudice e gli diede un severo rimprovero. Nel silenzio della notte seguente, a lume di lanterne, la lapide fu staccata e trasportata in una cantina dell'edificio scolastico presso S. Vito.

V. Lo stendardo portuale e la bandiera.

Quell'antica colonna di pietra, che ora è piantata nella piazza del civico magistrato,¹⁾ e la cui prima epigrafe risale all'anno 1509, figurava nel secolo passato presso il lido del mare sulla piazza, che è di fronte alla torre dell'orologio. Quindi, essendosi mediante l'alluvione e l'artificiale interrimento aumentato il terreno, essa fu trasportata ben due volte più innanzi presso il nuovo lido. Secondo il tenore della terza epigrafe, la colonna era stata ristaurata nell'anno 1766 ed accomodata a portare l'insegna dell'impero e della città.

Mediante diploma dell'imperatore Leopoldo I. dd.a 6 giugno 1659 la città di Fiume aveva ottenuto un proprio stemma, ivi dipinto come segue: sopra fondo *celestes* damascato, contornato con oro, uno scudo avente il fondo di color *carmino*, e margine d'oro, in mezzo l'aquila bicipite sormontata dalla corona, e poggiata sopra una roccia, ove con un artiglio sostiene un vaso, da cui sgorga acqua in un bacino, il cui margine porta il motto „*Indeficienter*“.

Protettori di Fiume essendo i Santi Vito e Modesto, questi furono aggiunti a tenere lo scudo, e perciò nel suggello municipale lo scudo figura tra quei due Santi.

I vecchi si ricordano che già prima dell'anno 1809, sotto il governo ungarico, sull'accennata colonna sventolava la bandiera austriaca (a colori rosa-bianco-rosa), e che nel centro bianco figurava il detto stemma tra i due Santi protettori. Anche l'antenna, sulla quale veniva innalzata la bandiera, era colorita in rosa e bianco.

Questa bandiera e questi colori dell'asta figuravano sotto il governo austriaco-germanico dal 1814 al 1823, e quindi anche sotto il restituito regime ungarico sino all'anno 1835. Fu in quest'anno e non prima, che si vide sull'antenna la bandiera ungherese, a colori rosso-bianco-verde, con in mezzo lo stemma della città, ma senza i due Santi protettori.

Da quell'anno in poi la detta bandiera ungarica municipale veniva inalberata sull'antenna tricolore sino al 31 agosto 1848, in cui

¹⁾ Ora nei locali del Museo Civico.

FACSIMILE DELLO STEMMA
CONCESSO ALLA CITTÀ DI FIVME
DALL'IMPERATORE LEOPOLDO I
CON DIPLOMA
D. D. VIENNA VI GIVGNO MDCLIX.



la città fu occupata dai Croati. Allora quella bandiera ungherese fu levata e posta in serbo, ma l'asta, come pure le civiche barriere presso il ponte della Fiumara e sulla strada di Trieste, continuavano a presentare i colori ungheresi.

Il commissario banale esternò a voce il desiderio, che il municipio di proprio impulso ne facesse il cambiamento, e poi con dispaccio del 26 settembre invitò la congregazione a far sollecitamente dipingere l'antenna a fasce rosso-bianco-celesti, e di provvedere una bandiera nazionale slava, la quale potrebbe essere decorata collo stemma civico. Seguiva un altro dispaccio li 25 ottobre, ove egli si lagnava, che il pubblico non mostrasse propensione per la nazionalità croato-slavonica e palesasse simpatia per la nazione ungherese, e quindi ripeteva la precedente ingiunzione. La congregazione municipale del 2 novembre propose di provvedere la bandiera austriaca, come l'aveva avuta già prima; ma il commissario non volle accondiscendere, e quindi fu commessa la tricolore croata.

Per festeggiare la presa di Vienna, avvenuta il dì 31 ottobre mediante le truppe del bano, il commissario banale dispose, che il dì 13 novembre venisse celebrata nel Duomo una messa solenne con Te Deum, e che dopo la funzione si procedesse con pompa ad inalberare il vessillo nazionale.

In quel giorno, dopo la solennità ecclesiastica, il commissario banale, accompagnato dagli impiegati regi e municipali e dalla banda civica, si recò dal Duomo al molo marino, ove fece inalberare il nuovo stendardo. Dopo questa funzione si passò nella chiesa dei Greci non uniti, ove fu celebrata un'altra breve solennità. Era questo il primo caso in Fiume, che la chiesa greca accogliesse a funzione ecclesiastica il corpo degl'impiegati regi e municipali; ma l'esempio era venuto da Zagabria, ove il movimento politico aveva affratellati i due popoli, croato e serbo.

VI. L'origine dello speciale vessillo civico.

Da pochi anni a questa parte, dopochè fu riconosciuta l'autonomia politica della città e del suo distretto, nelle pubbliche festività si vede spiegata sull'antenna presso il civico magistrato una nuova bandiera portante i colori violetto, carmino e giallo, i quali furono desunti dallo stemma del 1659.

La prima idea per l'assunzione di questi colori municipali fu enunziata nell'anno 1846. Allora, ad esempio dei comitati ungheresi, la città di Fiume sentì desiderio di distinguersi, constatando anche con un segno esterno la sua speciale condizione politica, ed il civico magistrato, credendo di secondare lo spirito del pubblico, nell'occasione in

cui si dovevano ordinare nuovi vestiti per le guardie di polizia, aveva proposto di applicarvi questi colori; ma nel consiglio patriziale non fu accolta questa proposta, perchè si temeva, che il cambiamento non avesse ad essere ben accetto in Ungheria.

L'idea però attecchì tra gli abitanti, e nel '48, dall'aprile a tutto l'agosto, parecchi Fiumani portavano coccarde di questi colori, per cui nel novembre la rappresentanza municipale si sentì indotta a disporre, che questi colori venissero applicati all'uniforme delle guardie di polizia.

VII. Il vestito delle civiche guardie di polizia.

Nel secolo passato e sino al 1809 le guardie della polizia civica indossavano un vestito di color turchino, con le rovescie gialle, e quando andavano per la campagna portavano opanche.

Sotto il regime francese avevano giacchette corte e calzoni di panno turchino con rovescie rosse, stivaletti, cappello a due punte con coccarda nera, sciabola e fucile a baionetta.

Sotto il regime austriaco-germanico ebbero nel 1815 un vestito nuovo: *veladini*, *gilet*, calzoni e mantello di panno grigio, rovescie verdi, bottoni bianchi di metallo, stivaletti, cappello a due punte e coccarda nera.

Sotto il regime ungarico, dal 1823 in poi, portavano *frak* verde con rovescie rosse, *csákó* ornato con cordoni bianchi e munito di *pompon* con i tre colori del vessillo ungherese. In questo tempo due uscieri magistratuali avevano per le solennità il vestito d'ussaro con i colori ungheresi.

Il dì 25 ottobre '48 il commissario del bano scriveva alla congregazione municipale, che bisognava smettere il vestito ungherese delle civiche guardie e sostituirvene un altro, che potrebbe essere di color turchino. La congregazione rispose, che prima del 1809 il vestito era turchino e che verrà ripristinato coi colori municipali, quando nel prossimo mese di febbraio sarà spirato il triennio della rispettiva competenza, ma che i *pompons* verranno cambiati subito col sostituirvi i colori municipali.

Nella seduta del comitato di sicurezza, tenutasi il dì 29 novembre, questa determinazione fu censurata tanto circa il tempo del cambiamento, che dicevasi lontano, quanto circa la sostituzione dei colori municipali, poichè si voléva, che i colori corrispondessero al vessillo nazionale croato, e che la nuova uniforme fosse pronta pel 1.º gennaio.

Il commissario banale approvò questa ingiunzione insistendo energicamente, che il cambiamento seguisse colla maggior possibile

prontezza. Perciò i nuovi pennacchi dai colori nazionali croati furono applicati già nella seconda metà del mese di dicembre, e nel gennaio quattro soldati urbani indossavano il nuovo vestito con cappotto violetto e rovescie rosse, gli altri ai 7 aprile 1849.

VIII. **La guardia nazionale nel 1848.**

Quando si sparse in Fiume la notizia, che l'imperatore Ferdinando I., cedendo al movimento rivoluzionario di Vienna, aveva il 14 marzo '48 conceduta per tutta la monarchia la formazione di una guardia nazionale; anche qui nelle contrade e caffetterie sentivasi parlar del bisogno di comporla provvisoriamente subito, poichè l'i. r. guarnigione militare era da poco tempo ridotta ad una sola e poco numerosa compagnia di soldati. Il governatore si trovava in Presburgo, ove era raccolta la dieta ungarica, l'esito della quale era facile a prevedersi, perchè il popolo era bensì tranquillo; ma pochi inquieti predicavano, e l'autorità legale era invasa da timor panico in causa degli avvenimenti di Parigi, Berlino e Vienna e della nuova faccia che prendeva la dieta ungarica.

Il 3 aprile una commissione, presieduta dal vice-gerente governiale, disponeva di fare a quest'uopo la coscrizione, e poco dopo era in piedi un corpo di 16 squadre, ognuna di 43 uomini, comandate da capi e da altrettanti vice-capi. Questa provvisoria guardia nazionale cominciò la sua attività ai 17 aprile; il suo servizio era limitato alla pattuglia notturna, a poche sentinelle, ad apprendere gli esercizi e ad intervenire ad alcune parate. Il centro del movimento era il corpo di guardia nel locale, ove in oggi è il caffè marittimo-mercantile sotto la casa, che poco prima era stata fabbricata da una società detta patriottica, ed ivi convenivano dalla mattina sino a tarda notte i capi e i vice-capi per dare occorrenti istruzioni e per discutere sulle grandi notizie, che si leggevano nelle gazzette.

Si acquistaron dall'arsenale di Caristadt 400 fucili militari di vecchio stampo fuori d'uso; ma essendo essi molto pesanti, fu permesso che ogni milite, se avesse il suo proprio fucile da caccia, potesse integralmente usarlo anche in servizio purchè vi applicasse la bajonetta. Intanto fu incaricato un negoziante di far venire campioni di leggieri fucili rigati.

Il 20 aprile fu pubblicato un regolamento provvisorio di servizio per le pattuglie, ove tra altro si raccomandava di non giocar d'azzardo nè mangiare nel corpo di guardia e di non fumare in servizio.

Il 30 aprile ricorrendo l'anniversario del giorno natalizio dello imperatore, fu disposto che 56 militi facessero spalliera durante la sacra funzione nel Duomo.

Quando giunse il nuovo governatore Giovanni conte Erdödy, si andò a complimentarlo. I giudici municipali erano già bell'e pronti, quando furono avvertiti che i capisquadra intendevano avere la precedenza, essendo essi i rappresentanti della civica forza armata nell'attuale stato della sua composizione. Quindi i giudici si recarono subito nella residenza del governatore, trovarono quell'ufficialità congregata nell'atrio, la salutarono, ascsero le scale e furono bene accolti dal governatore. L'ufficialità offesa, ritornando al corpo di guardia, fece chiasso: alcuni proponevano perfino di far battere il tamburo per assalire e deporre i giudici; altri, ed erano i più, consigliavano quiete in attesa della prossima legale ristaurazione del magistrato.

A proposito di questa guardia nazionale, giova qui esporre un fatto da essa scoperto e che si riferisce a uso dei tempi passati.

Una pattuglia notturna, diretta dalla piazza delle erbe verso S. Vito, passando presso la casa, che in addietro sino all'anno 1835 era stata la sede degli uffizi municipali, trovò due contadini tranquillamente seduti sul sedile di pietra immurato presso il portone. Interrogatili sul motivo della loro presenza in quel luogo e a quell'ora ebbero in risposta che il giudice del contado, secondo pratica antica, li aveva mandati a far la solita guardia, e che presto sarebbe venuto il cambio. Il capo della pattuglia, trovando superflua quella guardia li rimandò a casa. Il giorno dopo investigata la ragione di quell'intervento notturno, si seppe che era la seguente.

In antico, quando la città era murata e incombeva ai cittadini di custodirla, alla guardia notturna concorrevano anche i contadini, mandando per turno due individui. Quando nel secolo passato si cessò di chiudere le porte e la difesa fu affidata alla guarnigione militare, quella guardia dei villani continuò tuttavia per custodire la cassa civica e il monte di pietà, che esistevano nell'accennato palazzo pubblico, e si mantenne senz'alterazioni attraverso le vicende politiche sotto i succedutisi governi ungarico, francese, tedesco e nuovamente ungarico. Nel 1835, quando gli uffizi municipali furono trasferiti nel nuovo palazzo civico presso la chiesa di S. Girolamo, quella guardia notturna doveva naturalmente o trasferirsi presso la nuova sede o cessare del tutto; nessuno però si prese cura di fare la rispettiva mozione o almeno di avvertire l'autorità, che quell'intervento era divenuto superfluo; in città era ignoto quell'intervento, ed i giudici paghensi non pensarono alla superfluità di quella guardia; sicchè anche dopo l'anno 1835 quei contadini, secondo il turno fissato da tempo antico, continuavano a venire sul far della notte e ad accomodarsi sul prefato sedile, nè mai domandarono un compenso.

Li 11 aprile 1848 Sua Maestà sanzionò la nuova legge dietale ungarica, il cui articolo XXII provvedeva per la formazione della *stabile guardia nazionale*, pronunciando nell'intestazione, che la

sicurezza delle persone e degli averi, la pubblica tranquillità e la pace interna venivano affidate alla custodia dei cittadini del regno. I punti principali erano i seguenti: §. 1. Tutti gli abitanti, i quali possiedono di loro esclusiva proprietà una casa o terreno del valore di f. 200 o che hanno un netto reddito annuo di f. 100, dai 20 ai 50 anni di età non servi, dovranno essere iscritti e saranno obbligati a servire colle armi nella guardia nazionale; §. 9. la guardia nazionale elegge i suoi ufficiali sino al grado di capitano inclusivamente; §. 12. a coloro, che non sono in grado di procurarsi le armi necessarie al servizio verranno queste somministrate dai depositi dello Stato; §. 13. tutti i membri della guardia nazionale avranno rango eguale ai membri di egual grado della milizia regolare; per il servizio locale non percepiranno veruna paga, ma nel caso che dovessero prestarlo fuori del loro comune, avranno paga eguale a quella della milizia regolare; il soldo verrà pagato dalla cassa domestica della giurisdizione; §. 18. ove non si presentino segni di uno straordinario turbamento della pubblica tranquillità, il servizio della guardia nazionale si limiterà a mantenere le necessarie disposizioni fatte in linea di polizia; §. 23. la guardia nazionale non potrà pigliare le armi, che quando viene chiamata al servizio, e non sarà lecito alla medesima di radunarsi colle armi a consiglio per fare statuti; §. 35 tutto il corpo, essendo istituzione dello Stato, dipende dall'autorità del ministro della guerra.

Giunta che fu questa legge, si delegò una commissione per imprendere una nuova coscrizione popolare: indi un'altra commissione ne fece la revisione, in esito alla quale il 28 luglio si pubblicò a stampa il risultante elenco di 717 persone atte a comporre la guardia nazionale, salvo sempre di accogliervi dei volontari.

Così fu composto un corpo di 735 militi, diviso in 6 compagnie, sottostante al governatore, quale supremo capitano della guardia nazionale del litorale ungarico.

Pietro Scarpa, i. r. capitano nell'armata regolare, fu fatto maggiore di questo battaglione, e quindi furono eletti a capitani della I.a compagnia Paolo Scarpa, della II.a Antonio Randich, della III.a Domenico Morovich, della IV.a Faustino Suppe, della V.a Gaspere Matcovich, e della VI.a Ladislao de Ūrmény.

Ogni compagnia, oltre il capitano, aveva un primo tenente, due tenenti, due sergenti, 12 caporali e 2 tamburini. Nello stato maggiore oltre il comandante del battaglione, c'erano un aiutante col rango di primo tenente, un medico, tre chirurghi, il portabandiera ed il capotamburo.

Così era in corso il mese di agosto, quando ancora bisognava provvedere i vestiti e le armi: ne ebbero taluni, li attendevano gli altri; ma la milizia non era ancor completa, quando tutta l'istituzione venne a cessare il dì 31 agosto coll'intervento del governo croato.

IX. Notizie sul preteso insulto al vessillo nazionale croato li 23 luglio 1848.

La questione economica circa l'arrendamento del dazio dei vini in Sussak turbava da più anni l'armonia fra le città di Buccari e Fiume, quando nuova causa di discordia recarono gli avvenimenti politici dell'anno 1848.

La legge dietale ungarica dell'11 aprile era stata accolta in Fiume con giubilo, respinta nella Croazia e Slavonia. Mentre in Fiume si organizzavano i nuovi poteri voluti da questa legge e sventolava la bandiera ungarica, oltre il ponte della Fiumara s'accendeva lo spirito nazionale croato, ed in tutta quella parte marittima, che era amministrata dal regio governo di Fiume, s'attivò in via di fatto la separazione. Perciò in Sussak, presso il ponte della Fiumara, era inalberata la bandiera tricolore croata.

La domenica 23 luglio, alle ore 2 e mezza pomeridiane, un facchino fiumano, ritornando ubbriaco da Tersatto, staccò in Sussak la bandiera croata e la portava a Fiume; ma già nella contrada della Fiumara, a poca distanza dal ponte, il mascalzone fu arrestato da alcuni passanti fiumani, e la bandiera gli fu tolta di mano. Subito il *passualista* fiumano, che stanziava di qua dal ponte, portò il vessillo a Sussak, e in presenza dell'ivi stazionato commissario politico di Buccari lo ripose a suo luogo.

Nello stesso giorno il civico magistrato di Fiume significava il caso con apposito dispaccio al magistrato di Buccari, esternando il suo rammarico per l'avvenuto ed assicurando che il reo sarebbe punito. Il giorno seguente però, 24 luglio, il civico magistrato di Buccari spediva a Fiume una nota risponsiva, in cui caratterizzava il fatto del facchino come un'onta recata alla nazione croata, e chiedeva la consegna del reo al competente giudizio del luogo ove era stato commesso il crimine. In pari tempo si ebbe notizia privata, che alcuni malintenzionati, invasati dallo spirito del tempo, percorrevano la campagna di Buccari, Tersatto Grobnico e più oltre aizzando i contadini alla vendetta.

Il civico magistrato di Fiume, considerando di essere competente a giudicare in questo caso, perchè l'incolpato era stato colto e arrestato in Fiume, e temendo di esporre il suo soggetto alla vendetta di persone male informate, rispondeva li 26 luglio a quello di Buccari, sostenendo la competenza del foro fiumano e notificando che il 28 luglio verrebbe qui aperto l'esame e che sarebbe gradito l'intervento di persona magistratuale di Buccari delegata ad assistere alla procedura; ma nello stesso giorno 26 luglio, alle ore 9 1/2 di sera, perveniva da Buccari nuova nota, in cui quel magistrato insisteva di avere nelle sue mani, entro 24 ore, il colpevole, ripeteva il suo sdegno e minacciava

le conseguenze del rifiuto. Oltracciò si leggevano in Fiume lettere private di quella parte annunzianti prossima un'invasione, ed allora Fiume non aveva guarnigione militare.

Trattandosi dunque d'incidente politico, fu sottoposto il caso alla rappresentanza municipale; ma questa li 27 luglio approvò il contegno tenuto del suo magistrato, ed indi nuovamente fu invitato quello di Buccari a delegare persona per intervenire all'esame.

Li 28 luglio, non essendo comparso nessuno da Buccari, l'investigazione fu differita in attesa di altra risposta; ma poi l'affare restò insoluto, e nessuno più chiese del facchino, nemmeno dopo il 31 agosto, quando Fiume fu occupata dai Croati.

X. Notizie sul giuramento d'ufficio prestato in Fiume sotto il regime croato li 21 aprile 1849.

Dopo la sovrana sanzione della legge fatta nella dieta ungarica dell'anno 1847-48 era giunta in Fiume la nuova formula del giuramento d'ufficio, ed indi nell'estate del '48 il vice-capitano, gli assessori sedriali, i giudici e gli altri impiegati municipali, i patrizi consiglieri ed i nuovi rappresentanti del comune di Fiume avevano giurato fedeltà al re ed alla costituzione ed obbedienza alle leggi.

Quella legge fu causa di guerra civile, nei primordi della quale i Croati occuparono la città di Fiume il dì 31 agosto 1848. Ma l'occupazione non portò cambiamento nella rappresentanza della municipalità; il commissario del bano pubblicò in quel giorno un saluto colle parole: «La vostra libertà municipale nel senso delle patrie leggi e tutte le istituzioni civili verranno conservate e mantenute in pieno vigore, e vi sarà conservato l'uso della vostra lingua italiana, e verranno egualmente rispettate tutte le nazionalità».

La congregazione municipale, come era stata composta pochi mesi prima in base all'accennata legge, continuò a trattare i suoi affari, e in seguito al fausto avvenimento del 2 dicembre '48 attendeva dal nuovo imperatore e re Francesco Giuseppe I un cenno per la prestazione del nuovo giuramento di fedeltà. Nel gennaio '49 il consigliere banale di Zagabria prescrisse al commissario banale in Fiume la nuova formula di giuramento; ma il commissario non la fece pubblicare.

Il dì 4 Marzo 1849 fu emanata una costituzione per tutta la monarchia austriaca, e poco dopo l'imp. ministero di Vienna la comunicò a questo commissario banale per la pubblicazione. Difatto il commissario la comunicò, mediante suo dispaccio del 12 marzo, alla congregazione municipale, e questa l'accolse con giubilo il 15 marzo. In

questa radunanza si nominò una deputazione per omaggiare l'augusto imperatore. Il 28 marzo Sua Maestà accoglieva in Olmütz la deputazione fiumana in presenza del ministro croatico barone Kulmer, e rispondeva in lingua italiana ai deputati come segue: «Mi è ben grato «di ricevere l'espressione dei sensi di lealtà e di riconoscenza, di cui «voi siete gl'interpreti a nome della fedele Mia città di Fiume e del «suo territorio; la costituzione del 4 marzo, mentre concedeva a tutti «i popoli dell'impero nuovi diritti, confermava pure quelli che voi già «in addietro godeste. Io spero, che le istituzioni a voi care, ricevendo «un maggiore sviluppo dall'unione rappresentativa colle limitrofe provincie della Corona, diventeranno per voi una sorgente della sempre «più crescente prosperità e floridezza, che di tutto cuore vi auguro»

Nella Croazia e Slavonia non piacque la nuova costituzione e si voleva, che la prossima dieta nazionale ne discutesse l'accettabilità. Il governo banale non si trovava competente a disporre la pubblicazione senza mandato dietale, ed indi, considerando Fiume come pertinenza della Croazia, disapprovava il procedimento del detto commissario, e con dispaccio, giunto qui il 13 aprile, annullava l'atto della pubblicazione e la nomina della deputazione. Il commissario banale deve in pari tempo aver ricevuto da Zagabria severo ordine per l'esecuzione di quanto eragli stato prescritto nel mese di gennaio; poichè ora, in data 16 aprile, egli scriveva al vice-capitano municipale come segue:

«Per ordine dell'eccelsa luogotenenza banale devo assumere il «solenne giuramento di tutti i regi e civici impiegati e di tutti i rappresentanti del comune di Fiume, e questo giuramento dovrà comprendere le parole „*giuro che sarò fedele al re ed alla nazione «dei tre regni, obbediente e sommessò alla superiore autorità dei «tre regni*“ ». Egli stabilì per l'assunzione del giuramento il sabato 21 aprile alle 10 antimeridiane, minacciando di escludere dal servizio, rispettivamente dalla rappresentanza, chi non prestasse questo giuramento.

Strana era questa formula, comprendendo la promessa di fedeltà alla *nazione* e di sommissione alla *superiore autorità dei tre regni*: mentre tutto era provvisorio e di durata incerta, e mentre poco prima l'imperatore aveva benignamente accolto l'atto, con cui Fiume accettava la costituzione del 4 marzo. D'altro canto la condizione politica della monarchia era cambiata: l'Ungheria non pacificata, — riaccesa la guerra col Piemonte e per tutta questa costa marittima. sin dal 28 marzo imposta la legge marziale, — l'imperiale ministero di Vienna non estendeva la sua attività amministrativa in queste parti, ove perciò il più alto dicastero era la luogotenenza banale. — tutti in angustia per l'autonomia e per i materiali interessi di Fiume, e desolati gli impiegati per il pericolo di perdere il pane.

Il vice-capitano, come preside della municipalità, convocò pel 20 aprile un consiglio preparatorio. Di 139 votanti ne comparvero soli 70, per lo più impiegati regi e civici, e fu conchiuso di umiliare a Sua Maestà una rimostranza e di attenderne il risultato; ma il vice-capitano e i giudici, recatisi nell'ufficio del commissario banale, indarno perorarono per indurlo ad attendere quell'esito: egli all'incontro chiamò a sè per le 4 pomeridiane tutti quei rappresentanti, che in qualità di impiegati regi in funzione o in quiescenza avevano salario o pensione, ed ordinò loro, sotto comminatoria di perdita del posto o della pensione, di recarsi l'indomani nella sala municipale e di prestare quel giuramento. Egli diceva di aver sbagliato gravemente, facendo qui pubblicare la costituzione del 4 marzo.

Il giuramento fu prestato il sabato 21 aprile 1849.

Nella sala dei pubblici consigli erano intervenuti i rappresentanti. Vi comparve il commissario in uniforme nazionale, e dichiarò dover egli obbedire all'avuto mandato ed esser tanto meno in grado di procrastinare, poichè non dubitava, che la prescritta forma di giuramento sarebbe gradita a Sua Maestà l'augustissimo nostro sovrano.

Levatosi in piedi il vice-capitano lesse da un foglio scritto la seguente dichiarazione:

«Premesso che io, come impiegato dello Stato, devo obbedire agli ordini della prepostami superiorità, e che nè posso nè voglio sottrarmi alla prestazione di un giuramento, che ritener devo deferitomi nell'interesse del sommo sovrano servizio e del bene dello Stato, mi trovo in dovere di spiegare ciò che intendo sulla formula del proposto giuramento. Giurando *di esser fedele al re*, intendo professarmi fedele a Sua Maestà Sacratissima il costituzionale imperatore e re Francesco Giuseppe I, l'augustissimo nostro Signore. Giurando *di esser fedele alla nazione dei tre regni*, intendo che l'impiegato ed il cittadino di questa terra (Terra di Fiume), di qualunque provenienza o nazionalità egli sia, senza rinunciare alla propria nazionalità, dichiari solennemente di voler essere sincero *amico* della nazione dei tre regni, e prometta che non intraprenderà nessun atto ostile o contrario agli interessi della medesima, anzi la sosterrà in ogni modo possibile. Giurando *di essere sommesso ed obbediente alle superiori autorità dei tre regni*, intendo di obbligarmi all'obbedienza verso S. E. il bano, *governatore nostro*, e verso le autorità profluenti dal legale suo potere. Dichiaro di riconoscere tutte le superiorità, che da Sua Maestà o dalla competente legislazione vengono istituite od ammesse per i tre regni e per questa libera terra. Convinto quindi, che un giuramento *così inteso* salva il dovere e la coscienza di ogni onesto impiegato e cittadino, e che non possa impedirlo di sostenere gli interessi di questa sua cara patria; persuaso infine, che questa spiegazione sarà gradita a Sua Maestà Sacratissima, io giurerò nei proposti termini».

Il commissario banale dichiarò di accettare questa spiegazione e di ammettere, che con questa intenzione venga prestato il giuramento; inoltre garantiva, che la formula sarebbe gradita a Sua Maestà, e aderì che il protocollo venisse esteso colla narrazione della discussione e dell'accettata spiegazione.

Così era tolta la contrarietà; poichè dovevasi intendere di giurare fedeltà *soltanto* all'imperatore e re Francesco Giuseppe I; — di giurare non fedeltà, ma bensì *amicizia* alla nazione dei tre regni; — obbedienza al bano, che sin dal dicembre '48 era stato da Sua Maestà nominato a *governatore di Fiume*, ed alle autorità da lui profluenti legalmente.

Giurando con questa intenzione, non si peccava contro la sincerità del giuramento, perchè non si celava l'intenzione e perchè il commissario, il quale era incaricato di assumere il giuramento, acconsentiva espressamente, che nel giurare si pensasse altrimenti di quello che si proferiva nella formola.

Era tuttavia strano il caso, perchè l'autorità non deve permettere un giuramento, ove altrimenti si pensi, e altrimenti si parli; ma la coscienza era salva, e grande era in quel tempo il disordine nelle cose pubbliche.

Giurarono il vice-capitano, gli assessori della sede giudiziaria, i giudici magistratuali ed altri impiegati, i patrizi e rappresentanti presenti. Per quelli che non erano intervenuti, il commissario ammise, che firmassero il protocollo e che la firma valesse, come se avessero giurato a viva voce. Li 15 giugno mancavano ancora 26 firme; ma il commissario banale, senza più attendere, spedì il protocollo a Zagabria, e più non si fece cenno ufficiale in questo riguardo.

Circa l'espressione *tre regni* osservisi, che questa comprende Croazia, Dalmazia e Slavonia, e che da tempo antico viene adoperata come diplomatica per enunziare la riserva del ricupero della Dalmazia.

XI. **Memorie concernenti la deputazione inviata dal consiglio municipale di Fiume all'imperatore Francesco Giuseppe I li 11 dicembre 1848 e 15 marzo 1849.**

In seguito alla spontanea rinunzia fatta dall'imperatore Ferdinando I e dall'arciduca Francesco Carlo, il dì 2 dicembre 1848 succedeva al trono il giovinetto arciduca Francesco Giuseppe I, assumendo le redini del vasto impero austriaco, allora scosso dalla rivoluzione e dalla guerra civile. Il nuovo imperatore poco dopo nominava

a governatore di Fiume il bano, tenente maresciallo Giuseppe barone Jellacich, e questa nomina piacque ai Fiumani, perchè sembrava mantenere l'autonomia politica del paese.

Indi il consiglio municipale di Fiume, nella sua seduta dell' 11 dicembre 1848, nominava quattro deputati, incaricandoli di umiliare a nome della città e del suo distretto il sudditale omaggio all'imperatore Francesco Giuseppe I e la filiale gratitudine all'imperatore Ferdinando I, nonchè di complimentare il governatore e d'informarlo sullo stato del paese.

Nella sera dello stesso dì uscì la banda musicale, accompagnata da numerose fiaccole di cera e da molto popolo, che di solito accorre ove è musica: echeggiavano gli evviva all'imperatore, al bano governatore, ai deputati; ma ne furono anche diretti al palatino arciduca Stefano, all'Ungheria, alla libertà: certamente intempestivi.

Sull'accaduto fu subito inviato mediante staffetta a Zagabria un rapporto, in seguito al quale il commissario banale Giuseppe Bunjevacz nella mezzanotte dal 12 al 13 dicembre spiccò l'ordine a Fiume, che sino al suo arrivo si sospendesse la partenza della deputazione e la convocazione di altro consiglio, e li 13 dicembre il luogotenente banale Emerico Lentulaj diresse al vice-capitano Tosoni un dispaccio portante: 1. che siccome si presenta l'occasione di avanzare anche il progetto concernente il nuovo porto di Fiume, il commissario banale era incaricato di tenere sotto il suo presidio un consiglio municipale per trattare quest'oggetto; 2. che il risultato dovrà essere assoggettato alla luogotenenza in Zagabria, e che perciò senza relativo permesso la deputazione non doveva partire. — Un altro dispaccio del 15 dicembre portava essere superflua la partenza della deputazione per Sua Maestà, poichè il bano aveva già sottomessa all'imperatore la felicitazione a nome del Triregno, cui apparteneva Fiume, ed essere intempestiva la visita al bano, essendo egli coll'armata in paese nemico, ove i deputati non potrebbero penetrare senza pericolo; che se ciò non ostante la città desiderava di umiliare i suoi sentimenti a Sua Maestà e al bano, poteva farlo in iscritto.

Senonchè un avvenimento straordinario venne a favorire il desiderio dei Fiumani. Il dì 4 marzo 1849 l'imperatore emanò una costituzione per tutta la monarchia, concentrando tutte le provincie in Vienna, e quindi pareva, che sarebbe riconosciuta l'autonomia politica di Fiume. Il ministero comune spedì l'atto della costituzione al commissario banale in Fiume, il quale si ritenne in obbligo di pubblicarlo senza attendere ordine speciale da Zagabria. Egli convocò un consiglio per il 15 marzo, nel quale fu pubblicato l'atto della costituzione ed accolto con giubilo, e fu disposta la partenza della deputazione affine di umiliare all'imperatore l'omaggio della città per il fausto avvenimento al trono e il rendimento di grazie per la costituzione del 4

marzo. I deputati partirono poco dopo senza permesso scritto del commissario banale, cui avevano annunziata la partenza; ma il consenso vocale vi deve però essere stato.

Alla notificazione del 17 marzo, che portava il conchiuso del consiglio municipale, la luogotenenza banale rscriveva il dì 30 marzo a questo consiglio, che la pubblicazione della detta costituzione e la nomina della deputazione incaricata di rendere grazie a Sua Maestà era stata annullata, perchè la costituzione non era stata per anco accolta dalla dieta del Triregno, e perchè la città di Fiume era tenuta ad attendere la relativa decisione dietale.

Ma intanto la missione era già bell'e compiuta. Il risultato è spiegato nel rapporto del 19 aprile 1849, che i deputati Giuseppe Agostino Tosoni, Lod. Giuseppe Cimiotti, Bened. Bart. Smaich e Luigi Brelich assoggettarono alla congregazione generale, e questo è il seguente:

La deputazione arrivò in Vienna li 24 marzo, ossequiò i ministri di Sua Maestà e li rese consapevoli della sua missione; indi partì per Olmütz, ove, previe le dovute insinuazioni, il dì 28 marzo fu ammessa all'augusta presenza dell'imperatore Francesco Giuseppe I, al quale mediante il vice-capitano Tosoni proferì le seguenti parole: «Maestà! La deputazione della libera terra e porto franco di Fiume, a disimpegno dell'incarico ricevuto dalla legale rappresentanza municipale, si onora di umiliare ai piedi dell'augusto trono Vostro due indirizzi di quella leale e fedele popolazione: l'uno con cui, esultando per il fausto Vostro avvenimento al trono, Vi presta il sudditale suo omaggio; l'altro con cui Vi rende vivo ringraziamento per la giustizia e clemenza Vostra manifestata nella sovrana Vostra patente del 4 marzo cadente in cui, concedendo generosamente ai popoli Vostri una costituzione, Vi degnaste conservare l'autonomia di quella terra, costantemente riconosciuta dagli augusti Vostri predecessori e giustificata coll'atto della sanzione prammatica. Degnatevi, Maestà, di accogliere benignamente questa sincera dimostrazione di sudditale fedeltà di quella nostra patria, e di proteggerla colla sovrana Vostra grazia in tutte quelle occorrenze, che si paleseranno necessarie al maggior suo prosperamento, e di concedere a noi pure il sommo favore dell'imperiale e regale Vostra clemenza, a cui con profondissimo sudditale ossequio ci raccomandiamo. Viva Sua Maestà!

L'imperatore si degnò rispondere quanto sopra (pagina 136) riferimmo.

La risposta testuale fu poi consegnata in iscritto dal gran maggiordomo alla deputazione fiumana, colla quale Sua Maestà si degnò d'intrattarsi alquanto a parlare del commercio di Fiume.

Nello stesso giorno la deputazione fu accolta dall'arciduca Francesco Carlo, padre dell'imperatore, ed ebbe da lui l'assicurazione del suo patrocinio e il grato encomio della fedeltà, che Fiume ha sempre

dimostrato verso la casa d'Austria. Indi i quattro deputati pranzarono alla mensa imperiale, e dopo il pranzo ebbero l'onore di parlare di nuovo con Sua Maestà, coll'arciduca Francesco Carlo e coll'arciduchessa Sofia.

Li 30 marzo in Praga l'imperatore Ferdinando I, in presenza dell'augusta sua consorte, si degnò dare udienza alla deputazione. Il vice capitano Tosoni parlò come segue: «Maestà! La deputazione della libera terra e porto franco di Fiume, incaricata di presentare a Vostra Maestà S^{ma}. a nome di quella fedele popolazione un indirizzo interprete dei leali di lei sentimenti di filiale devozione e sincera riconoscenza verso la Maestà Vostra e l'augusta Vostra compagna, si disimpegna dell'onorifica missione, supplicando di accettarlo benignamente e di degnarsi ulteriormente di donare a quella devota popolazione la sua grazia e clemenza, estendendo pure sì alto favore a questa rispettosa deputazione. Viva Sua Maestà».

L'imperatore Ferdinando I, coll'innata sua benevolenza, accettò l'indirizzo ed i sentimenti espressivi, prese benignamente informazione sullo stato della città, del suo commercio e della sua industria, ed assicurò la popolazione ed i deputati della sovrana sua grazia e propensione.

Il dì 2 aprile la deputazione era di bel nuovo a Vienna, ove, riferendosi alla benigna risposta del regnante imperatore, interessò i ministri dell'impero, onde nel futuro statuto organico la città di Fiume ottenesse un posto uguale a quello che la città di Trieste avrebbe avuto nel regno illirico. Nelle relative particolarità essa non entrò, perchè il suo mandato a ciò non si estendeva. Infine riferì di aver esposto ai ministri il bisogno di proseguire i lavori portuali, reluire la strada Ludovicea, e regolare quella, che conduce a Trieste.

La congregazione municipale, nella seduta del 19 maggio 1849, prese notizia del rapporto, assegnò la spesa e nominò una commissione, che avesse a proporre le prudenti misure, che nel futuro nesso politico renderebbero salve le speciali istituzioni e franchigie di Fiume.

Era già cosa non dubbia, che Fiume resterebbe nel nesso politico col Triregno; ma si voleva avere in esso una *posizione eccezionale*.

Sezione VI.

Notizie intorno ad alcune famiglie patriziali di Fiume.

Adamich. — Da un documento del 1700 emerge, che allora abitavano in Fiume i coniugi *Bortolo* e *Giulia* Adamich. Donde fossero venuti, non consta; ma in un atto del 1701, riguardante la visita canonica del vescovo di Pola, si fa cenno di un Giuseppe Adamich, che da 12 anni era parroco di Chersano.

Giorgio, figlio dei detti coniugi, nel 1722 prese in moglie Orsola Giacich di Abbazia, e da questa ebbe i figli *Andrea* e *Simone*. Egli possedeva due case nella contrada di S. Barbara e una vigna presso la via del Calvario.

Simone di Giorgio era cittadino fiumano e negoziante all'ingrosso. Egli deve esser stato fortunato nelle sue imprese, poichè nel 1774 troviamo che possedeva una casa nella contrada di S. Maria, e poco dopo fabbricò la grande casa a tre piani in Sussak presso la scalinata conducente a Tersatto, acquistò la possessione Martinschizza, ed intorno l'anno 1785 fabbricò un'altra grande casa in contrada della Fiumara. Dalla moglie *Anna* ebbe i figli *Francesco*, *Vincenzo*, *Tommaso*, *Andrea Lodovico* e *Matteo*. Morì nel 1813.

Intorno l'anno 1785 erasi sparsa la voce, che nel ristaurare la cappella di S. Martino in Martinschizza egli avesse trovato un tesoro; quindi, poichè di trovato tesoro dovevasi dare la quota legale al sovrano erario, fu incamminata un'inchiesta, in esito della quale, siccome quattordici testimoni del contado avvalorarono il sospetto, egli fu arrestato e condotto nel castello camerale di Crikvenice. Allora il figlio Andrea Lodovico, giovine di 20 anni e di talento svegliato, partì subito per Vienna, ove si presentò all'imperatore Giuseppe II con esito felice; poichè l'imperatore, informatosi dello stato della questione, diede ordine di mettere in libertà lo arrestato e di non molestarlo più. La storia di questo processo fu stampata in Fiume, e i vecchi raccontano, che per duratura memoria delle sinistre deposizioni testimoniali, quei quattordici testimoni furono scolpiti in altrettante colonnette di pietra collocate lungo il selciato dell'accennata casa in contrada della Fiumara (N. 2). Queste colonnette furono levate nell'anno 1883.

Francesco di Simone si univa in matrimonio nell'anno 1777 con Orsola Slogar, da cui ebbe poi il figlio *Giuseppe* e la figlia *Anna*. la quale nel 1799 fu moglie di Giovanni B. Anderlich. Questo Giuseppe aveva qui nel 1809 una fabbrica di tabacchi, poi fu maestro postale in Kamenjak, indi in Merzlavodica; nel 1802 prese in moglie Giuseppa

Tuchtan, da cui ebbe i figli *Andrea* ed *Alessandro*, e nel 1815 univasi in secondi voti con Giuseppa Dvorzak.

Andrea Lodovico di Simone, uomo di grande ingegno e di patriottismo eminente, era negoziante di molto credito. Fu fatto patrizio consigliere nel 1802 e comandante del battaglione civico nel 1809. Nel 1796 diede impulso alla costruzione della strada Ludovicea, fabbricò a sue spese un nuovo teatro e nel 1806 vi fece aprire un casino sociale, progettò nel 1807 la costruzione di una casa per locanda, acquistò la possessione Merzlavodica e vi pose una fabbrica di vetrami, nel 1802 comperò la villa dietro il Castello, nel 1807 la realtà, ove è ora l'accademia militare di marina, e la casa con vigna e bosco di lauri presso S. Andrea, nel 1816 la casa detta Rotonda sulla piazza del corpo di guardia. Nel 1821 comperò il molino Luciza e vi attivò una fabbrica di carta, la quale poi fu proseguita da William Moline ed ingrandita sino all'odierna prosperità da Smith e Meynier.

Nel 1825 era deputato di Fiume alla dieta ungarica, ed in quel tempo fece stampare un progetto per promuovere il commercio ungarico verso Fiume. Morì nell'ottobre 1828, lasciando di sè ottima memoria, a cui fu data espressione dalla municipalità col dare il nome *Adamich* alla più bella piazza della città. L'imperatore Francesco I aveva stabilito di conferirgli la nobiltà ungarica; ma lentezza dicasteriale fu cagione del ritardo, sicchè mediante diploma del 24 luglio 1834 furono fatti nobili ungarici i di lui figli Leopoldo e Primo. Altre notizie di lui si trovano nell'almacco fiumano dell'anno 1855.

Li 13 gennaio 1788 egli aveva presa in moglie Elisabetta Barcich, da cui ebbe i figli *Adamo*, *Leopoldo*, *Primo* e *Secondo*, e le figlie *Maria*, *Cristina*, *Regina*, *Andriana*, *Giovanna* e *Barbara*.


Il figlio *Leopoldo* nel 1826 si univa in matrimonio con Maria Henke.

Anderlich. — Intorno l'anno 1750 erano conosciuti in Fiume l'orefice *Gaspare* e sua moglie *Elena*. I loro figli Luigi e Giovanni Battista furono fatti cittadini nel 1804.

Luigi nel 1798 prese in moglie Anna Parovich di Antonio, e nel 1806 ebbe il figlio *Edoardo*, il quale poi fu cancellista presso il locale regio governo.

Giovanni Battista nel 1799 si ammogliò con Anna di Saverio Adamich, nel 1809 fu capitano nel civico battaglione, dal 1818 in poi, per più anni, amministratore dei civici dazi dei vini, nel 1823 fu fatto patrizio consigliere, indi assessore sedriale, nel 1827 giudice rettore, nel 1830 preside provvisorio del civico magistrato. Nel 1820 aveva comperata da Antonio Bellinich la casa, che poi fu stabile sua abitazione, nella contrada della Fiumara.

Il di lui figlio *Gaspare* era negoziante, ed aveva in moglie Teresa di Filippo Gelcich.

Androcha o Androcca. — Nella città vecchia, in una viuzza che da un canto sbocca nella contrada dell'arco romano e dall'altro nella contrada dei Grigioni, v'è una casetta (N. 143), ove sopra la porta d'ingresso s'vedesi uno stemma avente in quattro campi un monte, un albero, una gru, ed il segno , ed ove sull'architrave è incisa la epigrafe: «In adversitate constantia. Omnia si perdas, animam servare memento. D. Joannes Androcha f. f. a. 1635» In questa casetta abitarono per molto tempo gli Androcha.

Primo in Fiume si trova il maestro *Lorenzo* di Arbe, ammogliatosi nel 1605 con Bernardina Padoani. Suo figlio *Giovanni*, nato nel 1608, fu giudice in Fiume negli anni 1639, 1643, 1645.

Michele, altro figlio di Lorenzo, ebbe in moglie Chiara Gladich e da lei i figli: *Camilla*, che fu monaca in Arbe, poi nel 1663 trasferita nel convento delle Benedettine in Fiume, — *Francesco*, canonico in Fiume dal 1650 al 1681, — *Ottavio*, consigliere municipale nel 1655, morto nel 1661, — e *Michele*, consigliere municipale nel 1664, morto nel 1695.

Di questo Michele fu figlio *Giovanni Michele*, il quale intorno l'anno 1685 era amministratore del dominio di Buccarizza, poi del Vinodol, e nel 1689 prese in appalto per 9 anni la signoria di Ozalj presso Carlstadt ed i beni camerale di Buccarizza e Portorè, e introdusse a Fiume il commercio dei sali. Fu consigliere municipale di Fiume e possedeva qui una villa dietro il castello. Nel 1708, o poco prima, fu fatto barone col predicato de Andros. Morì nell'anno 1728.

Il suo stemma è dipinto nel libro della cessata confraternita del crocifisso di S. Vito: scudo diviso in quattro campi, due dorati aventi ognuno una gru e due celesti con tre stelle dorate e due rami di palma, nel centro un piccolo scudo con campo celeste sormontato da corona.

Francesco Ignazio barone, figlio di Giov. Michele, possedeva le signorie di Kostel, Zupnik e Krupp, ed ebbe in moglie Maria Enrica contessa di Windischgrätz, e da lei i figli *Francesco* Adamo e *Adamo* Ottavio. Francesco Ignazio e Adamo Ottavio morirono in Fiume: il primo nel 1752, il secondo nel 1762. In seguito non si trovano più in Fiume altri Androcha, ed il nome Androcha non è compreso nella serie ufficiale dei nobili dello stato, che abitavano in Fiume nel 1764.

Argento. — Sin dal secolo XIII erano patrizi di Trieste, e si scrivevano Dell'Argento, e sin dal 1548 eran nobili del S. R. Impero e degli Stati ereditarii austriaci. Quindi si divisero in due rami, quello dei nobili, e quello dei baroni.

Primi in Fiume si trovano: *Marco d'Argento*, cancelliere civico intorno l'anno 1555, e *Vitale de Argento* ces. esattore doganale nel 1606.

Giovanni Pietro de Argento (de Silberberg), signore di Freihaus, era venuto a Fiume circa l'anno 1670 in qualità di luogotenente capitanale, ed indi dal 1673 al 1694 fu capitano effettivo di Fiume e Buccari. In questo tempo egli fu fatto *barone*.

Nel libro della cessata confraternita del crocifisso di S. Vito è dipinto il suo stemma: uno scudo a quadrelli bianchi e rossi, sormontato da corona.

In Fiume egli passava a matrimonio in terzi voti nel 1680 con Susanna, figlia del barone Ferdinando della Rovere.

Il di lui figlio barone *Ernesto* fu fatto patrizio consigliere nel 1682, e morì nel 1715.

Giuseppe Benvenuto barone, probabilmente figlio di Ernesto, si trova consigliere municipale circa l'anno 1751. Possedeva la signoria di Chersano nell'Istria e una casa in Fiume nella contrada di S. Bernardino presso le mura, ove poi sorse la casa nuova dei Petrovich. Sua figlia *Rosa* nel 1789 fu maritata a Francesco de Gerlicy.

Giovanni barone, figlio di Benvenuto, era nel 1801 consigliere municipale, nel 1806 assessore governiale, nel 1814 i. r. intendente, e possedeva la signoria di Chersano ed in Fiume, presso il convento dei Cappuccini, la casa che era prima stata dei Gerlicy, nella quale morì nell'ottobre 1820. Aveva in moglie Giuseppa, figlia del barone Giov. Felice Gerlicy, e lasciò le figlie: *Eleonora* maritata all'i. r. capitano militare Luigi Schlager, *Maria* maritata a Giovanni de Susanni, il quale fu r. assessore governiale in Fiume, poi i. r. delegato in Treviso, e *Anna* rimasta nubile.

La signoria di Chersano passò al nipote Gius. de Susanni.

Barcich. — Nel secolo XVI era domiciliato in Fiume un *Matteo* navigante, che aveva i figli Nicolò, Bortolo, Francesco, Matteo e Andrea. Egli morì nel 1613.

La sua discendenza, in quanto emerge da pubblici atti, è la seguente

Prima generazione.

Nicolò nel 1602 prese in moglie Vincenza Francovich, fu fatto consigliere municipale, e nel 1625 prese un'altra moglie, Francesca Urban.

Bortolo era navigante, e nel 1618 fece costruire un bastimento.

Francesco era canonico, e morì nel 1624.

Matteo si trova canonico nel 1642.

Andrea ebbe i figli Gregorio, Bortolo e Lorenzo.

Seconda generazione.

Eleuterio di Nicolò qm. Matteo nel 1656 prese in moglie Margherita di Luca Celebrini, e nel 1659 fu fatto consigliere municipale.

Francesco Felice di Nicolò, fu giudice nel 1676.

Bortolo di Andrea qm. Matteo fu canonico di Fiume dall'anno 1665 al 1681.

Terza generazione.

Antonio di Eleuterio fu giudice negli anni 1713, 1719, 1722. Quèsti e sua moglie Monica nata Fiorini ed i loro figli Felice e Nicolò sono iscritti nel libro della pia confraternita del crocifisso di S. Vito con dipintovi lo stemma di nobiltà: in campo celeste un monte, una stella e due emblemi di pace.

Nicolò di Francesco Felice fu canonico nel 1701, arcidiacono nel 1712, e morì nel 1727.

In questo tempo vi era un *Giovanni Domenico*, regio impiegato in Buccari, il quale morì li 10 ottobre 1732 e fu sepolto in quella chiesa di S. Andrea. Il di lui figlio Bortolo Vincenzo era sin dal 1730 canonico di Buccari, e nel 1740 scriveva le memorie storiche di quella città, le quali sono utili per le cose ecclesiastiche.

Quarta generazione.

Felice Bortolo di Antonio qm. Eleuterio, ammogliato nel 1714 con Maria Marg. di Giovanni Vito Zanchi, ebbe i figli Nicolò Antonio e Antonio Vito. Fu medico civico e morì nel 1717.

Quinta generazione.

Antonio Vito di Felice Bortolo, nato nel 1717, fu consigliere municipale, amministratore del Monte di Pietà e archivista civico. Possedeva insieme col Zanchi un molino. Morì nel 1797.

Un *Antonio* fu fatto consigliere municipale nel 1740, fu giudice negli anni 1754, 1757, 1760, 1763, 1765, 1767, 1770, ed aveva una casa in contrada del Duomo. Troviamo pure un *Antonio* nel 1754 console di Ragusa, il quale aveva in moglie Lucrezia nativa di Ragusa e da questa un figlio *Eleuterio Giulio*. Mancano appoggi per accertarsi, se fossero due persone od una sola; forse sono identici con Nicolò Antonio di Felice.

Sesta generazione.

Carlo di Antonio Vito si trova nel 1786 controllore, nel 1795 cassiere presso la regia tesoreria governiale, e dal 1798 in poi consigliere municipale. Nel 1781 aveva preso in moglie Maria Ferricioli Bocchina, e da questa ebbe i figli Fortunato, Giuseppe, Natale, Antonio, Andrea.

Egli e sua sorella Margherita nel 1807 vendettero per f. 30.000 a Giuseppe Seidl ed Osvaldo David tutta l'isola di fondi, orti e casette dalla strada presso il sasso bianco sino alla contrada, ove in oggi è la nuova caserma.

Settima generazione.

Giuseppe di Carlo nel 1803 fu accolto nel consiglio patriziale, ebbe in moglie Francesca Rumbold e da essa il figlio *Erasmus* vivente.

Benzoni. — Circa l'anno 1650 erano venuti a Fiume e vi aveano preso domicilio stabile *Giovanni* Battista e *Vincenzo* fratelli Benzoni di Cremona, dedicandosi al commercio, e poco dopo furon fatti cittadini. L'uno e l'altro ebbero discendenti.

I. Ramo di Giovanni.

L'accennato Giovanni Battista fu negoziante molto attivo e fortunato e nel 1653 prese in moglie Antonia Tremanini. Egli aspirava al posto di consigliere civico; ma in quel tempo vi arrivava difficilmente chi non era di famiglia patriziale. Respinta dal consiglio civico la sua domanda, erasi rivolto alla ces. reggenza in Graz, il che dispiacque alla municipalità. La reggenza gli conferì il titolo di consigliere; ma egli morì nel 1709 senza aver potuto entrare nel consiglio patriziale.

Suo figlio *Antonio*, nato nel 1658, era nel 1682 arrendatore del civico dazio dei vini, ebbe in moglie Domenica d'Orlando e da questa quattro figli. Morì nel 1717.

L'altro figlio di nome *Felice*, nato nel 1662, fu ces. ispettore dei beni camerati marittimi, e si distinse nella guerra per la successione spagnola facendo ritardare l'approdo della nemica squadra francese. Ai 24 luglio 1716 cadde ucciso sulla pubblica piazza da un mortaretto, che a caso andò in pezzi. Fu sepolto nella cappella della Immacolata Concezione, ove un'epigrafe molto corrosa dal tempo ricorda l'avvenimento. Ebbe in moglie Orsola di Nicolò Marotti e da essa i seguenti quattro figli:

1. *Giovanni Antonio*, nato nel 1687, il quale studiava nel collegio germanico in Roma. Fu canonico di Fiume nel 1717, poi vicario generale del vescovo di Pedena, e nel 1730 vescovo di Segna e Modrussa. Morì li 3 dicembre 1745 in Fiume, ove fu sepolto nel Duomo ed onorato con una lapide sepolcrale. Essendo vescovo, andava scalzo a predicare nei luoghi della sua diocesi. Egli fece fabbricare sulla piazza di S. Vito quella grande casa, che si estende fino alla contrada di S. Michele ed ora è dei Kinsele, ed acquistò la braida presso S. Andrea, la quale poi fu di Adamich.

2. *Stefano Giovanni*, nato nel 1690, il quale nel 1724 fu fatto consigliere municipale, indi fu luogotenente nella contea di Pisino, nel

1729 membro di una commissione chiamata a proporre i mezzi per promuovere il commercio austriaco, poi consigliere imperiale. Fece fare nel 1749 una tomba per sè e per la sua famiglia nella chiesa di S. Vito, ove nello stesso anno fu sepolto.

3. *Giuseppe Gabriele*, nato nel 1700, il quale fu i. r. colonnello del reggimento militare di Sluino e consigliere municipale di Fiume. Fu fatto *barone* con sovrano diploma del 29 maggio 1754, e morì nel 1781 in casa propria presso la chiesa collegiata.

4. *Francesco Saverio* gesuita in Roma.

A questi quattro figli di Felice ed ai loro discendenti l'imperatore Carlo VI con diploma 14 febbraio 1720 conferì la nobiltà (Ritterstand) del S. Rom. Impero, la modificazione dello stemma ed il predicato *de Benzonijs*, e ciò in riflesso all'*antica* loro nobiltà, ai meriti dei loro antenati verso il S. R. Impero e verso la casa d'Austria, e agli utili servigi prestati dagli impetranti. Gli attuali discendenti in Fiume tengono un grande albero genealogico di stipite molto remoto; ma la continuazione fu negletta, sicchè vi manca il nesso coi Benzoni di Fiume.

Discendenza di Stefano Giovanni.

Giulio, suo figlio, fu consigliere municipale nel 1753 e regio assessore governiale sotto il regime ungarico, ebbe per sovrana ricognizione il ritratto in brillanti dell'imperatrice e regina Maria Teresa, donò al comune la sua biblioteca di 900 volumi. Possedeva la prefata grande casa fabbricata dal def. zio vescovo, la braida presso S. Andrea, nonchè una vigna con bosco e casa presso Hrast. Morì nel 1798 di anni 66. Da sua moglie Anna Raffaelis ebbe i figli:

Maria Lodovica, maritata nel 1801 a Matteo de Kertiza, da cui ebbe in dono mattutino f. 10.000. Essa abitava anche in istato vedovile nella casa maritale sulla piazza della Fiumara.

Francesco Saverio, consigliere municipale, fin dal 1814 proprietario di quella grande casa presso S. Vito, la quale era stata fabbricata da Giuseppe Minoli. Ebbe una figlia *Anna*, che fu maritata all'avvocato Ignazio Dr. Medanich, ed un figlio *Francesco*, il quale prese in moglie Cornelia di Leopoldo Adamich e fu giudice civico.

Giovanni Nepomuceno, membro ed agente della compagnia orientale, morto in Bombay.

Vincenzo Ignazio, controllore della regia cassa governiale, morto nel 1803.

Anna, la quale morì nubile. Quest'Anna e l'accennata sorella Maria Lodovica comperarono nell'anno 1816 dal fratello Fran. Saverio la sua tangente d'eredità paterna, ed indi furono le sole proprietarie della casa presso S. Vito e dello stabile in Hrast.

Discendenza di Giuseppe Gabriele.

Questo barone de Benzoni ebbe tre figli:

Giuseppe Vincenzo, nato nel 1725, segretario del consiglio capitanale civico, erede della casa paterna.

Antonio Saverio, consigliere mun., morto nel 1751.

Vincenzo Felice, segretario civico dal 1785 al 1810, morto celibe nel 1812.

II. Ramo di Vincenzo.

Quel Vincenzo commerciante, il quale circa l'anno 1650 era qui venuto da Cremona, possedeva già nel 1682 una casa con vigna e bosco in Skurinje presso la chiesa di S. Maria. I suoi discendenti avevano tomba nella chiesa di S. Rocco delle monache Benedettine. Di lui figli furono:

Taddeo negoziante in granaglie, morto nel 1726, il cui figlio *Claudio*, nato nel 1691, fu consigliere municipale nel 1735, poi cancelliere civico, poi nel 1753 attuario del regio tribunale di commercio. Morì nel 1766.

Pietro Maria, il quale nel 1692 si univa in matrimonio con Anna Dezorzi, da cui ebbe i figli *Francesco*, *Girolamo*, *Agostino*, *Sebastiano* ed *Antonio*.

Carlo Antonio, di cui furono figli *Ferdinando* e *Giovanni*, fu castellano di Novi e impiegato ai sali in Segna nel 1735.

Un *Giuseppe*, che sembra figlio di Carlo, ebbe due mogli ed i figli *Carlo Battista* e *Carlo Antonio*.

Un *Simone Vincenzo* fu canonico di Fiume dal 1730 al 1780, e possedeva una casa nella contrada di S. Vito presso la casa Munier.

Un *Antonio* era canonico di Buccari, poi nel 1749 di Fiume, e morì nel 1760 d'anni 57.

Un *Carlo* era nel 1756 priore del convento degli Agostiniani, ed un *Francesco* gesuita. Quest'ultimo morì nel 1796.

Berdarini. — Primo di questa famiglia in Fiume si trova un *Francesco* mercante, consigliere municipale nel 1593, giudice nel 1609.

Suo figlio *Giovanni* fu giudice negli anni 1644, 1658, 1661, 1665, e dalla moglie Cinzia di Carlo Wassermann ebbe il figlio *Carlo*, il quale nel 1661 prese in moglie Elisabetta di Lorenzo de Stemberg, fu poi consigliere municipale, e nel 1679 venne creato nobile austriaco predicato de Kieselstein.

Dei molti figli di Carlo è notevole *Giovanni*, il quale con altri consiglieri municipali firmò nel 1725 l'accettazione della sanzione prammatica. Morì nel 1734.

Carlo, figlio di questo Giovanni, consigliere municipale dal 1740 in poi, i. r. capitano militare, passò nel 1752 a matrimonio con *Caterina* figlia di Giuseppe de Zanchi. Egli è compreso nella lista ufficiale del 1764 tra i nobili dello Stato abitanti in Fiume. Morì nel 1769.

Il di lui figlio *Francesco*, che trovasi nel 1773 i. r. cadetto militare, nobile Kieselstein, fu l'ultimo maschio del casato, e morì in Fiume li 8 marzo 1821 in qualità d'i. r. generale maggiore, lasciando erede la figlia *Isabella* maritata *Limpens*.

Sono ancora notabili: *Francesco*, dottore di legge, il quale è registrato consigliere nel 1701, e morì nel 1715; *Giuseppe*, il quale nel 1767 fu rettore del collegio dei Gesuiti in Fiume, e nel 1783 scrisse la storia della guerra di Slesia; *Bortolo* nel 1734 esattore per i sali erariali; *Catterina*, la quale nel 1812 morì in Fiume *nonagenaria*.

La casa dove di solito abitava la famiglia era nella contrada dei SS. Tre Re, che fu venduta al *Tomsich* nel 1798. La famiglia *Berdarini* aveva tomba nella chiesa di S. Girolamo.

Bono. — In un documento dell'anno 1578 si trova *Alessandro* Bono de Francavilla tra i fondatori della confraternita dell'Immacolata Concezione.

Vincenzo, suo figlio, fu giudice municipale negli anni 1623, 1639, e morì nel 1656. Ebbe i figli *Alessandro*, *Giorgio*, *Ottavio*, *Giovanni* e *Felice*.

Nella seconda metà del secolo XVII si trovano divisi in due rami: i *Bono* e i *Bono dei Mariani*. Parecchi sì dell'uno che dell'altro ramo, fino alla seconda metà del secolo XVIII, furono membri del consiglio civico e giudici rettori.

Quale fosse la provenienza del secondo nome *Mariani*, non consta; probabilmente derivano da matrimonio con una *Mariani*, poichè la casa, che avevano nella contrada dei SS. Tre Re, apparteneva nel secolo XVII al vescovo *Mariani*. Essi la possedevano ancor nell'anno 1779.

L'altro ramo aveva casa in contrada di S. Girolamo, quella che nel 1787 fu comperata dall'avvocato *Giuseppe Emilj*, ed inoltre aveva possessioni in *Arbe*.

Gli ultimi di questa famiglia in Fiume furono: *Agostino*, il quale nell'anno 1754 trasferiva il suo domicilio in *Arbe*; *Lodovica* maritata nel 1791 a *Giuseppe Kraljch*; *Giuseppa*, maritata nel 1792 a *Giovanni de Steinberg*.

Carminelli. — Nella città vecchia, passato l'arco romano, andando in su a sinistra, vedesi una casa antica avente sulla facciata, tra il primo e secondo piano, uno stemma di nobiltà, cioè uno scudo con un cigno e tre stelle e sulla parte superiore le lettere M. D. Questo è simile allo stemma dei *Carminelli* riportato nel tomo III del *Valvasor*,

e le lettere possono significare l'anno 1500. Difatto nel secolo XVI figuravano qui i seguenti:

Giovanni Battista, che fu consigliere municipale nel 1533, e giudice rettore nel 1543.

Luigi, *Giacomo* e *Camillo*, che in un documento del 1578 si trovano tra i fondatori della confraternita dell'Immacolata Concezione.

Francesco e *Carminello* che furono consiglieri municipali nell'anno 1595.

Celebrini. — Nel secolo XVI erano molto numerosi in Italia, ed ancora oggidì se ne trovano a Bologna.

In Fiume il più antico si trova essere un *Nicolò*, il quale nel 1545 aveva una realtà in Skurinje e l'anno dopo era cittadino. Suo figlio *Luca* nel 1546 comperava lana e pelli.

Nel 1571 un *Giovanni* possedeva una vigna in Skurinje. Gli odierni Celebrini di Fiume derivano da uno *Stefano*. Secondo memorie private sarebbe stato capostipite dei Celebrini fiumani un colonnello di nome Stefano, il quale militava in Italia ed in Germania nell'armata dell'imperatore Carlo V; ma gli atti pubblici accennano soltanto, che Stefano abitava in Fiume intorno l'anno 1590 e che morì prima del 1621.

Luca di Stefano, essendogli morta nel 1627 la prima moglie Elisabetta, che pare nata Ritschan, passò nel 1628 a seconde nozze con Orsola Buzi. Nel 1636 aveva una casetta presso S. Vito, nel 1637 comperò due casette situate dietro la chiesa dei SS. Tre Re, nel 1648 era consigliere municipale in Fiume e sindaco del convento di Tersatto. Suoi figli di secondo letto furono:

Giovanni Stefano, nato nel 1629; *Pietro*, nato nel 1638; *Giovanni Andrea*, nato 1641; *Giovanni Nicolò*, nato nel 1643.

Le suaccennate due casette furono ampliate nel secolo XVIII, e una passò in proprietà del convento dei PP. Paolini di Crikvenice, i quali vi tenevano un ospizio, e nel 1795 fu venduta ai coniugi Mayer e più tardi ad Andrea Malle, i cui eredi la possiedono ancora oggidì. Sulla facciata di questa casa, tra il I.o ed II.o piano, si vede in rilievo un emblema: un albero, sul cui vertice poggia un corvo portante nel becco un pane, ed appiè dell'albero due leoni, che tengono sollevata una zampa sul tronco. Forse questo fu emblema dei PP. Paolini, poichè la leggenda di S. Paolo, primo eremita, racconta che un corvo gli portava giornalmente il pane e che due leoni scavarono la terra per seppellirlo. Anche in Crikvenice si vede questo emblema sulla porta interna del cessato edificio conventuale. Ma la famiglia Celebrini, cui apparteneva in addietro la detta casa, adopra da gran tempo un sigillo contenente un albero e due leoni poggianti le loro zampe sul tronco. (Vedi vol. I pag. 127).

Giovanni Andrea di Luca fu assunto in consiglio nell'anno 1672, ebbe in moglie Lucia Venerio di Veglia, indi trasferì il suo domicilio colà, ed ivi morì nel 1683.

Giovanni Nicolò, figlio di questo Giov. Andrea, nel 1725 firmava in qualità di consigliere municipale di Fiume l'accettazione della sanzione prammatica. Morì nel 1727.

Indi per più anni non si trovano i Celebrini in Fiume; ma abitano stabilmente in Veglia. Giovanni Andrea, figlio di Giovanni Nicolò, era stato chiamato nel 1741 al posto di consigliere di Fiume, purchè entro un anno prendesse qui domicilio; ma però non venne.

Questo *Giovanni Andrea* nel 1747 prese in moglie Giuseppa Franul di Fiume, e da questa ebbe in Veglia i figli:

1. *Michele Girolamo*, nato nel 1758, il quale circa l'anno 1780 trasferiva il suo domicilio a Fiume, ove nel 1791 lo si trova nella serie dei cittadini; nel 1808 è controllore della cassa civica, nel 1823 patrizio consigliere e commissario pupillare. Morì nel 1846. Aveva in moglie Teresa di Michele e Maria Wohinz e una casa nella piazzetta di S. Barbara, ove abitò sino all'anno 1843. Dei suoi figli:

Antonio era avvocato, dal 1836 sino all'anno 1843 giudice, dal 1848 in poi preside magistratuale, poi in istato di riposo nuovamente avvocato. Morì li 10 ottobre 1876, lasciando la vedova nata Stipanovich con due figli e due figlie.

Clemente fu consigliere municipale e regio concepista governiale, indi assessore del r. tribunale mercantile in Fiume, dal 1854 in poi r. consigliere di I.a Istanza in Croazia, indi all'appello, poi presidente del r. tribunale provinciale e cavaliere dell'ordine della corona ferrea. In istato di riposo abitava in Vienna, fu fatto nobile ungherese, e morì in Vienna li 8 dicembre 1883, lasciando la vedova Malvina con due figli ed una figlia.

Matteo è preposito mitrato del capitolo cattedrale di Veglia, ed ivi possiede stabili paterni.

2. *Giovanni Andrea*, di cui fu moglie Antonia di Antonio Bonmartini di Veglia, nobile di Monselice. Di questo Giovanni, fu figlio *Antonio* e di Antonio *Federico*, che è r. consigliere pensionato di I.a istanza ed abita in Veglia.

3. *Maria Eleonora*, la quale nel 1770 passò in matrimonio col patrizio veneto Lorenzo Balbi qm. Alessandro, allora provveditore di Veglia, e perciò si trova inscritta nel libro d'oro della cessata repubblica di Venezia.

4. *Giovanni Nepomuceno* assolvè in Fiume circa l'anno 1777 le scuole ginnasiali, e pochi anni dopo, essendo dottore di legge, fissava qui stabile domicilio, in seguito fu consigliere e giudice rettore municipale, e sotto il regime francese passò a Lubiana in qualità di giudice

d'appello. Sotto il regime ungarico era nel 1823 avvocato, nel 1824 assessore, poi presidente del r. tribunale mercantile in Fiume, ove morì nel 1834. Sua moglie Giuseppa Gollob aveva una casa sul Corso, la quale nel 1842 fu venduta dall'unico di lei figlio *Francesco*.

Cicolini. — Venuti dall'Italia, figurano in Fiume sin dal principio del secolo XVI.

I primi che si trovano in atti di Fiume, sono:

Cicolino dei Cicolini, giudice rettore nel 1517 e consigliere in un atto notarile del 1526.

Francesco e suo figlio *Lodovico* in un atto notarile del 2 luglio 1527.

Francesco consigliere municipale nel 1572.

Sebastiano canonico di Fiume nel 1607.

Giulio, nel 1600 consigliere di Fiume e nel 1612 capitano di Buccari ed amministratore del Vinodol in servizio del conte Zriny.

Lodovico, vice-cancelliere di Fiume nel 1590, morto nel 1606.

Nella storia dei vescovati di Segna e Modrussa edita dal prof. Sladovich si legge, che un Lodovico Cicolini era venuto da Firenze a Fiume, ed aveva in moglie una baronessa Ricci; che il loro figlio Lodovico, il quale morì sotto Clissa nel 1596, lasciò il figlio Francesco, il di cui figlio Giulio ebbe in moglie una Rattaj e da essa il figlio Francesco. Indi la famiglia andò divisa in due rami.

A. Il ramo fumano.

Il prefato vice-cancelliere *Lodovico* ebbe dalla moglie Lucrezia una figlia e due figli nati a Fiume, cioè:

Dionora, nata nel 1591, la quale nel 1608 fu maritata a B. Bottoni; *Pietro*, nato nel 1595, il quale nel 1624 prese in moglie Catterina, figlia del consigliere Ferrante Capuano; *Lodovico*, nato nel 1599, morto nel 1657.

I coniugi Pietro e Catterina ebbero i figli:

Orsola (n. 1626), *Sebastiano* (n. 1628), *Giovanni* (n. 1630), *Lodovico* (n. 1635) e *Francesco* (n. 1641).

Il secondo figlio del vice-cancelliere ebbe un figlio *Pietro*, il quale si trova nel 1641 giudice rettore, nel 1642 ces. esattore alla dogana, dal 1644 al 1658 capitano di Tersatto.

Figlio di questo fu *Francesco*, il quale nel 1678 venne nominato vescovo di Segna e Modrussa. Ma la sua nomina non fu accettata in Roma, e perciò egli non venne consacrato; in compenso però fu fatto arcivescovo titolare di Scofia. I relativi documenti del 1769 e del 1680 sono conservati nell'archivio del capitolo di Segna. Egli morì a Fiume nell'anno 1681, e fu sepolto nella chiesa del convento di Tersatto. (vedi vol. I. pag. 73).

Un altro *Pietro* si trova essere stato nel 1709 luogotenente del capitano di Tersatto.

B. *Il ramo croato.*

Questo si trova spiegato nella raccolta di Giov. Kukuljević «Arkiv za povjestnicu jugoslavensku» pag. 75, t. III, anno 1854.

Il suindicato *Giulio Ciculin*, il quale nel 1612 era capitano di Buccari e del Vinodol, ebbe un figlio *Francesco*, il quale fu fatto barone.

Dopochè i beni del conte *Pietro Zriny* furono confiscati nel 1670, questo *Ciculin* aveva accampate pretese contro il regio fisco per pagamento di un debito *Zriniano*, ed a coprimento di tale pretesa furono con sovrano diploma del 1685 assegnate alla vedova di *Francesco* ed ai figli *Stefano*, *Cristoforo* ed *Elisabetta* le signorie croate di *Medvedgrad* e *Šestine* ed una casa in *Zagabria*. Poi il solo *Stefano* fu possessore di queste realtà, ed a lui succedeva il figlio *Giovanni*.

Questo *Giovanni* morì nel 1746 e fu l'ultimo maschio della famiglia. Egli era conte, signore di *Medjmurje*, *Medvedgrad* e *Sused*, e nel 1735 comperò l'abbazia di S. Giacomo presso *Volosca*. Nel relativo contratto è detto: Comes Joannes Franciscus Czikuliny de Szomszedvár S. Caes. Reg. Cath. Majestatis Consiliarius, Camerarius, campi Colonnellus. Praesidiorum confinarorum Kostainicza et Jessenovac Commendans, Excelsae Tabulae Banalis Assessor et Cojudex. — Egli diede la abbazia in usufrutto a *Giovanni Kollarich* del convento dei *Paolini* di *Crikvenice*, e poi con atto del 26 aprile 1738 la donò al capitolo della chiesa collegiata di *Fiume* verso l'obbligo di celebrare in perpetuo delle SS. Messe funebri (vedi vol. I. pag. 168).

Chnesich. — Nella città vecchia, sulla piazzetta di S. Modesto, c'è una casa (N. 354) a due piani, ove sull'architrave della porta di ingresso è incisa l'epigrafe «D. Caspar Chnesich f.f. a. 1588» Ivi abitava questo *Gaspare Chnesich*, il quale si trova notato consigliere municipale sin dal 1574, «fontegaro» ossia amministratore della pubblica annona nel 1595, giudice negli anni 1598, 1600, 1605, appaltatore del dominio di Tersatto dal 1603 in poi. Egli si distinse per indefessa operosità in occasione della peste, che nell'estate del 1599 regnava in *Fiume*, e nel 1615 fece fabbricare a proprie spese e dotò per l'uffiziatura la chiesa dei SS. Tre Re. Morì nell'anno 1622 e fu sepolto in Tersatto.

Francesco, suo figlio, fu consigliere municipale sin dal 1593, amministratore della contea di *Pisino* nel 1614, capitano di Tersatto dopo la morte del padre, e possedeva nell'Istria montana la signoria di *Mune*. Ebbe in moglie *Mattea Svoitinich* e poi *Francesca Berdarini*, ed i figli *Pietro*, *Ercolano*, *Baldassare*, e *Udalrico*, i quali devono esser morti prima del padre, perchè dopo di lui non si trovano altri

consiglieri Chnesich, e perchè circa l'anno 1640 egli lasciò in testamento la cospicua sua facoltà per fondare in Fiume un convento di monache, e l'eredità fu poi convertita a questo scopo.

Un altro figlio di Gaspare fu *Matteo*, parroco di Tersatto nel 1606, canonico di Fiume nel 1607, morto li 26 marzo 1617.

Dani. — In seguito ai favori accordati al commercio dall'imperatore Carlo VI, era venuto dalla Grecia a Fiume *Andrea Dano*. Questi si fece cattolico nel 1738, fu accolto nel gremio della cittadinanza nel 1745, e morì nel 1760 in età di anni 82. Dalla moglie Antonia ebbe i seguenti figli nati a Fiume:

Costantino, Giorgio, Elena, Margherita, Giovanni, Stefano, Antonio, Giuseppe, Agostino e Francesco.

Costantino, Giovanni ed Antonio si divisero fra di loro nel 1764 l'eredità paterna e materna.

Costantino di Andrea ebbe in moglie Marg. Perion ed in secondi voti nel 1749 Giovanna Risser, e da questa i figli Andrea, Spiridione, Aldebrando, Vincenzo, Costantino, Giovanni e Francesco e le figlie Margherita, Francesca, Catterina, Giovanna e Giuseppa, la quale ultima fu moglie di Teodoro Manasteriotti. Egli possedeva casa presso S. Andrea, e morì nel 1777.

Giovanni di Andrea nato nel 1730, abitava in casa propria nella contrada di S. Vito, e morì celibe nel 1766. Con testamento aveva assegnata la sua casa, una vigna, una bottega e 370 ducati per la celebrazione di una S. Messa giornaliera, e disponeva che verso l'accennato obbligo godesse i frutti di questi fondi un sacerdote secolare tra i suoi consanguinei. In seguito ad indulto vescovile gli stabili furono venduti nel 1808, onde collocare a frutto il denaro; ma il capitale, in causa di riduzioni monetarie, ammontava nel 1827 a soli fior. 2737. Verso corrisponsione dell'annuo interesse di f. 164 il sacerdote Nicolò Gasparovich assunse nel 1828 l'obbligo di celebrare ogni giorno nella chiesa di S. Girolamo la S. Messa secondo l'intenzione del fondatore.

Antonio di Andrea, nato nel 1734, fu amministratore dell'annona civica dal 1784 al 1794, comperò nel 1799 la casa ed il diritto postale di Lodovico Henry, fu fatto patrizio consigliere nel 1803, e morì nel 1808. Ebbe in moglie Maria Luppi, e da lei i figli Agostino e Vincenzo e la figlia Teresa.

Agostino di Antonio nel 1799 prese in moglie Giuseppa Bonich, da cui ebbe nel 1809 la figlia Teresa, che fu moglie di Natale Pauletich.

Vincenzo di Antonio fu per molti anni maestro di posta, ed ebbe un figlio ed una figlia, che morirono celibi.

Spiridione di Costantino aveva nei primi anni di questo secolo un molino sulla Fiumara e una fabbrica di tabacchi alla riva del mare,

ove in oggi sono i Remai, indi la cereria dietro S. Andrea e una vasta realtà presso S. Maria di Skurinje. Nel 1801 prese in moglie Giovanna di Giuseppe Gencich, ed indi ebbe figli, ai quali nel 1826 assicurava l'eredità materna. Nel 1850 quando lo stabile della cereria era già passato in proprietà altrui e facevansi riparature in una cantina, vi fu aperta a caso una nicchia e trovato un sergente francese in uniforme militare, il quale era stato immurato; ma quando fu toccato il vestito, tutto il corpo andò in polvere, e rimase soltanto il metallo e ciò che era di pelle. Alcuni vecchi raccontarono, che circa l'anno 1811, essendo in Fiume la guarnigione francese, era sparito un militare, che era stato infruttuosamente cercato. (Vedi pag. 85).

Giovanni di Costantino fu per molti anni commissario di piazza e per le vetture militari.

Il di lui figlio *Ignazio*, regio cassiere governiale di porto, il quale morì li 26 febbraio 1881, fu l'ultimo maschio di questa famiglia in Fiume.

David. — Intorno l'anno 1750 fissava domicilio in Fiume *Giacomo* negoziante, venuto dalla città di Anversa, e nel 1754 prendeva in moglie Elena di Matteo Tomasich. Egli fabbricò sulla piazza della Fiumara la casa a tre piani, che fu poi di Baccarcich. Morì nel 1773.

Suo figlio *Giuseppe*, nato nel 1768, fu negoziante e console di Spagna. Egli possedeva la prefata casa ed una vigna con casa nella località Pećine. Nel 1792 prese in moglie Antonia di Marco de Susanni, fu fatto consigliere municipale nel 1803, rappresentante dei cittadini e direttore di polizia nel 1823. Morì nel 1831.

Nel 1822 la figlia Antonia, l'unica di quattro che erano, fu maritata all'i. r. tenente Franc. Bartels.

Denaro. — L'amministrazione dei confiscati beni marittimi del conte Pietro Zriny era stata affidata a *Pietro Denaro*, che in tale qualità abitava in Buccari, ove nel 1680 fece erigere a proprie spese l'altare del S. Crocifisso nella chiesa di S. Pietro.

In Fiume costui nel 1681 prese in moglie Giulia di Pietro Raffaelis, nel 1692 fu fatto cittadino e nel 1699 patrizio consigliere. Nel 1695 ebbe il titolo di consigliere cesareo e la nobiltà per gli stati ereditari austriaci. Morì nel 1725. Suoi figli furono:

Pietro Felice, il quale nel 1709 fu amministratore dei legnami erariali, nel 1735 amministratore dei beni camerati marittimi e vice-capitano di Buccari, ove nel 1740 trovasi avere il patronato di due altari nella chiesa di S. Pietro. In Fiume fu patrizio consigliere onorario e dal 1747 al 1751 ces. reg. luogotenente per Fiume, Tersatto e Buccari. Nel 1735 fu fatto nobile del S. R. Impero.

Francesca Lucrezia, la quale nel 1710 fu maritata in Fiume a Pietro Tudorovich.

Margherita, maritata nel 1709 a Giovanni Giacomo de Monaldi in Fiume.

Francesco nel 1725 consigliere municipale in Fiume.

Agostino Pietro, che trovasi i. r. capitano militare e consigliere municipale in Fiume. Morì nel 1761.

Giuseppe Antonio i. r. maggiore militare. Morì nel 1789.

Questo Giuseppe Antonio lasciò i figli:

Disma, il quale dal 1791 al 1809 fu regio assessore governiale in Fiume.

Giuseppe, ammogliato nel 1788 con Teresa di Lodovico Henry, da cui ebbe i figli Maria, Pietro e Giuseppe.

L'ultimo maschio dei Denaro in Fiume fu il capitano marittimo *Giuseppe*, figlio dei prefati Giuseppe e Teresa, consigliere municipale, morto nel 1865.

De Franceschi e Defranceschi. — In Fiume vi furono tre stirpi dei Franceschi; ma non è constatato, se abbiano avuto uno stipite comune. La stirpe più antica si trova registrata *De Franceschi*, le altre due *Defranceschi*.

I. *Stirpe De Franceschi.*

Nel 1614 un Domenico di Francesco si univa in matrimonio con Lucia Trassich, da cui ebbe figli, i quali si trovano registrati ora *De Franceschi*, ora *de Francesco*. Questi figli, già circa l'anno 1655 consiglieri municipali, furono:

Giovanni Paolo, il quale nel 1654 prese in moglie Margherita vedova di Michele Androcha. Fu consigliere municipale, aveva una casa presso S. Vito, e morì nel 1684.

Marco Antonio, il quale intorno l'anno 1655 fu consigliere municipale, e nel 1664 prese in moglie Francesca di Piergiovanni, da cui ebbe i figli *Giovanni* e *Marzio*.

Dell'accennato Giovanni Paolo era figlio:

Giovanni Antonio, nato nel 1655, il quale fu dottore di legge, consigliere municipale, e dal 1694 in poi cancelliere civico. Egli si firmava *De Franceschi*. Morì nell'anno 1727 e fu l'ultimo maschio di questa famiglia in Fiume, poichè egli stesso non ebbe figli, e i figli di suo fratello trasferirono il loro domicilio altrove.

Ora una famiglia *De Franceschi* si trova in Istria con possessioni in Golagorica.

II. I Defranceschi del Friuli

Valentino, che accennasi venuto dalla Carnia, trovasi in Fiume circa l'anno 1730. Da sua moglie Elena, fra il 1737 e il 1759, ebbe dieci figli e quattro figlie. Fu fatto cittadino nel 1739, aveva una casa in contrada dei Cappuccini, e vigna con casa in Plasse sul confine di Castua, ove nel 1761 fece fabbricare la cappella di S. Elena, sul frontispizio della quale si legge l'epigrafe: «Sacellum a D. Valentino Defranceschi erectum a. 1764». Morì in età d'anni 85, e fu sepolto nella chiesa collegiata, ove presso l'altare della Madonna del Carmine è la sua tomba portante la seguente epigrafe: «Cineres D. Valentini De Franceschi, qui vivens sibi ac posteris suis destinavit hanc aeternae quietis sedem».

Suo figlio *Ignazio* nel 1775 prese in moglie Giuseppa Donegalli, fu rappresentante civico nell'anno 1783, e morì nel 1785 di anni 40.

Dove passassero gli altri, non si sa.

III. La presente famiglia Defranceschi.

Giovanni Battista, venuto da Pisino dell'Istria, abitava in Fiume circa l'anno 1740, e fu fatto cittadino nel 1746. Qui ebbe i figli Giuseppe, Vincenzo e Giovanni.

Giuseppe, nato nel 1748, prese in moglie nel 1772 Francesca Tomasich, e morì nel 1778, lasciando il figlio Valentino. Indi la vedova passava a secondi voti nel 1783 con Giovanni Bassan.

Valentino di Giuseppe fu civico ingegnere ed economo, e possedeva sino al 1827 una casa sul Corso. Ammogliatosi nel 1793 con Orsola de Benzoni, ebbe i figli Francesco Giuseppe, Giovanni Nepom., Pietro Giulio ed Antonio, e le figlie Teresa, Lodovica, Giuseppa ed Anna. Essendogli morta la moglie nel 1807, fece fare nel cimitero, ove fu sepolta, una tomba di famiglia.

Francesco Giuseppe di Valentino fu patrizio consigliere e regio capitano di porto. Morì li 22 dicembre 1885.

Giovanni, terzo figlio di Giovanni Battista, era castellano di Bribir nel Vinodol, ove morì nel 1807. Possedeva in Fiume una piccola casa situata in contrada S. Barbara tra le case Zanchi e Mauro.

Un *Lodovico* si trova nel 1814 cancellista del civico magistrato, e forse fu figlio di questo Giovanni.

Diminich. Primo consigliere municipale di questo nome si trova nel 1603 *Giovanni*, il quale poi nel 1612 fu giudice. Ebbe i figli *Francesco*, *Nicolò* e *Martino*. Nicolò, canonico, morì nel 1624, e Martino, capitano di Castua nel 1640, succedeva al padre nel consiglierato di Fiume.

Martino, figlio di *Martino*, fu giudice negli anni 1707 e 1720, e morì nel 1768. La sua casa situata sulla piazza presso l'antico palazzo comunale, fu venduta nell'anno 1791 dalla vedova ai caffettieri Svizzeri, ed è oggi casa Fabiani.

Sua figlia *Anna* passò nel 1792 a matrimonio con *Luigi Gergotich*.

Emilj. — *Nicolò* proveniente da S. Leone d'Italia, patrizio romano per diploma dato a suo padre da papa Innocenzo XI nell'anno 1679, era venuto a Fiume nel 1730 in qualità di vicario giudiziale, e come tale funse per due anni; indi si stabilì qui definitivamente esercitando l'avvocatura. Morì il 13 gennaio 1763. Ebbe il figlio *Gregorio* nato in S. Leone, e la figlia *Eugenia* nata in Fiume nel 1731. Quanta considerazione godesse, emerge da ciò che al battesimo di questa figlia erano padrini il conte Antonio Petazi da parte del principe Eugenio di Savoia ed i giudici rettori Orlando e Gaus da parte della municipalità.

Gregorio di *Nicolò* fu avvocato, e morì nel 1781. Si ammogliò con *Maria Spigliati*, da cui ebbe i figli *Nicolò* (1754), *Giuseppe* (1757) e *Carlo* (1759).

Nicolò di *Gregorio* era impiegato presso il regio tribunale mercantile, aveva due case presso il pubblico palazzo nella contrada detta dei Grigioni, e nel 1787 fabbricò fuori delle mura, sulla strada conducente da una parte al Calvario, dall'altra parte al Castello, quella casa che poi fu Hanslick. Dalla moglie *Maria de Tudorovich* ebbe il figlio *Alessandro*, che fu pubblico notaio, e le figlie *Giuseppa* maritata Michletich ed *Anna* maritata Persich. Questi tre si divisero nel 1813 la facoltà paterna e materna.

Giuseppe di *Gregorio*, sin dal 1790 avvocato e notaio, nel 1803 fu fatto patrizio consigliere. Nel 1787 egli aveva comperata la casa dei Bono in contrada di S. Girolamo, ove poi sempre abitò sino all'anno della sua morte (1829). Dalla moglie *Giovanna* ebbe i figli *Gregorio*, *Giuseppe* e *Giovanni*, e le figlie *Antonia* maritata a M. Marceglia e *Giuseppa* maritata ad Antonio Scarpa.

Giuseppe di *Giuseppe*, nato nel 1796, prese in moglie nel 1822 *Pelagia Petrovich*, fu per molti anni segretario, indi giudice municipale, e morì li 9 gennaio 1878.

Fiorini. — Nel 1603 abitava in Fiume un *Giovanni*, e nel 1619 era consigliere municipale un *Giuseppe*, il quale aveva in moglie *Giovanna Paolini*. Di questi coniugi era figlio:

Giovanni Teodoro, il quale nel 1640 prese in moglie *Francesca Tremanini*, e negli anni 1659, 1664 fu giudice.

Giovanni, figlio di questo, nel consiglio patriziale del 9 novembre 1691 fu offeso nell'onore con parole e fatti dal cancelliere *Pietro*

Paradiso, per il che, estratta subito dal fodero la spada, uccise l'avversario. Processato e condannato in Fiume, ricorse in appello, ove fu dichiarato innocente (1700) dal ces. tribunale in Graz, perchè l'aggressione del Paradiso era stata tale da doversi ritenere alterato nell'offeso l'uso della ragione. Indi ristabilito nel consiglio civico, fu giudice negli anni 1707 e 1717.

Morì nel 1718, e fu l'ultimo maschio della famiglia.

La cospicua sua facoltà passò alle figlie *Francesca*, maritata sin dal 1706 a Giovanni Domenico Peri, e *Maria*, moglie sin dal 1710. di Gius. Ant. Svilocossi.

L'eredità consisteva in una casa presso il Duomo, in parecchi stabili situati in Skurinje e Bergud, al Ponsal ed in altra parte di Plasse, in una casa con vigna e bosco (Pasquinovaz) in Drenova. Gli stabili in Fiume e Drenova erano vincolati all'obbligo di conservare e far uffiziare la cappella di S. Bernardino in Fiume e la cappella di S. Maria del monte Carmelo in Drenova, e perciò si consideravano fidecommissarii sino al 1742, in cui il fidecommesso fu sciolto con sentenza giudiziale.

Giovanni Antonio Petrarolo, il quale dal 1608 sino al 1639 era medico civico, e sua moglie Maria avevano con testamento del 1639 istituito il fidecommesso a favore della famiglia Fiorini, ed indi in questa si trovano Fiorini-Petrarolo, Fiorini ossia Petrarolo de Fiorini, Fiorini de Petrarolo.

L'ultimo Giovanni scrivevasi de Plüenberg, e suo fratello *Antonio*, parroco di Novi, scrivevasi nel 1692 de Blühberg.

Franchini. — Il primo in Fiume è un *Giovanni*, nel 1570 notaro pubblico, nel 1572 consigliere municipale, negli anni 1563, 1593 giudice.

Con diploma dell'imperatore Rodolfo II del 5 settembre 1592 gli fu conferita la nobiltà ungarica, ed ivi è descritto lo stemma: uno scudo con campo d'oro, in mezzo tre colli verdi sormontati da un colombo, che tiene nel becco un verde ramo d'olivo, e nella parte superiore dello scudo un elmo aperto e coronato, sulla corona un altro colombo con ramo d'olivo.

Egli aveva una casa nella contrada di S. Girolamo e morì nel 1604. Dalla moglie Laura Giacomini ebbe i figli Giovanni, Emiliano, Cinzia e Cassandra.

Questo *Giovanni* fu assunto in consiglio nel 1600, e fu vice-capitano della contea di Pisino, ove nel 1605 passò a matrimonio con Giuliana, figlia di Cristoforo Barbo, signore di Cosliaco.

Emiliano fu giudice nel 1623, ed ebbe in moglie Laura Mancini.

Cinzia nel 1607 si univa in matrimonio con Giovanni Vito Zanchi. È interessante il contratto nuziale, (l'originale è reperibile nell'archivio civico) che le assegnava in dote fior. germanici 4000, somma

in quel tempo vistosa, e descriveva i vestiti dati alla sposa, tra i quali notabili sono: «una veste di damasco rosso con busto di velluto rosso e con dopponi d'oro, — una veste di taluffo doppio turchina e naranicina, — altra di panno rosso con ornamento d'oro e busto di velluto rosso, — altra di cambelotto paonazzo con oro, — altra con reticelle d'oro, — un manto con reticelle d'oro — una veste di damasco cangiante e con una reticella d'oro».

Cassandra fu maritata nel 1625 a Pietro Monaldi, donde provengono i Monaldi fiumani.

Giovanni qm. Giovanni ebbe un figlio di nome *Girolamo*, il quale fu giudice negli anni 1649 e 1657, e morì nel 1658.

Emiliano ebbe un figlio di nome *Giulio Cesare*, che fu consigliere municipale, e prese in moglie nel 1655 Giovanna, figlia di Giovanni Androcha. Morì nel 1661. Il loro figlio *Pietro* nel 1688 passò in Ancona come console di Fiume.

Antonio, figlio di *Girolamo*, fu l'ultimo maschio dei Franchini in Fiume, e morì nel 1699.

Franul. — Nell'anno 1689 venne a Fiume in qualità di vicario giudiziale un *Giovanni Battista Dr. Franul*, e fungeva per due anni. Indi stabilitosi qui, fu fatto cittadino nel 1692, e prese in moglie *Chiara* di Vito Francesco Zanchi. Nel 1696 fu fatto consigliere municipale, negli anni 1706, 1711 fu giudice, e morì nel 1715.

Donde venisse a Fiume, non consta dagli atti; ma è certo, che nel 1701 v'erano in Lovrana un *Martino* Franul canonico e un *Francesco* sacerdote, e che molto prima un *Fragnul* era zupano di Lovrana. In un atto del 1763 si legge, che gli eredi *Fragnul* avevano il patronato della chiesa di S. Nicolò in Lovrana.

Secondo il dizionario del Wurzbach (t. IV. pag. 341), questo *Giovanni Battista Franul* erasi distinto nella guerra per la successione di Spagna, avendo armato a proprie spese un bastimento, il quale, unito ad altri navigli austriaci, trasportava proviande per l'i. r. armata d'Italia e difficoltava ai Francesi l'accesso al litorale austriaco: per il che, mediante diploma dell'imperatore Carlo VI dd. Vienna 19 novembre 1712, fu fatto nobile col predicato de Weissenthurm, ed ebbe stemma: una torre bianca in campo celeste, aquila nera con ali spiegate, e scudo coronato. Simile è lo stemma in sigillo del 1780: scudo coronato, diviso in due campi, nel superiore l'aquila, nell'inferiore una torre.

Gli accennati coniugi Giovanni e Chiara ebbero i figli:

1. *Michele Girolamo*, nato nel 1693, fatto consigliere municipale nel 1718 e giudice rettore negli anni 1733, 1736, 1738, 1746, 1753. Morì nel 1757 e fu sepolto nella chiesa di S. Girolamo. Nell'anno 1723 aveva presa in moglie Eleonora Cherne.

2. *Antonio Vito*, nato nel 1706, parroco di Lovrana nel 1734, poi dal 1739 al 1761 preposito di Pisino e vicario vescovile di Parenzo per la parte austriaca della diocesi.

3. *Saverio Rocco*, nato nel 1708, consigliere municipale nel 1734 più tardi ces. esattore doganale.

Figli di Michele Girolamo erano:

1. *Giovanni Francesco*, dottore di legge, dal 1758 al 1764 avvocato e cancelliere arcidiaconale, nel 1771 segretario civico, negli anni 1785, 1786 giudice rettore, poi assessore del regio tribunale mercantile. Questi e i suoi fratelli portano il predicato de Weissenthurm, e sono compresi nella serie ufficiale dei nobili, che nel 1764 abitavano in Fiume.

2. *Antonio Pietro*; — 3. *Michele Paolo*; — 4. *Vito Antonio* sacerdote.

5. *Francesco Saverio*, nato nel 1742, ces. esattore in Aidussina nel 1783. Questi nel 1795 si trova aver casa in Fiume nella contrada del Duomo. Ammogliatosi con Carolina Pasconi, ebbe il figlio *Lorenzo*, che abbracciò la carriera militare.

Un *Francesco* era nel 1773 capitano di Castua, e dopo l'abolizione dell'ordine dei Gesuiti amministrava quel dominio per conto dello Stato.

Il Dr. Giovanni Francesco ebbe i figli:

1. *Nicolò Saverio*; 2. *Pietro Giovanni*.

3. *Giuseppe Nicolò*, il quale nel 1823 fu regio assessore governiale, e possedeva casa sull'odierna piazza delle Erbe.

4. *Vincenzo Antonio*, il quale fu notaio in Trieste.

5. *Luigi* nel 1823 consigliere municipale.

6. *Giovanni Nepomuceno*, nato nel 1772, consigliere municipale dal 1798 in poi, amministratore dello spedale sino al 1817, indi regio cancelliere di sanità, morto li 8 marzo 1847. Ebbe in moglie Giuseppa di Luigi Peretti, e da essa il figlio *Antonio* e le due figlie *Margherita* e *Caterina*.

L'accennato dizionario del Wurzbach porta, che un Franul de Weissenthurm, patrizio di Fiume, cassiere nella casa bancaria Arnstein di Vienna, prese in moglie nel 1790 Giovanna Grünberg, la quale morì vedova in Vienna nel 1847.

Questo casato aveva tomba nella chiesa di Girolamo.

Gaus. — Nei pubblici libri di Fiume si trovano per la prima volta nel 1616. Erano questi i coniugi *Pietro* ed Anna. Pietro, in seguito a sovrani diplomi del 1614 e del 1630, fu nobile degli Stati ereditari austriaci e del S. Impero romano-germanico. Lo stemma

portava nello scudo un gallo rosso sopra un colle dorato, e di sopra dello scudo una visiera coronata, due ali e due pesci. Il diploma del 1614 lo chiama cittadino e consigliere di Fiume, e loda le sue prestazioni per l'utile delle sovrane finanze, onde sembra, che fosse esattore doganale. Il suo predicato era de Hahnberg.

Il costui figlio *Marco Antonio* fu giudice nell'anno 1663, ed ebbe i figli:

Nicolò Martino, il quale fu gesuita.

Pietro Antonio, parroco di Fiume dal 1678 al 1683, poi arcidiacono, indi vescovo di Pedena, che morì nel 1714 lasciando alla chiesa collegiata di Fiume f. 2000 per sante messe perpetue.

Giovanni Carlo, nato nel 1652, giudice negli anni 1685, 1689, 1701, 1705, 1708, morto nel 1710. Dalla moglie Bellona di Giov. B. Monaldi ebbe quattro figli, tra i quali:

Eustachio fu canonico in Fiume, e morì nel 1792.

Saverio Andrea, dottore di legge sin dal 18 aprile 1709, fu consigliere municipale sin dal 1710, giudice negli anni 1728 e 1737, i. r. fiscale per i beni camerati marittimi. Morì nel 1743.

Questo Saverio Andrea ebbe in moglie Francesca nata Raffaelis di Buccari, e da questa i figli:

Antonio Ignazio, il quale dal 1756 al 1774 fu i. r. capitano nel reggimento militare di Ogulin, indi i. r. maggiore e giudice in Segna. Ebbe in moglie Orsola di Antonio de Verneda, e morì nel 1797.

Giacomo Antonio, parroco di Tomai sul Carso.

Luigi Saverio, il quale fu i. r. capitano militare, e nel 1769 prese in moglie Elena Gerlicy.

Francesco, il quale trovosi nel 1773 cadetto nell'i. r. reggimento militare Batthyány.

Figlio primogenito di Antonio Ignazio fu:

Antonio Saverio, il quale negli anni 1784, 1787, 1801, 1803, 1808, 1809 era giudice rettore. Egli aveva in moglie Maria figlia dei coniugi Giovanni Pesler, i. r. capitano del Castello di Trieste, e di Maria di Nicolò Marotti di Fiume.

Questa famiglia possedeva in Fiume la sua casa di abitazione nella contrada di S. Barbara ed un orto con casa dietro l'antico lazzaretto, ove dalla vecchia strada di Trieste si ascende verso Skurinje.

Gerlicy. — Nella seconda metà del secolo XVII erano domiciliati in Fiume i coniugi *Marco* ed *Elena Gerlicich*.

Giorgio Gerlicich, loro figlio, fu fatto cittadino, e nel 1712 prese in moglie Elena de Benzoni, dalla quale ebbe i figli: *Marco Nicolò Giovanni Felice*, *Antonio Vito*, *Giacomo* e *Giovanni Giuseppe*.

Marco Nicolò fu canonico di Zagabria, e morì in Fiume nel 1786.

Giovanni Felice, nato nel 1715, era capitano di Buccari nel 1741, venne a Fiume nel 1747 in qualità di luogotenente giudiziale, e fu rappresentante cesareo, ossia capitano, dal 1751 sino al 21 ottobre 1776, in cui rinunziò il potere al r. governo ungarico. Fu fatto barone nel 1774, e morì in Fiume nel 1797. — Nei libri si trova scritto *Gerlici* e talvolta *Gerlicy*. Da sua moglie Anna ebbe i figli *Giovanni Nepomuceno*, nato nell'anno 1750, ed *Emidio Giuseppe*, nato nel 1751.

Giovanni Giuseppe di Giorgio, nato nel 1721, (si trova scritto *Gerlici*) fu fatto consigliere municipale nel 1752 e capitano di porto circa l'anno 1760. Era direttore della pia confraternita dell'Immacolata Concezione, possedeva il vecchio teatro, altre due case in città e due vigne con bosco nella valle della Fiumara più in là dell'odierno molino Zakalj. Morì in Fiume nel 1798.

Nel 1758 aveva preso in moglie Susanna di Antonio Spingaroli, da cui ebbe i figli *Aldobrando*, *Antonio* e *Giovanni*, e le figlie *Maria*, *Antonia* e *Teresa*.

Giacomini. — Nelle storie di Gorizia edite dal Morelli e dal barone di Czörnig, ove è descritta la guerra tra l'Austria e Venezia nei primi due decenni del secolo XVI, è menzionato un Giacomnich di Fiume, il quale con due navigli armati disturbava nel Quarnero il commercio dei Veneti; ma nei libri pubblici di Fiume si trova il nome Giacomini e non Giacomnich.

Andrea fu amministratore di Castua nel 1526 e consigliere municipale di Fiume nel 1532.

Giovanni fu canonico di Fiume nel 1531.

Il coprimento di queste cariche è indizio, che la famiglia era domiciliata in Fiume da lungo tempo.

Tommaso fu giudice rettore nel 1544, ed un altro di questo nome fu giudice negli anni 1571, 1574, 1576.

Giacomo era canonico nel 1544, ebbe il beneficio ecclesiastico di S. Maria di Skurinje, fu fatto arcidiacono nel 1572, e morì il 6 dicembre di quest'anno.

Nel secolo XVII si trovano consiglieri:

Ascanio, ammogliato nel 1602 con Aloisia Buratelli.

Giulio Cesare e *Pietro*, figli di Ascanio.

Ascanio figlio di Giulio Cesare, vice cancelliere nell'anno 1635, cancelliere nel 1652, segretario dal 1662 al 1670, giudice rettore nel 1676.

Francesco di Giuseppe, fatto consigliere nel 1660.

Nel secolo XVIII si trovano:

Ascanio di Francesco, giudice nel 1725, notaro pubblico nel 1735, morto nel 1742. Ammogliatosi nell'anno 1697 con Margherita

de Franceschi, ebbe il figlio *Antonio*, il quale fu fatto consigliere nel 1733, e morì nel 1736.

Quel primo Ascanio trovasi nel 1644 nobile col predicato de Fuchsenberg.

Un libro di Antonio Schlosser — Innerösterreichisches Stadtleben vor hundert Jahren — nota a pag. 15, che un Gaspare Andrea nobile de Giacomini era all'età di 17 anni ufficiale nella milizia di Fiume, poi ricevitore doganale in S. Daniele del Goriziano, indi negoziante, e che domiciliatosi nel 1778 in Graz, vi pose le fondamenta del sobborgo che oggidì chiamasi Giacomini.

Giustini. — Intorno l'anno 1720 erasi domiciliato in Fiume *Giovanni*, nativo di Sinigaglia, e qui ebbe i figli:

1. *Fabio*, nato nel 1725, il quale fabbricò nel nascente borgo la casa a due piani situata di fronte alla dogana ed alla torre civica. Dalla prima moglie ebbe il figlio Giovanni Battista, e dalla seconda, Maria Rossovich, i figli Giuseppe, Francesco, Luigi, Antonio e Vincenzo. Morì nel 1788.

2. *Giuseppe*, nato nel 1724, il quale ebbe in moglie Catterina Michelazzi, e da essa i figli Giovanni e Antonio. Nel 1785 comperò dal pubblico 208 kl. □ di fondo sotto la vigna Hlibacz, e vi fece un molino, che ora appartiene alla cartiera.

3. *Ferdinando*, nato nel 1729, il quale nel 1752 prese in moglie Catterina Zamaja, ed ebbe due figli.

Di tre dei figli di Fabio abbiamo notizie:

Giovanni Battista fu commerciante, poi vice console di Napoli, e per più anni rappresentante del ceto dei cittadini nel consiglio patriziale, sotto il regime francese contabile nell'ufficio di polizia, poi controllore nell'ufficio dei civici dazi. Nel 1823 fu fatto patrizio consigliere, ed indi fu segretario municipale. Il di lui figlio *Adolfo* era fisico civico.

Antonio, nato nel 1758, era vice console di Napoli, ed ebbe in moglie Lambertina Henry e da essa tre figli.

Luigi, nato nel 1770, era i. r. generale brigadiere, ed in istato di riposo dimorò per parecchi anni in Fiume, ove fu consigliere municipale.

Glavinich. — Erano consiglieri nel secolo XV: *Marco* nel 1436, *Pietro* nel 1444, in pari tempo esattore della contribuzione, e *Giorgio* nel 1446. Giudici rettori furono: *Bortolo* nel 1437 e *Quirino* nel 1446. Nel secolo XVI si trova un *Francesco* Glavinich, il quale nel 1571 era ufficiale municipale.

Ad altra famiglia sembra appartenere quel Francesco Glavinich, che fu guardiano del convento di Tersatto, e nel 1648 fece stampare

la «*historia tersaltana*», ove si leggono memorie di Fiume. Narra di lui il No. 1 del foglio ecclesiastico «*La Vigilanza*» stampato in Trieste nel 1877: che era nato nel 1580 in Canfanaro dell'Istria da famiglia nobile, la quale nel tempo delle invasioni dei Turchi aveva abbandonato la Erzegovina, e preso domicilio in Canfanaro — che aveva vestito l'abito monastico nel 1598, ed era stato per molti anni guardiano del convento di Tersatto, ove morì ai 15 dicembre 1652 — che era prozio del vescovo di Segna Sebastiano Glavinich.

Gotthardi. — *Luigi* era venuto a Fiume in qualità di cassiere della filiale banca di cedole, ed aveva presa in moglie Francesca Cragnez, da cui ebbe la figlia *Aloisia*; ma questa moglie morì nel 1792, ed indi egli nel 1793 si unì in matrimonio con Anna Sambson, da cui nel 1794 ebbe il figlio *Antonio*.

Questo figlio sotto il regime francese era segretario del maire di Grobnico, sotto il regime austriaco-germanico, dal 1815 in poi, controllore dell'amministrazione dominale, poi castellano, e nel 1819 anche podestà comunale di Grobnico. Nel 1820 fu fatto controllore della cassa civica in Fiume, poi nel 1824 aggiunto di polizia, indi commissario, nel 1829 patrizio consigliere, nel 1836 giudice referente di polizia. Aveva una casa in contrada Wassermann e una vigna dietro i fondi dell'odierna fabbrica tabacchi. Morì ai 14 ottobre 1842, lasciando due figli e due figlie.

Il figlio maggiore *Adolfo* era avvocato e membro della civica rappresentanza. Morì li 3 gennaio 1875.

Henry Pietro comperò, con indulto aulico, nel 1766 da Michele Belluzzi la posta di Fiume, ed indi ne teneva l'ufficio nella casa Berdarini fuori delle mura.

Lodovico, suo figlio ed erede, fabbricò nel 1775 sul demolito fortino di S. Girolamo presso l'odierna fontana del Mustacchione, quella casa sporgente, che serviva per l'ufficio postale sino a poco tempo fa. Ebbe in moglie Margherita Tomasich, e da essa parecchi figli e figlie. Morì nel 1782. La sua vedova passò ad altro matrimonio con Carlo Stricker, direttore della raffineria di zuccheri, e la figlia Catterina, educata nel convento delle monache, fu maritata a Luigi Peretti.

Giuseppe di Lodovico amministrava la posta, ebbe in moglie Maria di Domenico Pisanello di Trieste e da essa il figlio *Lodovico*, nato nel 1785, e la figlia *Giuseppina*, nata nel 1788, la quale nel 1808 sposò il medico Kukatzkay.

Nel 1799 il diritto della posta e la casa postale furon comperati da Antonio Dani.

Jurcovich. — Questa famiglia proveniva da Ragusa, ove nel 1580 un Francesco Jurkovitsch riceveva dall'arciduca Ernesto d'Austria una incombenza in affare politico, come risulta da un originale dispaccio

arciduciale conservato dalla famiglia fiumana Tudorovich. In Fiume erano consiglieri municipali nella prima metà del secolo XVI *Francesco* e *Nicolò*, e nella prima metà del secolo XVII *Andrea* e *Nicolò*, e *Andrea* fu anche giudice negli anni 1594, 1599, 1601, 1605, 1609, 1611, 1620.

Kertiza. — Nella seconda metà del secolo XVII abitava in Fiume il mastro costruttore navale *Giovanni* Kertiza, che possedeva fondi in Plasse ed una casetta in Fiume al lido del mare, poco distante dalla torre civica, ove era stato uno squero. Suo figlio *Giovanni*, ammogliatosi nel 1724, ebbe due figli: *Matteo Francesco*, il quale sin dall'anno 1773 fu vescovo di Diakovar nella Slavonia, ed il cui ritratto è conservato nella sagrestia del Duomo di Fiume; ed *Antonia*, la quale fu maritata al cittadino Giov. Grünarger, ed ebbe il figlio *Matteo* e le figlie *Maria*, *Giuseppa* e *Teresa*.

Il vescovo fece fabbricare in Fiume la grande casa sulla piazza della Fiumara (ora Scarpa), ove da molti anni esiste una caffetteria, — un'altra sul Corso, e una nella paterna vigna in Rečice; — acquistò nella contrada di S. Girolamo presso la chiesa una casa, che poi donò nel 1790 alla nipote *Giuseppa*, moglie di Gregorio Rumbold; — indi con atto del 1.º gennaio 1793 assegnò un capitale di f. 8000, destinandone gl'interessi per mantenere un povero nell'ospedale e per educare una zitella nel convento delle monache; — infine fece fare a sue spese, colla somma di f. 600, quell'ornamento dorato, che circonda il crocifisso di S. Vito, ove si legge alla base l'epigrafe: *Matthaeus Kertiza Episcopus Diakovarensis f. f. 1796*». Lasciò eredi i menzionati nipoti.

Matteo Grünarger, figlio di *Antonia* Kertiza, fu fatto nobile ungarico nel 1794 col predicato *de Kertiza*, e poi prese a cognome il predicato.

Questo *Matteo de Kertiza* ebbe in moglie *Maria* di Marco de Susanni, e da essa il figlio *Giovanni* e le figlie *Catterina* e *Teresa*. Fu fatto patrizio consigliere municipale. Essendogli morta la moglie nel 1800, si unì l'anno dopo in secondi voti con *Lodovica de Benzoni*, inscrivendole per dono mattutino f. 10.000. Da questo secondo matrimonio non ebbe figli.

Le sue tre sorelle furono maritate: *Maria* a un *Petroco*, *Giuseppa* a Gregorio Rumbold, *Teresa* a Giovanni Ant. Poglayen.

Giovanni de Kertiza di *Matteo*, nato nel 1796, ebbe in moglie *Maria* di Antonio de Verneda, e da lei un'unica figlia, che morì di 16 anni. Nel 1816 egli comperò la possessione di Lopazza; nel 1819 vendette ad Ant. Zazanich il vecchio teatro, che in addietro era stato dei Gerlicy. — Le sue due sorelle furono maritate: *Teresa* a Pasquale de Zanchi, *Caterina* all'i. r. capitano militare Reindl.

Il nome Kertiza è conservato in Fiume nella discendenza di un fratello del costruttore navale.

Lumaga. — Giovanni Ottaviano de Millekron era intorno l'anno 1680 regio castellano di Buccari. Suo figlio *Giovanni*, stabilitosi in Fiume, prese in moglie Catterina Marburg de Fuchsenberg nel 1703, fu fatto consigliere municipale nel 1728, e morì nel 1749. Dei suoi figli:

Antonio fu fatto canonico di Fiume nell'anno 1731 e morì nel 1779.

Saverio succedette al padre nel consiglio.

Nicolò fu i. r. generale brigadiere, possedeva una casa presso la chiesa di S. Michele, sul lato meridionale dell'odierna piazzetta, e morì nel 1758 in età di anni 83, lasciando erede la nipote Catterina Tomicich.

Sono registrati altri due consiglieri: *Giuseppe* nell'anno 1734 e *Giorgio* nel 1740.

Marburg. — Circa la metà del secolo XVII era domiciliato in Fiume *Claudio*, il quale nel 1661 passava a matrimonio con Maria di Corrado Hauch. Da questa ebbe i figli:

Giovanni Giuseppe nel 1666, Carlo Nicolò nel 1670 e Corrado Antonio nel 1675.

Claudio fu capitano di Castua negli anni 1677, 1678, 1679, poi notaro pubblico in Fiume, cittadino nel 1700 e cancelliere del vescovo di Pola per la visita canonica (1701) nella parte austriaca della diocesi. Morì nel 1708, e fu sepolto nella chiesa di San Girolamo.

Suo figlio *Giovanni Giuseppe*, dottore in legge, fu giudice negli anni 1712, 1718. Dalla moglie Chiara Zanchi ebbe i figli Annibale, Giuseppe e Antonio. Morì nel 1735.

L'altro figlio di Claudio, *Carlo Nicolò*, era avvocato in Fiume, e morì nel 1740. Il costui figlio *Francesco Saverio* fu fatto consigliere municipale nel 1720, cancelliere civico nel 1726 e cancelliere arcidiaconale nel 1749. Morì nel 1751. Sua prima moglie fu Francesca Barcich, dalla quale ebbe nell'anno 1725 il figlio *Giovanni*, e seconda moglie Catterina di Nicolò Bono dei Mariani, la quale morì nel 1785.

Corrado Antonio, terzo figlio di Claudio, fu parroco di Jelsane, e morì in Fiume nel 1755.

Giuseppe, figlio del giudice Giovanni Giuseppe, morì celibe nel 1787, e suo fratello *Antonio* nel 1778.

Questa famiglia possedeva una casa presso la chiesa di S. Michele, quella che sin dal 1804 fu dei Mardegani.

Marchesetti *Antonio*, patrizio di Trieste, venne a Fiume nel 1572, e per due anni vi fu vicario giudiziale.

Marzio, suo figlio, venne qui nella stessa qualità, e funse dal 1595 al 1599. Indi si stabilì in Fiume, fu consigliere municipale, nel

1602 sostituiva il capitano assente, e nel 1603 prese in moglie Eleonora nata Mancini, vedova di Giovanni Zanchi.

Giovanni Giorgio, figlio di Marzio, nel 1630 prese in moglie Eleonora di Ulvino Rassauer, nel 1633 fu consigliere municipale, negli anni 1638, 1644, 1647, 1651, 1674, 1677 giudice, dal 1658 al 1670 luogotenente del capitano. Morì nel 1680.

Giovanni Antonio, suo figlio, fu capitano della milizia civica e giudice negli anni 1672, 1682, 1692. Morì nel 1694. Ebbe due mogli, Maria degli Oberburg e Catterina di Lorenzo Steinberg, e da questa il figlio

Giovanni Giorgio, il quale nel 1695 prese in moglie Anna di Giovanni Felice Monaldi, fu giudice negli anni 1704, 1710, 1713, 1716, e morì nel 1718. Fu sepolto nel Duomo, ove la sua tomba presso l'altare di S. Catterina porta la seguente epigrafe: *Jacet D. Johannes Georgius. Hoc monumentum erexit uxor sua D. Anna Marchesetti a. 1726*». Una altra tomba deve esser stata in questa chiesa per i suoi antenati, poichè in un atto del 1701 contenente provvedimenti per il prossimo ristauero della chiesa, si legge, che la sepoltura Marchesetti distinta a lettere gotiche sarà unita a quella dei Giacomini.

Questi coniugi ebbero i figli: *Giovanni Antonio*, *Giovanni Battista*, *Giovanni Giuseppe*, *Giovanni Francesco*, ed *Anna*. Giuseppe trovasi nel 1751 gesuita, ed Anna nel 1740 moglie di Pietro Monaldi. Più oltre questa famiglia non si trova accennata in Fiume.

Marochini e Marochino. — Stipite comune di queste due famiglie fu il capitano *Giovanni Marochini*, il quale abitava in Buccari e nel 1712 aveva ottenuta la nobiltà ungarica. Egli fece fare a proprie spese l'altare di S. Giovanni Evangelista nella chiesa di S. Andrea in Buccari, prestò nel 1729 materiali per innalzare quella chiesa, morì nel 1727 e fu sepolto nella propria tomba presso il detto altare. Lasciò i figli *Francesco* e *Giacomo*.

Questo Francesco Marochini, con diploma del 1738, fu fatto nobile del S. Rom. Impero e degli Stati ereditari austriaci col predicato *de Marochino*, ed indi i suoi discendenti portarono il cognome de Marochino; mentre gli altri, i discendenti di Giacomo, conservaronsi Marochini.

I. *Famiglia de Marochino.*

Due figli di Francesco ebbero domicilio in Fiume:

1. *Giovanni Andrea*, il quale fu segretario, poi nell'anno 1805 assessore del regio governo, nel 1808 patrizio consigliere municipale, nel 1823 preside del r. tribunale mercantile e navigazionale. Morì nel 1830. Egli possedeva quella casa isolata in fondo alla via del Governo,

la quale è del Prodam (Dr. A. Vio), e la vigna con casa in Rečice, che poi, dopo la sua morte, fu venduta al barone Portner. Nel 1785 aveva presa in moglie Antonia di Giuseppe de Gerlicy, e nel 1802 un'altra moglie, Antonia de Tranquilli. Dal primo letto ebbe i figli *Policarpo* e *Venceslao* e le figlie *Susanna*, *Giuliana* e *Maria*; dal secondo letto le figlie *Maria* ed *Elisabetta*,

2. *Giuseppe Vincenzo*, venuto da Buccari a Fiume in qualità di vice-capitano del porto, fu capitano effettivo dal 1804 in poi, ed in questo tempo fu fatto patrizio consigliere. Nel 1808 comperò da A. L. Adamich la casa detta Rotonda, allora di un piano, situata presso il corpo di guardia, ora piazza Adamich.

Aveva in moglie Elena nata Rechner di Buccari, e lasciò i figli *Felice*, *Ignazio*, *Nicolò*, *Paolo*, *Giuseppe*, *Vincenzo*, *Pietro*, *Guido*, *Pio*, *Luigi* e le figlie *Maria*, *Teresa*, *Anna*, *Antonia*, *Catterina*.

II. *Famiglia de Marochini.*

Giacomo del primo Giovanni ebbe in Buccari i figli Biagio, Giovanni e Giuseppe.

Questo *Biagio* era fiscale civico in Buccari sino all'anno 1786, indi fiscale regio per i beni camerali marittimi sino al 1809, ed in questa carica trasferì il suo domicilio a Fiume circa l'anno 1790, e qui fu fatto patrizio consigliere nel 1803. Sotto il regime francese funse provvisoriamente nel prefato servizio sino al 1812, ed indi fu fiscale del conte Batthyány per i suoi beni croatici di Grobnico, Brod e Ozolj. Anche in tale qualità abitava in Fiume.

Dalla moglie Antonia ebbe il figlio *Giovanni Vincenzo*, nato nel 1790, e le figlie *Giuseppa*, *Luigia* e *Maria*.

Giovanni Vincenzo di Biagio ebbe vantaggioso ed onorevole impiego in Trieste, ove prese in moglie una Bajardi. Suo figlio *Edoardo* fu parroco e professore nell'i. r. Accademia militare di marina in Fiume, e pensionato nel 1883 trasferì il suo domicilio a Vienna.

Marotti. — Già nel 1570 abitava in Volosca un *Vincenzo*, che ereditava il patronato della chiesa di S. Rocco ed il possesso degli appartenentivi fondi stabili; 150 anni dopo aspirava a questo patronato e possesso un G. Marotti di Fiume, sostenendo di essere discendente da quello del 1570.

Il primo di questa famiglia in Fiume si trova:

Nicolò, il quale era stato giudice in Castua, e nel 1676 fu fatto cittadino di Fiume, nel 1707 nobile degli Stati ereditari austriaci. Dalla moglie Elena ebbe i figli:

Giuseppe Vincenzo, nato nel 1672, ces. esattore doganale nel 1716, consigliere municipale nel 1717, indi cesareo commissario ai trasporti della provianda militare. Morì nel 1727.

Giorgio Francesco, nato nel 1572, gesuita, istitutore del figlio dell'imperatore Carlo VI, sin dal 1714 vescovo di Pedena. Morì in Fiume li 28 agosto 1740, e fu sepolto nella chiesa di S. Vito, nella tomba di famiglia.

Gaetano Antonio, nato nel 1681, negoziante, nel 1706 consigliere municipale, nel 1712 amministratore della contea di Pisino, morto nel 1714.

Margherita, maritata nel 1705 a Giovanni Lumaga.

Maria, maritata nel 1710 ad Antonio Mordax.

Il suaccennato Giuseppe Vincenzo ebbe in moglie Elisabetta Vitnich e da lei i figli:

Nicolò Saverio, il quale nel 1733 prese in moglie Margherita di Giuseppe Minoli. Nel 1735 trovasi firmato cesareo commissario di guerra nelle parti marittime, e dopo il 1746 i. r. comandante in Segna. Morì in Fiume nel 1756.

Antonio Gaetano, nato nel 1710, consigliere municipale nel 1736, tutore dei pupilli Troyer nel 1744.

Di Nicolò Saverio e della Minoli era figlio:

Giuseppe, il quale in un catalogo ufficiale del 1764 è compreso tra i nobili dello Stato, che abitavano allora in Fiume. Egli era consigliere municipale, fu fatto barone nel 1770, ereditò la cospicua facoltà dell'avo materno Giuseppe Minoli, e morì nel 1786. Intorno l'anno 1780 aveva fabbricata sulla piazza della Fiumara (Scarpa) quella grande casa, la quale poi nel 1787 fu venduta ad Alessio e Teodoro Vukovich (ora r. finanza e dogana).

Egli fu l'ultimo maschio della famiglia, e l'eredità passò alle sorelle, tra le quali si trovano: *Teresa*, maritata nel 1763 all'i. r. maggiore Antonio de Verneda, — *Margherita*, maritata nel 1763 ad Ignazio Verporten, direttore della raffineria di zuccheri, — *Giovanna*, moglie dell'i. r. capitano Giovanni Pesler, — *Elisabetta*, moglie di Giovanni Tranquilli, — *Antonina*, moglie di Luigi d'Orlando.

L'accennato Giuseppe Minoli, figlio di Antonio, fu fatto cittadino nel 1715 e consigliere municipale nel 1718. Ebbe due mogli, Orsola Cherne e Maria Zandonati. Del primo letto ebbe due figli, che morirono giovani, del secondo letto la suddetta figlia Margherita. Morì nel 1768 nell'età di anni 98. Era negoziante all'ingrosso, interessato nel 1751 in una miniera di ferro, che poco prima era stata scoperta presso Klana nel dominio del convento degli Agostiniani; fabbricò di fronte alla chiesa di S. Vito quella grande casa, che nel 1806 passò in proprietà di Vincenzo Thiepolo e nel 1814 di Saverio de Benzoni. Una pietra nera, innestata nel muro sopra la porta conducente dal santuario alla sagrestia di S. Girolamo, porta un'epigrafe indicante, che egli nel 1744 aveva prestati i mezzi per fare in questa chiesa il nuovo santuario e l'altar maggiore.

Monaldi. — Nelle storie d'Italia e nelle memorie speciali della città d'Orvieto sono distinti per valor guerriero e per potenza cittadina di lunga^{ra} durata i Monaldeschi.

I Monaldi fiumani provenivano da Pesaro, e qui dicevansi nobili di Pesaro. In un atto del 1774 si trova il sigillo di questi Monaldi, che è uno scudo sormontato da corona e diviso in due parti: nella superiore l'aquila imperiale, nell'inferiore tre colonne; — onde segue, che erano nobili dell'impero.

Nel 1611 troviamo in Fiume in qualità di negozianti all'ingrosso e già consiglieri municipali *Giovanni Battista* e *Pietro Maria* Monaldi, che probabilmente sono i primi qui domiciliati, perchè altri di questo cognome in addietro non si trovano e perchè sono oriundi di *Pesaro*.

Pietro Maria ebbe in moglie Cassandra di Giovanni Franchini, e da essa i figli:

I. *Giovanni Battista*, il quale fu giudice negli anni 1658, 1661, 1673, 1677, 1682, 1684, e sin dal 1652 aveva in moglie Elisabetta Corso.

II. *Giovanni Felice*, il quale fu giudice negli anni 1660 e 1664, ed ebbe in moglie una Lucia.

Di questo *Giovanni Battista* erano figli:

Pietro Maria, il quale nel 1682 fu canonico e nel 1688 parroco di Fiume. Morì nel 1736.

Antonio Giacomo, il quale fu consigliere municipale nel 1683, giudice negli anni 1693, 1696, 1700, 1704, 1708, 1722, 1724, comandante del battaglione civico nell'anno 1728. Morì nel 1744 in età di anni 85. Nell'anno 1693 erasi ammogliato con Elisabetta Calli.

Di Giovanni Felice era figlio *Giovanni Battista*, il quale nel 1678 prese in moglie Margherita dei baroni Oberburg, fu consigliere municipale, e morì nel 1693. Suo figlio *Giovanni Giacomo* nel 1709 prese in moglie Margherita Denaro, dalla quale ebbe i figli Giovanni, Pietro e Giuseppe.

Antonio Giacomo ebbe i figli: Giovanni Felice, Pietro Lorenzo, Lorenzo Federico, Giuseppa Maria, la quale nel 1730 si fece monaca e poi fu abbadessa, e *Francesco* Agostino, il quale fu fatto canonico nel 1739 e parroco nel 1771.

Pietro Lorenzo nato nel 1702, fu dottore di legge, avvocato, consigliere municipale, e negli anni 1740 e 1745 giudice. Prese in moglie Anna Marchesetti nel 1740. Aveva casa propria sulla piazza di S. Girolamo presso la fortezza maggiore. Morì nell'anno 1779. Suoi figli furono:

Antonio Giacomo, nato nel 1741, il quale fu giudice negli anni 1770 e 1776, ebbe due mogli: Maria baronessa Gerlicy e Margherita

Vogler, e due figlie: Maria, maritata a Saverio Tranquilli, ed Anna, moglie di Francesco Troyer. Morì nell'anno 1795.

Francesco Vincenzo, nato nel 1746, canonico in Diakovar.

Giovanni Battista, il quale fu avvocato aulico in Vienna, e morì li 30 settembre 1824.

Pietro Maria, nato nel 1753, capitano del battaglione della civica milizia nel 1778.

Giovanni Felice, nato nel 1754, studiava nel collegio germanico in Roma, fu dottore di filosofia e teologia, nel 1780 fu fatto canonico di Fiume e nel 1815 parroco arciprete. Morì nel 1828, lasciando al pronipote Giuseppe di Francesco Troyer la vetusta casa Monaldi.

Altri figli di Pietro Lorenzo furono *Fortunato* e *Luigi*; ma di questi mancano speciali notizie.

Certo è, che l'arciprete fu l'ultimo maschio dei Monaldi di Fiume.

Mordax. — Nella storia del Valvasor figurano fra gli Stati provinciali della Carniola i Mordax de Daxenfeld, e vi è lo stemma portante nello scudo due ascie incrociate.

Il primo che ebbe discendenza in Fiume, fu *Giovanni Andrea* il quale nel 1710 aveva preso in moglie Maria Marotti, fu amm.re del dominio camerale di Csubar, ed ebbe i figli Nicolò And., Giorgio Saverio e Antonio Francesco. Quest'ultimo, nato nel 1721, si trova nel 1781 ispettore dei beni camerale marittimi.

Nicolò Andrea di Giovanni Andrea, nato nel 1713, prese in moglie nel 1734 Elisabetta d'Orlando. Il loro figlio *Antonio Giovanni*, nato nel 1739, inserito col predicato de Daxenfeld nella serie ufficiale dei nobili, che nell'anno 1764 abitavano in Fiume, fu segretario della cesarea intendenza governiale, consigliere e giudice municipale, nel 1786 direttore della pia confraternita dell'Immacolata Concezione e nel 1812 preside del tribunale mercantile. Ebbe in moglie Costanza nata Peri, e morì nel 1814.

Luigi Francesco di Nicolò Andrea, nato nel 1771, fu pubblico notaio e nel 1794 giudice. Nel 1793 passò a matrimonio con Anna de Nosky, e morì nel 1801.

Giuseppe e *Francesco*, loro figli, ereditarono per testamento dell'arcidiacono de Peri, che era fratello della loro nonna Costanza, quella grande casa sul Corso, la quale nel 1830 fu venduta a Giuseppe Susnich. Essi possedevano anche una vigna in Draga ed un molino.

La vedova di Luigi passò nel 1808 a seconde nozze coll'i. r. capitano militare Antonio Jordis.

Orlando. — Nel 1603 abitavano in Fiume un *Giorgio* e un *Luca*, e circa l'anno 1670 un *Simone* di Venezia, negoziante all'ingrosso principalmente di olio. Questi fu fatto cittadino nel 1677 e consigliere mun. nel 1703. Morì nel 1719. Ebbe 3 mogli: nel 1679 Antonia di Giorgio de Stemberg, nel 1681 Anna di Giov. Benzoni, nel 1702 Marg. Tremanini.

Suoi figli di terzo letto furono:

Antonio Giacomo, il quale fu giudice negli anni 1730, 1732 e 1734, ed ebbe due mogli, dalla prima delle quali due figlie e dalla seconda tre figli. Morì nel 1739.

Giovanni Battista, canonico in Fiume.

Paolo, ammogliatosi nel 1728 con Catterina Gladich, da cui ebbe il figlio *Pietro Antonio*.

Francesco Saverio, consigliere mun. nel 1727, giudice negli anni 1739, 1742, 1745, console pontificio sin dal 1744, indi cesareo consigliere. Morì nel maggio 1780. Egli era stato per 40 anni padre spirituale del convento di Tersatto.

Il prefato Simone, trattandosi di un generale ristauero della chiesa collegiata, si assunse l'incarico di fare a proprie spese il santuario, l'arco frontale e l'altar maggiore. Il lavoro da lui cominciato fu continuato dai suoi figli Antonio e Francesco, e la spesa totale ammontò a f. 60.000 germanici, somma in quel tempo vistosa. In segno di gratitudine la memoria di questi benefattori fu distinta: 1. coll'assegnare ad essi e ai loro discendenti una tomba dietro il santuario, — 2. con una epigrafe incisa in pietra nera, che trovasi innestata nel muro meridionale sopra gli stalli canonicali; — 3. sol mettere sopra i capitelli delle colonne portanti l'arco del santuario lo stemma della famiglia.

L'accennato Francesco Saverio di Simone ebbe in moglie Catterina dei Rossi-Sabattini e da essa i figli:

Luigi Nicolò, nato nel 1729, consigliere municipale nel 1750, assessore del regio governo ungarico del litorale nel 1777, poi vicerente governiale, pensionato nel 1803, morto nel 1808.

Francesco Saverio, negoziante.

Felice Simone, canonico sino al 1793.

Teresa, maritata nel 1765 a Felice de Verneda, morta nel 1808.

Figlio di Luigi Nicolò fu:

Giuseppe Ciriaco, consigliere municipale, capitano del civico battaglione, nel 1813 direttore del negozio di Andrea L. Adamich.

Fu l'ultimo degli Orlando in Fiume, e nel 1818 trasferì il suo domicilio a Venezia.

Paradiso Nicolò era cancelliere e consigliere sin dal 1625. Dopo la sua morte avvenuta nel 1648 il ces. governo residente in Graz, avocando a sè la nomina del cancelliere, vi pose in tale qualità il di lui figlio *Giovanni*, il quale seppe impetrare nel 1659 un sovrano diploma, con cui tale carica veniva assicurata a lui ed ai suoi discendenti. Perciò egli si firmava Cesareo cancelliere e sindaco, e ricusava di assoggettarsi allo statutario sindacato municipale, sebbene percepisse il salario dalla cassa civica. Aveva in moglie Maria nata Giuliani. Morì nel 1674, e fu sepolto nella cappella dell'Immacolata Concezione.

Gli succedette il figlio *Nicolò*, il quale era stato investito della carica di cancelliere già nel 1670. Questi nel 1681 prese in moglie Caterina di Antonio Marchesetti, e morì nell'anno 1687. Essendo allora minorenni i suoi figli, fu fatto cancelliere il fratello Pietro.

Questo *Pietro* di Giovanni era di carattere impetuoso, aveva ripetutamente recato disgusti, e nel mese di luglio del 1691 fu rimproverato dalla ces. reggenza per aver mancato di rispetto ai giudici rettori. Nel consiglio del 9 novembre 1691 ebbe diverbio in questione di diritti municipali, ed in quell'incontro, avendo egli offeso il consigliere Giovanni Fiorini con parole disonoranti e con un pugno sulla faccia, il Fiorini sfoderò la spada e l'uccise. Pare che dopo quest'avvenimento i Paradiso andassero ad abitare altrove; poichè in Fiume non se ne trova più menzione.

Peretti. — Nella prima metà del secolo XVIII abitava in Fiume e qui moriva nel 1747 *Emanuele Peretti*, nobile di Spagna.

Emanuele, suo figlio, prese in moglie nel 1742 Maria di Antonio d'Orlando, fu fatto cittadino nel 1768, ed in quel tempo aveva casa e vigna presso il convento dei Cappuccini.

Egli ebbe i figli: *Giuseppe, Saverio, Antonio, Luigi, Ignazio*, e le figlie: *Maria, Barbara, Giuseppa, Catterina, Anna* e *Teresa*.

Luigi di Emanuele, nato nel 1757, fu attuario del regio tribunale mercantile sin dal 1785, patrizio consigliere nel 1791, indi amministratore del civico dazio dei vini, possedeva sin dal 1783 una vigna con casa e bosco in Rečice, quella che nel 1804 passava ai Tudorovich e nella cui parte piana in oggi è il gazometro, ed era suo anche quel fondo su cui nel 1800 fu fabbricata la casa Luppi, ora Terzi. Nel 1782 prese in moglie Catterina dei coniugi Lodovico e Margherita Henry, dalla quale ebbe i figli *Francesco, Giovanni, Luigi* e *Riccardo*, ed 8 figlie. Morì nel 1803.

Francesco di Luigi, nato nel 1783, fu consigliere municipale nel 1803, abilitato all'avvocatura nel 1804, giudice rettore negli anni 1804, 1808, cancelliere dell'i. r. tribunale di I. istanza dal 1815 sino al 1822, indi fungente l'avvocatura e pubblico fiscale. Aveva in moglie

Maria Sporer, da cui ebbe i figli *Giovanni*, *Luigi* e *Francesco*, e le figlie *Luigia*, maritata Morovich, e *Francesca*, maritata Tosoni. Morì nel 1836.

Peri. — Nella seconda metà del secolo XVII erano domiciliati in Fiume *Francesco* e Bernardina Peri.

Il loro figlio *Giovanni Domenico*, nato nel 1683, era dottore in legge, fu fatto cittadino intorno l'anno 1710 e consigliere municipale nel 1718, era capitano di Castua sin dal 1715, e morì nel 1734. Sua moglie era *Francesca* di Giovanni Fiorini.

L'altro figlio *Martino* era nel 1721 sindaco nella Corbavia, ed aveva in moglie Antonia Gaus.

Di questi coniugi erano figli:

Anselmo, dottore di legge, avvocato, consigliere municipale, cancelliere arcidiaconale, morto nel 1782.

Francesco, gesuita, morto nel 1791.

Costanza maritata ad Antonio de Mordax.

Tomaso Martino, il quale fu canonico nel 1760, arcidiacono nel 1781, e morì nel 1810.

L'arcidiacono fu l'ultimo maschio della famiglia: egli lasciò ai nipoti Mordax la grande casa sul Corso, che poi fu del Susanich, ed al pronipote Francesco de Terzy la realtà in Drenova, che era stata dei Fiorini-Petrarolo.

Rastelli. — Verso la fine del secolo XVI era venuto in Fiume in qualità di pubblico notaro *Ortensio*, nativo di Guardia della diocesi di Fermo, e fu cancelliere dell'arcidiacono in affari di giurisdizione. Nel 1606 era consigliere municipale, e morì nell'anno 1627. Suo figlio *Marcello* ebbe un figlio *Antonio*, e di questo erano figli: *Sebastiano*, canonico di Fiume, morto nel 1712, e *Giuseppe Ignazio*, il quale fu medico civico e consigliere, e negli anni 1698, 1702, 1709, 1712, 1719 giudice. Nel 1711 prese in moglie Anna Bono dei Mariani, e da questa ebbe i figli: Antonio, Giuseppe, Ignazio e Carolina. Di questi *Ignazio* fu nel 1735 cesareo controllore doganale, poi esattore; *Carolina* fu moglie di Francesco Gianmarini.

Nella seconda metà del secolo XVIII mancano i Rastelli; ma la vedova Gianmarini viveva qui ancor nei primi anni del secolo presente, e possedeva una casa antica sul Corso fra le case Monaldi e Terzi, quella che nel 1826 fu comperata dai coniugi Depoli. Erede di questa vedova fu il nipote Giovanni Gianmarini.

Raunacher. — Erano distinti signori, che possedevano feudi nell'Istria austriaca e sul Carso, e figurano in queste parti fin dal secolo XIV.

Il Valvasor, nella sua storia della Carniola, tomo III pag. 465, riferisce che uno di questi fabbricò sul Carso nel 1313 un castello, cui diede nome di Raunach; altri riferiscono che il castello sorgeva nel luogo *Ravna*, e che da esso la famiglia prese il nome di Raunacher. Il Dr. Kandler nelle sue memorie sul Timavo disse, che al tempo di Dante essi vennero in queste parti dalla Toscana, ove chiamavansi Ravignoni, ed il Filalete nella versione tedesca di Dante (Paradiso c. XVI v. 94-99) nota che il casato dei Ravignani di Firenze era molto antico.

La signoria di Raunach, che appartiene oggi ai conti Hohenwart, è situata sotto la stazione ferroviaria di S. Peter, presso la nuova strada carreggiabile fra Prem e S. Peter.

Nel 1471 i Raunacher fabbricarono il castello Siller-Tabor sopra un colle poco distante da Raunach, e circa l'anno 1664 furono fatti baroni col predicato de Siller-Tabor e Momiano. L'ultimo maschio, Adolfo barone Raunacher, nel 1782 era i. r. tenente d'infanteria.

Di questa famiglia furono consiglieri municipali di Fiume i seguenti:

Giacomo, il quale dall'anno 1436 al 1449 fu capitano di Fiume, poi teneva a titolo di pegno la signoria di Castua, e morì circa l'anno 1477.

Martino, fratello di Giacomo, abitò dal 1437 al 1450 in Fiume, e fu membro del giudizio dominale per Castua. Nel 1435 lo si trova capitano di Gorizia e pignorataro della signoria di Schwarzmark. Morì nel 1450, e fu sepolto nella cappella della SS. Trinità, oggi sagrestia maggiore della chiesa di S. Girolamo. Nella sagrestia minore della detta chiesa si vede innestata nel muro una grande pietra sepolcrale di marmo rosso portante in basso rilievo lo stemma dei Raunacher con due collane cavalleresche, e scolpita a caratteri gotici la seguente epigrafe: «In nomine Domini. Amen. Anno Domini 1450. Haec est sepultura strenui ac generosi militis Martini Raunacher, Margarithaeque Lamberger uxoris ejus. Requiescant in pace». Questa pietra copriva la tomba nel centro della suddetta cappella, donde fu trasportata via, quando circa la metà del secolo XVIII la cappella fu convertita in sagrestia.

Un altro *Giacomo* era capitano di Prem nel 1546, ed allora aveva casa in Fiume. Nel 1552 lo si trova capitano di Fiume.

Bernardino Enrico (barone) fu fatto consigliere municipale di Fiume nel 1672, ed aveva vigne nel territorio.

Giovanni Giacomo, figlio del precedente, fu fatto consigliere municipale nel 1683, indi fu capitano della contea di Pisino, e nel 1712 era in Fiume come i. r. maestro delle proviande militari pel litorale austriaco.

Ritschan. — Così veramente scrivevasi la famiglia, la quale in atti domestici accennasi coi nomi Risan, Reshan, Ričanin e per lo più Rizzano. Forse proveniva dalla Boemia, ove è un luogo *Ričan*, ed ove ancora nel 1617 figurava un Paolo de Ričan.

In un documento croato del 1458, stampato nella raccolta di documenti per gli Slavi meridionali, si trovano le seguenti notizie relative a questa famiglia.

Giorgio Ričanin possedeva un molino sotto il castello di Tersatto del conte Mart. Frangepani.

Giovanni era vice-capitano di Fiume e Castua circa l'anno 1530, e forse è identico con quel Giovanni Rizzano indicato all'anno 1510 nel codice diplomatico istriano.

Gaspare fu nel 1531 amministratore di Guttenegg e pignoratario della signoria di Castua, dal 1542 al 1546 capitano di Fiume e Castua e pignoratario di Tersatto. In atti domestici è detto Rizzano; ma egli è sottoscritto Ritschan in un suo reversale del dì 8 luglio 1542, e trovasi Ritschan anche nell'inseritovi decreto di nomina dd. 2 febbraio 1542, documento originale conservato nell'i. r. archivio di Stato in Vienna, in cui si legge, che egli serviva nell'esercito ancora sotto Massimiliano I, e che sotto Ferdinando I fu colonnello nell'armata contro il Turco. Anche un atto del 1554, regolante i confini tra Fiume e Castua, lo nota col nome di Ritschan.

L'Hoheneck, nel suo dizionario della nobiltà dello Stato, registra la famiglia Ritschäu, e nota già nel 1419 un *Gaspare*, che aveva in moglie Marg. Kaplan, ed a pag. 578 descrive lo stemma portante sopra fondo giallo un'aquila nera a una testa e con ali spiegate. Ivi la genealogia comprende: *Giorgio* de Ritschäu da Fiume; — suo figlio *Gaspare*, che abitava in Fiume, prese in moglie Barbara Pilchen e nel 1537 militava sotto il Katzianer contro il Turco; — *Cristoforo*, figlio di Gaspare, il quale fabbricò il proprio castello di Feldeck nella Stiria orientale, e prese in moglie Susanna Zellner, dalla quale ebbe un figlio chiamato pure *Cristoforo*.

Nella prima metà del secolo XVI era vescovo di Segna Francesco Rizzano, di cui trovansi notizie nella parte ecclesiastica di queste memorie, ove è la serie dei vescovi di Segna. (Vol. I, pag. 66-68).

Sono registrati fra i consiglieri municipali:

Francesco Ricciano nell'anno 1572, morto nel 1617.

Giovanni Ricciano nel 1593, il quale dalla moglie Zenobia ebbe una figlia Margherita maritata nel 1611 a Pietro Giacomini.

Francesco Ricciano, che nel 1613 prese in moglie Orsola Giacomini.

Rossi-Sabbatini. — Se questo doppio nome di famiglia fosse portato d'altronde o assunto in Fiume con maritaggio, non consta.

Primo di questa famiglia si trova *Giovanni Battista*, consigliere nel 1687, morto nel 1731.

(Qui giovi osservare, che nella prima metà del secolo XVII un Giovanni Battista Rossi di Genova si stabilì in Fiume, ed ebbe un figlio Giovanni Battista, il quale fu fatto consigliere municipale).

Giovanni Battista Rossi-Sabbatini ebbe i figli:

Pietro Maurizio, il quale fu fatto canonico di Fiume nel 1727 e parroco nel 1737. Morì nel 1771.

Antonio Paolo, il quale nel 1726 prese in moglie Maria di Antonio d'Orlando, e nel 1740 fu cesareo fiscale, poi vicario giudiziale in Buccari. Ebbe i figli *Giuseppe*, *Antonio* e *Pietro*, dei quali l'Antonio fu canonico di Buccari.

Un *Francesco* fu giudice rettore negli anni 1777, 1780, 1782, e morì nel 1785. Egli possedeva casa in contrada S. Barbara, in oggi con facciata sul Corso, e due case più piccole nell'odierna via del pozzo. Suo figlio *Giuseppe* fu giudice rettore negli anni 1801 e 1803, giudice di pace sotto il regime francese, e dalla moglie Margherita di Giovanni Tranquilli ebbe i figli *Giuseppe* ed *Antonio*.

Rovere (baroni Della). — Questa famiglia proveniente dall'Italia si trova accolta nel secolo XVII nella serie dei cavalieri della contea di Gorizia.

Stefano venne a Fiume nel 1608 in qualità di capitano politico, e coprì questa carica sino al 1638. Ebbe due mogli: *Anna* baronessa Par, la quale morì in Fiume ai 24 agosto 1624, e fu sepolta in Tersatto; poi *Eleonora* contessa Thurn. Nella chiesa del convento di Tersatto c'è la tomba di questa famiglia coll'epigrafe: «Sibi et suis Stephanus de Ruvere liber Baro et C. — 1624».

Erano figli del primo letto: *Ferdinando*, nato in Fiume nel 1611; *Federico*, nato in Fiume nel 1616; e *Pietro*, il quale nel 1639 era luogotenente del capitano.

Nel 1628 morì in Fiume *Benedetto*, fratello di Stefano.

Ferdinando fu capitano di Fiume dal 1639 al 1672, anno in cui morì. Suo figlio *Benvenuto*, nato nell'anno 1649, fece le veci del capitano in Fiume negli anni 1701 e 1702, fu capitano di Pisino intorno l'anno 1704, e morì nel 1725 lasciando un figlio *Stefano*.

Sabbatini. — In un protocollo del 1572 si trova *Ettore* consigliere municipale, che ebbe i figli *Carlo*, *Matteo* e *Benedetto*. — Un *Francesco* fu consigliere nel 1617, e Benedetto fu cancelliere civico dal 1615 in poi, indi circa l'anno 1640 capitano di Castua.

Dalla moglie Laura di Ercole Catalano ebbe i figli *Terenzio* e *Girolamo*.

Scarpa. — Erano tre fratelli venuti qui da Venezia.

Paolo prese domicilio stabile a Fiume circa l'anno 1778, e in società con Carlo Muschler aprì ditta mercantile nel 1787. Circa l'anno 1790 comperò una casa antica presso il Duomo, che era stata della famiglia Fiorini, e nel 1803 vi fabbricò casa nuova, ove poi abitava costantemente. Fu fatto cittadino nel 1798 e patrizio consigliere nel 1803. Sin dal 1802 era vice console di Napoli, e sotto il regime francese, dal 7 marzo 1812 al 26 agosto 1813 fu *maire* ossia podestà di Fiume. Nel 1785 prese in moglie Maria dei coniugi Francesco e Teresa Tomassich, ed indi ebbe il figlio *Iginio*, il quale nel 1821 si univa in matrimonio con Angiolina Sartorio di Trieste, nel 1822 fu fatto vice console di Danimarca, nel 1823 patrizio consigliere di Fiume e nel 1858 cavaliere dell'impero austriaco.

Fu negoziante di molto credito e di vaste relazioni in granaglie e legnami, presidente della camera di commercio ed esimio patriota. Fece molto per la prosperità del paese e si rese benemerito con sacrificio di attività e di denari. Segnatamente nel tempo in cui non si nutriva la speranza di avere una strada ferrata, si occupò con felice esito per la concessione della nuova strada carreggiabile conducente per Castua a S. Peter. La municipalità in atto di riconoscenza diede il nome «Scarpa» alla piazza che in addietro chiamavasi «della Fiumara». Avendo egli comperato lo stabile «Abbazia» presso Volosca, ne fece con molta spesa un'elegante villa, cui diede il nome di villa «Angiolina». Ebbe due figli: *Paolo*, il quale fu negoziante, membro della pubblica rappresentanza, vice console danese, decorato, e morì nel 1884; — *Pietro*, il quale fu capitano nell'i. r. armata e nel 1848 comandante del battaglione fiumano della guardia nazionale.

Antonio, fratello del primo Paolo, ottenne nel 1806 la naturalizzazione austriaca, nel 1807 si unì in matrimonio con Giuseppa figlia dell'avvocato Emilj, nel 1823 fu fatto patrizio consigliere, indi vice console di Toscana. Era negoziante di granaglie, e possedeva sin dal 1817 in contrada della Fiumara gli stabili, che poi dal 1852 al 1872 contenevano l'apparato dell'usina del gas per l'illuminazione della città. Nel 1818 aveva comperata da Blecich la vigna Rečice, ove più tardi abitava stabilmente. Morì li 28 aprile 1865 in età di 84 anni senza prole.

Vincenzo, fratello di Paolo e di Antonio, fu negoziante di granaglie, e lasciò due figli: *Giuseppe* ed *Iginio*, e due figlie.

Spingaroli de Dessa fu antica famiglia di Zara, che per sovrano diploma del 1291 era nobile d'Ungheria. A questa apparteneva per legittima discendenza il capitano marittimo *Pietro* nativo di Zara, il quale poco prima del 1650 prese stabile domicilio in Fiume, ove nel 1654 si ammogliò con Sibilla figlia del ces. esattore doganale Adamo Suppancich, nel 1660 fu fatto cittadino e nel 1663 consigliere municipale. Morì nel 1699.

Giovanni Ernesto di Pietro fu fatto consigliere municipale nel 1678, prese in moglie Susanna di Marco Gaus nel 1684, e morì nel 1710. Ebbe tre figli, dei quali:

Francesco fu Gesuita.

Antonio fu parroco di Dornegg sul Carso.

Adamo, nato nel 1795, fu consigliere municipale nel 1725 e morì nel 1761.

Questi ebbe in moglie Orsola de Monaldi, e da lei i figli:

Rosa Giovanna, la quale fu moglie di Giuseppe de Stemberg.

Domenico Antonio e

Giuseppe Francesco, nato nel 1739, fatto canonico nel 1763, parroco nel 1797 e arcidiacono nel 1815. Morì li 20 giugno 1820, lasciando gran fama di sè per esemplare condotta sacerdotale. Egli abitava nella propria casa, presentemente Calich, la quale aveva allora l'ingresso mediante scala esteriore sulla piazzetta di S. Girolamo. Fu l'ultimo dei Spingaroli in Fiume, e fece suo erede il nipote Giovanni Nepomuceno de Stemberg, figlio dei prefati Giuseppe Stemberg e Rosa Giovanna Spingaroli.

Stemberg. — Questa famiglia fiumana proviene dal villaggio di Stemberg sul pendio del monte Catalano, e già nel secolo XVI molti di questo nome abitavano in Žabice, Klana, Jelšane, Dornegg e Guttenegg sul Carso. In Fiume si chiamavano tutti *Stembergar* e non altrimenti, sino alla metà del secolo XVII, vale a dire di Stemberg, come si direbbe fiumano, castuano, voloscano.

Primi nei libri di Fiume si trovano al cadere del secolo XVI *Bortolo* e *Lucrezia* coniugi Stembergar, indi i loro figli *Giovanni*, *Vincenzo*, *Giorgio*, *Andrea* ed *Alessandro*, nati in Fiume dal 1603 al 1617.

Nell'anno 1601 morì *Girolamo* Stembergar, parroco di Jelšane, dopo di aver lasciato con testamento un capitale di f. 3000 per fondare in Fiume un Monte di Pietà, e provveduto per l'erezione e dotazione di un nuovo altare di S. Pietro nella chiesa collegiata, ove oggidì si vede a piè della pala il suo ritratto. Questa predilezione per Fiume lascia credere, che egli fosse fiumano, e che quindi la famiglia fosse qui domiciliata prima degli accennati Bortolo e Lucrezia.

In questa chiesa, presso l'altare di S. Pietro contiguo alla sacrestia, sopra una lapide che copre la tomba degli Stemberg, si legge la seguente epigrafe: «Hieronymus illustris familiæ de Stemberg, hujus areæ divi Petri et Montis Pietatis fundator. a. 1601» Ma l'epigrafe dev'esser stata fatta molto più tardi, perchè allora tutti si chiamavano Stembergar, e perchè la nobiltà è di data posteriore.

Nel 1611 un *Giorgio Stembergar* di Gultenegg comandava un corpo di 3000 armati venuto in aiuto di Buccari assediata dai Veneti, e costui può aver impetrato la nobiltà dello Stato. Nella serie ufficiale dei nobili, che nel 1800 abitavano in Fiume, sono compresi gli *Steinberg*, in vigore di due sovrani diplomi di nobiltà del 1622 e del 1631, il primo pel S. Rom. Impero, il secondo del regno d'Ungheria. Un'altra simile serie del 1807 porta, che gli *Stemberg* provengono in linea discendente da Giorgio, Girolamo, Bortolo e Giovanni *Stembergar de Stemberg*, i quali con diploma del 5 agosto 1631 avevano ottenuta dall'imperatore e re Ferdinando II la nobiltà ungarica. Nel libro della cessata confraternita del crocifisso di S. Vito sono firmati parecchi membri di questa famiglia, e vi è dipinto lo stemma, cioè: uno scudo con campo rosso-nero, in mezzo tre monti, due cavalli e due leoni.

Presso Zagurje, tra Dornegg e S. Pietro sul Carso, vi era il castello *Steinberg*, in lingua carniolina *Nakalce*, di cui si legge nel t. III. del Valvasor, che fu fabbricato nel secolo XVII sopra macigni, e che Volfango Erm. de Stemberg nel 1687 lo vendette ad Adamo de Peteneg, allora maestro delle proviande militari pel litorale.

Il primo *de Stemberg* è registrato in Fiume nel 1652. Indivanno distinti, sino al secolo presente, gli *Stembergar* in condizione cittadina modesta, ed i nobili *de Stemberg* o *Steinberg* nello stato ecclesiastico, nell'armata e nel servizio civile dello Stato e del municipio, aventi casa sulla piazza presso la torre civica, e tombe di famiglia nel Duomo e nella chiesa di S. Girolamo.

Una serie completa della discendenza non si può tracciarla, perchè le diverse fonti non portano notizie conformi, e perchè nei diversi rami sono frequenti i nomi identici. Certo è, che parecchi furono consiglieri municipali e giudici.

Nella seconda metà del secolo XVIII si distinguono tre capi di famiglia:

I. *Francesco Nicolò*, il quale aveva in moglie Teresa nata Mauro, e da lei il figlio *Giovanni Antonio*, nato nel 1776, e due figlie, *Catterina* e *Teresa*. Fu priore del regio lazzeretto, e morì nel 1807. La figlia Teresa fu moglie di Filippo Cimiotti, e circa l'anno 1831 passò a secondi voti con Giuseppe Kraljich.

II. *Giuseppe* ebbe una moglie di nome Elisabetta e da essa i figli *Giuseppe Antonio* e *Giovanni Nepomuceno* e la figlia *Anna*, maritata Hödly, i quali nel 1817 si divisero l'eredità.

Questo figlio Giuseppe Antonio era nel 1810 pubblico notaro, nel 1812 attuario del giudice di pace, nel 1816 vice cancelliere dell'i. r. tribunale civico-provinciale, nel 1823 consigliere municipale e cancellista del regio tribunale mercantile.

III. Un altro *Giuseppe*, nel 1762 ammogliato con Rosa Spingaroli, si trova nel 1777 i. r. maggiore militare. Suo figlio *Giovanni*

Nepomuceno, ammogliato nel 1792 con Giuseppa Bono, ebbe il figlio *Giuseppe* Giovanni, nato nel 1794, il quale nel 1820 ereditò la casa del def. arcidiacono Spingaroli, fu cassiere presso la regia dogana, non ebbe figli, e fu l'ultimo maschio degli Stemberg di Fiume.

Svilocossi *Pietro*, capitano mercantile di Ragusa, si trova cittadino di Fiume nel 1660. Ebbe in moglie una nobile de Jurcovich, e nel 1678 fu fatto nobile del S. Rom. Impero e degli stati ereditarii austriaci col predicato de Jurcovich e con stemma spiegato nel relativo diploma, il quale è conservato fra le carte della famiglia Tudorovich. Nel 1690 fu nominato amministratore dei beni camerali di Lika e Corbavia.

Il figlio *Giuseppe Antonio*, nato nel 1681 fu dottore di legge e nel 1717 consigliere municipale. Aveva in moglie Maria Fiorini de Petrarolo, e morì nel 1723.

Di questi coniugi furono figli:

Pietro Francesco, nato nel 1712, il quale fu fatto canonico di Fiume nel 1737, arcidiacono nel 1752, e morì nel 1780 nella casa propria situata di fronte alla chiesa dei Tre Re.

Teodoro Giuseppe, nato nel 1713, il quale fu consigliere municipale sin dal 1738 e giudice nel 1746. Morì nell'anno 1752. Questi due fratelli scrivevansi col predicato de Jurcovich, ed il secondo ebbe in moglie Rosalia Peri e da essa il figlio Filippo.

Filippo di Teodoro nel 1782 si univa in matrimonio con Margherita de Lumaga, e non lasciò qui discendenza.

Terzi. — Ottavio barone de Terzi fu capitano di Fiume dall'anno 1694 al 1715. Di lui e dei suoi antenati, stabilitisi in Gorizia, e della sua discendenza fa menzione il Czörnig a pag. 779 della sua storia della contea di Gorizia: ma questa famiglia non è rimasta in Fiume.

La famiglia dei nobili Terzi, domiciliatisi in Fiume, proviene da Lovrana. Da quando e come fossero di Lovrana, non si sa; probabilmente un Terzi vi sarà stato castellano, e la di lui famiglia vi sarà rimasta nella possessione *Labinsko*. Un *Girolamo* vi abitava nel 1649.

I primi stabilitisi in Fiume furono i fratelli *Giovanni* e *Giorgio*, i quali nel 1702 furono fatti cittadini. Questi erano di certo nobili del S. Rom. Impero e del regno d'Ungheria, e si ritiene che i loro antenati provenissero da un *Ambrogio* di Bergamo, il cui figlio *Paolo* aveva in moglie Camilla Baldigara.

La nobiltà è constatata da diplomi originali, conservati nella famiglia, che sono i seguenti:

1. Diploma in carta pecora, munito con sigillo pendente in scatola e contenente lo stemma colorito, dato in Vienna nel 1 ottobre

1565 dall'imperatore Massimiliano II a *Francesco de Tertiis* per i fedeli suoi servizi prestati alla corte per 15 anni. Vi è confermata l'antica sua nobiltà proveniente da antenati e riconosciuta dall'imperatore Ferdinando I., ed egli e i suoi discendenti sono dichiarati veri ed indubitati *Nobili del S. Rom. Impero*. Inoltre vi è confermato l'antico stemma e spiegato così: scudo diviso in tre campi, nero, bianco e rosso, con entro un'aquila intiera di color nero e coll'ali spiegate, visiera equestre coronata, ed un'altra mezza aquila sormontante la corona. Secondo privata annotazione questo *Francesco* ebbe il figlio *Giovanni*, e questo il figlio *Alessandro*, il quale scrivevasi *Tercz*, e nel 1653 era cittadino di Zagabria.

2. Diploma dd.a Vienna 15 novembre 1651, scritto in carta pecora e munito di un grande sigillo pendente in iscatola, dato dall'imperatore Ferdinando III. Vi sono dichiarati veri ed indubitati nobili del regno d'Ungheria e delle annesse parti *Alessandro Tercz*, sua moglie *Elena Kudlich*, il loro figlio *Giacomo*, le loro figlie *Catterina* e *Cecilia*, nonchè i di lui fratelli *Giovanni*, canonico di Bergamo, ed *Enrico*; e vi è descritto lo stemma, il quale, dipinto a colori fini, presenta uno scudo diviso in quattro campi, due rossi, ognuno con torre, e due dorati, ognuno con aquila coronata avente una testa, sopra lo scudo visiera aperta, sormontata da corona, e questa da una mano stringente una spada tra due ali di aquila. A piè del diploma si legge un certificato ufficiale del 25 agosto 1653 accennante che il diploma fu pubblicato nella congregazione generale di Zagabria, e che *Alessandro Tercz* prestò il solenne giuramento di fedeltà.

Figli del prefato *Giacomo* di *Alessandro* erano gli accennati *Giovanni* e *Giorgio*, i quali fissarono il loro domicilio in Fiume.

3. Diploma dd.a Vienna 17 novembre 1707, scritto in carta pecora, con sigillo imperiale pendente in iscatola, dato dall'imperatore Giuseppe I a *Giovanni* e *Giorgio* fratelli de *Tertiis*. Riconosce, che i loro antenati erano da gran tempo considerati nobili in Fiume, Segna e Lovrana, e avevano prestato fedeli servizi al S. Rom. Impero, alla casa d'Austria ed alla cristianità in pace ed in guerra, e che essi *Giovanni* e *Giorgio* in diverse occasioni si erano resi benemeriti, segnatamente, che nell'anno 1703 si erano prestati a reprimere i Francesi, avevano offerto gratuitamente i loro bastimenti per portare vettovaglie all'armata d'Italia, e con pericolo di vita ve ne avevano trasportate. Perciò l'imperatore confermava la loro ereditaria nobiltà, li nominava famigliari di corte, e confermava la *salvaguardia* loro già conceduta li 28 giugno 1706 per la protezione delle persone, famiglie, abitazioni e beni loro, con esenzione da qualsiasi molestia militare, ed a tal fine concedeva loro di potere in ogni tempo applicare alle loro case l'aquila austriaca e del S. Rom. Impero.

4. Diploma in carta comune dd.a Vienna 10 agosto 1712 portante l'ordine dell'imperatore Carlo VI ad ogni persona dello stato

militare di non disturbare con inquantieramento od altri pesi militari le persone, famiglie, case, beni dei fratelli Giovanni e Giorgio de Tertliis.

Giorgio ebbe discendenti in Fiume:

Martino, figlio di *Giorgio*, nato nel 1697, fu dottore di legge, cancelliere civico, poi avvocato, indi capitano di Castua (firmato nel 1735 Dr. Martinus de Tercz capitaneus Castuae), nel 1738 consigliere municipale di Fiume, poi capitano di Pisino. Ritornato a Fiume circa l'anno 1750, fu membro del ces. assessorio mercantile, poi assessore dell'i. r. luogotenenza governiale. Possedeva una casa sulla piazza di S. Girolamo, morì nel 1775 e fu sepolto nella chiesa conventuale di S. Girolamo. Dalla seconda moglie *Maria de Peri* ebbe il figlio

Giovanni Antonio, il quale fu giudice rettore negli anni 1772, 1779, 1781, poi assessore, indi preside del regio tribunale mercantile. Dalla moglie *Giuseppa de Zanchi* ebbe sei figli e quattro figlie. Dei figli figurano nei pubblici libri i quattro seguenti:

1. *Francesco*, nato nel 1772, il quale nel 1793 fu accolto nel consiglio patriziale, nel 1808 fu cancelliere civico e morì nel 1842. Da eredità paterna possedeva la casa sulla piazza di S. Girolamo in Fiume, e la realtà *Labinsko* presso *Lovrana*. Per testamento dell'arcidiacono *Tommaso de Peri* nel 1810 ereditò la cospicua eredità in *Drenova*, composta di vigna e bosco, però col vincolo perpetuo dell'uffiziatura nella chiesa di S. Maria in *Drenova*, e questo vincolo fu assicurato nel 1839 con f. 500 in documento intavolato. Sin dal 1802 era ammogliato con *Maria di Carlo Sambson*, da cui ebbe i figli *Antonio*, *Francesco*, *Giuseppe*, *Vincenzo*, e le figlie *Luigia*, *Carolina* e *Teresa*. Nel 1835 egli passava a secondi voti con *Giuseppa vedova Masich e Reggio*.

2. *Vincenzo*, nato nel 1778. Era dal 28 dicembre 1797 sino al 4 settembre 1800 praticante di concetto presso l'i. r. governo in *Graz*, indi presso il r. governo ungarico in Fiume, poi qui patrizio consigliere e cancelliere civico, sotto il regime francese aggiunto al *maire*, sotto il regime austriaco-germanico preside magistratuale, sotto il r. governo ungarico assessore governiale e sino al 1827 in funzione di preside del civico magistrato. Li 21 marzo 1835 fu fatto preside del r. tribunale mercantile e navigazionale, ed in questa qualità morì li 6 settembre 1843, lasciando una cospicua facoltà stabile. Dalla prima moglie *Petrina*, figlia di *Matteo Paravich de Csubar*, ebbe la figlia *Francesca*, la presente vedova *Ghyczy*, che possiede la signoria di *Csubar*. Dalla seconda moglie *Francesca*, nata *Cragnez*, ebbe i figli *Vincenzo*, *Adolfo* ed *Eugenio*, e le figlie *Carolina*, *Anna*, *Maria*, *Adelaide*, *Camilla* ed *Ida*.

3. *Pietro*, consigliere municipale nel 1801, vice-segretario civico nel 1806, avvocato e notaio nel 1812, possedeva un molino in Fiume.

Passato poi a Trieste, vi fu i. r. consigliere del tribunale provinciale. Ebbe in moglie Teresa nata Troyer.

4. *Martino*, nato nel 1784, era nel 1809 impiegato presso la privil. raffineria di zuccheri in Fiume, indi presso l'i. r. dogana in Trieste, ove morì nel 1827, lasciando i figli Carlo e Pietro.

Questi quattro figli di Giovanni Antonio sono compresi nel catalogo dei nobili, che abitavano a Fiume nel 1800.

Thierry cavaliere *Giovanni Battista*, nativo di Blenville nella Lorena, era venuto a Vienna con Francesco, duca di Lorena, il quale poi fu marito dell'augusta regina Maria Teresa e imperatore romano-germanico. Rammaricato in Vienna per la morte di sua moglie e dell'unico figlio, trasferiva il suo domicilio a Roma, ove li 5 aprile 1777 si unì in secondi voti con Francesca nobile romana dei Zuccari Durante.

Questi coniugi trasferirono il loro domicilio a Fiume, e qui nacquero i loro figli *Francesco* (1779) e *Nicolò Giuseppe* (1781). Il primogenito, collocato nell'istituto Teresiano dei nobili in Vienna, vi moriva nell'età di 12 anni.

Giovanni Battista comperò nel 1784 per la somma di 100.000 fiorini d'argento la signoria di Castua, la quale sino al 1773 era stata del collegio dei Gesuiti. Quindi, perchè il dominio era ingremiato al ducato della Carniola, fu inserito li 29 settembre 1785 nel catalogo dei cavalieri del ducato.

Nicolò Giuseppe, suo figlio, era patrizio consigliere di Fiume sin dal 1803, assessore referente nella sede appellatoria municipale sin dal 1823 e giudice nel suo dominio di Castua. Abitava a Fiume nella sua casa presso il convento dei Cappuccini, la quale era stata del barone Giuseppe dell'Argento. Nel 1806 prese in moglie Maria dei coniugi Vincenzo ed Elena de Marocchino, ed indi ebbe i figli *Franco* e *Federico*, e cinque figlie. Questi figli erano patrizi consiglieri, e nel 25 maggio 1843 vendettero per f. 112.000 a Giorgio cav. de Vranyczany la signoria di Castua.

Tomasich. — Erano molto numerosi in Fiume, quando un maestro *Matteo* nel 1715 fu fatto cittadino, ed ebbe nel 1725 un figlio *Francesco Giorgio*.

Questo figlio nel 1779 fu fatto nobile del S. Rom. Impero e degli Stati ereditari austriaci. Egli era nel 1782 rappresentante dei cittadini nel consiglio patriziale, ed in quell'anno cominciò a fabbricare in via del Governo la grande casa, ove poi per 50 e più anni abitava la famiglia. Nel 1747 prese in moglie Lodovica di Nicolò Speranzi, e morì nell'anno 1791. Suoi figli furono:

1. *Nicolò Saverio*, nato nel 1748, il quale, dopo onorato servizio militare, acquistò un considerevole podere nobile presso Ribnik nella Croazia, vi prese domicilio stabile e vi ebbe discendenza.

2. *Francesca Rosalia*, nata nel 1750, la quale nel 1772 fu moglie di Giuseppe Defranceschi, e nel 1783 in secondi voti di Giovanni Bassan.

Dalla seconda moglie Teresa Summacampagna ebbe i figli *Matteo Francesco*, *Nicolò*, *Saverio* e *Giuseppe* e le figlie Lodovica, Caterina, Maria, Margherita, Teresa ed Anna. Di questi:

Francesco fu negoziante e patrizio consigliere; ebbe due mogli: una certa Anna e Giuseppa nata Henry.

Giuseppe fu negoziante col fratello, nel 1823 consigliere municipale, indi assessore presso il regio tribunale mercantile.

Saverio abbracciò la carriera militare, fu barone, i. r. tenente maresciallo, governatore civile e militare della Dalmazia, e morì nel 1831.

Delle figlie furono maritate: *Lodovica* ad Andrea Sporer nel 1782, *Maria* a Paolo Scarpa nell'anno 1775, e *Teresa* a Francesco Meszlényi nel 1790.

Tranquilli. — Negli anni 1544, 1545, 1546 era qui cancelliere municipale e consigliere un certo *Quirino* Tranquilli da Sebenico; ma dagli atti non risulta, che questi abbia avuto in Fiume antenati o discendenti.

Nel 1603 troviamo qui negoziante e consigliere municipale *Lodovico* Tranquilli di Fermo. Un suo figlio *Giuseppe* fu medico civico e consigliere municipale nel 1656, e morì nel 1685.

Giovanni Battista, figlio di questo Giuseppe, fu iscritto nel 1712 fra i nobili della Carniola, e nel 1722 si trova ispettore dei domini Auersberg. Forse era figlio di costui quel Tranquilli, che dal 1749 in poi fu consigliere municipale in Fiume e che essendo capitano di Pisino, nel 1759 prese in moglie Elisabetta di Nicolò de Marotti.

Un *Alberto*, pure da Fermo, nel 1625 si univa in matrimonio con Catterina Labohor, da cui ebbe i figli *Giovanni*, *Paolo*, *Giuseppe*, *Girolamo* e *Francesco*.

Un altro *Alberto* era farmacista, e nel 1642 si univa in matrimonio con Francesca Domici, nel 1655 fu fatto cittadino, e nel 1663 aveva un'altra moglie di nome Gertrude.

Un dottor *Francesco* nel 1725 prese in moglie d'Orlando, fu consigliere municipale e morì nel 1736.

Saverio, figlio di Giovanni Battista, fu cancelliere civico dal 1793 al 1803, poi assessore del r. tribunale mercantile, e nel 1797 prese in moglie Maria di Antonio Monaldi.

Nella serie ufficiale dei nobili dello Stato, che nell'anno 1800 abitavano in Fiume, questi è compreso come nobile del S. Rom. Impero e degli Stati ereditari austriaci. Egli abitava nella propria casa sul

Corso, la quale ora è di Ellinger, ed aveva un'altra casa in contrada del Duomo e possessioni in Istria. Sua figlia Maria Elisabetta nel 1822 fu maritata al Dr. Marco Costantini, allora segretario presso l'i. r. tribunale civico provinciale in Fiume, poi giudice rettore capitanale, consigliere dell'i. r. tribunale in Venezia, ove trasferì il suo domicilio.

Tremanini Paolo era negoziante in Fiume nella seconda metà del secolo XVI, e dalla moglie Catterina ebbe i figli *Francesco*, il quale nel 1608 si trova consigliere municipale, e *Valeriano*, che nel 1636 fu fatto canonico.

Inoltre sono registrati:

Pietro, consigliere municipale nel 1690, giudice rettore negli anni 1709, 1717, 1726, 1732, 1736, 1739.

Felice, giudice negli anni 1715, 1721, 1723.

Pietro Felice, consigliere nel 1725, notaro pubblico nel 1732, morto nel 1740, e sepolto in propria tomba nella chiesa parrocchiale presso l'altare di S. Vincenzo. Il suo sigillo portava un albero, sul cui tronco poggiava la zampa un leone, e lo scudo era sormontato da una corona.

Troyer. — Il primo di questo casato in Fiume fu *Antonio*, capo della cesarea dogana, poi vice capitano, per diploma del 1678 nobile austriaco de Aufkirchen. Il suo stemma si trova dipinto in un libro della cessata confraternita del Crocifisso di S. Vito: scudo coronato, ed in campo celeste un montone ritto. (Un simile trovasi nel tomo III del Valvasor).

Sua prima moglie fu Maria nata Giuliani, e seconda moglie Maria Regina nata Lichtenberg, morta nel 1708.

Nella cappella dell'Immacolata Concezione v'è la tomba di questa famiglia colla seguente epigrafe: «Dilectissimae uxori Mariae natae Giuliani ac sibi suisque posteris Ill. D. Antonius Troyer ab Aufkirchen, S. Caes. Majestatis Consiliarius, Nobilis provincialis, supremus Flumine Exactor, hanc sedem praeparavit a. 1685».

Nel 1687 comperò quella casa contigua alla torre civica dell'orologio verso occidente, che nel 1782 fu ampliata sul barbacane nella linea odierna, e sino agli anni recenti era posseduta ed abitata dalla famiglia.

In questo tempo abitavano in Fiume anche i coniugi Cristiano e Margherita Troyer di Adelsberg, e sembra che fosse loro figlio un Francesco, il quale nell'anno 1705 si univa in matrimonio con Francesca vedova Nussdorfer.

Francesco Filippo, figlio di Antonio e della Giuliani, nato nel 1691, possedeva nel 1718 quella realtà stabile al Ponsal, la quale dal 1804

in poi fu dei Luttmann. Nel 1728 egli si unì in matrimonio con Elena de Marotti. Morì nel 1740, lasciando due figli: *Giovanni Francesco* e *Giuseppe Francesco*.

Giuseppe Francesco, il secondogenito, nato nel 1740, morto nel 1803, fu consigliere municipale, e negli anni 1773, 1775, 1780, 1782, 1786, 1787, 1790, 1791 giudice rettore. Nel 1792 egli possedeva un molino Zidanacz. Dalla moglie Maria Maddal. del barone Roth ebbe quattro figli e sette figlie.

Francesco di Giuseppe, consigliere municipale, fu per più anni registratore governiale, poi borgomastro civico, e dalla moglie Anna di Antonio Monaldi ebbe due figli ed una figlia.

Giuseppe di Francesco, avendo ereditato la facoltà del defunto arciprete Monaldi, prese il cognome Troyer-Monaldi. Egli fu civico giudice e pubblico notaio a Delnice.

Tudorovich. — Il primo consigliere municipale di questa famiglia si trova nel 1525 *Simone* Tudorovich, poi nel 1573 un *Matteo Tudor*, stimatore pubblico, e poco dopo *Simone* Tudorovich, navigante con propria barca. Nel libro del cancelliere civico si trovano nel 1534 un sacerdote *Giovanni* e suo fratello *Antonio*, aventi vigna in Veprinaz.

Nell'anno 1609 un *Simone* prese in moglie Catterina Squarzony. Questi ed i loro figli Francesco, Giovanni, Paolo e Nicolò, con sovrano diploma del 9 luglio 1627, furono fatti nobili del regno d'Ungheria ed ebbero stemma descritto nel diploma.

Paolo, figlio di Simone, ebbe in moglie Barbara Hof, ed il loro figlio *Simone*, nato nel 1642, fu pubblico notaro, nel 1670 segretario municipale, nel 1680 controllore presso il cesareo ufficio dei legnami, poi con permesso della cesarea reggenza di Graz accettò per gli anni 1681 e 1686 il posto di giudice municipale. Il suo sigillo portava uno scudo con entro un leone ritto. Questo Simone nel 1666 prese in moglie Giovanna di Teodoro Fiorini, e nel 1683 Vittoria vedova Bartoli. Morì nel 1709, e gli succedette nel consiglio il figlio di secondo letto:

Pietro Antonio, il quale nel 1715 prese in moglie Francesca Denaro, e nel 1741 Orsola di Nicolò Bono dei Mariani. Morì nel 1751.

Nicolò Andrea, altro figlio di Simone, fratello di Pietro, nato nel 1694, fu canonico di Fiume nel 1715, poi nel 1729, arcidiacono, protonotaro apostolico ed abate infulato di Stein. Morì ai 7 aprile 1752.

Nella città vecchia, sulla piazzetta Marsecchia, una casa a due piani, ora No. 167, porta sulla facciata meridionale uno stemma con un leone ritto. In questa casa abitava la famiglia nel secolo XVIII.

Simone, figlio di Pietro Antonio, entrò in consiglio nel 1751. fu giudice negli anni 1766 e 1774, ed ottenne nel 1753 la nobiltà degli Stati ereditari austriaci. Abitava nella propria casa, ora No. 205, situata

sulla piazzetta, ove incomincia la contrada di S. Sebastiano. Aveva in moglie Maria Anna di Filippo Antonio Cherne, e morì nel 1775. Dei suoi sei figli sono registrati:

Nicolò Andrea, canonico di Fiume nel 1779, parroco militare nel 1796, morto nel 1806.

Francesco di Paola, il quale dal 1781 al 1809 era impiegato presso il r. governo, e morì celibe nel 1840 nella suddetta casa No. 205, lasciando erede di cospicua facoltà stabile il nipote Pietro.

Francesco Saverio, il quale sin dal 1791 fu consigliere municipale e sin dal 1808 cassiere civico, possedeva una casa nell'odierna via del municipio, e morì li 17 agosto 1841. Dalla sua seconda moglie, nata Rumich di Veglia, ebbe il figlio Pietro e due figlie.

Questo *Pietro* fu l'ultimo maschio della famiglia. Ebbe in moglie Luigia di Carlo Thian, ma in seguito a un riscaldamento morì giovine. Egli aveva compiuto nel 1835 gli studi di legge in Zagabria, ed era stato praticante di concetto presso il r. governo in Fiume.

Verneda. — Coll'imperatore Carlo VI abbandonarono la Spagna e presero domicilio stabile negli stati austriaci Don Felice e Don Giovanni Francesco Verneda, figli di Antioco, di antica nobiltà aragonese, con possessioni presso Barcellona.

Don Felice, di cui era moglie donna Maria de Mascaro, condusse seco e collocò nell'i. r. accademia militare in Vienna il minorene figlio *Antonio*. Egli morì poi in Genova nel 1725. Altri quattro figli di lui furono sacerdoti.

Don *Giovanni Francesco*, di cui fu moglie Ippolita contessa Perlas, era i. r. consigliere aulico in Vienna, nel 1722 ebbe l'indigenato e fu creato barone d'Ungheria per sè e discendenti, e nel 1729 ebbe il titolo di conte del ducato di Milano, con ciò che in mancanza di propri discendenti il titolo passasse all'altra linea, sempre in grado di primogenitura. Ebbe sei figli, ma non ulteriore discendenza.

Albero fumano dei Verneda.

Antonio, figlio di Don Felice de Verneda e di Donna Maria de Mascaro, fu i. r. capitano militare del genio, dirigeva le fabbriche dello Stato in Portorè e nel lazzeretto di Fiume, e li 3 novembre 1726 prese qui in moglie Giovanna, figlia di Felice de Benzoni e di Orsola de Marotti. Indi rimase stabilmente in Fiume, fabbricò nella contrada del Fosso la casa, che per più di 100 anni fu abitata dalla famiglia, fece i piani per la fabbrica della casa Benzoni e per il ristauero del palazzo municipale, della chiesa e del campanile di S. Rocco, e morì li 24 marzo 1774 di anni 81.

Suoi figli furono:

1. *Felice Stefano*, nato nel 1727, il quale fu patrizio consigliere circa l'anno 1760, prese in moglie nel 1765 Teresa dei coniugi Francesco e Catterina de Orlando, fu giudice rettore negli anni 1771, 1773. Morì nel 1814 in età di anni 88, e fu sepolto nel Duomo nella tomba di famiglia.

2. *Giuseppe Pietro*, nato nel 1728, e

3. *Francesco Gaetano*, nato nel 1730, furono sacerdoti e passarono in Ispagna.

4. *Antonio*, nato nel 1729, fu i. r. maggiore militare e nel 1763 sposò Teresa di Nicolò Marotti. Morì nel 1777 nella casa Marotti presso S. Vito.

5. *Orsola*, maritata all'i. r. maggiore Antonio Gaus.

6. *Teresa*, moglie del r. assessore governiale Anselmo de Peri.

7. *Maria*, moglie di Giovanni Milost.

8. *Francesca*, maritata all'i. r. tenente Giuseppe d'Izzo.

9. *Giovanni Saverio*, nato nel 1736, fu gesuita, dopo il 1773 canonico titolare di Segna, poi prefetto della chiesa di S. Vito sino al 1829, in cui morì.

Figli di Felice Stefano furono:

a). *Antonio Luca*, nato nel 1766, ammogliato nel 1798 con Teresa de Nosky, direttore di polizia sino al 1809, indi amministratore del civico dazio dei vini, dal 1814 in poi cassiere dell'i. r. capitanato circolare, indi del r. governo ungarico, lodato nel 1814 dall'imperatore Francesco I per il suo attaccamento al principe e alla patria.

b). *Felice Filippo*, nato nel 1772, consigliere municipale, sotto il regime austriaco-germanico i. r. consigliere magistratuale, sotto il regime ungarico giudice, dal 31 maggio 1831 in poi preside del civico magistrato, sovranamente decorato con medaglia d'oro, e dopo un onorato servizio di 50 e più anni pensionato nel 1843. Nel 1828 aveva preso in moglie Francesca baronessa Haller.

c). *Francesca Lodovica*, maritata ad Augusto conte Ladvese.

d). *Teresa Giustina*, che fu moglie di Francesca Cosmini.

e). *Catterina Teresa*;

f). *Maria Giovanna*.

Di Antonio Luca e della Nosky furono figli:

1). *Antonio*, patrizio consigliere, direttore degli uffizi d'ordine presso il r. governo ungarico e segretario presidiale. Nel 1854 fu trasferito in tale qualità a Temesvár, indi ritornò in istato di riposo a Fiume, ove morì li 13 gennaio 1874.

2. *Carlo*, che era impiegato presso il regio tribunale mercantile, e morì celibe.

3. *Pietro*, regio capitano militare in Italia.

4. *Edoardo*, i. r. consigliere presso il tribunale provinciale in Trieste, del quale è figlio *Federico*.

5. *Giuseppina*, maritata nel 1822 all'i. r. commissario circolare Federico barone Grimschitz, che poi fu i. r. capitano circolare dell'Istria.

6. *Maria*, che era moglie di Giovanni de Kertiza.

Di Felice Filippo e della Haller sono figli:

Luigi, cassiere municipale, vivente.

Giovanna, maritata all'avvocato Vittore Giacich.

Cecilia.

Antonio di Antonio Luca lasciò i figli:

Ernesto, il quale fu cavaliere della corona ferrea e podestà civico. Morì in Venezia.

Ladislao, direttore degli uffizi d'ordine presso il r. governo politico, vivente.

Federico.

Vitnich. — *Giovanni*, capitano marittimo di Brazza, intorno l'anno 1630 aveva fissato il suo domicilio in Fiume.

Già il figlio *Francesco* fu consigliere municipale nel 1673 e giudice nel 1678.

Rocco di Francesco fu dottore di legge, e nel 1687 capitano di Pisino. Egli domandò ed ottenne la nobiltà austriaca, con stemma. — Nel 1675 era passato a matrimonio con Margherita di Lorenzo de Stemberg, e nel 1694 gli fu permesso di fabbricare una casa sul barbacane appoggiandola alla torre civica. Questa casa, che al cadere del secolo XVIII fu rinnovata ed ampliata da Michele Wohinz, appartiene ora alla famiglia Descovich.

Francesco Vilibaldo di Rocco fu in Fiume cesareo esattore doganale, e morì nel 1763. Aveva in moglie Lucrezia di Antonio Troyer e da essa ebbe i figli *Saverio*, nato nel 1709, *Giuseppe* nel 1712, *Antonio* nel 1713, *Ignazio* nel 1722, *Carlo* nel 1727. Al battesimo di questo Carlo erano padrini il capitano conte Petazi e sua moglie Elisabetta, fungenti in nome dell'imperatore Carlo VI e dell'imperatrice Elisabetta.

Ignazio fu gesuita in Fiume sino all'abolizione dell'ordine, poi prefetto della chiesa di S. Vito.

Un sacerdote *Saverio* Vitnich morì nel 1779, e fu sepolto nella chiesa di S. Vito.

Un *Nicolò* fu arciprete di S. Martino nella Stiria, e nel 1797 legò 1000 fiorini a questa chiesa di S. Vito.

Un *Giovanni Matteo* era canonico di Fiume, e nel 1799 fu fatto preposito di Pisino.

Vranyczany (baroni). — Negli atti pubblici di Fiume la prima menzione di questa famiglia si trova nell'anno 1817. Al civico magistrato era venuto nel mese di aprile per informazione un memoriale, in cui *Simone* padre e *Giorgio* figlio Vragnizan ringraziavano Sua Maestà per la pensione loro accordata, e ne domandavano l'aumento, invece delle terre nel Banato, che erano state loro offerte in premio. Vi era annesso un memoriale di Simone Vragnizan, scritto in Zagabria li 29 marzo 1814, umiliato all'imperatore ed esponente aver egli cinque figli e tre figlie, aver sostenuto nella Dalmazia nel 1809 il partito austriaco contro i Francesi, per il che, essendo la Dalmazia stata occupata da questi, vi aveva perdute le sue sostanze, ed a stento era potuto fuggire col figlio Giorgio, il quale, avendo capitanato un corpo di volontari austriaci, era stato condannato a morte dai Francesi. Egli pregava, che Sua Maestà si degnasse di concedergli in premio di tanta fedeltà lo scoglio Torcola presso Lesina.

Da ciò segue, che questa famiglia dopo l'anno 1809 erasi ricoverata al di là della Sava in paese rimasto all'Austria, e che poi, essendo stati cacciati i Francesi nel 1813, aveva preso domicilio stabile in Fiume.

Del merito dei Vragnizan loro verso l'augusta casa d'Austria fa menzione il Cattalinich nelle sue memorie della Dalmazia stampate nel 1841. Ivi si legge a pag. 175 sull'insurrezione degli abitanti di Civitavecchia e dell'isola di Lesina quanto segue: «Non si può far a meno di ricordare l'illimitata divozione, che in questa occasione spiegò la famiglia Vragnizan di Civitavecchia a favore del governo di Sua Maestà l'imperatore d'Austria. Appena arrivata in Dalmazia l'armata austriaca, Giorgio Vragnizan, allora giovine di 18 anni, assistito dal Botteri, sollevò una insurrezione di più di 2000 uomini nella suddetta isola, ed a nome dell'Austria, senza spargimento di sangue, s'impossessò della fortezza di Lesina, e pochi giorni dopo la consegnò all'i. r. tenente di fregatta sig. Lebenstein. Ottenuto così il suo intento il Vragnizan licenziò gli insorti, che in parte aveva mantenuti a proprie spese; ma poi di nuovo li sollevò sul principio dell'ottobre, allorchè i Francesi, venendo da Makarska con barche cariche di truppe, tentarono di sbarcare nell'isola. Giorgio Vragnizan si opponeva allo sbarco, mentre Simone, con una barca armata di 60 uomini e provvista di un cannone, inseguivali in mare. Caduta poco dopo la Dalmazia sotto la Francia in seguito alla pace di Vienna padre e figlio dovettero rifugiarsi in Austria».

Simone, domiciliato in Fiume sin dal 1816, comperò nel 1836 la casa di Giuseppe Manati in contrada del governo, e poco dopo la ingrandì per comodità della famiglia. Fu negoziante all'ingrosso, e lasciò buon nome e stato ricco ai figli *Giovanni*, *Matteo*, *Ambrogio*, *Nicolò*, e *Giovanni* i quali continuarono con vantaggio crescente la ditta paterna in Fiume, Segna, Carlstadt e Zagabria. Aggregati alla nobiltà

ungarica, scrivevansi *Vranyczany de Dobrinovich*, e in seguito, essendosi distinti nella Croazia per l'augusta dinastia nel movimento degli anni 48 e 49, furono fatti *baroni*.

Simone e Giorgio furono anche creati patrizi consiglieri di Fiume, il primo nel 1832, il secondo nel 1840.

Zanchi. — Una memoria privata porta, che i Zanchi fiumani provengono da Bergamo in Italia, segnatamente che *Ottavio* nel 1504 trasferiva il suo domicilio da Bergamo a Fiume, ove fu ricevitore doganale.

In atti pubblici di Fiume il primo Zanchi è *Francesco*, vice cancelliere civico nel 1545. Indi si trova:

Antonio, il quale nel 1565 fu giudice. Così è accennato in un documento ufficiale e sulla colonna dello stendardo civico. Negli anni 1575 e 1581 figura come appaltatore della dogana arciducale, e nel 1573 viene fatto nobile austriaco. In un documento del 1578 egli è compreso tra i fondatori della pia confraternita dell'Immacolata Concezione. Nella chiesa di S. Girolamo si legge sopra una lapide sepolcrale la seguente epigrafe: «Sepultura Antonii Zanchi civis fluminensis. A. 1567.» Da sua moglie Franceschina ebbe i figli:

Francesco, il quale nel 1581 era esattore doganale per conto del padre, nel 1593 consigliere municipale di Fiume, nel 1599 capitano di Moschenizze.

Giovanni, nel 1591 vice capitano di Castua, nel 1593 consigliere municipale di Fiume. — Dalla moglie Dianora Mancini ebbe due figlie, *Olivia* maritata nel 1600 a Lodovico Barbo capitano di Castua, e *Mattea* maritata nel 1606 a un Bonomo di Trieste; ed un figlio di nome Giovanni Vito.

Questo *Giovanni Vito* nel 1612 fabbricò e dotò la cappella di S. Giovanni Evangelista in Plasse, e nel 1619 fu amministratore delle proviande militari in Segna. Aveva casa propria nella contrada del Duomo. Ebbe due mogli: nel 1607 Cinzia di Giovanni Franchini e nel 1617 Margherita di Luca Vignole, e con questa seconda fondò nel 1647 un fidecommissò vincolando certe realtà situate in Plasse.

Antonio di Giovanni Vito, nato nel 1620, giudice negli anni 1650, 1654, 1660, fu fatto nel 1655 cavaliere del S. Rom. Impero col predicato de Catto e Linchenberg. In un libro della confraternita del Crocifisso di S. Vito è dipinto lo stemma: scudo sormontato da corona, diviso in 4 campi, 2 bleu con torre, 2 rossi, l'uno con leone, l'altro con braccio armato di spada. Nella chiesa di S. Girolamo, alla parte destra dell'altar maggiore, è innestata nel muro una pietra nera portante la seguente epigrafe: «Sepultura nobilissimi viri D. Antonii Zanchi de Catto et Linchenberg S. R. Imperii Equitis, sibi et suæ nobilissimæ coniugi D. Annæ Claræ Baronissæ de Neuhaus et Linchenberg, suisque hæred. et successoribus. A. 1664».

Il loro figlio *Giovanni Vito*, nato nel 1642, era nel 1672 segretario del consiglio civico, ed aveva quattro figli: *Ferdinando* Antonio, *Giuseppe* Antonio, *Giovanni* Giacomo, e *Giorgio* Antonio.

Risultando che nel secolo XVIII la discendenza del primo Antonio era limitata nei tre fratelli Ferdinando, Giuseppe e Giovanni segue qui la discendenza di questi.

I. *Ramo di Ferdinando Antonio abitante nella contrada
S. Barbara.*

Ferdinando Antonio era dottore di legge, ces. fiscale per i beni camerali marittimi in Buccari nel 1709, e nel 1720 vicario politico-giudiziale ivi. Morì nel 1731. Aveva in moglie Orsola Vitnich, e dopo la costei morte, avvenuta nel 1708, Maria nata baronessa Rampoli, che morì nel 1743.

Dal primo matrimonio nacquero le figlie *Taddea* e *Margherita*, le quali nel 1721 si fecero monache in questo convento delle Benedettine. Figli di secondo letto furono: *Elisabetta*, che si fece monaca nel 1725. — *Giuseppe* Saverio, che fu gesuita, professore di teologia in Vienna e rettore di quel collegio dei gesuiti nel 1773. Compose un trattato di filosofia, che allora si adoperava nelle scuole austriache. — *Beatrice*, morta nubile nel 1789. — *Carlo Antonio*, il quale nel 1757 fu parroco di Cossana sul Carso. — *Sigismondo*, nel quale si concentrò l'eredità paterna.

Questi studiava in Vienna nel 1742, fu in seguito assunto in questo consiglio patriziale, e nel 1745 si unì in matrimonio con Maria Elisabetta de Marotti. Nel 1773 era assessore della cesarea luogotenenza in Fiume, e morì nel 1782.

Giuseppe di Sigismondo fu giudice rettore nel 1781, poi assessore del regio tribunale mercantile e nel 1823 assessore dell'appello civico. Nel 1818 comperò da Schram un molino con casa ed orto. Dalla moglie Rosa, nata baronessa de Ricci ebbe i figli:

Anna Maria, la quale nell'anno 1819 fu maritata al console inglese cavaliere Giovanni Leard.

Giulia, che morì nubile.

Pasquale, nato nel 1786, consigliere municipale sin dal 1803 e dal 1806 in poi regio aggiunto di sanità. Nel 1816 si ammogliò con Maria de Kertiza. Morì senza prole.

Giuseppe, nato nel 1787, cancellista presso l'i. r. governo di Venezia, morto celibe.

Ferdinando, il quale aveva in moglie Susanna di Andrea de Marocchino. Morì in Vienna e lasciò due figli, *Edoardo* e *Giuseppe*, che avendo ereditata la facoltà di questo ramo, la realizzarono, e trasferirono il loro domicilio, l'uno a Vienna, l'altro a Venezia.

II. *Ramo di Giovanni Giacomo abitante nella contrada del Governo.*

Giovanni Giacomo, nato nel 1674, aveva casa propria nella odierna via del governo, dove sopra il portone è conservato ancor oggidì lo stemma di famiglia. Morì nel 1746. Ebbe tre mogli: Cecilia, figlia del barone Ottavio de Terzi, morta nel 1713, Elisabetta, nata baronessa di Raunach, morta nel 1729, e Margherita Marchesetti.

Suoi figli furono: del primo letto Maria ed Anna, del secondo letto Michele Antonio, Guglielmo e tre figlie, del terzo letto Francesco Vito e due figlie.

Michele Antonio, nel 1749 i. r. tenente militare, consigliere municipale nel 1750, morì nel 1801 lasciando il figlio *Giovanni Nepomuceno*, il quale sotto il regime austriaco-germanico era segretario civico sino al 1821, e morì celibe nel gennaio 1836. Indi l'eredità passò ai suaccennati cugini Edoardo e Giuseppe.

Francesco Vito, ultimo figlio di Giovanni Giacomo, era sin dal 1781 i. r. cassiere presso la cassa camerale in Trieste, nel 1799 vendette i suoi terreni in Plasse, e nel 1801 la casa in via del governo al barone Lazzarini. Suo figlio *Geremia* barone vendette nel 1827 una sua vigna situata nella località Rastočine e nel 1830 gli stabili in Draga. In questo tempo egli abitava in Vienna.

III. *Ramo di Giuseppe Antonio abitante in contrada del Duomo.*

Giuseppe Antonio, nato nel 1673, era per più anni capitano della contea di Pisino, e scrisse nel 1737 una memoria sull'amministrazione di quella contea. Ritornato a Fiume, fu fatto giudice nel 1749, ed abitava nella propria casa, quella che fa angolo lì dove dalla via del Duomo si passa nella via Wassermann. Pare che possedesse anche la contigua casa in via Wassermann, poichè sull'ingresso vedesi innestato lo stemma di famiglia. Nel 1728 prese in moglie Michelina Ferricoli di Cherso, e da essa ebbe tre figli ed una figlia.

Il figlio *Ignazio Antonio* era usufruttuario del fidecommisso, o almeno di parte del medesimo, ed aveva in moglie Maria Stella nata Bocchina di Cherso. Il loro figlio *Giovanni Nepomuceno* aveva in moglie Michelina Malabotich, abitava in Veglia e negli ultimi 10 anni in Dobosnizza. Morì a Veglia nel 1840, lasciando eredi le figlie Giacomina Cicuta, Maria Moisis e Michelina König.

Intanto gli stabili fidecommissari di Fiume erano stati venduti ed assicurata la tangente di questo ramo, ammontante a fior. 9224, ma dopo la morte dell'ultimo usufruttuario, poichè in seguito ad avviso pubblicato nel 1844 nessuno era comparso a contrastare il diritto, il detto capitale fu posto con decreto giudiziale del 21 giugno 1845 a libera disposizione delle summenzionate tre eredi.

Zandonati. — Sul principio del secolo XVIII era in Fiume cittadino, poi consigliere municipale un *Silverio*, che aveva una casa presso la chiesa di S. Barbara. Se provenisse dai fiumani *Dunatovich* o da Gian Donato forestiere, non consta.

Antonio, figlio di *Silverio*, dopo la morte del padre gli succedeva nel 1726 nel posto di consigliere. Nel 1729 egli prese in moglie Anna Pelosi, ed indi ebbe i figli *Silverio*, *Giovanni*, *Lorenzo*, e *Giuseppe*. Intorno l'anno 1760 lo troviamo luogotenente in Buccari.

Degli accennati figli:

Silverio nel 1783 era i. r. maggiore militare comandante in Segna.

Lorenzo nel 1770 consigliere municipale in Fiume, nel 1783 i. r. esattore doganale in Segna, morto in Fiume nel 1809.

Giuseppe nel 1763 parroco di Tersatto, indi arcidiacono di Modrussa, morto nel 1770.

Gli eredi del defunto *Lorenzo* possedevano sino al 1819 campagna e casa in Podvežice nella località di S. Anna, ora percorsa dalla ferrovia. Indi per molto tempo non si trovano i Zandonati in Fiume; ma un *Lorenzo*, avente in moglie una *Federica de Adelsfeld* di Segna, era nel 1838 regio tricesimatore in Buccari. Figlio di lui era quel *Rodolfo*, che intorno al 1852 fu aggiunto presso l'i. r. giudizio distrettuale in Fiume*).

*) Queste memorie intorno alle principali famiglie patrizie di Fiume sono state da me raccolte nei libri pubblici e in documenti diversi. Vedasi in proposito anche le mie memorie sul patriziato e la serie dei consiglieri municipali. Vol. II pag. 167-180.

Nota dell'autore.

APPENDICE.



I. Serie cronologica di notizie utili per la storia della città di Fiume.

- Anno 395. Divisione dell'impero romano in orientale ed occidentale fra Arcadio ed Onorio. La Liburnia fa parte dell'impero occidentale. Il Ferlati osserva nel tomo I., che questa divisione rimase ferma sino alla caduta dell'impero d'occidente.
- » 452. Attila, re degli Unni, invadendo l'Italia, distrusse Aquileja. Gli storici Giovanni veneto e il Turócz e Bonfinio ungarici narrano che in quell'incontro fu incendiata la città di Tarsactica.
 - » 476. Cessò l'impero romano d'occidente, essendo stato occupato da Odoacre, re degli Eruli.
 - » 489. Subentrò in queste parti il regno degli Ostrogoti, essendo stato vinto ed ucciso Odoacre.
 - » 553. Cessò il regno degli Ostrogoti, e Giustiniano I, imperatore di Bisanzio, estese il suo dominio in queste parti.
 - » 568. Sorgeva in Italia il regno dei Longobardi, che durò sino all'anno 774.
 - » 640. Intorno a questo tempo i Croati e i Serbi occuparono stabilmente la Dalmazia bizantina fino all'Arsa.
 - » 800. Carlo Magno, re dei Franchi e imperatore romano, fece incendiare e distruggere l'antica città di Tarsactica.
 - » 1028. Epoca probabile in cui Fiume passò dal vescovato di Pedena a quello di Pola. (Vedi annali del Dr. Kandler).
 - » 1100. Si cominciava a scrivere in lingua volgare e ad usare gli stemmi di nobiltà. (Vedi i detti annali).
 - » 1139. Si giudica, che in questo tempo i dinasti di Duino abbiano ricevuto in feudo Fiume, Castua, Veprinaz e Moschenizze.
 - » 1282. Rodolfo d'Absburgo, imperatore di Germania, conferiva ai suoi figli Alberto e Rodolfo l'Austria, la Stiria e la Carniola.

Anno 1291. Venezia dichiarava suoi nemici i Fiumani, ed ordinava ai negozianti veneti di abbandonare Fiume.

Si legge nelle storie di Tersatto, che li 10 maggio vi fu portata da Nazaret la Santa Casa.

- » 1296. Costante tradizione afferma, che in quest'anno ebbe origine la speciale divozione al Crocifisso di San Vito in Fiume.
- » 1312. I dazi di Fiume furono appaltati per 6 anni a Nicolò Alberti di Venezia. (Da un documento).
- » 1369. Fiume fu saccheggiata ed incendiata dai Veneziani in guerra coi duchi d'Austria, per i quali militava Ugone di Duino.
- » 1371. Furono raccolte e poste in iscritto le consuetudini antiche del capitolo canonico di Fiume.
- » 1395. Intorno a questo tempo l'arcidiaconato di Fiume spediva due deputati al patriarca di Aquileja in proposito di una questione col vescovo diocesano di Pola.
- » 1400. Essendosi estinta la linea maschile dei signori di Duino, i feudi di Fiume, Castua, Moschenizze e Veprinaz furono conferiti a Ramberto di Waldsee (Walsee, Valse, Valsa).
- » 1420. Cessò il dominio temporale dei patriarchi di Aquileja nel Friuli e nell'Istria.
- » 1429. Ramberto di Walsee confermava la dotazione, che l'avo suo materno Ugone di Duino aveva fatta al monastero degli Agostiniani in Fiume. (Da un documento).
- » 1438. La chiesa parrocchiale di S. Maria in Fiume fu ampliata. La pesca del tonno nel seno di Preluca era libera ai pescatori di Fiume e Castua. (Dal libro del cancelliere).
- » 1440. Fu inventata la stampa a caratteri mobili.
- » 1442. Nel mese di agosto una gran quantità di locuste devastava la Carniola e l'Istria. (Valvasor libro 9).
- » 1444. Fiume ottenne il privilegio di una fiera annuale con franchigia doganale per 7 giorni al tempo della festa di San Giovanni Battista. (Dal libro del cancelliere civico).
- » 1446. La municipalità di Fiume donò alla chiesa parrocchiale collegiata di S. Maria un tabernacolo d'argento del peso di 14 marche e 6 once. (Dal libro del cancelliere).
- » 1449. Nell'antica chiesetta di S. Vito fu tenuto consiglio municipale.
- » 1453. In Tersatto si fabbricava la nuova chiesa di S. Maria ed il convento per i Francescani.
- » 1455. Nel consiglio civico fu stabilito, che ogni forestiero assunto come cittadino prestasse giuramento di fedeltà.

Anno 1460. In questo tempo l'arte della stampa fu portata a Venezia e cominciò a diffondersi in Italia.

» 1469. Nell'estate i Turchi per la prima volta depredarono la Croazia. (Valvasor tomo IV).

» 1470. Prima scorreria dei Turchi per Buccari, Grobnico, Klana e Castelnuovo fino all'Isonzo. (Vedi gli annali dello Scussa).
Nella città di Arbe scoppiò la peste orientale, e si propagò per tutta l'isola. Vi perì una quarta parte della popolazione.

» 1475. Gran quantità di locuste in queste parti. (Vedi Scussa).

» 1477. L'imperatore Federico III. riconobbe a Venezia il dominio del mare Adriatico. (Annali Kandler).

» 1484. Nella storia del Cantù, tomo XIV pag. 1025, si legge che in quest'anno fu stabilito in Venezia un lazzeretto contro la peste orientale, il più antico contro quella peste e rispetto al commercio marittimo.

» 1508. Nella guerra tra l'imperatore Massimiliano I, e la repubblica di Venezia la città di Fiume si rese ai Veneti il dì 27 maggio.

» 1509. Fiume nella primavera fu liberata dal dominio dei Veneziani, ma li 2 ottobre ripresa dai medesimi ed incendiata.

» 1511. Si legge negli annali di Trieste, che ai 26 marzo vi fu un gran terremoto, per cui si rovesciarono le sommità dei monti e molti luoghi abitati crollarono.

» 1514. Ai 18 giugno i Veneti da Veglia assalirono Buccari e spogliarono il borgo presso il mare. (Diario Micheli di Venezia).

» 1515. Un rescritto dell'imperatore Massimiliano dd.a 2 gennaio diretto alla municipalità di Fiume contiene nell'indirizzo il titolo di *città fedelissima*.

» 1519. Li 12 gennaio morì l'imperatore Massimiliano I., e gli succedette il nipote Carlo di Spagna.

» 1527. Nell'agosto un grosso corpo di Turchi, venuto dalla Bosnia, erasi accampato in prossimità di Grobnico.

» 1530. Il re Ferdinando I. sanzionava con diploma la collezione degli Statuti della città di Fiume.

Simone Begna, vescovo di Modrussa, fuggendo dall'invasione dei Turchi, erasi ricoverato in Fiume.

» 1532. Il convento degli Agostiniani cedeva alla municipalità di Fiume la casa, che poi sino all'anno 1835 fu civico palazzo per i consigli e per gli uffizi municipali.

» 1541. Li 20 gennaio pel gran freddo perirono gli olivi e i fichi nell'Istria.

- Anno 1552. I capitani dei distretti confinari croatici nel dì 1.º marzo concertarono in Fiume misure per la difesa dei confini contro le scorrerie dei Turchi.
- » 1556. Li 24 febbraio l'imperatore Carlo V cedeva la corona imperiale a suo fratello Ferdinando I.
- » 1562. Sull'isola di Arbe erasi propagata di nuovo la peste orientale, che durò 6 mesi e lasciò soltanto circa 100 abitanti nella città e 900 nella campagna.
- » 1564. Li 25 luglio morì l'imperatore Ferdinando I dopo di aver diviso i suoi stati ereditari tra i figli Massimiliano, Ferdinando e Carlo. Indi fu formato lo stato dell'arciduca Carlo, che ebbe il nome di «Austria interiore» con la residenza in Graz, al quale stato appartenevano Stiria, Carinzia, Carniola, l'Istria austriaca, Trieste e *Fiume*.
- » 1567. Carlo arciduca fu in Fiume per provvedere alla difesa della costa marittima.
- » 1573. Carlo arciduca donò allo spedale di Fiume la chiesa di S. Maria in Skurinje e gli appartenentivi fondi. (L'atto si trova nell'archivio dell'i. r. luogotenenza in Graz).
- » 1576. Fu vietato in Fiume di comperare cose provenienti dal bottino, che facevano gli Uskoki.
- Proclama del 13 gennaio, che nei giorni di festa nessuno ardisca tener bottega aperta, nè vendere cosa alcuna.
- Altro proclama del 9 marzo, che durante la predica si tengano chiuse le botteghe.
- » 1580. Nell'Istria regnava la malattia del capogiro, detta *male del montone*. (Cronaca di Bogliuno).
- » 1583. Fu introdotta negli Stati austriaci la riforma del calendario, così che in vece del 6 ottobre si contava il 15 ottobre.
- » 1593. Essendovi in Fiume penuria di frumento, i giudici rettori imposero ad alcuni mercanti carniolini di portarne qui, poichè altrimenti non sarebbe loro permesso di comperare olio e sale.
- » 1594. Il consiglio civico stabiliva ai 14 gennaio, che ai Veneti nemici non si concedesse la cittadinanza.
- Un altro conchiuso disponeva di dare 40 soldati e 500 fiorini per la guerra contro il Turco.
- » 1595. Li 24 maggio i Turchi incendiarono Grobnico, ed indi fu decretata in Fiume l'insurrezione contro il Turco.
- » 1597. Fiume prestò con solennità omaggio all'arciduca Ferdinando nelle mani dei commissari Giovanni Tauscher, vescovo di Lubiana, e conte Giorgio Nogarola.
- Ai calafati fu vietato di costruire navigli per gli Uskoki, i quali perciò minacciavano la città.

Anno 1599. Per 3 mesi il mare di Fiume era bloccato dai Veneti. Fiume prese a soldo contro i Veneti 80 Uskoki e 50 Carniolini per la difesa della città.

Li 23 gennaio gli Uskoki di Segna assalirono Albona e Fianona, e scorticarono vivo il capo comunale di Fianona Gaspare Carlovanih.

Nel consiglio civico del 18 febbraio fu letto un dispaccio arciduciale, che lodava la fedeltà dei Fiumani e la loro prontezza nel respingere i Veneziani. (Vedi protocollo).

Li 15 giugno, da un lavoratorio di pellami, scoppiò in Fiume la peste, che durò tutta l'estate, e per cui morirono più di 300 persone, circa la decima parte degli abitanti. (Vedi protocollo).

» 1600. Mediante una catena di ferro fu chiusa in Fiume l'imbocatura della Fiumara contro gli Uskoki.

Li 29 novembre i Veneziani assediaron Moschenizze, ma furono respinti con gran perdita. (Cronaca di Bogliuno).

» 1601. Un'armata del pontefice sbarcò in Fiume per avviarsi in Ungheria contro il Turco.

I Turchi furono battuti sul campo di Grobnico.

» 1605. Nel consiglio civico fu decretato, che i figli illegittimi non godessero i privilegi della cittadinanza.

» 1608. Fu fatto in Fiume un regolamento sull'obbligo dei cittadini di far guardia la notte sulle mura della città.

» 1610. Essendo stato riferito ai 29 aprile, che in Buccari e Segna era stata data libera pratica alle persone di un naviglio venuto da Nona con merci sospette, fu deciso in Fiume di assoggettare le provenienze di Buccari e Segna a una contumacia di 40 giorni.

» 1611. Nel gennaio gran massa di locuste danneggiò l'Istria.

Buccari fu assediata dai Veneti, e questi furono allontanati da un corpo di 3000 Austriaci comandati da Giorgio Stemberg di Fiume. (Vedi Storia del fiumano Ivancovich).

» 1612. Guerra fra l'Austria e Venezia causata dagli Uskoki di Segna. I Veneti presero il castello di Moschenizze.

» 1613. Ai 14 giugno il vescovo diocesano di Pola consacrò la chiesa dei PP. Cappuccini in Fiume, la costruzione della quale era stata incominciata ai 28 agosto 1610.

» 1614. Li 14 dicembre i Veneziani, mediante una truppa di assoldati albanesi, incendiarono Lovrana e molte case in Abbazia e nei dintorni di Castua e Veprinaz. (Cronaca di Bogliuno).

La detta cronaca porta, che quegli Albanesi assalirono anche Moschenizze, ma furono respinti e lasciarono sul luogo un *ariete*, col quale volevano rompere la porta del castello.

Anno 1618. I commissari Austriaci e Veneti componevano in Fiume nella chiesa dei P.P. Cappuccini le condizioni di pace. Ne fa menzione un'epigrafe sepolcrale *Edling* nella sagrestia di S. Girolamo.

» 1625. Li 21 dicembre morì in Fiume un Carniolino, assertivamente dell'età di anni 150.

» 1627. Li 16 agosto arrivarono in Fiume i primi Gesuiti per aprirvi un collegio e per l'istruzione della gioventù.

» 1628. Nel giorno 1.º luglio morì in Fiume il canonico Giovanni Kucich in età di anni 115.

» 1630. Li 11 aprile fu aperto in Fiume il ginnasio latino nel collegio dei Gesuiti.

Li 4 agosto vi fu un grave tumulto in Castua contro i commissari arciducali venutivi per comporre un urbario a vantaggio del dominio territoriale. Due loro domestici furono affogati nella vicina acqua stagnante.

» 1632. Si costruiva sulla Fiumara il primo ponte, che però era levatoio, per aprirlo ai navigli. Prima si transitava mediante una barcaccia, che dicevasi traghetto.

» 1644. Cessò la fiera di animali, che in addietro si teneva sul fondo alluvionale alla riva sinistra della Fiumara. Indi la piazza fu coltivata e dicevasi brajda, perchè aveva pergate.

In Fiume un inquisito fu assoggettato alla tortura.

Li 24 agosto ponevansi le fondamenta per la nuova chiesa conventuale di Tersatto.

» 1652. Fiume prestò solenne omaggio a Ferdinando IV nelle mani dei commissari a ciò delegati.

» 1656. Era terminata la fabbrica del convento delle monache Benedettine presso la chiesa di S. Rocco.

» 1657. Fu depositato il capitale di f. 3000, che il defunto parroco di Jelšane, Girolamo Stemberg, aveva legato per attivare in Fiume un Monte di Pietà.

Recitava in Fiume una società filodrammatica nostrana.

» 1658. La Chiesa Collegiata ricevette formalmente il titolo di *Insigne*. Il relativo documento accenna, che allora la città di Fiume aveva più di 3000 abitanti.

» 1659. L'imperatore Leopoldo I., con diploma 6 giugno, diede alla città di Fiume lo stemma.

Due deputati spediti a Vienna ebbero ognuno fiorini 2 al giorno, compresavi la cavalcatura. (Vedi protocollo).

» 1660. Fiume prestò solenne omaggio all'imperatore Leopoldo I. nelle mani del delegato commissario conte Federico Athems. (vedi protocollo).

- Anno 1663. Alcune monache di S. Benedetto, venute dai conventi di Arbe e Trieste, entrarono li 20 luglio nel nuovo convento in Fiume, e due giorni dopo vi entrarono a noviziato otto zitelle fiumane.
- » 1666. In un tumulto popolare, scoppiato in Castua contro il dominio territoriale, il capitano Francesco Morelli ed il suo servo furono gettati ed affogati in un'acqua stagnante vicina al castello.
 - » 1674. La sovrana camera di finanza informava la municipalità, che in Fiume veniva introdotto l'appalto dei tabacchi.
 - » 1676. I Gesuiti fecero in Fiume il Calvario sul monte Vojak, detto *salus populi*. Pare, che il nome *Vojak* provenisse da un'usanza antica della gioventù del popolo d'imitare battaglie nel giovedì di mezza quaresima. Quell'usanza fu abolita.
 - » 1677. Gli Agostiniani di Fiume, padroni di Abbazia sostenevano ivi il diritto di asilo.
 - » 1678. Per liberalità dell'arciduca Giuseppe si fabbricò sul Calvario la cappella del S. Sepolcro.
Il consiglio civico fissava uno stipendio di ducati 50 per i figli di consiglieri, che andassero a studiare in qualche università; ma escludeva quella di Padova, perchè sospetta di eresia.
 - » 1680. In un protocollo di consiglio è notata la comparsa di una *terribile* cometa. Seguirono divozioni nel Duomo.
Fu vietato di cacciare lepri nel territorio di Tersatto.
 - » 1682. Per la guerra contro il Turco fu imposta una contribuzione dell'uno per cento sopra il valore delle sostanze superanti i 1000 fiorini.
 - » 1684. Sulla riva destra della Fiumara furono piantati dei pioppi. Indi quel passaggio dicevasi Via dei Pioppi.
 - » 1687. Fu introdotta in Fiume la carta bollata.
Alla confraternita di S. Nicolò fu assegnato un fondo presso la Fiumara ed un sussidio pecuniario per fare uno squero.
 - » 1691. Li 9 novembre il cancelliere Pietro Paradiso fu ucciso in pubblico consiglio con un colpo di spada dal consigliere Giovanni Fiorini.
 - » 1694. Il nuovo capitano di Fiume, Ottaviano barone de Terzi, prestò li 8 luglio il giuramento statutario nella nuova chiesa di S. Vito.
 - » 1701. Incominciò la guerra per la successione al trono di Spagna. Fu ordinata in Fiume una contribuzione bellica dell'uno per cento sopra il valore dei mobili e degli stabili.

- Anno 1702. Fiume era assediata dai Francesi. Quando l'assedio era imminente le monache si ritirarono nel castello di Grobnico. In osservanza di un voto, fatto ai 14 settembre dai giudici rettori pel caso di felice liberazione, viene ancor oggidì celebrata una funzione sacra nella chiesa di S. Vito.
- » 1703. La municipalità fece a proprie spese un fortino per una batteria di cannoni sulla strada marina sotto il convento dei P.P. Cappuccini dalla parte del mare. Questo fortino fu demolito nell'anno 1872 per formare mediante interramento l'odierna piazza Zichy.
 - » 1705. Li 12 agosto furono celebrate nel Duomo esequie per la morte dell'imperatore Leopoldo I. Il capitano barone Terzy vi assisteva in tabarro lungo, allora segno di lutto. I nostri contadini conservarono questa pratica sino agli anni recenti.
A titolo d'introduzione di bovi da macello Trieste pagò al sovrano erario f. 700, Fiume f. 600.
 - » 1706. La cesarea reggenza li 6 marzo esternava il suo aggradiamento, perchè in Fiume erano state composte sei compagnie di patrizi e cittadini per la difesa della città.
 - » 1707. Morì in Graz Giovanni dei conti Zriny, l'ultimo maschio del casato.
 - » 1709. Gran freddo in Fiume, per cui perirono gli olivi.
 - » 1710. Con dispaccio della ces. reggenza in Graz dd. 8 agosto la municipalità di Fiume fu invitata ad esternarsi sopra la domanda della città di Trieste tendente ad essere dichiarata porto franco. (L'originale è nell'archivio civico).
 - » 1711. Li 17 aprile morì l'imperatore Giuseppe I. Sua madre Eleonora prese le redini del governo.
 - » 1713. Essendosi diffuso nella Croazia un male contagioso, Fiume pose un rastello al ponte della Fiumara.
 - » 1715. Li 8 settembre era gran festa in Tersatto per la incoronazione dell'effigie della B. Vergine Maria. La città di Fiume donò a quella chiesa una lampada del valore di 200 fiorini.
 - » 1716. Fiume spedì deputati a Graz per trattare nel consiglio di Stato su argomenti di commercio.

L'imperatore Carlo VI faceva regolare le strade, che dall'interno della Monarchia conducevano al mare; e Fiume allargava la strada conducente a S. Matteo verso Lippa, onde renderla carreggiabile.

La cesarea reggenza di Graz ordinava al vicario giudiziale in Fiume di procedere contro gli accusati di magia.

Anno 1716. In Castua quattordici persone furono condannate a morte per crimine di stregoneria.

Li 28 aprile furono decretate in Fiume festività per la nascita di un figlio maschio dell'imp. Carlo VI.

Felice de Benzoni li 17 maggio fu ucciso da un mortaretto scoppiato sulla piazza in Fiume. Ne fa menzione un'epigrafe nella cappella dell'Immacolata Concezione.

» 1717. L'imperatore Carlo VI proclamava con patente del 2 giugno la libertà di navigazione nell'Adriatico.

Li 13 maggio nacque Maria Teresa.

Nel registro di atti municipali è notato un rescritto della cesarea reggenza di Graz emanato in seguito a domanda di restituzione di un processo per stregoneria. Gli atti non si trovano in questo archivio, e nemmeno in Graz.

» 1719. Con sovrana patente del 18 marzo Trieste e Fiume furono dichiarate porti franchi.

Fiume aveva quattro compagnie di milizia civica.

» 1720. Li 12 settembre nel consiglio civico di Fiume fu accettata la sanzione prammatica di Carlo VI.

» 1722. In Trieste e Fiume furono attivati regi tribunali mercantili e navigazionali.

» 1725. Li 29 novembre il capitano, i giudici rettori ed i patrizi del minor consiglio di Fiume firmarono formale strumento di accettazione della sanzione prammatica (vedi protocollo pag. 481).

Fu restaurato il ponte levatoio, che dava adito ai navigli verso lo Scoglietto.

» 1728. L'imperatore Carlo VI arrivò in Fiume ai 15 settembre, e ai 17 accolse con grande solennità nel castello l'omaggio della città. Indi percorse in vettura la nuova strada detta Carolina, conducente da Fiume, per Draga, S. Cosmo, Picket e Ravnagora, a Carlstadt.

» 1730. Il fiumano Antonio de Benzoni fu fatto vescovo di Segna e Modrusa.

» 1736. Fiume diede allo Stato f. 4000 per bisogni di guerra.

I Buccarani e i Fiumani mantenevano, sotto bandiera di Ragusa, il commercio di sale fra Napoli e Trieste.

» 1738. I Greci ortodossi avevano in Fiume una chiesetta di legno.

» 1739. Essendo imminente la guerra contro il Turco, vennero da Malta a Fiume 350 marinai per andare a Belgrado in Serbia sulla flottiglia danubiana; inoltre fu ordinato, che nel litorale austriaco e croatico si assoldassero 500 marinai.

Atteso il pericolo di peste, furono vietati in Fiume i balli e le mascherate in luoghi pubblici.

- Anno 1740. Fu rinnovata la legge, che vietava ai forestieri di esercitare in Fiume il traffico minuto, essendone riservato il diritto ai cittadini.
- » 1742. La cesarea reggenza in Graz ordinava, che la cittadinanza di Fiume si armasse a proprie spese per la difesa contro il Turco, e permetteva ai Segnani e ad altri sudditi austriaci di corseggiare nel golfo contro i nemici.
- » 1746. Fiume pagò f. 500 a titolo d'imposta di possesso.
Un inquisito in Fiume per crimine di pirateria fu assoggettato alla tortura mediante *sibilli* apposti ai diti pollici delle mani.
- » 1747. Fu attivata la corsa della diligenza postale per passeggiere fra Vienna e Trieste una volta la settimana.
- » 1748. Fu attivata in Trieste l'i. r. intendenza commerciale, e composta una provincia mercantile, che andava a estendersi da Aquileia sino a Carlobago.
Fiume pagò al sovrano erario f. 800 a titolo d'imposta di possesso.
- » 1749. Prima introduzione di patenti navigazionali per bastimenti austriaci.
- » 1750. Li 28 e 29 novembre e 17 dicembre vi furono forti terremoti in Fiume. Indi il pio voto a S. Filippo Neri.
- » 1751. Altri, ma meno forti, terremoti sino al maggio. Una serie di baracche, dalla Fiumara sino al convento dei P.P. Cappuccini, dava ricetto a gran numero di abitanti.
- » 1751. L'imperatrice e regina Maria Teresa, a sollievo dei danneggiati dai terremoti, donò f. 4000.
In quest'anno cessò il patriarcato di Aquileja. La parte austriaca del medesimo venne a dipendere dall'arcivescovo di Gorizia.
- » 1752. In seguito a sovrana risoluzione del 26 gennaio, Fiume fu assoggettata per affari politici, militari, commerciali e navigazionali all'i. r. sup. Intendenza di Trieste.
Fiume rinunziò nell'ottobre al governo dello Stato i dazi del porto e del ponte e l'amministrazione del porto e della sanità.
Fu attivato in Fiume un mercato settimanale di animali e granaglie, ed a ciò fu destinata la piazza dietro il Castello.
In Austria fu introdotto il lotto con 90 numeri.
- » 1753. Con sovrana risoluzione del 26 febbraio la città di Fiume fu esentata dall'obbligo di prestare quartieri militari.
Qui fu attivato un governo commerciale, detto prima assessorio, poi luogotenenza, dipendente dell'i. r. Intendenza di Trieste.

- Anno 1753. Alla municipalità fu tolta la nomina dei sensali.
Si restaurava la torre civica, la quale nel 1750 era stata danneggiata dai terremoti.
- » 1754. Una sovrana risoluzione del 3 giugno assicurava che anche per l'avvenire la vendita di vino al minuto sarebbe diritto esclusivo dei cittadini.
Era già attivata la locale raffineria di zuccheri in seguito a sovrano privilegio del 1750.
Si restaurava la chiesa delle Benedettine.
Il privilegio dei cittadini per l'esercizio del commercio al minuto fu limitato ai cittadini possidenti.
- » 1755. Si regolarono i consolati austriaci nei porti esteri.
Fu fatto un ponte stabile per passare allo Scoglietto.
Per il restauro del Duomo, danneggiato dai terremoti dell'anno 1750, furono preliminati ducati 3810 di fiorini 1·8 l'uno.
Da informazione ufficiale del 5 aprile, accennata in un repertorio di atti, è constatato che i giudici rettori di Fiume sino da tempo antico percepivano da ogni naviglio portante grano lire 6 per ogni 100 staia, e più tardi uno staio dall'intero carico.
- » 1756. Per la guerra contro la Prussia la città di Fiume offriva un contributo di f. 5000. L'imperatrice Maria Teresa esternò il suo aggradimento per l'offerta; ma non accettò il denaro.
Fu comprato un nuovo orologio per la torre civica.
Il conte Brancovich, console di Fiume presso la repubblica di Ragusa, rinunziò alla carica. Per i consolati in porti esteri provvedeva già lo Stato.
- » 1758. Il papa Clemente XIII rinnovò all'augusta Maria Teresa il titolo di *Apostolica*, che da tempo antico portavano i re incoronati d'Ungheria.
In Fiume vi era l'appalto erariale dei tabacchi; non però oltre la Fiumara, appartenendo quella parte alla Corona ungarica.
- » 1759. Fu pubblicato l'avvertimento, che i privilegi del porto franco valgono per il commercio all'ingrosso, e che il traffico al minuto è riservato ai cittadini.
In Trieste, Fiume, Segna e Carlopago s'introdussero pesi e misure di Vienna.
- » 1760. Nel Duomo di Fiume si trovano riservati alcuni banchi per le mogli e le figlie dei consiglieri municipali.
- » 1762. Risoluzione sovrana, che i consoli esteri nei porti austriaci debbano sottostare alle leggi civili e penali ed al foro ordinario del paese, ove dimorano.

Anno 1762. La banca di Stato in Vienna, la quale era stata attivata nell'anno 1703, metteva ora in corso cedole al pari.

» 1763. Gran freddo in Fiume, per cui perirono gli olivi.

» 1764. Fu generale in queste parti la penuria di viveri.

Dal 1 marzo al 15 aprile morirono in Fiume d'inflamazione di polmoni 43 persone adulte. Allora vi erano circa 4500 abitanti.

» 1766. Una patente doganale del 15 ottobre estendeva il porto franco di Fiume a tutta la città entro le mura.

» 1769. Un'altra patente doganale del 15 aprile estendeva il porto franco a tutto il territorio di Fiume, però così che la quantità di merci importatavi fosse limitata al consumo degli abitanti.

» 1770. Una sovrana risoluzione del 17 ottobre disponeva, che nessuno venisse ammesso al sacerdozio prima di aver compiuto l'età di 24 anni, e che non fosse tenuto al risarcimento degli avuti alimenti chi abbandonasse il convento prima della professione.

» 1773. Fu introdotta in Fiume la coscrizione militare.

Li 21 luglio il papa Clemente XIV aboliva per tutto l'orbe l'ordine dei Gesuiti. Il collegio in Fiume fu chiuso ai 23 di settembre.

» 1777. L'abbazia di S. Giacomo presso Volosca fu sovranamente aggiudicata in perpetuo all'arcidiacono di Fiume.

Fu pubblicato l'editto politico di navigazione.

» 1775. Ai 2 luglio cadde in Fiume molta grandine, per cui andò perduta tutta l'entrata della campagna.

Fu dato l'ordine di levare le porte della città, onde lasciar sempre libera la comunicazione.

Ordine sovrano del 13 dicembre, che nessun cadavere umano venga sepolto prima di 48 ore dopo la morte ufficialmente dichiarata.

Il suggello dell'i. r. luogotenenza governiale in Fiume conteneva l'aquila imperiale e nel centro uno scudo col l'aquila di Fiume e il vaso versante acqua.

Li 13 maggio verso mezzodì arrivava da Segna a Fiume per la via di mare l'imperatore Giuseppe II, che prese alloggio in una locanda presso la Fiumara. Ai 14 assistette ad una messa solenne nel Duomo, e di sera onorò del suo intervento il teatro. Ai 15 partì per Trieste.

» 1776. Con ces. risoluzione del 1.º gennaio l'imperatrice Maria Teresa aboliva nei suoi Stati la tortura.

Anno 1776. Li 21 ottobre l'i. r. governo di Trieste, mediante il suo consigliere barone de Ricci, consegnava la città di Fiume al regio governo ungarico. Li 11 novembre fu tenuta la prima ristaurazione del civico magistrato sotto il nuovo regime.

- » 1777. Furono introdotte in Fiume le intavolazioni secondo il sistema ungarico, e perciò i libri del cancelliere civico cessarono di servire per garanzia della data delle scritture debitoriali e dei contratti.

Li 10 novembre fu tenuta in Merkopalj la prima congregazione dei nobili del nuovo comitato di Severino, il quale comprendeva anche Fiume.

- » 1778. Buccari e Fiume ai 17 marzo stipularono il primo contratto di appalto per l'educilio dominale in Sušak.

Fu abolita in Fiume la caccia del toro.

La regia commissione organizzatrice riferiva, circa le scuole normali in Fiume, esservi un maestro di lingua tedesca e due maestri di lingua illirica.

- » 1779. Nell'agosto cessò la regia luogotenenza croato-slavone in Zagabria, ed i suoi affari furono abbinati nella regia luogotenenza ungarica in Buda.

Con diploma dell'augusta Maria Teresa la città di Fiume fu dichiarata corpo autonomo della Corona ungarica.

Col 1.o novembre furono introdotti in Fiume i pesi e le misure di Presburgo.

Giulio de Benzoni donò alla città di Fiume 900 volumi.

Li 24 luglio Lorenzo Karletzky della Boemia ottenne il permesso di attivare in Fiume una stamperia.

Fu stabilito, che in avvenire la città di Fiume pagherà al sovrano erario a titolo di contribuzione per il mantenimento della milizia stabile annualmente la somma di f. 978.19, che pagava al medesimo per il consumo delle carni.

- » 1780. Giuseppe barone Marotti donò alla città 1382 volumi.

Si coprì a vòlto l'antico fosso della città.

I debiti della città ammontavano a f. 13472.

- » 1781. La città comperò per f. 10.000 Podbreg e Lopazza, che erano stati possedimenti del collegio dei Gesuiti, ove un zupano giudicava sino al valore di 100 fiorini. Poco dopo la città vendette queste possessioni per f. 15000 a Carlo Stricker riservandone a sè la giurisdizione.

Fu imposta alle locande e trattorie una tariffa, in forza della quale un pranzo di brodo, carne di bue lessa e verdura costava sei carantani; camera, pranzo e cena un fiorino.

Anno 1782. L'imperatore Giuseppe II assoggettò i monasteri alla giurisdizione dei vescovi diocesani, e conferì ai cittadini di Fiume il diritto di prender parte ai consigli patriziali mediante due loro rappresentanti eletti.

Fu ammessa in Fiume una quarta farmacia.

» 1785. Nel ginnasio di Fiume la lingua d'insegnamento era il tedesco.

Carlobago e Segna furono fatti porti franchi.

» 1786. Nel vecchio teatro di Fiume davasi opera italiana in musica nell'autunno e nell'inverno.

Si fabbricava la chiesa dei Greci ortodossi. In Fiume abitavano allora 82 famiglie di rito greco non unito.

Un decreto governiale del 10 giugno ordinava, che dal 1.º luglio in poi nessuno venisse sepolto in chiesa.

Un altro decreto dei 12 agosto vietava di sonare le campane per allontanare la tempesta.

Due sole erano le lanterne accese in città a spese pubbliche.

Li 5 settembre Buccari e Fiume stipularono il secondo contratto di appalto per l'esercizio del diritto dominale di educilio dei vini in Sušak.

» 1787. Nell'Austria fu assunto in diretta amministrazione dello Stato il lotto con 90 numeri.

Col 1.º maggio cominciò in Fiume la vendita al minuto dei sali per conto dell'erario dello Stato.

Vi erano in Fiume 6 caffetterie.

La città di Fiume, che da tempo rimoto apparteneva alla diocesi di Pola, fu affidata al vescovo di Segna e Modrussa.

» 1788. Fu abolito e chiuso il convento degli Agostiniani, che esisteva qui sin dal secolo XIV.

La fabbrica della chiesa di S. Nicolò per i Greci di rito orientale non unito era compiuta.

» 1790. Li 31 marzo, dopo la morte dell'imperatore Giuseppe II, si rimettevano in Fiume le cose pubbliche allo stato del 1780.

Li 27 maggio arrivava in Fiume il re di Napoli Ferdinando IV, indi ai 28 maggio vi arrivavano l'imperatore Leopoldo II, l'arciduca Alessandro e la regina di Napoli colle figlie Maria Teresa e Maria Carolina, destinate spose agli arciduchi Francesco e Ferdinando.

» 1792. Fu resa obbligatoria l'accettazione delle cedole della Banca di Vienna al pari della moneta metallica.

Anno 1794. Col 1.º agosto fu introdotta la diligenza postale per passeggeri tra Fiume e Trieste per la via di Lippa e Castelnovo una volta la settimana.

- » 1796. Dal 12 al 19 marzo solennizzavasi in Fiume il V secolo della divozione al Crocifisso di S. Vito. Si legge che vi concorsero più di 60,000 persone.

Arruolavansi qui marinai volontari per la flotta del Reno verso la paga mensile di fior. 10, carant. 17 al giorno per la panatica, pane in natura od equivalente, e regalo di 6 fiorini.

- » 1796. Nel teatro si rappresentava un dramma sull'assedio dei Francesi nel 1702.

In Draga su quel di Buccari i contadini indossavano stretti calzoni di grosso panno celeste ed opanche, sulla testa portavano un berretto rosso, quale usavano i marinari italiani, ed indosso una sopravveste di panno bruno senza maniche. (V. Lettere del conte Batthyány edite nel 1805).

- » 1797. Napoleone Bonaparte, Murat e Bernadotte erano in Trieste. Li 23 marzo i Francesi occuparono Fiume, ma poco dopo ne furono cacciati. Li 17 ottobre seguiva la pace di Campoformio presso Udine.

- » 1798. In seguito alla pace di Campoformio gli Austriaci entrarono in Venezia li 17 gennaio.

- » 1799. In Fiume si perdeva il 3% sulle cedole della Banca di Vienna.

Ai canonici di Fiume fu data la mozzetta in luogo della zanfarda, che portavano in addietro.

- » 1800. Il regio fiscale attestava, che presso il civico magistrato di Fiume sono in vigore gli antichi statuti della città e le leggi civili romane.

- » 1801. L'arciduca Giuseppe palatino d'Ungheria arrivò li 6 agosto in Trieste, poi passò per Capodistria, Parenzo e Pola a Pisino, indi pel Monte Maggiore a Fiume. Di qui ritornò in Ungheria per la via di Segna e Carlstadt.

Li 10 settembre le città di Buccari e Fiume rinnovarono l'appalto per l'educilio dominale del vino in Sušak, fissando la durata perpetua sinò a che le due giurisdizioni resteranno sotto lo stesso regno. Li 30 settembre il contratto fu sovranamente approvato.

- » 1802. Bossuet, vescovo di Frejus, esule francese, morì in Fiume li 10 febbraio, e fu sepolto nella chiesa di S. Vito.

- » 1803. I cittadini di Fiume erano tuttora esenti dal pagamento della tassa di porto, detta alboraggio.

Si cominciò a costruire la strada Ludovicea da Fiume per Čavle a Kamenjak.

Anno 1804. Era terminato il tronco della prefata strada sino a Kamenjak, lungo 2 miglia austriache.

» 1805. Li 3 ottobre fu aperto il nuovo teatro, che Andrea Lod. Adamich aveva fabbricato a proprie spese. Indi cessò la attività del vecchio teatro Gerlicy.

« 1806. Fu ripartita la contribuzione forzata di f. 121.300, che i Francesi avevano imposta alla città.

Pel 4 ottobre era fissata l'apertura di un casino nel teatro Adamich. Ogni socio aveva da pagare fiorini 10 all'anno.

Si piantarono pioppi sulla riva destra della Fiumara e lungo la via marina di ponente.

Era in vigore una sovrana risoluzione, per cui ogni suddito estero, che avesse ottenuta la naturalizzazione austriaca, doveva dare una cauzione di f. 5000 per garantire la permanenza.

» 1807. Qui fu riattivata la scuola nautica come esisteva sino al 1773 sotto i Gesuiti.

Atteso il deprezzamento delle banconote, il salario dei civici impiegati fu aumentato del 25%.

A coprimento della contribuzione francese concorsero: lo Stato con fior. 2900 per i suoi edifizii, il fondo degli studi e del convitto con f. 910 per gli stabili in addietro gesuitici, ed il fondo di religione con f. 650 per gli stabili dell'abolito convento degli Agostiniani.

» 1808. Fu attivata la diligenza postale per passeggeri da Fiume per Buccari, Portorè, Crikvenica, Novi, Segna e viceversa.

» 1809. Era terminata la strada Ludovicea da Fiume sino a Carlstadt lunga 17 1/2 miglia austriache abbondanti.

In seguito ad indulto governiale fu introdotto a favore della cassa civica il dazio dell'1 per % sulle merci di transito, e ciò per pagare la precorsa contribuzione bellica francese. Questo dazio durò sino all'anno 1817.

Esistevano in Fiume 30 fabbriche private di tabacco.

Essendosi accesa guerra colla Francia, Fiume li 25 aprile prestò per l'insurrezione ungarica 22 uomini di infanteria ed uno di cavalleria.

Le città di Buccari e Fiume diedero ognuna fior. 5000 per un alunnato nell'Accademia militare Ludovicea in Pest, colla condizione che le due città alternativamente, prima l'una e poi l'altra, presenteranno l'alunno.

Ai 28 maggio i Francesi furono in Fiume, ed imposero alla città una vistosa contribuzione di viveri, pellami, panni e danaro.

Anno 1809. Essendosi ritirati i Francesi, Fiume diede 15 soldati nella milizia regolare ungarica e 12 uomini a cavallo nel corpo della seconda insurrezione.

La pace di Vienna del 14 ottobre portava Fiume con altri paesi sotto l'impero di Napoleone.

Li 12 novembre cessava in Fiume il regime ungarico, e subentrava una commissione mista per governare sino all'attivamento delle autorità francesi.

Li 29 dicembre fu tenuto in Fiume il primo consiglio municipale sotto presidio francese.

- » 1810. La patente 10 marzo del maresciallo francese Marmont metteva fuori di corso le cedole della Banca di Vienna, e fissava la scala del loro valore effettivo per norma di pagamento dei debiti contratti dal 1799 in poi.

Un'altra sua patente del 24 marzo provvedeva per la sicurezza della strada conducente da Fiume a Trieste.

Li 24 settembre egli imponeva alla città di Fiume un prestito forzato di fior. 180.000.

Il medesimo trasportò dai confini militari croatici nel lazzeretto di Fiume 3000 uomini malati di peste.

Li 24 agosto il clero secolare e regolare prestò in Fiume giuramento di fedeltà all'imperatore Napoleone I e di obbedienza alla costituzione dell'impero francese.

- » 1812. Col 1.º gennaio fu attivato nelle provincie illiriche il sistema francese per la pubblica amministrazione. Paolo Scarpa fu *maire* ossia capo comunale di Fiume, e li 7 marzo i nuovi impiegati civici giurarono fedeltà a Napoleone I.

- » 1813. Li 3 luglio una squadra inglese sbarcò a Fiume per cacciarne i Francesi, ed incendiò parecchi trabaccoli ricoverati nel porto della Fiumara.

Li 26 agosto la città fu occupata dalle truppe austriache comandate dall'i. r. generale conte Nugent.

Li 2 settembre l'i. r. capitano austriaco Lazzarich procedeva da Fiume all'occupazione dell'Istria.

Li 23 novembre l'i. r. provvisoria Intendenza austriaca, presieduta da Giuseppe barone dell'Argento, regolava il civico Magistrato.

Essendo cessato il regime francese, il quale al 1.º gennaio 1812 aveva incamerato il civico dazio di educilio dei vini, la città di Fiume fu provvisoriamente ripristinata nell'esercizio di tale diritto anche in Sušak.

I soldati austriaci in Fiume spacciavano le nuove cedole austriache, che bisognava accettare al pari della moneta metallica colla perdita di 36 carantani per fiorino. Il fiorino valeva 60 carantani.

Anno 1814. Fu attivato in Fiume un i. r. ufficio di Polizia, ed a commissario fu nominato un certo Martvig.

Col 1.o febbraio fu nuovamente introdotta la diligenza postale per passeggeri tra Fiume e Trieste una volta la settimana.

Col 1.o aprile cessò il sistema doganale francese e subentrò l'austriaco. Trieste e Fiume tornarono a essere porti franchi.

Col 1.o luglio entrò in attività la patente austriaca sul bollo dell'anno 1802 colle aggiunte del 1.o maggio 1814.

L'imperatore d'Austria con patente del 23 luglio dichiarava, che d'allora in poi tutte le ricuperate provincie del cessato regno illirico francese formavano parte integrante dell'impero d'Austria.

Col 1.o agosto si cessò in Fiume di calcolare i valori in franchi, e subentrò il calcolo in fiorini e carantani.

Li 7 agosto arrivò qui l'i. r. commissario organizzatore conte Sauron.

Col 1.o ottobre cessò in Fiume la provvisoria i. r. Intendenza governiale, e subentrò l'i. r. Capitanato circolare.

Col 1.o novembre cominciò l'attività dell'i. r. Governo di Trieste, cui andavano a sottostare la città di Trieste col suo Magistrato politico-economico ed i capitanati circolari dell'Istria, di Gorizia e di Fiume.

L'i. r. Capitanato di Fiume abbracciava i distretti di Fiume, Buccari, Crikvenica, Fužine, Csubar, Castua, Lovrana, Albona, Bellai, Pisino, Castelnuovo, Veglia, Cherso e Lussin.

In Fiume li 4 ottobre giurarono fedeltà all'imperatore Francesco I. i capi di famiglie, segnatamente sulla piazza della Fiumara 551 possidenti di stabili in città e sulla piazza di S. Girolamo 185 possidenti di campagna.

Dal 1.o novembre in poi tutti i pagamenti pubblici dovevano farsi in moneta metallica, ed i tribunali pronunciavano soltanto in tal moneta, escluse le cedole.

» 1815. Col 1.o luglio fu introdotto in Fiume il regolamento austriaco di procedura per le cause civili e col 1.o ottobre il codice civile austriaco.

Nella Croazia civile furono introdotti col 1.o agosto i prezzi in moneta metallica.

In seguito al mandato imperiale, che tutti gl'impiegati dello Stato e municipali dovessero nei giorni di festa intervenire alla S. Messa nella chiesa parrocchiale, il civico Magistrato ordinava addì 1.o agosto, che tutti gli impiegati si radunassero nel palazzo pubblico per andare in corpore al Duomo, ove alle ore 11¹/₂ sarebbe stata celebrata la S. Messa.

Anno 1816. Fu attivata la Banca nazionale in Vienna.

Buccari e Fiume fecero li 17 marzo scrittura per rinnovare l'appalto perpetuo per l'educilio del vino in Sušak con riferimento al contratto del 1801.

Per la costruzione di bastimenti si pagavano alla cassa civica carantani 30 per tonnellata.

Ai 13 maggio arrivò da Trieste a Fiume l'imperatore Francesco I., e ai 17 parti per Adelsberg.

Giuseppe Weingarten fu fatto capitano circolare di Fiume.

Sua Maestà con Cesarea risoluzione del 3 agosto istituiva il regno dell'Illirio composto di due governi, l'uno colla Carinzia e Carniola, l'altro col Litorale, Gorizia e le parti della Croazia civile di qua della Sava. Per questa Croazia civile entrava in attività col 1.º settembre l'i. r. capitanato circolare di Carlstadt.

» 1817. Li 5 agosto Sua Maestà concedeva alla città di Fiume di adoperare l'antico titolo di *fedelissima*.

Un rapporto ufficiale del 12 novembre diceva, che 3000 staia di frumento erano sufficienti a coprire il bisogno per *un mese* in Fiume e suoi dintorni.

L'i. r. tribunale di appello in Fiume cominciò la sua attività col 15 ottobre nella casa Tomasich in via del Governo.

» 1818. L'imperatore e l'imperatrice furono in Fiume li 24 e 25 aprile.

Furono attivate fra Trieste e Venezia corse periodiche del piroscalo «Carolina». Il viaggio durava 12 ore

Era compiuta la strada carreggiabile conducente dalla località Rečice al confine marino d'occidente.

» 1819. La coscrizione popolare di quest'anno porta, che la città comprendeva 6904 abitanti e assieme colle sottocomuni di Cosala, Drenova e Plasse 8345.

Il nuovo suggello municipale conteneva il titolo di città *fedelissima*.

» 1820. Sua Maestà li 14 febbraio concedeva privilegio per 50 anni alla società proprietaria della strada Ludovicea da Fiume a Carlstadt.

Per ampliare l'edifizio della scuola femminile presso il convento delle Monache furono preliminati f. 3627.

La cassa civica pagò f. 2500 pel mantenimento delle guardie di Polizia dello Stato.

Andrea Perussich attivò in Fiume una fabbrica di àncore.

Anno 1821. Li 9 maggio fu aperta in Fiume una scuola di musica coi maestri Venceslao Wenzel e Giuseppe Prohaska.

Da Roma fu trasportato a Fiume e quindi a Vienna il Teseo del Canova.

Essendo difficoltà l'attivamento della diligenza postale tra Fiume e Carlstadt, perchè i masnadieri rendevano mal sicura la strada, un rapporto magistratuale esponeva, che la via per Trieste era ancor più pericolosa.

La pesca fu confermata agli abitanti del Litorale fino a un miglio verso la spiaggia.

Sua Maestà, col consenso del Pontefice, determinò di separare le diocesi di Segna e Modrussa, e di mettere in Fiume la residenza del vescovo di Modrussa.

» 1822. Li 15 ottobre arrivava in Fiume il regio commissario conte Giuseppe Majláth a ricevere in consegna la città restituita alla Corona ungarica. I rapporti politici andavano rimessi allo stato dell'anno 1809.

L'i. r. tribunale di appello già nell'agosto veniva trasferito a Klagenfurt in Carinzia.

Fu progettata la costruzione di una strada carreggiabile lungo la marina, dal confine occidentale di Fiume, fino a Volosca e Lovrana.

» 1823. Sotto la presidenza dell'organizzatore conte Giuseppe Majláth fu tenuto li 27 febbraio il primo consiglio municipale dopo ripristinato il regime ungarico, e fu completato il numero statutario di 50 consiglieri patrizi.

Il detto organizzatore decretava li 26 febbraio, che sino alla futura sovrana risoluzione la municipalità di Fiume conservasse l'amministrazione di Sušak, Tersatto, Podvežice e Draga inferiore, salvo però che la rendita netta passasse alla città di Buccari.

Da foglio ufficiale di quel tempo emerge, che per le scuole normali la cassa civica erogava fior. 824 all'anno sino al 1809, sotto il regime austro-germanico f. 1072, e sotto il nuovo regime ungarico a f. 3670.

Nel consiglio patriziale del 24 marzo intervenne per la prima volta il governatore Francesco de Ürményi.

» 1824. Li 30 aprile il comune vendeva per fiorini 3756 a Giuseppe Jelletich e Antonio Pascoletto la casa del vecchio ospedale situata presso il Duomo all'angolo delle vie di S. Maria e dei S.S. Tre Re.

Andrea Lod. Adamich vendeva per f. 19000 a William Molin il molino Luciza e la cartiera.

Il Dr. Nicolò Filler venne a Fiume come secondo medico civico.

Anno 1825. Fu convocata per gli 11 settembre la dieta ungarica. Vi andarono deputati di Fiume A. L. Adamich e Antonio Mihanovich.

» 1826. Cessò l'attività della raffineria di zuccheri fiumana.

Fu intrapresa la demolizione delle tettoie di legno, che sovrastavano alle botteghe.

» 1828. Nell'ottobre morì Andrea Lodovico Adamich.

Lungo la strada marina verso il confine occidentale furono piantati 470 pioppi.

» 1829. Avendo la siccità nell'estate dell'anno precedente annientato il raccolto della campagna, la municipalità disponeva ai 23 gennaio che 300 staja di formentone venissero distribuite a 109 famiglie di contadini e che 60 famiglie di città ricevessero giornalmente pane e minestra.

» 1830. Li 5 aprile fu stabilito di erigere una casa mortuaria e una cappella al lato occidentale del castello.

» 1831. Con sovrana risoluzione fu stabilito, che il confine fra Castua e Fiume, del quale era stata compiuta la regolazione al 6 maggio del 1829, valesse come confine del regno verso l'Istria.

» 1833. Nuova spartizione delle dipendenze delle unite diocesi di Segna e Modrussa, per cui la Corbavia e la Lika, che appartenevano a Modrussa, furono abbinate alla diocesi di Segna.

Con sovrana risoluzione del 3 giugno fu nuovamente ratificato il contratto perenne del 1801 circa il diritto di educilio dei vini in Sušak.

Li 2 giugno fu aperto con festa popolare il nuovo Lazzeretto di Martinschizza, e la nuova strada «Dorotea» conducente da Sušak al Lazzeretto.

Fu demolita la chiesetta di S. Michele.

In Trieste fu istituito il Lloyd austriaco.

Li 9 dicembre fu letta nel consiglio patriziale la risoluzione sovrana, che organizzava la città.

Un capitale di f. 200, che era collocato presso il Monte di Pietà per conto della cappella di S. Maria, situata sul lato orientale dell'orto dei P.P. Cappuccini verso il mare, fu collocato dall'arcidiacono presso lo Sporer di Bergudi.

» 1834. Li 2 ottobre venne a Fiume e fu accolto con solennità il nuovo vescovo Emerico Ožegović.

» 1835. Si fabbricava il nuovo spedale, prolungando l'edifizio dell'istituto dei poveri presso il convento dei Cappuccini.

Fu ristaurato il Calvario.

Anno 1835. Gli uffizi municipali, che da tre secoli fungevano nel palazzo di fronte alla torre civica, ove si ascende a S. Vito, furono trasferiti nel restaurato edificio, ove sino al 1788 era stato il convento degli Agostiniani.

- » 1836. Per la prima volta era in Fiume il morbo *cholera*, detto anche asiatico. Si osservava, che ne rimanevano vittime per lo più persone di forte e sana costituzione.

Fu decretata l'attivazione di una curazia nella sotto-comune di Drenova.

Cessando la regia filiale tesoreria camerale, subentrò col 1.º aprile il regio ufficio tricesimale.

Li 27 ottobre Sua Maestà accettava la rinunzia del governatore di Fiume Francesco de Ürményi.

- » 1837. Li 5 luglio arrivava in Fiume il nuovo governatore Paolo Kiss de Nemeskér.

In seguito a notificazione governiale del 27 maggio il portofranco di Fiume, che si estendeva anche a tutto il territorio, fu limitato in modo che nel territorio era lecito d'importare merci soltanto per uso domestico e pel bisogno di due mesi.

- » 1838. Nella sera del 10 agosto alle ore 8 e 9½, essendo il cielo sereno ed il mare quieto, due forti terremoti destarono grande spavento in Fiume. Pochi abitanti dormirono in quella notte. Altri scotimenti meno forti seguirono li 27 agosto, li 7, 8, 25 settembre e 3 novembre.

Fu delegata una commissione municipale per progettare l'attivamento di un asilo infantile.

Il vecchio palazzo degli uffizi municipali fu venduto per 4500 fiorini a Francesco Battagliarini.

Fu aperta la nuova strada carreggiabile conducente dal confine occidentale marino di Fiume fino a Volosca. Prima per andare in vettura da Fiume a Volosca si passava per Pechlin e Castua.

Li 30 settembre morì il proto medico Giovanni Cambieri, e lasciò erede di circa f. 30,000 l'ospedale civico.

Il cittadino Antonio Miller, il quale possedeva una casa presso la chiesetta dei S.S. Tre Re, diede f. 1000 perchè venisse demolita la chiesetta.

- » 1839. Li 16 gennaio la r. direzione scolastica in Zagabria invitò il direttore delle scuole normali in Fiume a far adoperare come lingua d'istruzione la lingua *illirica*. Contro questa ordinanza il consiglio patriziale li 15 marzo fece rimostranza al regio governo ungarico.

Anno 1839. Ai 28 ottobre il negoziante Antonio Matessich ebbe la concessione di fare un molino in Žakalj, salvi i diritti del vicino Giacomo Matkovich.

- » 1840. La Dieta ungarica ricusò di secondare la domanda della città di Fiume per l'esenzione dalla *statuzione* militare.

Carlo Fontana e Marco Pigazzi di Trieste ebbero il permesso di fare una strada carreggiabile conducente dalla via Ludovicea al loro molino in Žakalj.

Fu fatto l'inventario dei libri contenuti nella biblioteca del regio ginnasio. Vi erano 4398 opere complete in 5801 volumi e 781 opere doppie. L'inventario si trova sotto il N. 350 nell'archivio municipale. (Ivi sotto il N. capitanale 489 vi è pure un rescritto concernente la Croazia).

Fu demolita la chiesetta dei S.S. Tre Re.

- » 1841. L'Asilo infantile fu provvisoriamente aperto nella casa Benzoni presso S. Vito.

- » 1842. Si cominciò a pubblicare in Fiume la gazzetta «Eco del Litorale ungarico».

Alla signora Maria Troyer, nata Adamich, fu assegnato uno spazioso fondo sulla sommità del Calvario per piantarvi alberi. La costosa piantagione fu in pochi anni devastata dalla bora e dai contadini.

- » 1843. Furono soppressi i capitoli ecclesiastici di Castua e Lovrana.

La città di Fiume affidava all'ingegnere Carlo Wallon il tracciamento di una ferrovia da Fiume a Carlstadt e Sissek. Per la costruzione era in vista una società in azioni.

- » 1844. Li 28 giugno fu letto nel consiglio patriziale l'approvato regolamento per la rettifica delle vecchie intavolazioni di Fiume sino a tutto l'anno 1822 e per la sicurezza tavolare di antichi livelli.

Li 8 luglio fu riferito in consiglio, che il civico *libro d'oro*, il quale in occasione della organizzazione municipale era stato avanzato nel 1777 alla regia Luogotenenza ungarica, non è reperibile in quell'archivio.

Nel dicembre fu attivata la r. diligenza postale per passeggeri due volte la settimana tra Fiume e Zagabria. Il viaggio di 25 miglia durava 27 ore.

- » 1845. Con sovrana risoluzione del 25 aprile fu permesso, che la città di Fiume comperasse il teatro Adamich per fiorini 73.341, compresavi la reluzione dei palchetti privati.

Li 4 aprile s'interessava la municipalità, affinché, in vece di fare il progettato taglio della Fiumara, venisse fatto il nuovo porto di fronte alla torre civica col prolungamento del molo e con un braccio trasversale, ove era già un molo lungo 36 klafter e difeso da una scogliera.

Anno 1845. La regia luogotenenza ungarica in data 7 ottobre significava, che S. Maestà erasi degnata di ammettere la rettifica anche di quelle intavolazioni, che erano state registrate in Fiume dal 1.º gennaio 1823 sino all'attivamento dei nuovi libri tavolari.

La società detta patriottica, che nel 1834 erasi formata con 40 azioni per la comprita del palazzo e contigui fondi e magazzini della cessata raffineria di zuccheri, fu ridotta a 10 azioni, essendo le altre 30 azioni già state estratte a sorte e pagate.

- » 1846. Li 17 luglio il consiglio municipale decise di prolungare a proprie spese l'esistente molo con una diga traversale sottomarina lunga 30 klafter, elevata sino a 15 piedi sotto la bassa marea, e di sovrapporvi un molo con cemento di santorino.

Fu sovraneamente approvato un nuovo stato personale e salariale della municipalità, che portava l'annua spesa di f. 18.915 per gl'impiegati e inservienti e di f. 3220 per le scuole normali, di nautica e di musica.

La municipalità, avendo comperato per l'asilo infantile l'orto Fanello, assegnò fior. 2000 per fabbricarvi la casa occorrente.

Nell'autunno recitava nel teatro di Fiume per 15 sere la celebre drammatica Adelaide Ristori.

- » 1847. Li 13 gennaio morì l'arciduca Giuseppe, palatino d'Ungheria, e li 18 gennaio suo figlio, l'arciduca Stefano, fu nominato da Sua Maestà a regio luogotenente per i paesi della Corona ungarica.

Li 30 maggio fu aperto l'asilo infantile nel nuovo locale situato tra le due strade conducenti l'una al Calvario e l'altra al Macello.

Li 23 settembre di sera arrivò in Fiume Sua Altezza il regio luogotenente arciduca Stefano, fu accolto con grande giubilo, e rimase qui festeggiatissimo sino al 25 settembre.

Li 12 dicembre nella Dieta ungarica il medesimo fu eletto a Palatino del regno.

- » 1848. In seguito a movimento popolare avvenuto in Vienna l'imperatore Ferdinando I, con manifesto del 15 marzo, significava ai suoi popoli di aver accordata la libertà di stampa ed abolita la censura, essere già in funzione la guardia nazionale e prossima la convocazione delle Diete provinciali con aumentata rappresentanza dei cittadini.

Anno 1848. *Li 11 aprile fu sanzionata la nuova legge della Dieta ungarica.* L'articolo XXVII conteneva l'organizzazione dei liberi distretti di Buccari e Fiume, e dichiarava cessato il patriziato, salvo il diritto agli attuali patrizi consiglieri di prender parte insieme coi nuovi rappresentanti alle congregazioni municipali.

Li 17 aprile molte dame di Vienna si obbligarono di non comperare manifatture estere.

Li 25 aprile S. M. l'imperatore diede la costituzione alle sue provincie ereditarie, che venivano a comporre la Cisleitania.

Li 27 aprile il bano Giuseppe barone Jellacich apriva per la Croazia e Slavonia giudizio statario contro assassini, incendiari e delinquenti politici.

Li 28 maggio fu installato in Fiume il nuovo governatore conte Giovanni Erdödy del ramo di Varasdino.

Li 7 giugno fu istituito qui un Comitato di sicurezza, il quale poi dopo 15 giorni di attività cessò, essendone passate le mansioni al nuovo Magistrato civico.

Li 28 giugno la nuova rappresentanza municipale, eletta in base alla recente legge, prestò il prescritto giuramento.

Li 31 agosto la città di Fiume fu occupata con mano armata dai Croati condotti da Giuseppe Bunjevacz, viceconte del comitato di Zagabria. Con apposito manifesto egli garantiva la sicurezza delle persone e delle sostanze, la libertà municipale e l'uso della lingua italiana.

Nel dì 1.º settembre il bano barone Jellacich nominò l'i. r. generale Viktor a comandante militare di Fiume, e ai 7 settembre esponeva, mediante manifesto, i preparativi per aggredire l'Ungheria. Li 20 settembre passava col l'esercito la Drava.

Li 5 ottobre il luogotenente politico del bano nominò Giuseppe Bunjevacz a plenipotenziario banale per l'amministrazione politica e commerciale di Fiume e di tutto il Litorale croato.

Essendo mancata la piccola moneta metallica, poichè veniva esportata, ai 16 ottobre furono posti in circolazione *Buoni* della città di Fiume di 10 carantani l'uno.

L'armata della rivoluzione ungarica passava ai 16 ottobre in Austria.

Li 25 ottobre il commissario banale istituiva in Fiume un comitato di sicurezza con 18 assessori, il quale poi cessò ai 24 gennaio 1849.

Anno 1848. Un manifesto del 1.º novembre recava la notizia, che l'i. r. truppa del principe Windischgrätz aveva occupato la città di Vienna contro il movimento rivoluzionario.

Li 13 novembre fu inalberata sullo stendardo civico di Fiume la bandiera nazionale croata.

Li 15 dicembre l'i. r. esercito austriaco guidato dal principe Windischgrätz entrava in Ungheria.

Li 27 dicembre fu pubblicata la notizia, che l'imperatore Francesco Giuseppe I. aveva nominato il bano Giuseppe Jellacich a *governatore di Fiume*.

* 1849. Un manifesto sovrano del 4 marzo notificava la pubblicazione di una nuova costituzione per tutta la Monarchia. La nuova costituzione fu accolta con giubilo nel consiglio municipale di Fiume del 15 marzo.

Essendosi riaccesa la guerra col regno della Sardegna, l'i. r. comando militare croato-slavone li 28 marzo pose in istato di assedio le città di Buccari e Fiume e tutta la costa marittima della Croazia.

Li 28 marzo una deputazione municipale di Fiume presentava in Olmütz all'imperatore Francesco Giuseppe I la devozione della città ed il ringraziamento per la costituzione.

Li 13 aprile fu letto nel consiglio civico un dispaccio della luogotenenza banale d.d. 30 marzo, il quale disapprova, che in Fiume fosse stata pubblicata la costituzione del 4 marzo, ed annullava quella pubblicazione.

Li 21 aprile in pubblica radunanza, presieduta dal commissario banale, i rappresentanti ed impiegati municipali prestarono il nuovo giuramento.

Al 1.º maggio cominciarono a entrare nell'Ungheria le truppe russe.

Li 29 giugno il bano sopprimeva la rappresentanza di Fiume, che era stata eletta in base alla legge ungarica, e ve ne sostituiva una nuova composta di 24 persone.

L'i. r. comando militare della città, mediante dispaccio del 3 luglio, informava essere il commissario banale e preside governiale de Bunjevacz la prima autorità politica di Fiume.

* Li 13 agosto, colla resa dell'esercito ungarico presso Világos, ebbe fine la guerra civile nell'Ungheria.

L'i. r. comando militare di piazza li 3 ottobre informava, che cessava lo stato d'assedio imposto ai 28 marzo in questo Litorale.

Anno 1850. Il bano barone Jellacich arrivò in Fiume li 9 luglio, e il giorno seguente gli fu dato un banchetto.

Nel dì 1.º ottobre si attivava in Fiume il provvisorio i. r. giudizio distrettuale, la cui competenza si estendeva alla città e suo distretto, sopra Sušak, Tersatto, Podvežice, Draga inferiore e sopra tutto il dominio di Grobnico.

Con ordinanza ministeriale d.d. Vienna 12 giugno furono organizzate le autorità politiche nella Croazia e Slavonia e segnatamente il Comitato di Fiume.

Con patente sovrana del 25 dicembre furono ampliati gli statuti dell'imperiale ordine cavalleresco di Francesco Giuseppe, il quale era stato istituito li 2 dicembre 1849, da conferirsi per meriti eminenti, senza riflesso a religione o condizione. Il § 10 dice, che il conferimento non presta titolo a grado di nobiltà o ad altra distinzione ereditaria.

Una società fiumana in azioni introdusse in città l'illuminazione a gas.

- » 1851. Il bilancio della cassa municipale per l'anno 1849-50 presentava f. 103,810.50 d'introito e f. 103,809.39 di esito.

In seguito a sovrana patente del 20 novembre 1850 il monopolio dello Stato per la fabbricazione e vendita dei tabacchi entrava in attività col 1.º marzo 1851 nell'Ungheria, in Transilvania, nella Croazia e Slavonia civile e militare ed in questo Litorale.

Una provvisoria ordinanza del Bano, d.d. 9 agosto, regolava l'amministrazione comunale nelle città, nei borghi, e nella campagna della Croazia e Slavonia.

Nel mese di luglio il commissario banale G. Bunjevacz cedeva il governo di Fiume al supremo conte Rušnow.

- » 1852. Nella notte del 10 ottobre l'acqua della Fiumara, ingrossata da gran pioggia, fece molti guasti in Fiume e ruppe il ponte.

Li 11 ottobre Sua Maestà l'imperatore Francesco Giuseppe I., venendo da Zagabria, visitò Fiume.

Pensionato il supremo conte Rušnow, gli succedeva nel governo di Fiume il barone Ernesto Kellersperg.

- » 1853. Il supremo conte Kellersperg sciolse la preesistente rappresentanza municipale di Fiume, e formò un consiglio di 10 persone, limitato ad amministrare i redditi della città.

Li 10 marzo egli emanò un regolamento per i conduttori di merci sulla strada Ludovicea.

Il codice universale austriaco di leggi civili fu introdotto col 1.º maggio nella Croazia e Slavonia.

Anno 1853. In quest'anno scoppiò la guerra detta della Crimea, nel corso della quale i navigli mercantili di questo Litorale guadagnarono grossi noli col trasporto di viveri.

Ordinanza della reggenza banale d.d. 10 luglio concernente l'attivazione e sorveglianza delle casse di risparmio. Il § 27 attribuisce questa sorveglianza alle autorità dello Stato.

Una sovrana patente del 19 dicembre disponeva, che i posti d'inservienti negli uffici dello Stato e degli istituti che in tutto od in parte vengono sovvenzionati dallo Stato, debbano venir conferiti soltanto a licenziabili e qualificati sotto-ufficiali e soldati dell'i. r. esercito.

» 1854. L'ordinanza ministeriale del 3 giugno contiene l'organizzazione delle autorità politiche e giudiziarie per la Croazia e Slavonia. Il Comitato di Fiume vi è diviso nei distretti di Fiume, Buccari, Crikvenica, Delnice, Vrbovsko e Csubar. La competenza del regio tribunale comitatense in Fiume si estende a tutto il comitato. Ivi si fa cenno che la città di Fiume colle sottocomuni di Cosala, Drenova e Plasse contiene 13888 abitanti.

» 1855. L'acqua della Fiumara, dal ponte al mare, fu deviata nel nuovo canale tagliato attraverso il terreno piantato di vigne, che apparteneva al convento dei P.P. Francescani di Tersatto. Il vecchio canale fu riservato come porto per i piccoli navigli.

Fu attivato il telegrafo fra Fiume e Trieste.

Per la terza volta infieriva in Fiume il cholera, il quale la prima volta era apparso nell'anno 1836 e la seconda nel 1849.

Li 26 marzo l'arciduca Massimiliano pose la prima pietra dell'edifizio per l'i. r. Accademia militare in Fiume.

» 1856. Li 16 luglio fu introdotto in Fiume il «Metzen» di Vienna per la misurazione delle granaglie. Un metzen di frumento pesava 84-86 funti.

Li 21 luglio cominciò qui l'attività della filiale della Banca nazionale austriaca.

Carlo Hohenwart fu fatto supremo conte del comitato di Fiume, e il barone Kellersperg promosso a un posto superiore.

» 1857. Li 28 luglio a mezzodi partiva per St. Peter la prima vettura postale con passeggeri per arrivarvi alle ore 7 1/2 di sera. In quello stesso giorno incominciò la corsa dei treni sulla ferrovia da Trieste a Vienna e viceversa.

Anno 1857. Li 4 ottobre si festeggiò l'apertura della locale i. r. Accademia militare di marina.

Li 18 settembre fu attivato il telegrafo tra Fiume e Segna.

» 1858. L'i. r. maresciallo conte Radetzky morì in Milano li 5 gennaio nell'età d'anni 91.

Li 11 febbraio morì in Pest Francesco de Ürmény, il quale dal 1823 al 1836 era stato governatore di Fiume.

Col 1.o giugno fu attivata una corsa settimanale di diligenza postale per passeggeri tra Fiume e Segna.

Col 1.o luglio cessò il corso della carta monetata, valutata di Vienna, e colla fine di ottobre quello delle diverse monete di rame.

Dal 1.o novembre in poi era in corso la nuova valuta austriaca (100 soldi per fiorino), e si adoperavano le corrispondenti nuove marche per la spedizione di lettere.

Li 30 ottobre un uragano atterrò un 20 grossi e anosi pioppi nello Scoglietto.

Li 7 novembre le Suore di carità entrarono in servizio nel locale istituto dei poveri ed ammalati.

» 1859. Col 1.o gennaio fu attivata in Fiume la cassa comunale di risparmio nel palazzo magistratuale.

Nel dì 20 febbraio morì a Zagabria il bano conte Giuseppe Jellacich, governatore di Fiume.

Sua Maestà l'imperatore concedeva alla città di Fiume di mettere nella bandiera imperiale, innalzata sulla colonna dello stendardo, lo stemma civico coi santi protettori Vito e Modesto.

» 1860. Il barone Ermanno Sterneck fu nominato supremo conte del comitato di Fiume.

La sovrana patente del 18 febbraio stabiliva, che gli ebrei possano acquistare e possedere beni immobili nell'Austria inferiore, in Boemia, Moravia, Stiria, Ungheria, Transilvania, Croazia e Slavonia, nel Litorale e nella Dalmazia.

La sovrana patente del 20 ottobre regolava le interne relazioni pubbliche della Monarchia austriaca: attribuiva ad un Parlamento centrale gli affari comuni di tutto lo Stato ed alle Diete provinciali gli affari particolari.

» 1861. La sovrana patente del 26 febbraio regolava la composizione delle due Camere del parlamento centrale, ed attribuiva alla camera dei Deputati 343 membri, dei quali 120 per i paesi della Corona ungarica.

- Anno 1861. Depochè fu sanzionato da Sua Maestà il provvisorio regolamento costituzionale della Croazia e Slavonia, seguiva la nomina di Bartolomeo Smaich a supremo conte del comitato di Fiume, ed indi ai 12 marzo ci fu la prima seduta della nuova rappresentanza civica di 52 membri.
- » 1862. Li 25 maggio fu celebrata una gran festa croata sul campo di Grobnico per la benedizione della bandiera di Fiume coll' intervento dei vescovi Strossmayer e Soich. Il municipio di Fiume non vi fu rappresentato.
- » 1865. Nel consiglio civico del 4 aprile il canonico Giovanni Fiamin fu eletto a parroco di Fiume.
Li 12 aprile si costituì in Fiume una società di armatori per mutua assicurazione di navigli mercantili contro i pericoli di mare.
- » 1866. Essendo scoppiata la guerra fra l' Austria e l' Italia, ai 24 giugno ebbe luogo la battaglia di Custozza presso Verona con vittoria dell' armata austriaca comandata dall' arciduca Alberto, e li 20 luglio la battaglia navale di Lissa, ove la flotta austriaca comandata da Tegethoff riportò piena vittoria.
Il mercato del pesce, che da più anni esisteva alla riva del mare presso il porto, fu trasferito nel nuovo e spazioso edificio dietro la piazza Ürmény.
- » 1867. Li 23 aprile arrivava in Fiume il consigliere aulico Edoardo de Cseh in qualità di regio commissario per governare provvisoriamente la città ed il comitato.
Li 8 giugno S. M. l' Imperatore Francesco Giuseppe I. fu incoronato in Budapest a Re d' Ungheria, e l' 11 giugno accoglieva in udienza i deputati di Fiume intervenuti all' incoronazione.
Li 16 luglio il preside magistratuale Giovanni Manzoni fu nominato preside del regio tribunale di I. istanza in Fiume, e li 6 agosto Ernesto de Verneda fu fatto preside del magistrato civico.
- » 1868. Li 19 novembre fu abolita la locale scuola di musica, la quale esisteva sin dall' anno 1822.
- » 1869. Li 9 gennaio morì il vescovo diocesano barone Emerico Ožegović. Gli succedeva il coadiutore Venceslao Soich.
Li 11 maggio morì in Zagabria il cardinale arcivescovo Giorgio Hanlik.
- » 1870. Li 10 agosto fu installato il governatore conte Giuseppe Zichy, la cui nomina portava il titolo: „*Governatore di Fiume e nel Litorale ungaro-croato.*“

Anno 1872. Li 15 giugno il nuovo statuto municipale di Fiume fu approvato dal regio ministro ungarico dell'interno, li 17 agosto furono eletti i prescritti 56 membri della nuova rappresentanza civica, la quale ai 28 agosto elesse a podestà Ernesto de Verneda.

» 1873. Li 23 aprile fu installato il nuovo governatore di Fiume e nel Litorale ungaro-croato conte Géza Szápáry.

Dal 6 febbraio al 26 aprile un cordone sanitario verso la Croazia difendeva la città contro l'epizoozia, ed il bestiame proveniente da quella parte subiva contumacia nel lazzeretto di Martinschizza.

Ai 24 giugno fu aperta la ferrovia tra Fiume e St. Peter, e ai 23 ottobre quella tra Fiume e Carlstadt.

Ai 24 settembre riapparve in Fiume il cholera e ai 12 novembre cessò. Di 26 ammalati ne morirono 19.

Fu attivata in Fiume la società dei Pompieri volontari con 94 membri attivi, 55 contribuenti e 12 salariati dal municipio.

Si creò la fondazione «Gisella» per sussidiare scolari poveri. In questo primo anno il capitale fu di f. 5968.

» 1874. Ad invito del municipio il professore Köttsdorfer intraprese l'analisi delle acque vive sorgenti in Fiume, e constatò la squisita loro bontà e la mancanza assoluta della benchè minima quantità di sostanze ammoniacali, che potessero lasciar supporre un'infiltrazione di sostanze organiche.

» 1875. Li 13 maggio alle ore 5 pomeridiane S. M. l'imperatore e re Francesco Giuseppe I, venendo dalla Dalmazia per la via di mare, arrivava in Fiume, e nel giorno seguente alle ore 9 di sera partiva colla ferrovia di S. Peter*).

*) Cent'anni prima, nell'istesso giorno, era arrivato a Fiume l'imperatore Giuseppe II. Quest'arrivo è rappresentato in un gran quadro ad olio, che fu comperato del municipio nel 1889 ed ora conservasi nel Museo Civico.

II. Registro di documenti utili per la storia della città di Fiume.

Anno 803. Roma 12 agosto. — Diploma dell'imperatore Carlo Magno, scritto in latino, datato *Pridie Nonas Augusti*, Anno III. Imperii Nostri, Indictione vero I. — Ad istanza di Paolino patriarca d'Aquileia l'imperatore, col consenso del papa e dei vescovi presenti al concilio, disponeva che i vescovi di Concordia, Udine, Rovigno, Cittanuova, Pedena e *Tarsactica* fossero dipendenti dal patriarca di Aquileia, il quale avrebbe il diritto di nomina.

Questo documento è interessante per la storia di Fiume, perchè accenna l'esistenza del vescovato di Tarsactica. L'anno 803 corrisponde al III anno dopo l'incoronazione, e quindi l'indizione I, in vece dell'XI, può essere derivata da errore di copia.

Il de Rubeis a pag. 389 della sua opera „*Monumenta Ecclesiae Aquilejensis*“ riferisce le parole di Antonio Bellonio, scrittore del secolo XVI, il quale diceva, che l'atto scritto con lettere longobardiche, esisteva autentico ed integro nella Basilica di Udine, e che egli lo aveva copiato con lettere più colte. Indi il de Rubeis porta il tenore del documento secondo una copia di Giovanni Mandrisio. Si trova stampato anche nel codice diplomatico istriano, nella storia della Carniola del Schönleben, e nella storia del Friuli di Giov. Palladio degli Olivi, edita nel 1660, il quale osserva a pag. 95 della parte I, che l'originale è custodito in una cassetta nella sagrestia del Duomo di Udine. — Fu detto da taluni, che l'atto fu interpolato; ma altri ne difesero la genuinità.

Anno 804. Placito istriano. Strumento notarile sul risultato della radunanza dei vescovi e dei deputati dell'Istria, tenutasi in Risano presso Capodistria con intervento di commissari dell'imperatore Carlo Magno. Vi si accennano rappresentate le città di Pola, Rovigno, Parenzo, Cittanuova, Pinguente, Montona, Pedena, Albona, e le querele portate contro il duca Giovanni, tra le quali anche questa che egli introducesse nell'Istria colonie di Slavi con danno dei paesani.

Un manoscritto è conservato nell'archivio di Stato in Vienna, l'altro nella Marciana in Venezia. Si trova stampato nel codice diplomatico istriano e nel tomo I. del codice diplomatico croato, e commentato dal Kandler, come si legge a pag. 79 e sgg. delle memorie storiche di Pola edite nel 1876.

Anno 948. Pavia 8 agosto. — Diploma del re Lotario II., ove egli donava ai vescovi di Trieste il dominio della città, dicendo: *omnes res juris Nostri.... et publicam quaerimoniam, et quidquid parti Nostrae rei publicae pertinere videtur, tam infra eandem Tergestinam civitatem conjacentes, quam quod extra circuitum circa et undique versus tribus milliariis protensis; nec non et murum ipsius civitatis totumque circuitum cum turribus, portis et porterulis.*

Atto stampato nel codice diplomatico istriano da copia conservata nell'archivio municipale di Trieste.

Anno 996. Diploma dell'imperatore Ottone III, dato nel primo anno del suo impero, a favore di Giovanni IV patriarca di Aquileia, in seguito a di lui preghiera di confermargli e concedergli i sei vescovati, che Carlo Magno nell'803 aveva dichiarati dipendenti da quel patriarcato. Ottone III esaudiva questa preghiera, confermando e dando al petente «sex Episcopatus, unum videlicet Concordiensem, alium Utinensem, tertium illum qui apud Civitatem Novam Histriae constitutus est, quartum vero Ruginensem, quintum Petenensem, sextum *Tarsacticensem*.

Questo documento, datato in Plistia 6. Calendas Julii anno 996, è stampato intiero nel tomo I lib. IV della storia del Friuli edita da Giov. Fr. Palladio nel 1660, il quale osserva, che gli originali di questo diploma e di quello dell'803 sono conservati nella sagrestia del Duomo di Udine. E stampato anche nella storia della Carniola del Schönleben.

Il de Rubeis a pag. 484 e 485 della sopracitata opera ne porta un estratto e lo considera interpolato.

La raccolta del Fontanini, conservata nella Marciana di Venezia, contiene a pag. 294 del cod. 49 un manoscritto di Orseolo Sertorio, ove questi due diplomi sono difesi per quanto riguarda il vescovato di Udine.

Anno 1012. Bamberga 30 aprile. — Diploma di Enrico II confermate a Giovanni IV patriarca d'Aquileia il possesso delle città di *Pedena* e *Pisino* donategli dal predecessore Ottone III imperatore coll'estensione radiale di 3 miglia all'intorno, e concedente a lui ed alla chiesa di Aquileia prati e pascoli dall'una e dall'altra parte del fiume....., ed *il porto di Fianona*, accordando agli abitanti la libera navigazione ed il transito nelle provincie dello Stato.

L'atto è conservato nell'archivio di Stato in Venezia, e si trova stampato sotto il N. 16 dei documenti nella raccolta „Archiv für Heimatskunde“ di F. Schumi in Lubiana.

Anno 1100. Dobrigno 1 gennaio. — Atto fondazionale, ove un Drago-slavo, il quale fabbricò la chiesa di S. Vito presso Dobrigno sull'isola di Veglia, ne stabiliva la dotazione e provvedeva che vi avesse l'uffiziatura il capitolo della chiesa collegiata in Dobrigno

Il documento, scritto in lingua croata a caratteri glagolitici, è stampato a pag. 315 t. I. della raccolta „Monumenta historica Slavorum Meridionalium“ di G. Kukuljević.

Anno 1102. Aquileia 17 novembre. — Atto notarile, ove Wodalrico, marchese d'Istria, e sua moglie Adelaide donavano alla chiesa patriarcale di Aquileia parecchi beni stabili situati nell'Istria e tra altri *villam Castan*.

Il documento è latino, pubblicato nell'„Arkiv für Süd-Deutschland“ dell'Hormayer, indi stampato nel periodico „L'Istria“ dell'anno 1852, nel codice diplomatico del Kukuljević, t. II, e nella raccolta „Arkiv für Heimatskunde“ del Schumi. L'Hormayer interpreta *villam Castan* per *Castau=Castua*; ma il Kandler, nel N. 37 del periodico „L'Istria“ anno 1850, spiega *Castigna*. Certamente allora *Castua* non apparteneva all'Istria.

Anno 1163. Diploma di Stefano III, re d'Ungheria, Dalmazia, e Croazia, confermate a Pietro arcivescovo di Spalato la dipendenza di tutte le *parrocchie*, che tenevano i suoi predecessori, segnatamente di Corbavia, Bučan, Plasi, *Vinodol*, Modrussa, Novigrad, con tutte le pertinenze.

Il documento è stampato nel tomo III pag. 184 del Farlati, a pag. 162 della storia del Kercselich, e nel tomo II del codice diplomatico del Kukuljević.

Allora non vi erano parrocchie nel senso odierno, ma tutto un comitato era una parrocchia, un plebanato. La divisione della contea del Vinodol in molte parrocchie si trova per la prima volta nell'anno 1280.

Anno 1193. Diploma del re Béla III, che donava a Bortolo conte di Veglia e suoi eredi in perpetuo «totam terram pertinentem ad *Comitatum Modrus*, cum pertinentiis, et totis redditibus», verso l'obbligo di prestare nell'esercito ungherico entro il regno 10, fuor del regno 4 guerrieri loricati.

L'originale è conservato nell'archivio regnicolare in Zagabria. Stampato si trova nella storia del Kercselich a pag. 167, e nel tomo II del prefato codice diplomatico.

Anno 1224. Luglio 24. Bando arbitramentale dichiarante, che il patronato della chiesa di S. Nicolò in Pisino appartiene con pieno diritto ai conti di Gorizia, e che il vescovo di Parenzo non deve turbarli nell'esercizio di questo diritto.

Il documento è conservato nella cassetta 22 sotto il N. 53 nell'archivio di Stato in Vienna.

Anno 1238. Aprile 3. Il pontefice chiedeva informazione ai vescovi di Emona e di Trieste, se fosse possibile, come proponeva il patriarca aquileiese, di erigere a cattedrale la chiesa abbaziale di Oberburg, e di trasferirvi il vescovato di Pedena.

Si trova sotto il numero 124 nella raccolta di G. Bianchi edita in Udine nel 1877.

Anno 1248. Marzo 29. — Sopra istanza del vescovo di *Segna*, il papa Innocenzo IV permette di conservare la *liturgia slava* in quelle parti della diocesi ove si trova adoprata.

Il documento è stampato nel tomo I. della raccolta del P. Theiner „*Vetera monumenta illustrantia historiam Slavorum meridionalium*“, e nel tomo III del Farlati.

Anno 1251. Diploma del re Béla IV confermate a Federico, Bortolo e Gerinto conti di Veglia la donazione della contea di Modrussa, che il re Béla III aveva fatta al loro progenitore, e la donazione del comitato di Vinodol fatta dal re Andrea II. Coll'istesso diploma viene donata ai suddetti conti la tricesima di *Brod* nel comitato di Modrussa.

Il documento è stampato a pag. 193 della storia del Kercselich.

Anno 1252. Gennaio 26. — Sopra istanza dell'abate e del convento di S. Nicolò dell'ordine di S. Benedetto in *Castelmuschio*, i quali, essendo slavi e praticando la liturgia slava nè potendo imparare il latino, desideravano di poter continuar a fungere nell'ufficio divino colla scrittura slava secondo il rito della chiesa romana — papa Innocenzo IV dava al vescovo di Veglia l'autorità di provvedere a ciò nel modo come troverebbe esser meglio e più opportuno.

Il documento, custodito nell'archivio Vaticano in Roma, è stampato nel tomo I della prefata raccolta del P. Theiner.

Anno 1256. Diploma del re Béla IV, con cui questi, riconoscendo gli eminenti meriti di Federico e Bortolo dei Frangepani di Veglia, donava loro «*Civitatem Nostram circa litus maris*

existentem, *Segnam* vocatam, cum omnibus suis utilitatibus et pertinentiis universis, simul cum tributo seu telonio et aliis circumferentiis; et in eadem libertate, sicuti Nobis servire consueverat, dedimus donavimus et contulimus ipsis Friderico et Bartholomaeo in filios filiorum perpetuo et irrevocabiliter possidendas».

L'atto è stampato nell'opuscolo „De Frangepanibus Illyricis“ edito in Roma nel 1870, ed è ricavato dall'opera di Carlo Hopf.

Anno 1260. Diploma del detto re ove, ripetendo la precorsa donazione del *Vinodol* a favore degli illustri e magnifici Federico e Nicolò Frangepani, descriveva i confini occidentali di questo paese come segue: «Imprimis est fluvius et locus *Rika* in monte maris incipiendo; et nostra libera aqua *Richina*, usque ponticulum penes *Prohovo*. Trans aquam, prima meta est in uno lapide, in quo est littera *A*. meta, et aqua sequitur libera. Quae aqua ex monte Nostro Grobncensi et confinio scaturit. Murus supra inchoatur in Jilievicheh, qui dicitur Prezum, murus in piscina ad Praputische ex illa parte Terstenik. *Locus autem Terstenik manet noster et integer*. Ex Praputische ad Kupin Kamen, a Kupin Kamen ad Lisen Kamen, a Lisen Kamen ad bella vada in valle Papruthio, a valle Papruthio ad montem Berinschek, a monte Berinschek ad Gromache; a Gromache ad Brezidin Babinopolie. Haec sunt vera confinia a monte maris usque Babinopolie».

Il documento è stampato a pag. 195 della storia del Kerceselich.

Avendo taluni interpretate le parole in modo, che in questo *Vinodol* sarebbe stata compresa la città di Fiume, piaccia ai lettori confrontare gli argomenti contrari spiegati nelle mie memorie sull'incorporazione di Fiume alla Corona ungarica.

Anno 1271. Segna 11 giugno, presso la chiesa di S. Maria. Documento scritto dal cancelliere civico Vincenzo del qm. Gerardo Aylsio. Il testo latino tradotto in lingua italiana è il seguente: Nel tempo del re nostro Stefano per grazia di Dio Serenissimo Re d'Ungheria, e del Signor Giacomo Bano di tutta la Schiavonia, — Noi giudici, consiglieri e tutto il popolo di *Segna*, ad onore del re nostro Stefano e della regia Corona e pel buon stato della terra di Segna, abbiamo eletto il conte Guido di Veglia, Modrussa e *Vinodol* ed i suoi eredi a *perpetuo Podestà* e rettore della città di Segna, poichè un migliore e più fedele ad onore di Sua Maestà non abbiamo potuto trovare.

Questo documento è contenuto nel diploma dell'anno 1275 col quale il re Ladislao IV approvava l'elezione. Si trova stampato a pag. 218 della storia del Kerceselich. — Notisi che in altre città della Croazia non esisteva la carica di Podestà.

Anno 1280. Novi 6 gennaio. — Documento portante le leggi consuetudinarie del *Vinodol*, compilate coll'intervento di deputati degli appartenentivi castelli di Novi, Ledenice, Bribir, Grižane, Drivenico, Hreljin, Buccari, Tersatto e Grobnico.

L'originale, scritto in lingua croata a caratteri glagolitici, è conservato nell'archivio del capitolo cattedrale di Novi. Fu stampato nel 1843 con lettere latine per cura di Antonio Mazuranić, ed anche nel tomo III della raccolta „Kolo“, ove si trova in lettere latine la forma originale. Il tenore è spiegato nelle mie memorie sulla contea del Vinodol.

Anno 1281. Dicembre 20. Conchiuso del senato di Venezia di far eruire i danni, che gli Arbesani e i Zaratini avevano recato in *Fiume* a persone della casa Gradonico e ad altri.

L'atto è stampato nel tomo I. a pag. 131 della raccolta croata di atti veneti. Nella storia non si trova l'incidente dell'aggressione. Allora Arbe e Zara dipendevano da Venezia, Fiume apparteneva ai dinasti di Duino.

Anno 1282. Maggio 9. Conchiuso del senato di tenere in mare un naviglio per vegliare sopra i viveri, che si portavano a *Fiume* e a Segna.

Anno 1282. Luglio 18. Altro conchiuso di spedire uno o più navigli per vegliare, che non si trasportassero a Fiume viveri e merci.

Questi due atti sono stampati nel tomo III della prefata raccolta. — Notisi che nel 1282 non v'era guerra in queste parti, e che quindi i detti provvedimenti possono esser stati solo amministrativi a difesa del consumo nei paesi veneti.

Anno 1285. Dicembre 18. Strumento notarile portante l'investitura della prepositura di S. Nicolò di *Pisino*, che il vescovo Bonifacio di Parenzo, sopra prenotazione del conte Alberto della casa di Gorizia, diede al canonico Domenico di Rubino.

L'atto è conservato nella cassetta 22 sotto il N. 51 dell'archivio di Stato in Vienna.

Anno 1291. Febbraio 13. Conchiuso del senato di Venezia, con cui s'invitano i conti a non permettere, che qualcuno delle loro terre vada con merci a *Fiume*, essendo i capitani del golfo incaricati di trattare come nemici tutti quelli, che trovassero portare merci in quella parte, di arrestarli e di prendere loro le merci ed i viveri, poichè i *Fiumani* sono nemici dei Veneti.

Anno 1291. Altro conchiuso del 30 aprile, che ai mercanti veneti, i quali sono in Fiume, si ordini di uscirne sino al....., e ad altri di non andarci.

Questi due documenti sono stampati nel tomo III della prefata raccolta di atti veneti. Notisi che nel 1291 i Veneti ebbero nuova guerra contro il patriarca di Aquileia, il conte d'Istria e la città di Trieste, e che la pace seguiva nel corso dell'anno 1291. La città di Fiume, per la sua dipendenza dai dinasti di Duino, poteva esser pure involupata in quella guerra.

Anno 1292. Contratto di alleanza, ove Giovanni conte di Veglia, Modrussa ecc. si obbligava verso il conte Alberto di Gorizia e suo figlio Enrico contro tutti i nemici nel Friuli, nell'Istria e sul Carso.

Documento nell'archivio di Stato in Vienna. Cassetta 24, N. 229.

Anno 1304. Aprile. Protocollo sul risultato dell'udienza che Matteo giudice di Fiume, oratore per Ugone di Duino, ebbe presso il doge di Venezia per ottenere ad imprestito lire 8000

sopra i dazi di Fiume. Gli fu risposto di rivolgersi per questo a qualche ricco cittadino di Venezia, che il doge favorirebbe il suo caro e diletto amico.

L'atto è stampato a pag. 437 del tomo III della raccolta croata di documenti veneti.

Anno 1312. Cividale del Friuli 10 settembre. — Atto notarile, ove Matteo, giudice di Fiume, e Volfango, capitano di Duino, avendo Enrico, conte di Gorizia del Tirolo, garantito a Nicolò Alberti e suoi compagni di Venezia la manutenzione del contratto di appalto dei dazi e delle mude di Fiume stipulato per 6 anni, promettevano, ove il dinasta di Duino mancasse all'osservanza dei patti dell'appalto, che amministrerebbero la terra di Fiume ed il castello di Duino pel conte Enrico, come se egli ne fosse il domino.

Il documento, scritto in carta pergamena, è reperibile nell'archivio di Stato in Vienna, ed è stampato a pag. 438 nel tomo III della succitata raccolta.

Mude possono esser state le gabelle stradali; dazi, la percezione del 2½%, nell'importazione ed esportazione; poichè questi e quelle erano del domino.

Anno 1326. Francesco della Torre, marchese nell'Istria pel patriarca di Aquileia, bandiva parecchi abitanti di Albona, perchè avevano cospirato per dare la città ai Veneti. Sono in massima parte nomi slavi.

Il documento si trova sotto il N. 486 nella raccolta di G. Bianchi edita in Udine nel 1844.

Anno 1335. Giugno 20. Conchiuso del senato di Venezia approvante il piano del conte Bortolo di Veglia, che aggredirebbe l'Istria per la via di Albona e Fianona, onde recar danni all'inimico.

L'atto è stampato a pag. 447 nel tomo III della prefata raccolta. È qui notato, perchè sembra che in questa occasione il conte Bortolo occupasse Fiume.

Anno 1338. Lettera, ove il governo di Venezia si lagnava col conte Bortolo di Veglia, che in *Fiume* si coniassero soldi veneti falsi, e lo invitava ad inquire in proposito e a dare ordini nei suoi luoghi, onde ciò più non si facesse; altrimenti la repubblica provvederebbe con mezzi propri.

Il foglio, dal cui tenore segue, che in quel tempo Fiume era tenuta dal conte Bortolo, trovasi stampato a pag. 31 del tomo II della prefata raccolta.

Anno 1358. Zara, 18 febbraio. Trattato di pace fra Lodovico re d'Ungheria e la repubblica di Venezia, comprendendovi gli alleati del re, segnatamente il patriarca di Aquileia, il signore di Padova ed i conti di Gorizia. I Veneti cedevano all'Ungheria tutta la Dalmazia veneta, a «*medietate Quar-narii usque ad confinia Diracii*» con le isole di Ossero, Cherso, Veglia, Arbe, Pago, Brazza, Lesina e Curzola, ed in terra ferma le città di Nona, Zara, Scardona, Traù, Spalato e Ragusa.

L'atto è stampato a pag. 369-371, tomo III della prefata raccolta di atti veneti, ed è notevole per la storia di queste parti, emergendo da esso, che sotto il nome di Quarnero s'intendeva allora soltanto il mare fra l'Istria e Cherso.

Anno 1364. Marzo 11. Istruzione del doge di Venezia al suo oratore, spedito al patriarca di Aquileia coll'incarico di fargli sapere, che il re d'Ungheria domandava al papa l'indulto, perchè esso patriarca gli potesse cedere il possesso dell'Istria verso un censo annuo. L'oratore doveva procurar di distogliere il patriarca da questa cessione pericolosa.

L'atto, reperibile nell'archivio di Stato in Venezia, è stampato a pag. 64, tomo IV della suddetta raccolta croata.

Il desiderio dell'acquisto per la Corona ungarica può esser nato in seguito alla pace del 1358, per cui la Dalmazia veneta era passata all'Ungheria; è naturale, che si trattava di quella parte dell'Istria che apparteneva al patriarca.

Anno 1365. Terra di Fiume 1.º apri e. Documento conservato nell'archivio regnicolare di Zagabria, stampato coll'originale testo latino nel volume II del Codice diplomatico istriano, in versione italiana nell'Almanacco fiumano del 1857. Questo documento essendo di grande interesse storico per Fiume, ne faccio qui seguire la versione italiana: «Noi Stefano e Giovanni, conti di Veglia, Modrussa e Gačka, facciamo noto a chiunque leggerà il presente privilegio, qualmente, presa in considerazione l'affettuosa dilezione, la sincera benevolenza e la cordiale amicizia da noi portata verso il valoroso *Signor Ugone di Duino*, abbiamo deciso di *restituire e rendere in perpetuo* al medesimo Signor Ugone e suoi eredi *la terra e il castello di Fiume* con tutti i diritti e pertinenze, che da lungo tempo il nostro defunto Signor padre, il Signor Bartolomeo, *teneva in pegno*; — volendo con ciò non solo cessati e deposti gli odi, le malvolenze ed i dissapori sino ad ora nudriti fra i nostri predecessori e noi da una parte, e gli antecessori del Signor Ugone e lui stesso dall'altra, ma bensì dimenticati del tutto; vogliamo inoltre ripristinato fra noi ed il Signor Ugone l'antico amore unito a ferma e non interrotta pace. Per l'esatta e stabile osservanza di ciò promettiamo per noi e successori al Signor Ugone e suoi successori di non voler ripeter giammai, nè permettere che venga ripetuta da altri la succitata Terra di Fiume e suo castello, o fatto il menomo cambiamento a questa disposizione...; di lasciare, che il Signor Ugone ed i suoi eredi godano il libero possesso e l'uso pacifico, dichiarando di voler inviolabilmente ed in perpetuo conservare, mantenere ed adempiere questa convenzione di pace». Segue la rinunzia a qualsiasi pretesa sul castello di Gutenegg e sue pertinenze; indi l'offerta di libero passaggio reciproco per le terre dell'una e dell'altra parte.

Da ciò si vede che l'occupazione era avvenuta prima, in tempo di guerra, e che il possesso era pignoratorio. Vedesi distinta dal castello dominale la terra di Fiume, che era municipale.

Quando precisamente seguisse la consegna, non consta; ma è certo che nel 1369 Ugone di Duino possedeva la città di Fiume; poichè i Veneti la incendiarono come possedimento del Duinate.

Anno 1366. Vienna 7 febbraio. Diploma, con cui Alberto e Leopoldo, duchi d'Austria, Stiria, Carinzia e Carniola, e conti del Tirolo, constatano che Ugone di Duino e i fratelli Guglielmo e Giorgio di Weisseneck, di loro spontanea volontà e gradimento, nel tempo in cui poterono farlo, con lettera speciale, si sono legati per sè e successori ad essi duchi e loro successori, di guisa che d'ora innanzi e sempre debbano esser tenuti come signori degli Stati austriaci, e come tali prestare ad essi duchi obbedienza e servitù con tutte le loro fortezze, città, castella e signorie, che possiedono od in avvenire potranno possedere.

L'atto, inserito in un altro diploma del 25 gennaio 1418 è conservato nell'archivio di Stato in Vienna, e la versione italiana è stampata a pag. 195 delle memorie di Rodolfo Picbler sul castello di Duino.

Anno 1366. Giugno 15. Ugone di Duino, invitato dai messi del patriarca Marquardo di Aquileia a ricevere da lui la rinnovazione del vassallaggio per i castelli di Duino e Prem con pertinenze e per i paesi che possedeva nella Merania, ossia Croazia, risponde che, essendo egli ora suddito dei duchi d'Austria, si riserva di dare la sua dichiarazione, quando sarà fatta la pace fra i duchi ed il patriarca.

L'atto è stampato sotto il N. 1246 nel «Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis» di Odorico Susanni.

Merania dicevasi l'Istria, ove il Duinate aveva feudi patriarcali. L'espressione *Ossia Croazia* designava la parte slava dell'Istria, che altri dicevano *Schiavonia*.

Anno 1367. Maggio 9. Marquardo, patriarca di Aquileia, al suo vassallo, nobile Doimo di *Fiume S. Vito*, dava a godere vita sua durante due ville situate nell'Istria, l'una *Jascimbich* presso il castello di Cosliaco, l'altra *Lataj* tra Cosliaco e Brog.

Queste ville corrispondono oggi a Jesnovick e Lataj.

Atto stampato nel Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis del Susanni.

Anno 1369. Settembre 1. Alberto duca d'Austria certifica il contratto con cui Ugone di Duino si obbligava di assistere il duca con 100 armati nella guerra contro Venezia verso 8 zecchini mensili per ogni milite.

L'atto originale è reperibile nell'archivio di Stato in Vienna e una copia nel castello di Duino. Per questo suo intervento le terre del Duinate furono danneggiate dai Veneti.

Anno 1371. Fiume 10 marzo. Serie di consuetudini antiche del capitolo della chiesa collegiata in Fiume: sul diritto del parroco alla celebrazione di determinate SS. Messe solenni, alla distribuzione dell'elemosina e di altre percezioni per le SS. Messe, per gli sponsali e i funerali, per la benedizione

dei viandanti, e circa i diaconi e suddiaconi. (Quando un secolare intraprendeva un viaggio, presentavasi nella chiesa collegiata, ove un sacerdote benediceva lui, il suo bastone ed il sacco). L'intestatura porta, che due sacerdoti, eletti dal domino Ugone di Duino e dal capitolo di Fiume, esaminarono le antiche consuetudini e le misero in iscritto. Vi sono accennati: Vesselacz arcidiacono del capitolo, Raisperger capitano di Fiume, Fra Giovanni priore del convento di S. Girolamo. — Infine c'è la dichiarazione del notaro Giovanni Franchini, dd.a Fiume 15 settembre 1570: aver egli fedelmente tradotto quest'atto in lingua latina da un grande libro antico scritto in *lingua illirica* sopra carta pergamena.

Questa versione latina è reperibile in S. Daniele del Friuli nel castello del conte Concina, in un libro manoscritto contenente atti aquileiensi.

La versione del 1570 accenna *urcium vini*, che è probabilmente la misura di un boccale, poichè il croatico *verc* significava questa misura.

Anno 1374. Giugno 24. Testamento di Ugone di Duino, fatto nel tempo in cui non aveva prole e gli era morta la prima moglie. Egli lasciava: 1. al suo fratellastro Giorgio di Weisseneck i castelli di Prem, Gutenegg, S. Vito e Castua con tutti gli accessori, nonchè i castelli di Veprinaz e Moschenizze con pertinenze, questi ultimi però a condizione, che l'ava signora Stell e la di lei figlia Anna ne avessero il godimento vita loro durante; — 2. i castelli di Duino, Senosetsch ecc. ai suoi cognati Rodolfo, Ramberto e Federico di Walsee. Inoltre disponeva che, per il caso in cui il fratellastro Giorgio morisse senza legittimi eredi maschi, i beni a lui lasciati passassero ai cognati Walsee.

L'originale tedesco è conservato nell'archivio di Stato in Vienna. Esiste una copia, ove si legge *Hans*, ma l'originale mette *Haug*. Ne fa menzione il Pichler a pag. 224 delle sue memorie sul castello di Duino.

Anno 1380. Graz 3 gennaio. Dispaccio di Leopoldo duca d'Austria, con cui egli concede che Ugone di Duino, il quale per fiorini 14.000 di buona e pesata moneta avea avuto in pegno la contea di Pisino, possa trasmettere il pegno ad un altro purchè suddito di esso duca. Vi è nominata Anna moglie di Ugone di Duino, figlia di Enrico di Wildhaus.

Notisi che in quel tempo i fiorini germanici erano moneta d'oro, e un fiorino era pari ad uno zecchino.

L'atto è reperibile nell'archivio di Stato in Vienna.

Anno 1384. In Terra Fluminis XIX Augusti. Lettera di Ugone di Duino che porta a saputa del suo capitano, dei giudici e del comune della città di Fiume S. Vito di aver esentato Nicolò Vanozzi, abitante in Fiume, da ogni colletta, fazione od angaria.

L'originale è conservato nell'archivio di Stato in Vienna. Una copia si trova nel castello di Duino.

Anno 1385. Agosto 30. — Ugone di Duino disponeva per il caso di morte: 1. che i suoi cognati Rodolfo, Ramberto e Federico di Walsee fossero tutori della sua prole; — 2. che ogni figlia avesse in dote 4000 fiorini; — 3. che se i figli morissero prima della maggiorennità, la loro eredità passasse ai tre fratelli Walsee.

Originale e copia come sopra.

Anno 1390. Settembre 11. — Dichiarazione con cui Ugone di Duino riconosce di esser debitore di 600 buoni zecchini al suo fedele Kirin Antolich abitante in Fiume, e ciò per tanti da lui ricevuti ad imprestito.

Originale come sopra.

Anno 1390. Settembre 11. — Secondo testamento di Ugone di Duino, fatto nel tempo in cui aveva prole della seconda moglie nel quale dispone: 1. che il suo cadavere venga sepolto nella propria tomba in Fiume nella chiesa degli Agostiniani; — 2. che sia tutore della sua prole il cognato Rodolfo di Walsee, maresciallo d'Austria. — Indi lasciava legati al convento degli Agostiniani in Fiume, e provvedeva per lo stato vedovile di sua moglie Anna.

L'originale tedesco è conservato come sopra. Chi avrà letta una copia in versione italiana, in cui sta *Giovanni* di Duino in vece di Ugone, sappia che l'errore proviene dal copista che lesse Hans invece di Haug, come fu osservato circa il testamento dell'anno 1374.

Anno 1394. Venezia 5 gennaio. — Strumento notarile, ove Anna, vedova del defunto Giovanni conte di Veglia, Modrussa ecc., cedeva in pegno alla repubblica di Venezia il castello di *Raspo* con pertinenze, verso la somma di 10.000 zecchini di oro buono e di giusto peso, e l'obbligo dello Stato veneto di restituire il possesso subito che la vedova stessa o, dopo la sua morte, i suoi eredi legittimi od i loro discendenti od, in mancanza di eredi diretti, i fratelli della pignorante, i conti di Gorizia Enrico, Giovanni e Mainardo, od i loro eredi sborsassero il danaro.

L'atto è stampato nel tomo IV della raccolta croata di atti veneti.

I Veneziani consideravano il castello di Raspo come chiave dell'Istria.

Anno 1397. Modrussa 5 gennaio. — La contessa Anna e suo figlio Nicolò, conte di Veglia, Modrussa ecc., scrivendo al doge Venerio ed esponendo, che tra poco verrà in queste parti il re, domandavano che il doge volesse reluire la loro argenteria, che si trovava impegnata in Venezia per 1200 zecchini, e farla loro pervenire. Inoltre chiedevano a mutuo 3000 zecchini, offrendo in sicurezza *Castelnuovo*, che essi tenevano in pegno dai conti di Gorizia.

Stampato nel tomo IV della raccolta croata di atti reperibili nell'archivio di Venezia.

Anno 1404. Giugno 16. Lettera del governo di Venezia, spedita mediante il capitano della costa d'Istria *alla Comunità della Terra*

di Fiume: «Con rincrescimento abbiamo saputo, che il nostro cittadino Giovanni, essendo diretto da Fano a Segna col suo naviglio carico di vino e panni, ed essendosi in questo viaggio di mare avvicinato a Fiume, fu assalito nel nostro mare da due barche fiumane, e nella seguita zuffa ucciso, e che nello stesso incontro alcuni marinari furono feriti, ed indi preso il naviglio; perchè i *Daziarii* di Fiume pretendevano il pagamento di certa gabella, che veramente non compete. Ritenendo noi, che ciò sia avvenuto senza la vostra saputa, e considerando la buona intelligenza, che regna tra il nostro dominio e la vostra comunità, vi preghiamo di provvedere, onde a Bernardo, fratello del defunto Giovanni, venga restituita la barca ed il carico e dato pieno indennizzo e i malfattori vengano puniti. Se così opererete, farete cosa grata a Dio ed a noi, e conveniente all'onor vostro: ma se il nostro suddito restasse deluso, non lo potremmo abbandonare, essendo noi tenuti di procurargli soddisfazione.

La lettera latina è stampata a pag. 41 tomo V. della raccolta croata di atti veneti. L'esito non è conosciuto, ed in generale non esistono atti municipali fiumani di quel tempo.

Anno 1405. Novembre 15. In un libro del capitolo arcidiaconale di Fiume esisteva sotto questa data la seguente annotazione: «Obiit Domina Betta, soror Divinarii, et sepulta fuit in Capella Sti. Georgii Fluminis juxta altare. Quae Domina dotavit Capitulum Capella Sanctae Mariae in Veprinaz cum suis bonis liberis». Al cadere del secolo XVI fu copiata quest'annotazione è munita del seguente certificato notarile: Et ego Hortensius Rastelli de Guardia, comitatus et dioecesis Firmi, ad praesens habitator Sti. Viti, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius et modo cancellarius Reverendi Capituli collegiatae ecclesiae fluminensis, suprascriptam adnotationem ex quodam libro dicti Reverendi Capituli sumpsi, in quo sunt adnotata varia genera instrumentorum, et qui est copertus coramine nigro de pagina 201.

L'atto è stampato nell'Austria sacra del P. Marian, pag. 53 tomo V.

Anno 1408. Venezia 26 giugno. — Trattato di commercio fra la repubblica di Venezia ed il conte Nicolò quondam Giovanni di Veglia, Modrussa, Gačka, Vinodol e Segna. Vi fu stabilito:

1. Che Venezia istituirà in Segna un console a suo piacimento, cui spetterà la giurisdizione in affari civili e penali sopra i sudditi veneti con esclusione di ogni altro giudice.
2. Che il conte non darà salvacondotto, passaporto o qualsiasi favore ai nemici di Venezia.

3. Che i Veneti dimoranti nelle terre del Conte non saranno tenuti di far guardia o di pagare imposte; però in caso di assedio saranno obbligati a far guardia; che potranno liberamente comprare e vendere, e non pagheranno gabella pel proprio consumo.

4. Che i veneti per esportare merci da Segna per via di mare pagheranno $\frac{1}{4}$ per $\frac{0}{100}$, salve le seguenti eccezioni: soldi 10 di piccoli per ogni stajo veneto di frumento — soldi 8 per ogni stajo di altre granaglie, — soldi 4 per ogni animale vivo, il $10\frac{0}{100}$ per cavalli, il $5\frac{0}{100}$ per legnami.

5. Che per il transito fuori del paese e per l'importazione per via di terra i Veneti pagheranno $2\frac{1}{2}$ per $\frac{0}{100}$, e per le merci importate a Segna per via di mare soldi 6 per ogni 100 moggia di sale, $1\frac{1}{2}$ per ogni staro di vino comune, non 8 come pagano gli altri; per i metalli niente. Segue l'enumerazione di altri vantaggi per i Veneti.

Non vi è detto niente per i navigli e mercanti di Segna, che venissero nei porti Veneti.

L'atto è stampato nel tomo V pag. 122-127 della raccolta croatica di atti veneti.

Anno 1408. Novembre 9. — Il consiglio dei Sapianti in Venezia, avendo inteso che il conte di Segna era disposto di dar passaggio e viveri ai turchi, gli spediva un oratore, onde persuaderlo a non far questo.

Vedi pag. 139 tomo V di detta raccolta.

Anno 1409. Maggio 17. — Il consiglio dei Sapianti in Venezia si scusa di non poter secondare queste due domande degli oratori del conte di Segna:

1.) che gli si accordi un prestito di 10.000 zecchini per coprire i danni sofferti da parecchie incursioni dei Turchi e le spese di altre guerre avute, e

2.) che Venezia gli spedisca due consiglieri per l'amministrazione dei suoi paesi a garanzia del prestito.

Vedi pag. 172 ivi.

Anno 1417. Febbraio 12. — Solenne promessa di Fra Paolo priore del convento degli Agostiniani in Fiume, a cui Ramberto di Walsee aveva conferito il vescovato di Pedena, resosi vacante per la morte del vescovo Giovanni Stanossi.

L'atto originale si trova nell'archivio di Stato in Vienna.

Anno 1418. Fiume 19 ottobre. Atto notarile, ove sono testimoni Ambrogio arcidiacono di Fiume e Fra Paolo eletto vescovo di Pedena. Il convento degli Agostiniani in Fiume, mediante il suo priore Fra Giovanni, affittava a Pietro Lambut i terreni del convento situati nella valle di S. Cecilia verso Cosala.

Copia autentica di questo documento si trova nell'archivio municipale.

Anno 1421. Giugno 12. Solenne promessa di Nicolò Aycher, a cui Ramberto di Walsee aveva affidato il castello e la capitaneria di Fiume.

Originale nell'archivio di Stato in Vienna.

Anno 1421. Giugno 28. Conchiuso del senato di Venezia, che accordava a Ramberto di Walsee vantaggi di commercio per Fiume, e faceva restituire un naviglio fiumano, che era stato preso dai Veneti, perchè portava merci vietate.

Atto reperibile nell'archivio di Stato ai Frari in Venezia nel libro «Rogatorum senati misti».

Anno 1422. Ottobre 19. Conchiuso del senato veneto, il quale accordava che navigli *veneti* portassero a Segna vino quant'era sufficiente pel consumo della città, e che navigli *segnani* conducessero merci nei porti veneti ed esportassero dai porti veneti a Segna prodotti di terre venete.

Atto reperibile come sopra.

Anno 1427. Marzo 29. Fra Stefano, priore del convento degli Agostiniani in Fiume, concedeva in affitto a Damiano qm. Matteo un terreno situato presso S. Andrea.

Pergamena scritta dal cancelliere municipale Guido del qm. Giacomo da Spilimbergo, conservato nell'archivio magistratuale di Fiume.

Anno 1428. Aprile 29. Folcherino capitano di Castua, avendo fatto fare l'altare di S. Bartolomeo nella chiesa di S. Girolamo in Fiume, donava al convento degli Agostiniani, di cui era priore Giovanni di Reichenbach, una casa situata sulla piazza di Fiume, e ciò a titolo di dotazione dell'altare.

La pergamena è custodita come sopra.

Anno 1429. In Duino. Diploma di Ramberto di Walsee confermando la dotazione fatta dal suo avo materno Ugone di Duino al monastero degli Agostiniani in Fiume, nel qual diploma Ramberto afferma, che il detto suo avo aveva *riedificato* questo monastero. A titolo di dotazione il convento ebbe: le chiese di S. Martino, S. Nicolò, S. Cecilia e S. Andrea colle loro pertinenze, — una villa detta *Linda* e un'altra detta *Studena*, situate nel dominio di Gutenegg colle loro pertinenze, — tutta la decima dei frumenti, agnelli ed api nelle ville di Podgraja, Sabice, Guttess e Drepsag del detto dominio; — il $\frac{1}{4}$ della decima di vino, frumenti, agnelli in Fiume.

Copia autentica si trova nell'archivio del Capitolo della chiesa collegiata in Fiume. L'originale fu spedito d'uffizio a Buda nel 1788 dopo l'abolizione del suddetto convento.

Anno 1431. Nel castello di Tersatto li 7 aprile. Diploma del conte Martino dei Frangepani per il convento dei P. P. Francescani di Tersatto, cui egli donava beni stabili. Premesso che egli aveva deciso di fabbricare presso il castello di Tersatto nel distretto del Vinodol una nuova chiesa di S.

Maria e di affidarla ai frati Minori Osservanti dell'ordine di S. Francesco della provincia di Bosnia, fissava la dotazione del convento come segue: Ut igitur fratres ipsi in ipso monasterio degentes temporalibus subsidiis sufficienter adiuti liberius Deo serviant..., illis... possessiones nostras sub praefato castro Tersat concedimus, ponendo *metas* videlicet: lapis triangularis in litore maris, et deinde ascendens versus partem orientalem ad primam semitam, vulgariter *prekrižje pod gerg*, deinde ascendens per viam publicam ad secundam semitam vocatam *prekrižje*, deinde vergit ad manum sinistram per viam publicam confinium ex boreali parte ad tertiam semitam in planitie, semper quidem ascendens per viam publicam, per quam curribus ad castrum nostrum Tersat ascenditur, ad arborem vocatam *kopriva*, deinde per viam publicam ad angulum capellae nostrae S. Georgii penes castrum e parte orientali, deinde directe descendens per montem incultum ad flumen, qui dividit Rekam cum castro nostro Tersat per medium fluminis longitudinis 33 passuum, per medium lacu maris versus partem occidentalem, et deinde vergit per lacum marinum ad meridiem et terminatur in prima meta supradicta..., in perpetuam elemosinam dedimus, donavimus, adiudicavimus, contulimus; — dedimus insuper dicto monasterio vadum nostrum, unum molendinum et unam stupam in fluvio Reka, nec non foenile in valle Draga.

Il diploma è stampato a pag. 238 della storia dei vescovati di Segna e Modrussa del prof. Sladovich. Una copia semplice esiste oggi nel convento. Un'altra copia, autenticata nell'anno 1562 dal notaro Giovanni Aqueo di Trieste, si trova nell'archivio dell'imp. reg. luogotenenza in Graz fra gli atti della cessata cesarea reggenza dell'Austria interiore.

L'originale era perduto già prima dell'anno 1574, e perciò il convento aveva impetrato dal re Massimiliano II una nuova donazione ai 18 aprile 1574, la quale è contenuta in un diploma di conferma dell'imp. r. Leopoldo I dd.a 20 aprile 1694.

Anno 1431. Giugno 12. Il senato di Venezia concedeva al Signore di Walsee i vantaggi di commercio accordati al Signore di Segna, in ispecie che mediante navigli veneti, aventi indulto veneto, si potessero condurre a Fiume granaglie e farine delle Marche e degli Abruzzi e vino delle Marche, e che sopra navigli veneti o fiumani si potessero esportare nei paesi del Walsee prodotti di terre venete.

L'atto si trova nell'archivio dei Frari in Venezia, nel libro dei consigli detto dei Pregadi.

Anno 1437. In Fiume nel palazzo del Signor di Walsee. Sentenza in causa di Moschenizze in punto di proprietà di una vigna situata nella valle S. Marina di Moschenizze. Sotto il presidio di Giovanni Reychenburger vicedomino del Walsee erano giudici Martino Raunacher e Giovanni Oberburger.

L'atto si trova a p. 256 del libro latino del cancelliere municipale di Fiume tuttora esistente. Era questo un giudizio dominale per cause di maggior entità, poichè le minori venivano giudicate dal comune mediante giudici di propria elezione.

Anno 1438. In Fiume 28 luglio, nel palazzo grande del magnifico Signor di Walsee. Sentenza in causa di sudditi di Castua in punto di restituzione di fondi stabili. Sotto il presidio di Giovanni Reychenburger, capitano di Duino e del Carso, erano giudici Giacomo Raunacher, capitano di Fiume, e Giovanni Oberburger, capitano di Prem.

Anno 1439. In Fiume li 8 maggio, nella stanza del cancelliere municipale di Fiume. Sentenza appellatoria in causa di Castuani per consegna di eredità paterno-materna. La sentenza dei giudici locali di Castua (dd. 26 luglio 1438, pronunciata apud S. Jacobum a Preluka e scritta in lingua croata) fu confermata da un tribunale delegato dal capitano di Duino e del Carso, composto dei capitani di Fiume e di Castua e di tre assessori abitanti in Fiume.

Ivi pag. 264.

Anno 1441. Marzo 20. Nella cancelleria civica di Fiume. Il capitano, i giudici ed i consiglieri stabilirono, che le pretese della moglie ai beni acquistati dal marito durante il matrimonio dovessero venir giudicate secondo le leggi e consuetudini del paese, in cui fu contratto il matrimonio, e ciò tanto se il marito fosse cittadino di Fiume come forestiero, salva però l'osservanza di patti speciali delle due parti; inoltre fu stabilito che questa regola valesse anche circa il pagamento di debiti contratti altrove.

Ivi pagina 99.

Anno 1441. Agosto 26, in Fiume. Avvertimento pubblicato per ordine dei giudici e del consiglio municipale: che sotto pena di lire 8 nessuno azzardi sviare l'altrui servo, e che sarà punito con lire 50 chi l'avrà clandestinamente condotto altrove per mare o per terra.

Vedi pag. 115 del detto libro. Notisi che in quel tempo si davano 6 lire per uno zecchino veneto d'oro.

Anno 1442. Novembre 27, in Venezia. Il doge Francesco Foscari, con riferimento alla prefata concessione del 1431, concedeva a Ramberto di Walsee, che dalle isole venete si potessero condurre a Fiume anche agnelli sopra navigli veneti o fiumani.

L'atto è stampato nel codice diplomatico istriano.

Anno 1443. Luglio 15. Statuto del consiglio municipale, che nessuno osi vendere a credito qualsiasi cosa a servo o serva, senza il permesso del padrone, e ciò sotto pena di perdita della cosa venduta, e che nessuno osi comprare da un servo o da una serva cose del padrone.

Vedi pag. 147 del detto libro del cancelliere.

Anno 1444. Maggio 27. Patente del domino Ramberto di Valse alla municipalità di Fiume coi seguenti provvedimenti:

I. Per l'amministrazione della giustizia.

I giudici non sono competenti in causa civile di un forestiero, se le parti non si sono espressamente assoggettate a questo foro o se il debito non fu contratto in Fiume.

In causa criminale di un forestiero contro un altro forestiero sarà usata la reciprocità, amministrando giustizia nel modo come viene trattato il cittadino fiumano nel paese dell'attore.

II. Concessione di fiera annuale.

Intorno la festa di S. Giovanni Battista, ai 24 di giugno, per 7 giorni consecutivi, potrà ogni anno tenersi fiera con libera importazione ed esportazione di merci, tranne olio, ferro e pelli crude grandi. Ogni merce, introdotta od esportata fuori del tempo di fiera, pagherà il 40.mo, vale a dire il 2½ per cento. Nel caso di tentata frode, il dazio sarà raddoppiato.

Notisi che il commercio all'ingrosso era molto bene incamminato a Fiume appunto colle merci che non erano esenti da dazio.

III. Circa i pascoli.

Dal principio dell'anno venturo in poi gli abitanti di Fiume saranno esenti dalla colletta delle marche.

Forse questo era un debito simile a quello, cui rimase soggetto il dominio di Castua, ove si pagavano 100 marche all'anno per l'uso dei pascoli sopra fondi dominiali.

IV. Circa la cittadinanza.

Fu dichiarato che al consiglio municipale spetta il diritto di ammettere forestieri alla cittadinanza o di respingerne le domande.

Vedi pag. 174 del detto libro.

Notisi che l'esercizio di questo diritto si trova in tempo anteriore, e che quindi è probabile che ora il diritto non fosse che riconosciuto dal domino.

Anno 1445. Gennaio 21. — Testamento del canonico Partenich in Buccari, il quale disponeva: 1. che il canonico Luca Strizić avesse vita sua durante la chiesa di S. Martino in Martinschizza, e con questa il possesso di molini, *valche* (gualchiere?), rovine, terre e braide circostanti, però col l'obbligo dell'uffiziatura; — 2. che dopo la morte dello Strizić il tutto passasse in proprietà della chiesa di Santo Andrea in Buccari.

L'atto scritto in croato con lettere glagolitiche è stampato a pag. 64 tomo I. della raccolta «Monumenta historica Slavorum Meridionalium» del Kukuljević.

Anno 1445. Febbraio 25. — In Fiume nel monastero di S. Agostino. Sentenza appellatoria di Giovanni Reychenburger, capitano di Duino e del Carso, e dei capitani Giacomo Raunacher di Fiume, Giovanni Oberburger di Prem e Tommaso Elacher di Gutenegg, la quale confermava una sentenza del capitano, del zupano, dei giudici e consiglieri di Castua in lite di parti castuane.

Si trova a pag. 287 del detto libro del cancelliere di Fiume.

Anno 1446. Castua 23 maggio, nel palazzo dominale. Sentenza del capitano Paolo Beli, dei zupani, giudici e consiglieri di Castua in causa civile di eredità sopra documento del 1416 scritto dal cancelliere di Castua, allora Bernardo di Ratisbona.

L'atto è scritto a pag. 290 del prefato libro.

Anno 1446. Fiume 4 dicembre. Ordine del consiglio municipale, che sotto pena di lire 50 nessun abitante di Fiume azzardi comperar carni, vino, frumento, legumi, olio, ferro, frutti od altro di là della Fiumara nella parte di Tersatto, nè avere per la comprita o vendita società od agenzia con altri, senza il permesso della reggenza di Fiume.

L'atto si trova a pag. 309 del detto libro.

Anno 1447. L'imperatore Federico III concedeva a Febo IV della Torre per annui fiorini 863 in affitto il capitanato di Pisino ed i castelli di Lovrana, Bersez e Fraiana.

L'atto è stampato nel tomo III del codice diplomatico istriano. Notisi che i fiorini erano probabilmente zecchini d'oro come in altri atti di quel tempo.

Anno 1448. Fiume 5 gennaio. Furono pubblicati sulla loggia i prezzi per la vendita del pesce, e fu osservato che godono la preferenza della scelta il capitano, i giudici, i consiglieri, ed il cancelliere. Vi si distinguono pesci presi con rete, fossina, amo, pesci di squama, il tonno e le palamide, e prezzi diversi da S. Michele a Pasqua e viceversa.

La tariffa si trova a pag. 365 del libro del cancelliere, ed è il primo atto che ivi si trovi scritto in lingua italiana, dialetto locale.

Anno 1449. Fiume 25 gennaio, nella chiesa di S. Vito. Conchiuso del consiglio municipale, che bandiva per 10 anni il sacerdote Marco Radolich; perchè aveva parlato contro il procedimento del consiglio.

Atto scritto a pag. 368 del detto libro.

Anno 1445. Fiume 20 novembre. — Testimonianza giurata del sacerdote Antonio Belanich, che avanti 50 anni circa da *tutto* l'arcidiaconato di Fiume furono spediti due deputati al patriarca di Aquileia in oggetto di lite contro il vescovo diocesano di Pola.

Ivi pag. 239.

Anno 1453. Maggio 5. Breve di papa Nicolò V ordinante la restituzione di stabili e mobili spettanti all'abate Giacomo ed al monastero dei Benedettini di S. Giacomo della Preluka.

La pergamena originale con sigillo pendente si trova nell'archivio civico di Fiume tra gli atti del cessato convento degli Agostiniani.

Anno 1453. Fiume 15 gennaio, nel Barbacan. Da sentenza appellatoria del consiglio municipale, confermando una sentenza dei giudici rettori, emerge che a titolo di educilio del vino si pagavano soldi 6 per emero.

L'atto è scritto a pag. 481 del prefato libro.

Anno 1453. Fiume 2 luglio, palazzo dei signori di Valse.

Il consiglio municipale conchiudeva di pubblicare, che sotto pena della testa e di confisca dei beni nessun abitante di Fiume azzardasse navigare dalle parti della Barberia con merci vietate dai sacri canoni.

Vedi pag. 495 del detto libro.

Anno 1455. Fiume 30 dicembre sulla pubblica loggia.

Essendo avvenuto più volte, che forestieri accolti come cittadini presto se ne andassero, quando avevano guadagnati molti danari; il consiglio municipale ha determinato, che in avvenire ogni forestiero, il quale sarà fatto cittadino, dovrà giurare, che sarà fedele e sopporterà i pesi pubblici e che prima di 3 anni non si allontanerà dal luogo.

Vedi la pag. 548 del detto libro.

Anno 1456. Fiume 6 febbraio, nel palazzo dei signori di Valse.

Conchiuso del consiglio municipale ordinante al capitolo della chiesa collegiata, che in avvenire non elegga a canonico persona, la quale non conosca il latino, e che non spedisca chierici a Pola per ricevere ordini sacri, se sono ignari del latino.

Vedi pag. 555 del detto libro.

Anno 1458. Roma nel giugno. Breve di papa Calisto III con indulgenze per la nuova chiesa di S. Maria in Tersatto nella diocesi di Corbavia presso il fiume Tarsia.

È stampato nel tomo III del codice diplomatico istriano e nel tomo I a pag. 436 della raccolta di atti del Vaticano edita dal P. Theiner.

Anno 1458. Fiume 3 marzo. Essendosi sparsa la maliziosa voce, che in Fiume passasse al fisco il lascito di quelli che morivano senza discendenza o senza consanguinei vicini, se anche avessero fatto testamento; il consiglio municipale disponeva di far inserire nel libro pubblico a saputa di chiunque, che per consuetudine qui vigente da tempo immemorabile è libero ad ognuno, cittadino o forestiero, abbia o non abbia prole

o consanguinei, di testare della sua facoltà mobile ed immobile, e che questa libertà è in pieno vigore.

L'atto è registrato a pag. 640 del suddetto libro del cancelliere, che ognuno poteva ispezionare, e nel quale perciò venivano inseriti anche atti del consiglio, ai quali si voleva dare pubblicità.

Anno 1458. Fiume 5 luglio. Il capitano, i giudici ed i consiglieri, in presenza di molto popolo, accolsero Michele di Lovrana a cittadino di Fiume, ed egli giurò sul Sto. Vangelo di esser fedele all'Illustrissimo Signor di Valse ed alla Terra di Fiume.

Vedi p. 648 del detto libro.

Anno 1458. Fiume 16 luglio. Il consiglio municipale recava a saputa del pubblico, che ad ogni abitante di Fiume è libera la pesca del *ton* nella valle detta Preluka.

Vedi pag. 649 del detto libro.

Anno 1460. Agosto 24. Volfango di Valse concedeva franchigie doganali a Nicolò e Giacomo Mikulich, fatti cittadini di Fiume dall'imperatore Federico III.

L'atto è stampato nel codice diplomatico istriano.

Anno 1464. Linz 24 giugno. Atto divisionale di Volfango e Ramberto, figli di Ramberto III di Valse. Volfango ebbe il castello e la città di Fiume colla dogana, — il castello di Gutenegg con Dornegg e Jelshane, — la città di Castua (Kastaw) con accessori, — la dogana di Klana, — i castelli, uffizi e dominii di Sabinah am Perg, Virah, Veprinaz e Moschenizze; tutto am Karst. Ramberto ebbe Gonovetz e Freudenberg nella Stiria, Prem, Duino, Senosetsch ed altri beni sul Carso.

L'atto originale, scritto in lingua tedesca munito di quattro sigilli pendenti, è conservato nell'archivio di Stato in Vienna.

Anno 1465. Linz 1 settembre. Volfango di Valse, — riconoscendo i molti e grandi favori impartiti a lui ed ai suoi antenati dall'imperatore Federico III e dagli antenati di lui, — per gratitudine e con ponderata riflessione, seguendo in ciò il consiglio dei suoi prossimi attinenti e potendo ciò fare in questo tempo, lascia e dà con piena conoscenza al detto suo graziosissimo Signore Imperatore ed ai suoi augusti eredi *tutti* i suoi castelli, città, borgate e ville poste sul Carso e nell'Istria, segnatamente: S. Vito di Fiume, castello e città, la città di Castua, i castelli di Veprinaz, Moschenizze, Sabinah al monte e Gutenegg coi sudditi, feudi ecclesiastici e secolari e tutte le altre pertinenze, come sono a lui pervenute nella divisione fatta col fratello Ramberto. Però egli si riservava, vita sua durante, il godimento di tutto e l'amministrazione, e dichiarava di voler disporre di 14,000 fiorini d'oro per la salute dell'anima sua.

Il documento originale tedesco è conservato nell'archivio di Stato in Vienna, e la versione italiana si trova a pag. 267 delle «Memorie di Duino» del Pichler.

Anno 1468. Aprile 20. Riversale di Guglielmo di Arensperg, cui l'imperatore Federico III aveva dato in affitto per due anni sino S. Giorgio del 1470, verso 1400 zecchini ungarici all'anno, le dogane di Fiume e di Klana con onori, diritti e pertinenze.

L'originale è nell'archivio di Stato in Vienna.

Anno 1468. Maggio 31. Riversale di Giacomo Raunacher all'imperatore Federico III pel conferitogli capitanato di Fiume.

Il documento si conserva nell'archivio di Stato in Vienna.

I premessi due documenti fanno prova, che Federico III aveva già il possesso delle parti cedutegli da Volfango di Valse.

Anno 1468. Novi 16 agosto. — Diploma del conte Martino dei Franjepani, il quale dichiara di aver donato al convento dei Francescani nel Vinodol ed alla neo-eretta chiesa di Sta. Maria in Tersatto la possessione *Kotor* situata nel dominio del Vinodol, ed inoltre la chiesa di San Lorenzo sotto Tersatto colla vigna *brajda* e adiacente fenile, il molino ed i pestoni sul fiume detto *Reka*, e la pianura che si estende dal monastero sino allo spedale.

L'atto è reperibile nel vecchio archivio provinciale in Lubiana.

Fu asserito, che con ciò il conte limitava la donazione del 1431, ed in compenso dava al convento la possessione Kotor presso Crikvenica.

Si vede che Tersatto si considerava ancora essere nel Vinodol, e che l'odierno Vinodol era già un dominio separato.

Anno 1470. Fiume 25 luglio. Fra Damiano priore e i conventuali del monastero degli Agostiniani in Fiume cedevano ad Antonio Rossovich una vigna situata sulla strada conducente a Scurigne ed un orto situato sulla strada conducente ai molini sulla Fiumara «Weg als man get zu den Mülen auf dem Pflaum».

La pergamena originale, scritta in lingua tedesca, si trova nell'archivio municipale tra gli atti dell'abolito convento.

L'atto è interessante, perchè indica che allora i Tedeschi chiamavano la Fiumara Pflaum, la quale voce è una storpiatura della parola celtica Phlawm o Phlawon = Fiume.

Anno 1472. Neustadt, lunedì dopo l'Assunzione di Maria Vergine. Federico III imperatore disponeva l'esecuzione dell'atto, con cui l'allora defunto Volfango di Valse fondava nel 1466 tre messe settimanali perpetue da celebrarsi nella chiesa degli Agostiniani in Fiume (unserer Stadt zu St. Veit am Phlawon), e per ciò assegnava, pagabili annualmente dalla dogana di Fiume al detto convento, 9 marche di lire e 15 funti di cera.

Anche questa pergamena, scritta in lingua tedesca, si trova tra i prefati atti, e serve a mostrare che colla parola Phlawon si indicava la Fiumara.

Anno 1472. Settembre 29. Riversale di Gaspare Rauber, cui l'imperatore Federico III aveva conferito per l'amministrazione

la capitania, la città ed il castello di *Fiume*. Interveniva quasi garante il fratello Nicolò Rauber.

L'atto si trova nell'archivio di Stato in Vienna.

Anno 1472. Vienna 12 marzo. Scrittura in origine tedesca, ove Ram-
berto di Walsee, maresciallo d'Austria, conte palatino della
Stiria e capitano dell'Austria superiore, dichiarava che
verso una somma di danaro, della quale era stato pagato con
sua piena soddisfazione, avea venduto all'imperatore Fede-
rico III ed ai suoi eredi i suoi beni liberi e proprii del
castello di Duino superiore ed inferiore, S. Giovanni presso
Duino, Senosezza col castello e colla dogana, Prem con
tutte le ville, uffizi, sudditi, beni, utili, rendite, affitti,
gabelle, feudi ecclesiastici e secolari, giurisdizioni, avvo-
gherie, boschi, ecc. ecc., ed ogni altra cosa, che tiene o
potrebbe tenere sul Carso e nell'Istria, ed inoltre ogni
diritto al castello di Gutenegg e sue pertinenze.

L'originale è custodito nell'archivio di Stato in Vienna. La versione italiana è stam-
pata a pag. 269 delle «Memorie di Duino» del Pichler.

Anno 1474. Maggio 31. Scambio di stabili tra Domenico Agapitich
arcidiacono di Fiume e Fra Pietro priore del convento
degli Agostiniani in Fiume. La pergamena è scritta da
Francesco de Marcossa cancelliere municipale.

L'atto è reperibile nell'archivio civico fra le carte dell'abolito convento.

Anno 1478. Gennaio 1. Riversale di Nicolò Rauber, capitano di Trieste
e di Pisino, data all'imperatore Federico III. avendo da
lui ottenuti in pegno i castelli di Castua, Veprinaz e Mo-
schenizze.

L'atto si trova sotto il N. 42 della cassetta 17 nell'archivio di Stato in Vienna.

Anno 1478. Giugno 10. Simile per aver ottenuto in pegno verso 1200
zecchini ungarici all'anno il castello di Pisino con tutte
le pertinenze e rendite.

Ivi N. 39 nella cassetta 17.

Anno 1481. Diploma del re d'Ungheria Mattia Corvino, con cui questi
restituiva a Stefano e Bernardino conti Frangepani, padre
e figlio, in forma di una nuova donazione, Grobnico, Ter-
satto, Hreljin, Buccarizza, Vinodol, Modrussa ed altri beni.

L'atto è stampato a pag. 225 della storia del Kerceselich. Non vi è compresa Buccari,
perchè era tenuta dai pignoratori Tomaso e Stefano de Dionisiis, e dagli eredi di Aless. Cinzio.

Anno 1484. Fiume 13 luglio, nel castello. — Baldassare de Dur capitano
di Fiume, — avendo fondato una messa settimanale per-
petua con esequie da celebrarsi sull'altare di S. Fabiano
nella cappella della S. S. Trinità spettante alla chiesa degli
Agostiniani in Fiume, — cedeva a titolo di dote al convento

degli Agostiniani una casa situata in Fiume presso la loggia, e disponeva che alle suddette funzioni venissero invitati sei od otto canonici di Fiume.

Il documento è scritto in forma di contratto. Copia si trova nell'archivio civico fra gli atti del cessato convento. Inoltre lo si trova con abbreviature scolpite in una pietra immurata nell'atrio della chiesa di S. Girolamo. — Notisi che l'attuale sagrestia maggiore fu cappella della S. S. Trinità.

Anno 1494. Ottobre 10.. Riversale del cavaliere Giovanni della Torre al re Massimiliano I., il quale interinalmente, sino a che venissero trovati i registri dell'affittanza, avevagli conferita la capitania di Fiume colla dogana ed il castello di Castua, assicurandolo che poi riceverebbe tutto ciò in affitto, come lo teneva Gaspare Rauber, capitano di Trieste ed Adelsberg.

Il documento è conservato nell'archivio di Stato in Vienna.

Anno 1494. Novembre 11. — Riversale di Giovanni della Torre allo imperatore Massimiliano I con solenne promessa di formale servizio, poichè verso una somma di danaro gli era stata data in affitto la capitania e la dogana di Fiume ed il castello di Castua.

Ivi sotto il N. 3, cassetta 20.

Anno 1497. Luglio 17. Simile del detto per aver ottenuta l'amministrazione del castello di *Tersatto*.

Ivi N. 4, cassetta N. 19.

Anno 1498. Urbario della contea di Pisino compilato secondo la prestazione di uso da una commissione imperiale delegata a fungere nella Carniola, sul Carso e nell'Istria. Contiene le comuni, che in quel tempo appartenevano alla contea austriaca.

L'atto è conservato nell'archivio provinciale dell'Istria in Parenzo.

Anno 1499. Innsbruck, 2 dicembre. — Solenne promessa del barone Giovanni della Torre all'imperatore Massimiliano I, di servirlo fedelmente nella amministrazione della capitania di Fiume, di nuovo conferitagli verso il salario di 300 fiorini ungarici all'anno, e nella cura (Pflege) del castello di Tersatto affidatagli di nuovo col godimento delle rispettive pertinenze e rendite.

L'originale è nell'archivio di Stato in Vienna. Questo Torriano era figlio di Febo IV della Torre.

Anno 1503. Agosto 14. Riversale di Baldassare Waldstein all'imperatore Massimiliano I pel conferitogli comando del castello di Tersatto.

L'atto trovasi sotto il N. 22 della cassetta 20 nell'archivio di Stato in Vienna.

Anno 1504. Maggio 5. — Detta di Giacomo Durer per la conferitagli capitania ed amministrazione di Pisino.

Ivi N. 24, cassetta 20.

Anno 1506. Settembre 4. Rescritto dell'imperatore Massimiliano I, che dichiara di aver conferito al suo consigliere Luca Renaldis, preposito di Xanten, la cappella di S. Michele in Fiume (zu Pflaum) e ordina a Giovanni della Torre, capitano di Fiume (zu S. Veit am Pflaum), di mettere il Renaldis, che avea già avuto la conferma e l'investitura, nel reale possesso della cappella, non ostante l'opposizione dei cittadini di Fiume.

L'atto è nel detto archivio in Vienna.

Anno 1507. Febbraio 17. Riversale di Giovanni Rauber in seguito alla sua nomina a capitano di Fiume col salario che avea il predecessore.

Ivi N. 25, cassetta 19.

Anno 1507. Ottobre 1. — Mandato dell'imperatore a Giovanni Durer, capitano di Pisino, onde metta Luca de Renaldis nel possesso della conferitagli abbazia di S. Giacomo al Palo.

Il documento trovasi sotto il N. 113 B. della cassetta 11 nell'archivio di Stato in Vienna.

Anno 1507. Ottobre 7. Detto a Giovanni Rauber, capitano di Fiume, onde protegga Luca de Renaldis nel possesso della conferitagli abbazia, e ciò non ostante che qualcun altro ne avesse ottenuto il conferimento e l'investitura papale.

Ivi N. 113 A, cassetta 11.

Anno 1508. Agosto 5. Il doge di Venezia Leonardo Loredan istituiva due uffizi camerale, l'uno in *Fiume*, l'altro in *Pisino*, per la percezione delle entrate dei luoghi conquistati in guerra. All'uffizio di Fiume venivano ad appartenere: Fiume, Tersatto, Castua, Veprinaz, Lovrana, Moschenizze, Bersez, Klana, Gutenegg, ed accennasi che questo circondario potrà dare 1900 ducati circa, mentre quello di Pisino potrà rendere circa 3200 ducati.

L'atto è stampato nell'archivio diplomatico istriano. Allora un ducato veneto valeva lire $6\frac{1}{5}$, e si davano lire $6\frac{1}{2}$ per uno zecchino veneto.

Anno 1508. Dicembre 3. Fiume nel convento degli Agostiniani.

Il convento si obbligava a celebrare nella chiesa di S. Barbara in Fiume annualmente due messe cantate, e per ciò il sacerdote Marco Dulinich, rettore della chiesa di S. Barbara, liberava il convento dal debito di lire 3 annue, e si obbligava al pagamento di soldi 20 all'anno.

La pergamena è nell'archivio civico.

Anno 1509. Settembre 13. Lettera di Minio, podestà di Albona, informante che Andrea Bot, bano di Segna, era calato con 350 cavalli e 1500 fanti, avea portato via da Albona e Fianona animali pel valore di 20,000 ducati e in questo incontro occupato Fiume per l'imperatore, essendosi ritirato a Veglia il provveditore veneto Girolamo Quirini.

Si trova nelle memorie di Marin Sanudo.

Anno 1512. Dal diario del patrizio veneto conte Marcantonio Micheli, stampato nella raccolta di atti veneti del Prof. Ljubić tomo VI. Marzo. Relazione ufficiale.

In questi giorni due brigantini uscirono da Fiume, e diedero la caccia ad un burchio veneto sopra Ossero.

Li 7 aprile Nicolò Cicuta di Veglia condusse pel Quarnero barche armate, onde cercare quei brigantini comandati da Ivancich, e si presentò dinanzi a Fiume. Vennero il pievano, il vicario ed il priore di S. Agostino, e giurarono, che l'Ivancich non era uscito per ordine della comunità, e che anzi questa aveva impetrato dall'imperatore, di non esser obbligata a dare ricovero ai corsari.

Li 20 aprile Fiume ebbe avviso dalla cesarea corte di trattare amichevolmente i Veneti, essendo stata fatta una tregua di 10 mesi.

Anno 1515. Innsbruck, 2 gennaio. — Diploma dell'imperatore Massimiliano I., che concedeva alla città di Fiume due fiere annuali, l'una di S. Giovanni Battista ai 24 di giugno, l'altra della Natività di M. V. agli 8 settembre, ognuna per la durata di 8 giorni colle libertà e i privilegi, che godono gli altri paesi in tempo di fiera. L'imperatore vi accenna di aver presi in considerazione gli spontanei fedeli servizi prestati dalla città di Fiume alla casa d'Austria, e la circostanza che la città fu più volte danneggiata dai Veneti con occupazione, saccheggio ed incendio.

L'originale esiste tra i depositi nell'ufficio della cassa civica.

Anno 1515. Innsbruck, 2 gennaio. Rescritto imperiale.

Maximilianus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus etc.

Fidelibus Nostris, dilectis N. Consilio, Comunitati et Populo *oppidi nostri fidelissimi Terrae Fluminis.*

Fideles dilecti! Audivimus fideles Nobis dilectos Johannem Rauber capitaneum et Gasparem Dorich cancellarium Oratores vestros, et intelleximus ea, quae Nobis vestro nomine significarunt, quos, super articulis per eos Nobis propositis, quanto gratiosius potuimus, in praesentiarum expedivimus, quem ad modum ex ipsis largius intelligatis, vos benigne adhortantes, velitis interea, uti hactenus fuistis, constanti animo esse, eaque a Nobis exspectare, quae vestra in Nos benemerita expostulant, vosque ideo ob inviolabilem vestram erga Nos fidei observantiam facturos minime quidem dubitamus. Nos enim damnorum per vos in variis bellorum ac rerum eventibus pro Nobis interceptorum

condigna vicissitudine, ubi opportuna sese obtulerit occasio, erga vos et nepotes vestros recompensare, vestroque et illorum commodo, decori atque ornamento non deesse haud erimus immemores. Haec vobis ex speciali Gratia Nostra non ignota esse volentes.

Datum in *oppido* Nostro Innsbruck etc.

Copia di questo rescritto si trova nell'archivio dell'i. r. ministero comune della finanza in Vienna, fascicolo «Comerz, Litorale», e questa come allegato di una supplica dell'anno 1753, ove i giudici rettori di Fiume, dopochè il porto era stato ceduto allo Stato, pregavano Sua Maestà di conservare l'esenzione dei Fiumani dalla gabella di porto.

L'originale non esiste in Fiume: si trova però l'annotazione che li 11 novembre 1777 furono consegnati alla regia commissione organizzatrice parecchi documenti, segnatamente la sovrana patente del 2 gennaio 1515, con cui la città di Fiume ebbe il titolo di *fedelissima*.

Anno 1515. Trieste, 17 marzo. Istruzione, che la dieta tenutasi in Trieste per l'Istria e il Carso diede al capitano di Pisino Giovanni Durer, deputato alla Dieta degli Stati austriaci convocata in Innsbruck.

L'atto è stampato nel codice diplomatico istriano. È notevole, perchè gli Stati provinciali dell'Istria e del Carso si sono radunati sopra espresso mandato dell'imperatore, onde eleggere un deputato per quella dieta generale, sebbene questi paesi facessero parte del ducato della Carniola, nella cui dieta provinciale in Lubiana erano stati rappresentati poco prima.

Anno 1515. Ottobre 15. Catterina, vedova, Nicolò, Giovanni ed Erasmo, figli del defunto Gaspare Rauber, che era stato capitano di Fiume, — accennando che esso defunto aveva fatto fabbricare la cappella della Madonna con tre altari presso il convento degli Agostiniani in Fiume — dotarono questa cappella per la futura uffiziatura, assegnando al convento quattro possessioni situate nella parrocchia di Jelšane sul Carso ed alcuni oliveti sul territorio di Fiume a Ponsal. Vi è menzionato un Giovanni Rauber, fratello del fondatore. Un Nicolò Rauber, morto nel 1482, è sepolto in questa cappella, come risulta da un'epigrafe.

Copia semplice della dotazione trovasi nell'archivio civico fra gli atti del convento. L'originale fu spedito a Buda nel 1788.

Anno 1517. Marzo 10. Nella loggia di Fiume. Sentenza in causa del vice-capitano Gaspare Becharich contro il consigliere Gaspare Simeonich in punto di lesione di onore. Sotto il presidio di Giovanni Rauber, capitano di Fiume, considevano un magnifico e generoso Volfango Oberburger e gli spettabili ed egregi giudici Antonio Donato Ciccolino dei Ciccolini, Giorgio Dorich, Antonio Pasquino, Giusto Raviza, Andrea Miloz, Raffaele dei Peladi, Antonio Speciarich, Andrea Parchlin e Cristoforo Petricich, ed era cancelliere Gaspare Dorich. Il Simeonich fu condannato a pubblica ritrattazione, a pena pecuniaria ed alla rifusione delle spese.

L'atto esiste nell'archivio civico in copia vidimata circa l'anno 1520, tratta dal libro del cancelliere Dorich: ma il libro stesso non esiste più.

Anno 1517. Ottobre 30. Patente dell'imperatore Massimiliano I a favore del commercio di Trieste. Confermando i provvedimenti dell'imperatore Federico III, egli disponeva che tutte le merci dirette dalla Carniola e dal Carso per l'Istria dovessero passare per Trieste, onde quella città avesse la preferenza di acquisto.

L'atto è stampato a pag. 19 della raccolta «Emporio di Trieste».

Anni 1520. Vienna, 27 luglio. Versione italiana di una patente latina dell'arciduca d'Austria, poi imperatore Ferdinando I. — «Essendochè per le frequenti invasioni dei Turchi e per per altre avversità i negozianti abbandonano la strada ed il porto di Fiume, che erano soliti di frequentare, ed avendo Noi da ciò sensibile danno per seguita diminuzione dei proventi; abbiamo determinato, che venga abbandonata quella via di terra e di mare, e che le merci vengano dirette a Trieste, ove la Nostra dogana esigerà il solito dazio di merci, come lo esigeva in Fiume.»

L'atto è stampato nel tomo III pag. 61 della storia di Trieste del Mainati.

Anno 1521. Innsbruck, 19 giugno. — Riversale di Erasmo di Dornberg all'imperatore Carlo V pel fedele adempimento di servizio nell'affidatagli carica di amministratore di finanza (Amtsmeister) nel Friuli, sul Carso, nell'Istria, in Trieste, Gorizia, Pisino, Fiume e Möttling per tutte le compresevi signorie, dogane, gabelle, uffizi, segnatamente per Aquileia, Marano, Gradisca, Tolmino, Gorizia, Trieste, Fiume, Pisino, Duino, Reifenberg, Senosetsch, Vippacco, Adelsberg, Schwarzenberg, Lueg, Laas, Prem, Guteneegg, Castelnuovo, Castua, Tschernembl e Möttling.

Erano questi i paesi coi quali Carlo V voleva comporre una provincia marittima. La pergamena originale è conservata nell'i. r. archivio di Stato in Vienna.

Anno 1521. Giugno 19. Riversale di Giovanni Abfalter, poichè l'imperatore Carlo V gli aveva conferita la capitania di Fiume col solito salario di 300 zecchini.

L'atto è custodito sotto il N. 41 della cassetta 20 nell'archivio di Stato in Vienna.

Anno 1521. Agosto 23. Credenziali della città di Fiume per Gaspare Maredich, deputato alla dieta provinciale di Lubiana.

Vedi tomo III del Valvasor.

Anno 1522. Bruxelles, 16 marzo. Patente dell'imperatore Carlo V agli Stati provinciali del principato della Carniola. L'imperatore dichiara di essersi accomodato con suo fratello, l'arciduca Ferdinando, rinunciando a lui anche Gorizia, l'Ortenburg, la Pusteria, il Friuli, l'Istria, il Carso e Metlika, Trieste, Marano, Gradisca ed altre terre, occupate contro i Veneti; paesi che egli aveva riservati; indi — accennando che i detti Stati provinciali avevano ricusato di prestare omaggio

all'arciduca Ferdinando per il motivo, che colla suddetta riserva *alcune* contee, signorie e terre erano state staccate dal principato della Carniola, ed osservando esser ora cessato l'ostacolo, poichè Möttling, il Carso, l'Istria e tutto ciò, che per diritto e consuetudine apparteneva al principato della Carniola, era passato in permanenza al detto arciduca, — invitava gli Stati provinciali a prestare al medesimo il dovuto omaggio.

L'atto è stampato coll'originale testo tedesco a pag. 38 della raccolta «Emporio e portofranco di Trieste».

La città di Fiume non è nominata; ma di fatto vi fu compresa, probabilmente fra i paesi del Carso.

Anno 1522. Aprile 7. Atto notarile esponente il debito del comune di Sumberg in occasione della visita dell'arcidiacono di Albona.

Si legge a pag. 62 nel libro del capitolo di Albona, e serve a dimostrare che allora Sumberg dipendeva dal detto arcidiaconato.

Anno 1525. Portorè, 22 gennaio. Testamento di Venceslao Spina di Fiume «in loco qui dicitur Portus Regius», sul territorio del conte Bernardino dei Frangepani. Il testatore dotava due cappelle, S. Rocco e S. Sebastiano in Buccarizza.

L'atto è inserito nel libro del cancelliere civico di Fiume, che si trova nell'archivio civico. Si vede da ciò, essere sbagliato l'asserto, che il luogo abbia preso il nome di Portorè al tempo di Carlo VI.

Anno 1525. Luglio 8. Giovanni Primosich, priore del convento degli Agostiniani in Fiume, comperava un orto situato in Fiume *in via saxi albi* presso il lido del mare.

L'originale è conservato nell'archivio civico fra gli atti dell'abolito convento.

Col nome *sasso bianco* s'indicava la sorgente d'acqua, che è tuttora nella Corsia Deák.

Anno 1525. Novembre 11. Solenne promessa di Andrea Fabianich, cui l'arciduca Ferdinando aveva conferito il posto di esattore del quarantesimo in Fiume «auf Wasser und Land», cioè per le provenienze di mare e di terra.

L'atto è reperibile nell'archivio di Stato in Vienna.

Anno 1526. Gennaio 8. Andrea Ritschan, Andrea di Donato qm. Giacomo, Nicolò Ferduri, Nicolò Jurkovich e Francesco Velslarich, cittadini di Fiume, garantiscono all'arciduca Ferdinando per Andrea Giacomini, il quale fu nominato amministratore di Castua.

L'atto è reperibile ivi.

Anno 1526. Agosto 21. *Extra Terram Fluminis*, vale a dire, fuori delle mura. Domenico Raviza, cancelliere civico, incaricato dal capitano di Fiume Giovanni Abfalter, consegnava al P. Fra Giovanni Delvescovo, priore del locale convento degli Agostiniani, il possesso di un molino situato nel territorio in via S. Cecilia presso il mare.

La pergamena originale è nell'archivio civico fra gli atti di questo convento.

Anno 1527. Velika, 14 giugno. Lettera del conte Cristoforo dei Frangepani di Bernardino, partitante del re Giovanni Szapolyai contro il re Ferdinando I, scritta all'esule Francesco Josefich, vescovo di Segna, pure partitante del Szapolyai. In essa il conte dava la notizia che il Kruzić da Clissa avea fatto avvertire i Segnani, che il pascià di Bosnia s'incamminava verso Segna, — che i Segnani si erano rivolti per aiuto ai capitani di Fiume e di Pisino, — e che indi Giacomo Durer, capitano di Pisino, avea occupato Segna con 120 uomini.

La lettera, scritta in lingua croata a caratteri glagolitici, è stampata sotto il N. 220 nella raccolta «*Monumenta historica Slavorum meridionalium*» tomo I. pag. 223.

Anno 1527. Giugno 20. Lettera patente dei giudici di Segna, che davano la città e promettevano fedeltà al re Ferdinando I, a patto che la città venisse conservata alla Corona ungarica, e il re confermasse e proteggesse lo statuto, le libertà e i privilegi.

Documento reperibile nell'archivio dell'i. r. ministero comune di finanza in Vienna, fascicolo N. 2 dell'Austria interiore.

Anno 1527. Novembre 30. Relazione ufficiale del fu provveditore di Veglia Agostino Valerio, data dopo l'esprio del suo triennio di servizio. Fra altri punti racconta: 1. che sull'isola, dove basterebbero 50 sacerdoti, ve ne sono più di 300, e questi molto ignoranti e poco dediti al culto divino, in gran parte occupati in arti manuali e nella coltivazione della campagna; — 2. che nella valle di Besca la metà delle vigne con case sono in mano dei Segnani; — 3. che la città di Segna, già mezzo rovinata per le frequenti incursioni dei Turchi, si era data recentemente all'arciduca d'Austria.

L'atto è stampato nel tomo VIII della raccolta croatica di atti veneti trovati nell'archivio di Stato ai Frari in Venezia.

Sotto quei sacerdoti s'intendono i glagolitici, i quali sino quasi alla metà del secolo presente erano tollerati sull'isola di Veglia.

Anno 1528. Marzo 31. Decreto di nomina di Nicolò Jurisich a capitano di Fiume.

L'atto si trova nell'archivio di Stato in Vienna. Era questi nativo di Segna, e si distinse nella valorosa difesa della fortezza di Güns (Köszeg) in Ungheria contro i Turchi.

Anno 1528. Vienna, 4 aprile. Diploma del re Ferdinando I., che conferma la dotazione, che i dinasti di Duino e di Valse avevano fatta al monastero degli Agostiniani in Fiume, ma ordina però che gli stabili non si debbano alienare.

Copia autentica si trova nell'archivio della chiesa collegiata in Fiume.

Anno 1530. Novembre 13. Atto di esecuzione della sentenza vescovile di Pola 11 settembre 1498 emanata in causa del monastero degli Agostiniani contro il canonico di Fiume Martino Zigressich, in punto d'illegittima detenzione della cappella

di S. Martino, situata al confine di Castua, territorio di Fiume. Il convento ebbe la cappella, ed il canonico restò nel possesso della vigna e casa in addietro spettanti alla cappella. Nella sentenza è citato l'atto fondazionale di Roberto di Valse, per cui la cappella spettava al convento.

L'originale è conservato nell'archivio civico. Le odierne rovine accennano emblemi di pastorizia.

Anno 1531. Maggio 16. — Documento di revisione dei confini fatta secondo un atto del 1495 tra le comuni di Veprinaz e Vragna. Dalla chiesa di S. Pietro in poi sono confine le sommità del Monte Maggiore.

La famiglia dei signori di Castua possiede il documento. Intervenero per Vragna il zupano Giorgio Fachinich e per Veprinaz il zupano Bernardo Tomissevich.

Anno 1531. Giugno 10. Riversale di Gaspere Ritschan, amministratore del dominio di Gutenegg sul Carso, essendogli dal re Ferdinando stato assegnato in pegno il castello di Castua con pertinenze, però verso l'obbligo di pagare annualmente f. 450 al regio erario.

L'atto si trova sotto il N. 47 nella cassetta 9 dell'archivio di Stato in Vienna.

Anno 1532. Fiume, 6 aprile. Il convento degli Agostiniani cedeva in proprietà al comune di Fiume quella casa, che nel 1484 esso aveva acquistata da Baldassare Durer, situata presso la loggia civica; all'incontro la città a titolo di prezzo corrispondente dichiarava il convento esente in perpetuo dal dazio della vendita al minuto dei suoi vini prodotti nel territorio di Fiume ed in Dobosnica.

La pergamena originale è nell'archivio civico tra gli atti dell'abolito convento.

Questa casa fu poi convertita in palazzo dei consigli ed uffizi municipali, e servì a tal fine sino all'anno 1834.

Anno 1532. Agosto 16. Riversale di Alessandro Muskon, cittadino di Pettau, al quale il re Ferdinando I aveva ceduto per fiorini 26000 la contea di Pisino, salvo manente in perpetuo il diritto di reluizione.

Archivio di Stato in Vienna, N. 49 A della cassetta 9.

Anno 1533. Dicembre 13. Atto notarile di Castua, scritto dal cancelliere Giacomo Srakoperich, presenti Martino Paulinich e Giorgio Spincich, giūdici di Castua. Pietro, Maria e Barbara Zavidich dichiararono di aver venduto a Stefano Cinguli un fondo detto *Mirina* situato in Fiume.

Atto conservato nell'archivio civico di Fiume. La parola *Mirina* significava casa diroccata, e di tali ve n'erano parecchie a Fiume dopo l'incendio del 1509.

Anno 1534. Fiume, 2 settembre, nella casa del pievano Giovanni Barberich, mediante il notaro pubblico Guglielmo di Fiandra. — Luca Fornarich vendeva a Stefano Cinguli un orto situato in contrada di S. Maria presso la casa del magnifico signor Giacomo Raunacher.

Archivio civico.

Anno 1535. Vienna, 1 agosto. Decreto di Ferdinando I., per cui ai mercanti di Lubiana, Trieste e Fiume è libero di esercitar il commercio in Pettau, e viceversa a quelli di Pettau in Lubiana, Trieste e Fiume.

L'originale è conservato nell'archivio civico di Lubiana.

Anno 1536. Maggio 10. Riversale di Girolamo de Zara, capitano di Fiume e supremo maestro forestale nel Friuli austriaco, essendogli stata nuovamente conferita, verso il salario di annui zecchini 100, l'amministrazione del castello di Tersatto.

L'atto è nell'archivio di Stato in Vienna N. 51, cassetta 19.

Anno 1537. Gennaio 23. Decreto di Ferdinando I., che dava a Bortolo Strobl il posto di esattore del quarantesimo in Fiume.

Archivio suddetto.

Anno 1540. Supplica di Gaspare Ritschan al re Ferdinando, affinché al suo cugino sacerdote Nicolo Donatovich venisse restituita l'abbazia di S. Giacomo in Preluca presso Castua, la quale, dopo l'allontanamento dell'abate Giovanni Becharich, gli era stata conferita dall'imperatore Massimiliano I, indi arbitrariamente tolta dal capitano Giovanni Rauber e da questo data a Tomaso Achcich. Vi si accenna, che il vescovo di Pola, sopra imperiale prenotazione, aveva dato l'investitura al Donatovich, e che era seguita la formale e reale consegna.

L'atto si trova nell'archivio arcidiaconale di Fiume.

Anno 1541. Ottobre 8. Lettera d'invito del capitano della Carniola Nicolò Jurischitz diretta alle città della provincia, tra le quali Trieste e Fiume, onde intervengano mediante deputati alla dieta convocata in Lubiana pel prossimo S. Martino.

È stampata nel tomo III del Valvasor.

Anno 1542. Giugno 8. Relazione ufficiale del segretario veneto Antonio Matij al Doge, nella quale è detto che gli Uskoki di Segna predarono nel porto di Arbe una *marcellona* portante merci e 34 ebrei sudditi turchi, uccisero alcuni ebrei e agli altri imposero una taglia, poi si divisero fra di loro le merci col consenso del capitano di Segna; — che gli Uskoki di Buccari presero in un porto veneto un grippo di Curzola con merci e sudditi turchi; — che il conte Stefano Frangepani mantiene in Buccari 40 Uskoki con due brigantini ed una brazzerà; — che in Segna concorrono dalla Croazia e Schiavonia uomini, i quali non sono stipendiati e si uniscono agli Uskoki per far preda; — che il capitano di Segna favorisce le scorrerie degli Uskoki.

L'atto è stampato a pag. 150-166 della raccolta croatica di atti veneti, tomo VIII edito nel 1877.

Anno 1542. Luglio 8. Riversale di Gaspare Ritschan, nominato capitano di Fiume, nella quale promette al re Ferdinando I il fedele adempimento dei corrispondenti doveri. Emerge dalla medesima che il Ritschan serviva la casa d'Austria già sotto Massimiliano, prima in qualità di capitano militare, poi di colonnello d'infanteria contro il Turco e contro il partito Szapolyai, e che teneva in affitto il dominio di Castua.

L'atto originale si trova nell'archivio di Stato in Vienna.

Anno 1542. Luglio 10. — Riversale di Gaspare Ritschan al re Ferdinando I, che gli avea affidato a titolo di pegno e in amministrazione il castello di Tersatto con pertinenze.

Archivio di Stato in Vienna N. 67, cassetta 9.

Anno 1543. Luglio 16. Lettera della municipalità di Fiume, alla municipalità di Trieste, essendo ivi scoppiata la peste:

«Spettabili amici nostri!

«Per l'antica benevolenza e buona vicinanza sempre fra Voi e noi stata, e per la pietà cristiana del crudel infortunio Vostro tanto dolor e displicenza havemo pigliato, che a noi sarebbe impossibile con lingua esprimere e con lettere scrivere, e quando con le persone e facultade nostre havessimo potuto in ciò soccorrevi, Dio sa che prontissimi saressimo stati. Ma perchè niuno si puol opporre al volere del Signor Dio, altro non havemo potuto far che dolerse, aspettando con sommo desiderio de intendere da qualche banda, che cessato fosse tal infortunio, e perchè sin ora cosa alcuna certa di ciò non havemo inteso, e siamo desiderosi del Vostro bene e parati, se in alcuna cosa potemo aiutarvi: pertanto il presente Nunzio a posta a Voi havemo destinato per offerirvi le persone et haver nostro al uso Vostro, al quale sarete contenti, piacendovi, a bocca particolarmente dire come siano passate le cose e il numero di quelli, che sono mancati e quali.

«Interim noi preghiamo il sommo Dio si degni essere propizio sopra del Vostro populo.

«Interum offrendosi ali comodi Vostri.

«Fiume etc.»

Anno 1543. Agosto 21. In Terra Nostra Viennensi.

Patente di Ferdinando I confermando il privilegio del 2 gennaio 1515, col quale furono concesse alla città di Fiume due fiere annuali, ai 24 giugno e agli 8 settembre.

L'atto si trova copiato nel libro originale degli Statuti di Fiume del '530.

Anno 1543. Ottobre 1. Il Capitolo della chiesa di S. Maria in Fiume, da documento del 29 novembre 1520, scritto nel libro

capitolare, constatava che una casa capitolare, situata nella contrada di S. Girolamo, era stata concessuta per abitazione all'arcidiacono Giovanni Marendich.

In libro manoscritto dell'archivio capitolare.

Anno 1544, Novembre 13. Proclama del capitano di Fiume Gaspare Ritschan, che sotto pena di lire 100 di piccoli nessun mercante osasse vendere o dare qualsiasi merce alla gente di Grobnico e del Vinodol; perchè quelli facevano lo stesso verso i Fiumani.

Atto citato a pag. 19 del libro II. del cancelliere municipale Tranquilli. Archivio civico.

Anno 1544. Dicembre 12. Essendo il macellaio Marco Juh stato già più volte punito per maldicenza ed essendosi mostrato incorreggibile, il capitano Gaspare Ritschan stabiliva che, se ripetendosi il caso qualcuno lo bastonasse o uccidesse, non sarebbe punito.

Ivi a pag. 34.

Anno 1545. Febbraio 10. Nell'abitazione del vicario Martino Bondenor, in presenza di testimoni, Antonio Drašković di Segna, avendo comperato pel sig. vicario dagli Uskoki di Segna un *putelo* turco o morlacco, non battezzato, dell'età di 8 anni, lo consegnava al signor vicario pel fissato prezzo, e l'acquirente lo accettava come schiavo non battezzato, onde farlo suo servo.

Ivi a pag. 82 retro.

Anno 1545. Febbraio 18. Confesso debitoriale di Stefano Cingulo di Fiume verso Francesco Barbo, castellano di Cosliaco, per ducati 100 di lire 6 l'uno avuti a mutuo. Scritto in Cosliaco dal pubblico notaro sacerdote Michele Brumniak.

Reperibile nell'archivio civico tra gli atti di un antico processo.

Anno 1545. Febbraio 20. Proclama del capitano Ritschan, che sotto pena di lire 100 nessuno ardisca portare a Fiume in vendita schiavi od altre cose acquistate dagli Uskoki.

Ivi a pag. 86.

Anno 1545. Vienna, 17 marzo. — Sovrano consenso di Ferdinando I all'atto notarile d.d. Fiume 4 marzo 1539, esteso dal cancelliere civico Guglielmo di Fiandra, ove Fra Tommaso Achcich, abate di S. Giacomo al Palo, verso l'importo di ducati 34, di lire 6 $\frac{1}{5}$ l'uno, mutuatogli da Antonio Rossovich, giudice di Fiume, cedeva al mutuante una casa situata in Fiume, sopra la quale il Rossovich pagherebbe il livello di annue lire 16, quando, coll'annuo diffalco di questo importo livellare, fosse esaurito il capitale mutuato.

Ivi a pag. 86.

- Anno 1545. Agosto 7. Fu insinuato, che in questi giorni Giorgio Catalinich aveva acquistato per conto del vicario di Trieste Marcello Capuano due *puteli* ed una zitella, schiavi maomettani, pel prezzo di 40 ducati cadauno.
Archivio civico. Libro II del cancelliere Tranquilli pag. 232.
- Anno 1545. Novembre 20. Conchiuso del consiglio municipale, che ogni mercante di miele debba esporne una barila a beneficio del popolo per venderla al minuto a soldi 2 e mezzo la libbra.
Ivi a pag. 318.
- Anno 1546. Gennaio 20. Rapporto dell'usciera di aver pubblicato l'ordine del consiglio municipale 3 luglio 1545, che nessuno azzardi condurre a Fiume o nella parte di Tersatto schiavi od altre cose comprate dagli Uskoki, e ciò sotto pena di ducati 50 e della perdita degli schiavi e delle merci.
Ivi a pag. 350 retro.
- Anno 1546. Fiume, 11 febbraio. Insinuazione ufficiale, che Marco Belenio era fuggito dal pubblico carcere nel convento degli Agostiniani, e che i frati pretendevano il diritto di asilo.
Archivio civico.
- Anno 1546. Albona, 23 aprile. Memorie sull'annuo canone dovuto all'arcidiacono di Albona dalle comuni istriane di Fianona, Chersano, Cosliaco, Sumberg, Villanova, Pasberg, Vragna, Bogliuno e Lupoglava, per l'olio santo che le loro chiese ricevevano.
Libro originale del Capitolo di Albona. Ciò serve a provare che allora queste comuni dipendevano in cose di chiesa dal detto arcidiaconato.
- Anno 1546. Maggio 10. Rapporto dell'usciera, che per ordine dei sindici Nicolò Russevich, Giovanni Carminello e Tomaso Giacomini ha pubblicato sotto la loggia del comune, che chiunque volesse presentare querela contro il vicario, i giudici, il cancelliere od altri impiegati, la presenti secondo il tenore statutario entro giorni 3 ai sindici, i quali per amministrare giustizia siedevano al banco sotto la loggia.
Archivio civico Libro II del cancelliere Tranquilli pag. 429.
- Anno 1546. Agosto 9. Rapporto dell'usciera di aver per ordine degli spettabili signori giudici pubblicato nei luoghi soliti, che le legna da fuoco condotte a Fiume non si debbano vendere per più di 4 soldi la *salma*, sotto pena di soldi 2 pagabili tanto dal venditore quanto dal compratore.
Ivi pag. 441 retro.
- Anno 1546. Ottobre 15. Avendo il Priore del convento degli Agostiniani introdotta da Dubasniza una botte di vino senza l'osservanza

delle prescritte cautele daziarie, il consiglio civico ha deciso a voti unanimi, che il vino sia confiscato.

Ivi a pag. 477.

Anno 1546. Novembre 12. Sentenza del vicario Martino Bondenar aggiudicante al calafato Giov. Scharpena, per diritto di vicinanza, la reluizione di una casa, che i fratelli Giacomo e Bortolo Raunacher avevano venduta a Ser Bortolo Bellinich.

Ivi a pag. 479 retro.

Anno 1548. Presburgo, 9 novembre. Patente di Ferdinando I approvante l'accomodamento del 18 gennaio 1547, intermediato dal regio consigliere e vice-domino Cristoforo Knüllenberg, in esito alle differenze corse tra la municipalità di Fiume e il convento degli Agostiniani circa il dazio di educilio dei vini nelle sue vigne di Besca.

Originale nell'archivio civico.

Anno 1548. Presburgo, 22 novembre. Patente di Ferdinando I approvante il contratto del 1546, col quale Giacomo Raunacher, capitano di Prem, vendeva al convento degli Agostiniani una casa in Fiume. — Da questo contratto risulta: 1. che Giovanni Barberich era parroco di Fiume e pubblico notaro; 2. che Sigismondo Varicosto era in Fiume regio vicario del capitano; 3. che presso il convento degli Agostiniani vi era una cappella della S.S. Trinità colla tomba dei Raunacher e che la cappella era stata fondata dai predecessori del venditore.

L'originale è nell'archivio civico.

Anno 1552. Gennaio 28. Francesco di Fano e Bernardino Linich, camerlenghi civici, dichiarano che Stefano Cingoli, il quale era stato satnico civico e poi aveva reso conto della sua gestione, depositò nelle loro mani la somma di lire 143 e soldi 6 a saldo del suo debito.

Archivio civico.

Anno 1552. Marzo 3. Inventario di effetti spettanti all'abbazia di S. Giacomo al Palo, i quali furono consegnati assieme coll'Abbazia a Francesco Zivkovich, eletto vescovo di Segna.

Esiste in copia nell'archivio civico tra gli atti del convento degli Agostiniani.

Anno 1552. Patente di Ferdinando I, confermate il privilegio di Massimiliano I dell'anno 1517, per cui tutte le merci, che dai paesi austriaci venivano trasportate nello Stato veneto, dovevano passare per Trieste.

Altra Patente a favore della città di Trieste, che nessuno presuma condurre vini forestieri a Fiume nè a San Giovanni di Duino.

Sono stampate nel tomo III delle memorie del Mainati.

Anno 1553. Vienna, 31 agosto. Rescritto del re Ferdinando I consentente all'atto del 19 novembre 1538, con cui l'or defunto Tomaso Achcich, abate di San Giacomo al Palo di Preluca, concedeva a Nicolò Rossovich di Fiume, verso l'annuo livello di 12 lire venete, un fondo incolto nell'Abbazia, riservandosi però il prodotto degli esistenti castagni.

Atto originale nell'archivio civico tra le carte del cessato convento degli Agostiniani.

Anno 1553. Lubiana, 25 maggio. Dichiarazione di Giovanni Primosich, priore del convento degli Agostiniani in Fiume, data in proposito al divisamento di convertire in ospedale l'edificio degli Agostiniani in Lubiana, da cui erano stati espulsi i frati per opera dei protestanti.

Archivio arcidiaconale di Fiume.

Anno 1554. Marzo 15. Atto notarile assunto in Buccari dal parroco e notaro Matteo Barberich sotto il dominio del conte Nicolò Zriny. Francesco Brožarnić di Fiume vendeva a Pietro Dente, capitano di Buccari, una vigna situata in Martinschizza sulla parte di Buccari, a poca distanza dal mare, tra il monte Solin e il torrente, che era il confine tra le comuni di Buccari e Tersatto, pel possesso della qual vigna davasi la quarta parte del prodotto alla vicina chiesa di S. Martino. In Buccari seguirono le solite sub aste per l'eventuale diritto di preferenza.

È stampato a pag. 256 della raccolta di atti glagolitici del Kukuljević, tomo I.

Anno 1554. Vienna, 16 aprile. Diploma di Ferdinando I con sigillo pendente, che nello scudo porta l'aquila d'una sol testa. Al capitolo della chiesa collegiata in Fiume fu rinnovato l'antico privilegio di non dare la decima dal prodotto delle proprie vigne.

L'originale è nell'archivio del capitolo.

Anno 1554. Vienna, 23 novembre. Patente del re Ferdinando I approvante l'atto di appianamento delle differenze insorte tra i comuni di Fiume e Castua circa i confini e pascoli e circa il taglio di legna. Erano regi commissari Giacomo de Lamberg e Cristoforo de Knüllenbergh. I punti principali furono i seguenti: 1. Le pietre di confine, segnate colle lettere *A* sino *N*, cominciando dal ponte di Grohovo, procedevano al varco del monte Lubanj, all'incrociatura della strada per Castua, alla chiesa di Skurinje, alla chiesa di S.ta Croce

in Plasse, indi giù per Cerovice alle fonti d'acqua presso il mare. 2. Fu limitata la fiera di Skurinje, e restò fermo il mandato del capitano Gaspere Ritschan, che la fiera cessasse dopo il divino uffizio celebrato nella chiesa di S. Maria. 3. Circa i pascoli restò ferma una decisione emanata nel 1545. 4. Sua Maestà permetteva che i Fiumani potessero per proprio uso domestico tagliar legna da fuoco in Bergut presso il mare sino a Preluca.

L'originale è custodito nell'archivio civico.

Anno 1555. Maggio 14. Nella chiesa dell'abbazia di S. Giacomo al Palo, in presenza dell'attuale abate Francesco Sifkovich, eletto vescovo di Segna. Documento redatto da Marco d'Argenti, cancelliere civico di Fiume. Avendo Sua Maestà assegnato l'abbazia e sue pertinenze al monastero degli Agostiniani in Fiume, onde ne assuma il godimento dopo la morte del Sifkovich, ne fu fatta ora da regi commissari la formale condizionata consegna a Giovanni Primosich, priore del convento.

Copia autentica è conservata nell'archivio civico tra gli atti dell'abolito convento.

Anno 1555. Vienna, 29 ottobre. Diploma di Ferdinando I, col quale in compenso del cadente edificio conventuale degli Agostiniani in Lubiana, già destinato per ospedale, il convento degli Agostiniani in Fiume riceveva: 1. l'assegno in perpetuo di annui fiorini 125 d'argento pagabili dalla regia cassa doganale in Fiume; 2. la proprietà dell'abbazia di S. Giacomo al Palo; 3. l'indulto di condurre e vendere in Fiume il vino e i grani dell'Abbazia.

L'originale si trova nell'archivio civico tra gli atti del cessato convento.

Anno 1556. Concetto per una rimostranza di Giovanni, priore del convento degli Agostiniani in Fiume, a Sua Maestà Ferdinando I contro Francesco Sifkovich, abate di S. Giacomo al Palo, eletto vescovo di Segna. Il Primosich si lamenta che, non ostante il divieto, il Sifkovich ha distribuito ed alienato parecchie possessioni dell'Abbazia appartenente al convento.

È reperibile come sopra.

Anno 1556. Giugno 29. Concetto di un rapporto ufficiale alla reggenza sulla visita del monastero suddetto. Vi si accenna che il priore Giovanni Primosich ristaurò quasi tutto l'edificio e la chiesa.

Reperibile come sopra.

Anno 1556. Rimostranza di Fra Bortolo de Frigidis, priore del detto convento, all'imperatore Ferdinando I sullo stato deplorabile dell'abbazia di S. Giacomo di Preluca, ove da 50

anni gli abati alienarono ai parenti e agli amici i beni, le possessioni, vigne e terre arabili, e tutto lasciarono in desolazione. Domandava un sovrano precetto, onde i detentori fossero obbligati alla restituzione.

Si trova nell'archivio arcidiaconale.

Anno 1559. Fiume, 6 luglio. Nel monastero di S. Girolamo dell'ordine di S. Agostino, presente Antonio Elio, vescovo di Pola e patriarca titolare di Gerusalemme. Si riconosce che il capitolo della chiesa collegiata in Fiume aveva in addietro 10 canonici, e che ora non ve ne sono che 9.

Accennansi giudici rettori Giovanni Ghesquies di Fiandra e Tomaso Giacomnich.

L'atto è conservato in copia nella raccolta del conte Concina in S. Daniele del Friuli.

Anno 1559. Luglio 16. Relazione del provveditore di Veglia, che gli Uskoki di Segna continuano a predare, ed hanno amici anche in Veglia, — che i Segnani possiedono terre nella valle di Besca sull'isola, ed ivi favoriscono le imprese degli Uskoki.

Codice di Brera in Venezia N. 223, pag. 97-100.

Anno 1563. Vienna, 6 settembre. Patente dell'imperatore Ferdinando I al capitano di Fiume e Castua in seguito ad avuta relazione che, non ostante le vigenti norme, in vigore delle quali nessuno, che non sia suddito austriaco, può fungere da avvocato, procuratore o segretario nel capitanato di Fiume e in altro domini austriaci, tuttavia degli stranieri fungono in Fiume da avvocati e procuratori, fanno scritture, eccitano la gente a liti non necessarie e poi l'aggravano con grandi mercedi. L'imperatore ordinava, che tali persone venissero subito cacciate via, e gravemente puniti quelli che suscitavano liti non necessarie

L'atto è copiato nel libro degli statuti nel 1530.

Anno 1566. Fiume, 28 febbraio. Stefano Cinguli rinunziava a suo figlio Antonio un *dermon* situato in Plasse ed un fondo situato oltre la Fiumara presso la brajda dei P. P. Francescani.

Reperibile nell'archivio civico fra i processi civili.

Il termine *dermon* qui non è conosciuto; ma sull'isola di Veglia significa un boschetto.

Anno 1568. Novembre 20. Gaspare Raab, pignoratorio del dominio di Tersatto, spiegando le sue rendite, vi comprendeva: prestazioni pecuniarie dei sudditi, lire venete 60, — prestazioni di frumento e vino, — il molino, — la pesca, — vino di Martinschizza da 8 a 12 spodi, — della braida da 40 a 60 spodi.

L'atto è conservato nell'archivio provinciale in Lubiana.

Anno 1569. Graz, 16 Febbraio. Mandato del tribunale di appello in nome di Carlo arciduca a Giulio de Zara, luogotenente

del capitano in Fiume, in proposito a che gli atti della causa Cinguli furono spediti *ad consilium sapientis*. Vi è unita la giustificazione.

I due atti si trovano nell'archivio civico.

Anno 1569. Febbraio 19. Sentenza dell'arciducale vicario Cristoforo Vecchio da Pesaro, in causa di Vincenzo Scurinschach, attore col l'avvocato Giov. B. Aqueo, contro Andrea Rudaz, convenuto difeso dall'avvocato Pietro Antonio Spatario, in punto di rifusione di danno recato col taglio e trasporto di legna nel bosco dell'attore. L'impetito fu condannato a pagare la somma, che risulterà in via di esecuzione dalla stima della quantità asportata.

Archivio civico, fascio di atti vecchi.

Anno 1570. Luglio 11, nella villa di *Volosca*. Testamento di Rocco Zavidich qm. Gregorio, ove si legge, che il suo avo Giovanni Zavidich aveva fondata e dotata la chiesa di San Rocco, e che il testatore lasciava i fondi della chiesa all'unica sua consanguinea Orsola, moglie di Vincenzo Marotti, però coll'obbligo di far uffiziare la chiesa.

L'atto si trova nell'archivio arcidiaconale.

Notisi, che il luogo *Volosca* per la prima volta si trova menzionato in un chirografo del 1542, e che nei frequenti atti del secolo XV non vi è cenno.

Anno 1572. Fiume, 22 giugno. Conchiuso del consiglio municipale per attivare un dazio sopra l'introduzione di vini ed olio per mantenere i poveri nello spedale.

Vedi il protocollo di consiglio.

Anno 1573. Graz, 26 marzo. Rescritto di Carlo arciduca approvante l'offerta dei mercanti di Fiume di dare una certa quota di vino e olio venduto per mantenere i poveri nello spedale.

Originale nel civico ufficio dei depositi.

Anno 1574. Graz, 18 giugno. Rescritto di Carlo arciduca accordante alla città di Fiume il dazio di spina, che consisteva in ciò, che del vino messo in cantina il comune avesse a titolo di educilio 2 boccali per ogni emero di 26 boccali l'uno, se la vendita si facesse al minuto, 1 boccale, se la vendita si facesse a emeri; questo però a sovrano beneplacito e verso l'obbligo di pagare da questo provento il salario del vicario da eleggersi dal consiglio civico di cointelligenza col capitano.

L'originale è nel civico ufficio dei depositi.

Anno 1574. Fiume, 28 febbraio. Rimostranza del consiglio municipale, in esito alla quale fu emanato il suddetto rescritto di Carlo arciduca dd. 18 giugno.

Vedi il protocollo di consiglio.

Anno 1575. Graz, 19 novembre. Dispaccio della reggenza arciducale, significante alla municipalità di Fiume, che S. A. l'arciduca Carlo avea secondato la supplica della comunità, appaltando alla medesima il dazio del porto e della palificata, però verso l'obbligo delle occorrenti riparazioni. Vi è detto, che la prelevazione del dazio potrà esser attivata col 1.o gennaio 1576.

L'atto è nell'archivio civico.

Anno 1577. Agosto 11. Giorgio Živković, vescovo di Segna, dava ad Antonio de Zanchi in appalto per 4 anni, a ragione di lire venete 1000 all'anno, la decima di Fiume.

Il documento è conservato nell'archivio del capitolo di Segna. Osservisi, che questa era la metà della decima di Fiume, e che non era del vescovo, bensì del principe, e che l'arciduca Carlo l'aveva assegnata a questo vescovo come sussidio della mensa, poichè l'occupazione dei Turchi ne aveva scemata la rendita.

Anno 1578. Lagnanza di Giovanni Klobučarić, priore del convento degli Agostiniani in Fiume, a Carlo arciduca, perchè il capitano di Fiume teneva ingiustamente la pesca in Preluca, spettante al convento, e perchè il comune di Castua si arrogava la giurisdizione nell'Abbazia.

L'atto si trova nell'archivio arcidiaconale.

Anno 1578. Fiume, 7 aprile, nella cappella dell'Immacolata presso la chiesa di San Girolamo. Atto notarile esponente: 1. che i fondatori della confraternita della Concezione di Maria Vergine, nominatamente: Carlo Spogliati da Firenze, rettore, Giacomo Carminello e Antonio Cingolo, consiglieri, nonchè Antonio de Zanchi, Lorenzo Vernerio, Alvisio Carminello, Ruggero Pietro da Marano nel Piceno, Francesco del Bolognese da Sinigaglia, Giorgio Bernicher, Giovanni Antonio de Galli da Venezia, Man. Cingolo, Alessandro Bono da Francavilla, Ruggero Squarciano da Fermo e Flaminio Manlio, cancelliere di Fiume, tutti confratelli, adirono il priore ed i conventuali di questo monastero degli Agostiniani, onde ottenere, che la detta cappella fosse ceduta alla confraternita per l'esercizio delle divozioni e per tenervi le congregazioni; — 2. che nella detta cappella si radunarono i venerabili padri conventuali, maturarono la domanda, vi consentirono senza pregiudizio dei diritti fondazionali della cappella, ed indi ne fecero consegna alla detta confraternita verso le seguenti condizioni: a) che resti illeso ed intatto il monumento esistente nel centro della cappella, — b) che alle congregazioni della confraternita venga ogni volta invitato ad intervenire, con diritto di parola e di voto, il priore del convento, — c) che la chiave della cappella sia in mano del sagrestano

della chiesa di S. Girolamo, onde i conventuali vi possano in ogni tempo entrare, — *d*) che la confraternita, volendo avere un cappellano per la celebrazione di uffizi divini, assuma un frate di questo convento.

L'esemplare esistente nell'archivio civico è una copia autentica, che il cancelliere Giovanni Paradiso, intorno la metà del secolo XVII, aveva estratto *ex libro instrumentorum*. Il libro stesso, che comprendeva atti inseriti negli anni 1578, 1579, 1580, è andato perduto.

Anno 1578. Urbario riformato della contea di Pisino. Vi sono enumerati i comuni, che allora spettavano alla contea, tra altri Bersez e Lovrana di qua del Monte Maggiore, sono fissate le prestazioni in danaro, prodotti del suolo e lavori personali, e vi si accennano i pesi, le misure e i prezzi di quel tempo. Sono inseriti anche atti posteriori, tra i quali una sentenza del 2 settembre 1712 emanata in causa delle comuni contro l'amministratore Gaetano Antonio de Marotti fiumano.

L'atto è conservato nell'archivio provinciale dell'Istria in Parenzo.

Anno 1578. Relazione ufficiale di Almore Thiepolo, capitano alla guardia veneta contro gli Uskoki. Egli era stato spedito in tale qualità in seguito a frequenti lagnanze del governo turco e di sudditi veneti danneggiati, poichè la navigazione era malsicura nell'Adriatico per le continue piraterie degli Uskoki, favoriti dai sudditi veneti. Egli esponeva: che la sua attività fu efficace col blocco di porti austriaci e col fermo di navigli di quei sudditi; che in Fiume furono restituite 18 balle di seta, grana e cordovani del valore di oltre 5000 ducati, e che ivi fu convenuto di abbonare fiorini 10.000 pel danno di anteriori bottini e d'internare gli Uskoki con divieto di uscire per mare. Raccontava inoltre di aver proceduto contro quei sudditi veneti, i quali, specialmente negli scogli di Zara e Sebenico, davano ricetto od appoggio ai pirati, o li accompagnavano nelle loro scorrerie, e di averne fatti appiccare 5, condannati al remo 90.

Stampata nel tomo VI della raccolta croatica di atti veneti.

Anno 1580. Graz, 24 marzo. Patente di Carlo arciduca, rinnovante il privilegio del 4 gennaio 1569, che in Fiume i soli cittadini sono autorizzati a esercitare i mestieri e il commercio minuto, escludendo da ciò i forestieri.

L'originale è custodito nell'archivio civico.

Anno 1580. Gennaio. Rimostranza del capitano e della comunità di Fiume a Carlo arciduca contro le piraterie di Francesco Speciarich, il quale trovava ricovero in Dubovacz della Croazia ed in Novi del Vinodol, e poco prima aveva spogliato un naviglio fiumano, il quale veniva da Venezia con merci.

L'atto si trova nell'archivio del ministero della guerra in Vienna, fascicolo «Croatica».

Anno 1580. Ottobre 10. Esame dei testimoni Alberto Carrara e Luigi Carminello, cittadini di Fiume, sopra querela del priore del convento degli Agostiniani in Fiume, diretta contro il comune di Castua per violenza usata li 25 luglio 1579 nel pretendere, che gli competesse la giurisdizione nell'abbazia di S. Giacomo. Essendo giorno di fiera, il priore in qualità di signore territoriale nell'Abbazia, aveva delegato un fiumano ad aprire il ballo popolare, al che si erano opposti i Castuani con mano armata.

L'atto si trova nell'archivio arcidiaconale.

Anno 1581. Relazione di Alvise Balbi, capitano veneto alla guardia contro gli Uskoki. La sua attività cominciò nel marzo 1578. Egli esponeva, che gli Uskoki di Segna, Novi e Buccari uscivano in gran numero a far bottino, e scendevano anche a terra nei luoghi dei Turchi; — che si univano a loro anche molti sudditi veneti; — che dall'Istria alla Narenta la navigazione non era sicura, e che alcuni abitanti delle isole davano mano ai pirati; — di aver saputo mediante spie, che il capitano di Segna con 4000 uomini si apparecchiava ad assalire in terra i Turchi, e che indi avea fatto di ciò avvertire i Turchi, onde provvedessero a tempo; — che il doge gli aveva ordinato di bloccare Buccari, Segna ed i porti del Vinodol, ma che questo blocco non sarebbe stato efficace, se non veniva bloccata anche Fiume, donde gli Uskoki ricevevano vettovaglie per la via di terra e mediante piccole barche, le quali di notte eludevano la sorveglianza; — di aver fatto appiccare in Sebenico alcuni Uskoki a vista dei Turchi, e di aver condannati alla galera 55 pirati.

L'atto è stampato nel tomo VI della raccolta croatica di atti veneti.

Anno 1582. Ottobre 10. Rapporto del capitano di Fiume Leonardo Athems, esponente all'i. r. camera aulica, che Veprinaz e Moschenizze, come parti del capitanato di Fiume, sono terre arciducali e non appartengono alla provincia di Carniola.

Archivio dell'i. r. ministero comune di finanza in Vienna, fascicolo N. 584.

Anno 1583. Rimostranza dei comuni di Veprinaz e Moschenizze a Carlo arciduca, affinchè, dovendo ora dipendere dagli Stati provinciali della Carniola e sopportare i pesi che quelli impongono, vengano essi comuni sollevati di andare a proprie spese a Segna e altrove ai confini contro il Turco; poichè a questo peso non sottostanno i Carniolini.

L'atto si trova nel vecchio archivio degli Stati provinciali in Lubiana.

Anno 1583. Ottobre 29. Patente di Carlo arciduca, colla quale il dominio di Castua, Veprinaz e Moschenizze — conferito

al 1.º novembre 1582 al Dr. Volfango Schranz per la somma di fiorini 20.000 — fu ripristinato nell'antico rango di capitania esistente da sè, e perciò separato dalla capitania di Fiume, colla quale era unito da molto tempo.

Si trova nell'archivio arcidiaconale.

Anno 1584. Rimostranza di Fra Guglielmo di Montefiascone, priore del convento degli Agostiniani in Fiume, diretta agli Stati provinciali della Carniola in merito dell'abbazia di S. Giacomo al Palo, la quale recentemente era stata incorporata alla provincia di Carniola come fondo nobile, e su cui ciò non ostante il comune di Castua pretendeva esercitare giurisdizione.

Si trova nell'archivio arcidiaconale.

Anno 1584. Ottobre 24. Mandato di Carlo arciduca al capitano di Fiume de Athems, onde renda conto finale sull'amministrazione del capitanato di Castua, Veprinaz e Moschenizze, il quale per molto tempo era abbinato col capitanato di Fiume ed ora va rinunziato al consigliere Dr. Schranz.

Archivio dell'i. r. ministero comune di finanza in Vienna, fascicolo N. 584.

Anno 1589. Marzo 19. Lettera del conte Giorgio Zriny a Carlo arciduca per la libertà del commercio di Buccari. Si lagnava che i Fiumani disturbavano quel commercio col far derivare a Fiume i navigli carichi partiti da Buccari, e col farvi pagare la dogana. È accennato il caso speciale di un naviglio, che era stato caricato in Buccari con 260 some di stagno per Venezia, e che i Fiumani, arrestatone il corso, avevano condotto a Fiume.

Il documento originale scritto in lingua latina si trova nel vecchio archivio provinciale in Lubiana.

Notisi, che allora la dogana austriaca di Fiume era appaltata ad Antonio Zanchi, e che questi, in seguito a' frequenti contrabbandi, faceva fermare i navigli che si avvicinavano al lido austriaco. Probabilmente il bastimento di Buccari, invece di prendere la direzione per Venezia, si sarà avvicinato al lido di Fiume.

Anno 1590. Febbraio 5. Mandato di Carlo arciduca, rispettivamente del tribunale di appello dell'Austria interiore in Graz, al suddetto capitano, onde presti informazione sopra un ricorso di Andrea Rudaz, diretto contro la liquidazione di danni fatta in seguito a sentenza vicarile del 1569.

Archivio civico.

Anno 1592. Praga, 5 settembre. Diploma dell'imperatore Rodolfo III, che conferiva a Giovanni Franchini di Fiume la nobiltà ungarica ed il corrispondente stemma.

Il documento originale è conservato dalla famiglia Troyer-Monaldi.

Anno 1593. Graz, 12 gennaio. Patente dell'arciduca Ernesto, ove con provocazione ad anteriore concessione dell'anno 1591,

viene accordato, che a titolo di dazio d'importazione di granaglie, fissato in 20 carantani per ogni staio di Lubiana, la città di Fiume paghi solo carantani 10, a patto però che l'introduzione serva per il consumo degli abitanti.

L'originale nell'archivio civico.

Anno 1594. Roma, 4 novembre. Breve del papa Clemente VIII a Ferdinando arciduca d'Austria per la consegna dell'eretico Angelo Zanco di Malfacore, il quale, dopo di aver abbandonato il monastero dei Domenicani cui apparteneva, per più anni predicava in queste parti la riforma e poi era stato arrestato in Fiume. Il papa domandava, che l'autorità secolare consegnasse quest'individuo ai commissari della Santa Inquisizione, i quali lo farebbero scortare a Roma.

L'originale si trova nell'archivio storico di Graz.

Anno 1595. Antonio de Dominis, vescovo di Segna, invitato dal vescovo diocesano di Pola, appianava in Fiume le differenze di giurisdizione sorte fra l'arcidiacono e il vicario foraneo qui fungente in cose spirituali.

Copia autentica nell'archivio del capitolo della chiesa collegiata.

Anno 1605. Fiume, 10 febbraio, nella chiesa di S. Vito. Atto di giuramento statutario prestato dal capitano Federico Par in presenza dei commissari arciducali Antonio de Zara, vescovo di Pedena, e Angelo Costede, consigliere della reggenza di Graz.

L'atto si trova esteso nel protocollo di consiglio nell'archivio civico.

Anno 1605. Giugno 16. Rescritto della reggenza di Graz, chiedente informazione di Gaspare Chnesich, cui la vedova Margherita Sacrou intendeva cedere *Tersatto* tenuto in pegno.

Si trova nell'archivio provinciale in Graz.

Anno 1606. Rapporto ufficiale dell'usciera civico di avere, in esecuzione di mandato del patriarca di Aquileia e ad istanza di Francesco Francovich, arcidiacono di Fiume, ordinato a Giovanni Sandalich di non ingerirsi nei beni della chiesa di Tutti i Santi in Drenova, ed a Bortolo Sandalich, il quale coltivava quei beni verso metà del frutto, di dover riconoscere il solo arcidiacono come patrono di quei beni.

L'atto si trova nel libro del cancelliere, custodito nell'archivio civico.

Anno 1606. Luglio 20. Mandato di Marco Antonio de Dominis, arcivescovo di Spalato, emanato nel tempo in cui la sede vescovile di Segna e Modrussa era vacante, e diretto a Francesco Chnesich di Fiume, onde esiga la decima vescovile nel territorio di Tersatto, sino a che avrà altrimenti

provveduto il nuovo vescovo. Vi è detto, che l'attività avrà valore allora quando il mandato sarà registrato nella cancelleria municipale di Fiume.

L'atto si trova nel libro del cancelliere, ed il libro è conservato nell'archivio civico.

Dal confronto di questi due documenti è constatato, che la Fiumara separava i due arcivescovadi.

Anno 1607. Fiume, 14 luglio. Contratto pel matrimonio di Giovanni Vito Zanchi con Cinzia, figlia dei coniugi Giovanni e Laura Franchini, ed inventario degli effetti mobili assegnati in dote. Lo sposo aveva da ricevere fiorini renani 3000 in contanti e fior. 1000 in effetti mobili, e fu rappresentato dal patrizio Marzio Marchesetti e dalla madre Dianora nata Mancini.

L'originale è nell'archivio civico tra gli atti della famiglia Troyer.

Anno 1607. Fiume, 7 aprile. Copia autentica di un atto notarile, ove Anna, moglie di Francesco Gladich qm. Giacomo nata Cuntalich, cedeva a Francesco Brunetti un orto dietro il cimitero della chiesa collegiata, in sito destinato dal Brunetti, per fondare un convento di monache, ed all'incontro riceveva in cambio un orto situato in contrada di S. Maria, che poco prima Gerolima vedova di Giacomo Celebrini aveva venduto al Brunetti.

L'atto si trova nell'archivio arcidiaconale.

Anno 1608. Roma, 4 giugno. — Breve del papa Paolo V. accordante indulgenze alla confraternita della chiesa di S. Michele in Fiume (Terrae Fluminis S. Viti). Vi si accenna canonicamente istituita non per uomini di un peculiare mestiere, ma in generale per uomini e donne per l'esercizio di opere di pietà.

L'originale si trova nell'archivio civico di Fiume.

Anno 1608. Regolamento municipale di Fiume circa l'obbligo di far guardia di notte sulle mura della città.

Fu fatta una lista di quelli che dovevano prestarsi ogni 3 mesi una volta. Quelli che superavano l'età di anni 40, potevano farsi sostituire, pagando al sostituto 2 lire per volta. Le vedove dovevano pagare a titolo di sostituzione un mocenigo per volta al fondo destinato a provvedere olio per le lanterne.

L'atto è inserito nel libro del cancelliere.

Anno 1608. Rapporto tedesco dato da un commissario speciale dell'arciduca Ferdinando sul risultato della visita degli uffizi di legnami erariali nel Litorale. Si richiama all'istruzione avuta per visitare la contea di Pisino, per esaminare i

boschi di Segna e della Morlacca, per accomodare col col conte Zriny le differenze circa due navigli di Buccari presi a motivo di contrabbando, per esternarsi sull'opportunità di acquistare il luogo *Novi*, onde farvi un porto per la comunicazione con Fiume. Fra gli altri punti proponeva di affidare per un tempo determinato l'ufficio dei legnami in Fiume, salva la libertà di riprendere la via dell'affittanza; ricordava che negli anni passati alcuni signori sul Carso, segnatamente il convento degli Agostiniani in Fiume, avevano con illecito taglio di alberi e colle loro capre fatto gran danno nel bosco Dleto presso Klana; — proponeva di prolungare in Fiume le baracche di legnami.

L'atto è conservato nell'archivio provinciale dell'Istria in Parenzo.

Anno 1609. Tersatto, 3 giugno. Atto notarile, ove Giovanni Chirincich satnico ed i seniori di Tersatto dichiaravano, che ai 27 ottobre 1608 aveano dato procura al loro patriotta Andrea Salomich, studente a Graz, di agire in loro nome circa l'imposta indebitamente domandata da Gaspare Chnesich, presente possessore di Tersatto.

Si trova nel vecchio archivio provinciale di Lubiana.

Anno 1609. Graz, 14 settembre. Rapporto spedito a Roma da G. B. Selvaggio, nunzio apostolico presso la corte arciducale in Graz. Egli esponeva essere stato disposto di trasferire altrove i frati del convento di Tersatto, perchè mostraronsi depravati, e di farvi entrare invece buoni frati; esser perciò stato delegato in qualità di commissario il padre Domenico Andreossi: ma che i frati, avendo ciò saputo, presero a soldo alcuni Uskoki per opporsi, e indi, essendo venuto l'Andreossi, lo maltrattarono e lo chiusero nel carcere del convento, poi a stento furono indotti da 2 cappuccini a estradarlo al capitano di Fiume Stefano della Rovere.

Il documento è stampato nel tomo II della raccolta di atti vaticani edita dal P. Theiner. L'Andreossi poco dopo fu fatto vescovo titolare di Scopia.

Anno 1610. Aprile 29. Provvedimento del consiglio municipale di Fiume per la contumacia sanitaria. Essendo stato riferito, che in Buccari e Segna era stata data libera pratica a persone di una barca veneta da Nona con 90 pezze di rascia, mercanzia sospetta, fu deciso di assoggettare a contumacia di 40 giorni le provenienze di Buccari e Segna.

L'atto è inserito nel libro del cancelliere. Notisi che la municipalità di Fiume, sin dal 1575, amministrava gli affari di porto e sanità.

Anno 1612. Novembre 19. Mandato dell'arciduca Ferdinando, rispettivamente del tribunale d'appello in Graz, al vicario Altobello Cavallo circa la forma di spedizione dei processi appellati.

Archivio civico.

Anno 1613. Settembre 1. Scritture sull'istallazione dell'arcidiacono Giovanni Sudenich, operata nel castello di Fiume dal capitano Stefano della Rovere per consegna del possesso temporale, essendo già precorsa l'istallazione ecclesiastica nella chiesa del duomo per mano del parroco Nicolò Kuchich, delegato del vescovo.

L'atto si trova nell'archivio arcidiaconale.

Anno 1613. Agosto 16. Rapporto di Antonio de Zara, vescovo di Pedena, e di Giuseppe Panizol, commissari delegati a conoscere la questione mossa dai PP. Francescani di Tersatto contro l'arrendatore Gaspare Chnesich in punto di restituzione della brajda e del molino. Vi è messa in dubbio la validità della donazione Frangepaniana del 1431, e la si ritiene cambiata coll'altra del 1468. Vi si osserva che già nel 1536 Pietro Dente, il quale era amministratore di Fiume e di Tersatto, possedeva la brajda e il molino.

L'atto si trova nel vecchio archivio provinciale di Lubiana.

Anno 1614. Settembre 4. Dispaccio dell'arciduca Ferdinando, significante al vicario in Fiume Marcello Bolognese, che l'evasione dell'appellato processo di Giovanni Zanchi contro Benedetto Sabbatini seguirà li 24 febbraio 1615.

Archivio civico.

Anno 1615. Aprile 27. Dispaccio del detto significante al detto, che l'evasione dell'appellato processo di Matteo Zalodia contro Antonio Russevich, il quale fu deciso in I. istanza dall'anteriore vicario Altobello Cavallo, è prorogata alla 24.a settimana calcolabile dal 15 maggio in poi.

Archivio civico.

Anno 1615. Giugno 30. Atto notarile sulla consacrazione dell'altare nella chiesa dei SS. Tre Re, fondata e dotata da Gaspare Chnesich. Funzionava il vescovo di Pola Cornelio Sozomeno.

La pergamena originale è nell'archivio arcidiaconale.

Anno 1619. Marzo 26. Ferdinando arciduca concedeva in appresso a Gaspare Chnesich, a titolo di pegno, il castello di Tersatto con pertinenze, avendo egli soddisfatti gli eredi del defunto pignoratario Robich (probabilmente Raab). Vi si accenna «eine Müll am Flusse Pflaumb», vale a dire, un molino sulla Fiumara.

Anno 1619. Settembre 7. Gaspare Chnesich, arrendatore del dominio di Tersatto, domandava compenso, poichè nel 1612 gli era stata tolta una terza parte del territorio e consegnata al convento di Tersatto.

Questi due atti si trovano nel vecchio archivio degli Stati provinciali della Carniola.

Anno 1619. Settembre 7. Rimostranza in lingua italiana del P. Francesco Glavinich, allora provinciale dell'ordine dei Minoriti Francescani di Bosnia e Croazia, diretta al commissario Panizol sulla consegna del monte di Tersatto avvenuta li 2 febbraio 1612. Vi si legge, che entro i confini di questa possessione del convento di Tersatto sono 8 villani, un molino sopra il fiume Reka, un traghetto con casa e barca, una vigna detta braida, un orto tra il castello ed il monastero, una brajda piccola e non altro; — che nel 1618, uno degli anni migliori, il molino rese 245 staja di biava e 58 di frumento, misura flumana; — che il traghetto sulla Fiumara rende 65 ducati l'anno, la brajda grande 20 spodi di vino, la piccola 3, l'orto 2 lire venete; — che ogni villano presta uno spodo di vino all'anno e non altro; — che lo stajo di biava si vende a mezzo ducato.

Anche questo atto, come i due precedenti, si trova in Lubiana.

Anno 1620. Ottobre 18. Dispaccio del governo di Venezia al conte di Cherso. Risulta da esso, che un certo Nicolò di Fiume aveva colla sua barca condotti a Cherso 6 Uskoki, li teneva nascosti e favoriva le loro ruberie ed altri eccessi; — che il conte li avea presi tutti, avviato processo e poi chiesto istruzione; — che il governo veneto approvò l'operato e ordinò al conte di pronunziar sentenza a tutto rigor di legge e di eseguirla senza dilazione e poi di scrivere al capitano di Fiume in forma cortese, che attesa la gravità del caso, non aveva potuto operare altrimenti.

Nell'archivio ai Frari in Venezia fu tratta copia, la quale esiste nell'archivio civico di Fiume.

Anno 1623. Fiume, 8 giugno. Certificato autentico, che in questo giorno fu consacrato l'altare di S. Stefano protomartire nella cappella del castello.

Si trova nell'archivio del capitolo della chiesa collegiata.

Anno 1625. Marzo 1. — Assolutorio dell'imperatore Ferdinando II, col quale gli stati provinciali della Carniola, avendo reso il conto finale, furono sciolti da ogni responsabilità per l'appalto delle dogane di Lubiana, Trieste e Fiume, avuto sin dal 1 ottobre 1611.

Si trova nell'archivio della società letteraria per cose storiche in Lubiana.

Anno 1625. Aprile 8. Patente dell'imperatore Ferdinando II, colla quale, — avendogli il conte Baldassare di Thonhausen esposto di voler donare per dotazione al nascente collegio dei Gesuiti in Judenburg il suo diritto sulla signoria di *Castua*, che allora egli teneva a titolo di pegno, ed avendo

anche supplicato, che al detto convento fosse benignamente concessa, se non la proprietà della signoria, almeno l'estensione del possesso pignoratizio a più anni oltre quelli che restavano al donante; — Sua Maestà accordava e donava al detto collegio la proprietà dell'accennata signoria colla cittadella e con tutte le altre pertinenze, giurisdizioni, utilità, robotte, percezioni, e tutto quello che a tenore del neoredatto e consegnato *urbario* per diritto ed antica consuetudine vi apparteneva, tranne le miniere, le steure provinciali, la caccia grossa, i boschi di alto fusto, i benefizii ecclesiastici ed altre regalie principesche.

Il testo originale si trova nella ginnasiale biblioteca civica di Fiume, in un libro manoscritto, che contiene un processo del 1631, ed è registrato sub XVI B. 18.

Passato all'archivio.

Anno 1628. Marzo 2. Documento contestante, che Giovanni Antonio Dr. Petrarolo e sua moglie Maria, avuto l'indulto vescovile di fabbricare in *Drenova* una cappella e dedicarla alla B. Vergine del Carmelo, assegnavano alla medesima in dote una porzione della loro casa contigua al cimitero del duomo dietro la cappella di S. Bernardino ed un loro fondo Andrelovaz situato sopra la brajda, ed accennavano che l'altra porzione della detta casa è destinata per garantire l'uffiziatura e l'illuminazione nella cappella di S. Bernardino.

In quel giorno il fiumano Giovanni B. Agatich, vescovo di Segna e Modrussa, benediceva la prima pietra posta per la detta cappella di Drenova.

L'atto è conservato nell'archivio arcidiaconale di Fiume.

Anno 1627. Luglio 9. Diploma dell'imperatore e re Ferdinando II, il quale, riconoscendo i meriti di Simone *Tudorovich*, conferiva a lui, alla moglie Catterina Squarzone, ed ai loro figli Francesco, Giovanni, Paolo e Nicolò la nobiltà del regno e parti annessevi, e concedeva loro lo stemma portante nello scudo di fondo celeste 3 colli verdi nella parte inferiore, nella superiore 3 stelle dorate, e sul colle maggiore un leone bianco; lo scudo sormontato da visiera aperta e coronata e da albero sporgente. Vi è l'annotazione, che il diploma fu pubblicato nella congregazione regnicolare in Zagabria li 17 giugno 1631.

L'originale, scritto in carta pergamena, munito con sigillo pendente e collo stemma a colori, è conservato dalla signora vedova Kerner nata Tudorovich, rimasta unica discendente.

Anno 1629. Marzo 8. Supplica del comune di Castua all'imperatore Ferdinando II per la conferma degli antichi privilegi e statuti già riconosciuti dall'imperatore Massimiliano e per graziosa protezione contro le novità introdotte dai Gesuiti

di Judenburg, ora padroni del dominio di Castua, i quali introducevano imposizioni gravose ed un urbario, per cui i cittadini divenivano villani soggetti alle robotte.

Atto conservato nell'archivio arcidiaconale in Fiume.

Anno 1629. Maggio 15. Rapporto del provveditore veneto nell'Istria al governo di Venezia sul commercio col sale di Capodistria e Muggia. Essendo stato permesso all'appaltatore di spedire a Buccari e Fiume 2000 moggia di sale, il provveditore opinava per l'avvenire, che non si permettesse questa operazione, poichè la repubblica avrebbe maggiore vantaggio, se gli Austriaci, come in addietro, andassero a Capodistria e Muggia a comprare il sale.

L'atto, copiato nell'archivio ai Frari in Venezia, si trova nel civico archivio di Fiume.

Anno 1629. Fiume, 5 dicembre. Dichiarazione di delegati Gesuiti, che il collegio di Judenburg venderebbe al collegio di Trieste per la somma di f. 40.000 il dominio di Castua, essendo difficile a quello amministrarlo a tanta distanza.

L'atto è nell'archivio arcidiaconale in Fiume.

Anno 1629. Fiume, 7 dicembre. Contratto, ove i P. P. Gesuiti, volendo fabbricare a Fiume chiesa, collegio e seminario nei dintorni della chiesetta dei S.S. Tre Re, presso le mura ed il fosso, acquistavano dai conventuali di S. Francesco quella chiesetta col vicino orto, ed i conventuali si trasferivano a S. Michele.

L'atto è nell'archivio civico di Fiume tra le carte dei Gesuiti rimaste.

Anno 1630. Graz, 29 settembre. Atto fondazionale, col quale Orsola vedova contessa di Thonhausen, nata baronessa di Holneg, inerendo al desiderio del defunto marito Baldassare conte di Thonhausen, assegnava al collegio dei Gesuiti in *Fiume*: 1. pel mantenimento la signoria di Castua con pertinenze, che essa avea riacquistata dal collegio di Judenburg per la somma di fiorini 40.000 germanici; — 2. per la fabbrica del collegio la somma di fior. 10.000 germanici.

L'atto è nell'archivio arcidiaconale.

Anno 1631. Aprile 30. Supplica del gesuita di Trieste P. Giacomo Rampel, amministratore del dominio di Castua pel collegio di Judenburg, diretta all'imperatore Ferdinando II, onde ai Castuani, essendo persistenti nella ribellione, venissero tolti i presunti privilegi. Vi si legge, che i commissari delegati per consegnare la signoria al collegio erano bensì stati incaricati di compilare l'urbario, ma avevano tralasciato di farlo; che i giudici, zupani e seniori non vollero prestarvisi ed eccitarono gli altri sudditi a non obbedire,

usurparono molti diritti dominali, e minacciarono nella vita il supplicante ed il prefetto dominale; che nel 1629 Sua Maestà aveva delegati quali commissari Barbo, Corraducci e Chnesich per fare l'urbario; che questi però, essendo stati impediti nella procedura, si erano trovati costretti a dimettere dall'ufficio i giudici e seniori; che ai 4 agosto 1630 in fine era scoppiata aperta ribellione.

L'atto si trova nell'archivio arcidiaconale.

Anno 1631. Vienna, 19 marzo. Patente del re, che poi fu imperatore Ferdinando III, colla quale, vivendo ancora suo padre Ferdinando II, provvedeva per l'omaggio, che la città di Fiume avrà da prestargli.

L'originale è nell'archivio civico.

Anno 1633. Vienna, 31 luglio. Patente dell'imperatore Ferdinando II circa la vendita al minuto della decima di Fiume, spettante al collegio dei Gesuiti, e circa la distribuzione dell'altra metà dell'introito decimale.

Copia autentica nell'archivio civico.

Anno 1633. Vienna, 31 luglio. Sovrana patente di Ferdinando II, approvante l'atto del 2 ottobre 1627, ove la municipalità di Fiume rinunciava al collegio dei Gesuiti la chiesa di S. Rocco e pertinenze, donavagli in perpetuo una casa ed assegnavagli sul dazio dei vini annui fior. 200.

Copia autentica nell'archivio arcidiaconale.

Anno 1634. Supplica di Leonardo Bagno, rettore del collegio dei Gesuiti in Fiume, all'imperatore Ferdinando II per l'approvazione del nuovo urbario di Castua.

Copia nel prefato archivio arcidiaconale.

Anno 1634. Marzo 29. Dispaccio del re Ferdinando, rispettivamente della reggenza dell'Austria interiore in Graz, comunicante al capitano di Fiume barone Stefano della Rovere una supplica di Margherita Misica, perchè si provvedesse che Nicolò Condi, quale garante per Matcovich, le pagasse il debito.

Archivio civico.

Anno 1634. Fiume, 27 aprile. Conchiuso del consiglio municipale di consegnare l'antica chiesa di S. Vito ai collegio dei Gesuiti, colla condizione però che la nuova chiesa abbia il nome S. Vito.

Copia si trova nell'archivio civico tra gli atti del cessato collegio dei Gesuiti.

Anno 1635. Graz, 31 marzo. Patente dell'imperatore Ferdinando II, con cui in seguito ai tumulti di Castua fu abrogata l'antica legge consuetudinaria di Castua e fissati i doveri dei Castuani verso il dominio.

Anno 1635. Graz, 2 maggio. Decreto dell'imperatore Ferdinando II agli stati provinciali della Carniola. Vi si legge: Vogliamo, che il collegio dei Gesuiti, cui abbiamo assegnato questo dominio (di Castua), venga protetto nella manutenzione di questo statuto ed urbario e nel godimento dei vantaggi conferitigli cogli atti fondazionali dd. 8 aprile 1625 e 31 luglio 1633, e segnatamente, che il collegio dei Gesuiti ed i sudditi di Castua, Veprinaz e Moschenitze non vengano disturbati coll'imposta sul vino e colla steura provinciale, salvo però manente il debito verso il vicedomino della Carniola.

L'atto si trova in copia nell'archivio arcidiconale.

Anno 1635. Agosto 27. Avendo i P. P. Gesuiti determinato di fabbricare chiesa, collegio e seminario presso l'antica chiesa di S. Vito sotto il castello, restituirono la chiesa dei S. S. Tre Re ai conventuali di S. Francesco, e questi rinunziarono la chiesa di S. Michele al gastaldo Giorgio Vicich.

L'atto si trova nell'archivio tra le carte lasciate dai Gesuiti. Notisi che quei conventuali volevano stabilirsi qui e fabbricare un convento; ma che poco dopo si ritirarono.

Anno 1635. Fiume, 12 settembre. L'arcidiacono Matteo Cortellacich permise, che il canonico Vincenzo Crupecich venisse esaminato dal giudice temporale in causa civile del convento degli Agostiniani.

L'originale è nell'archivio civico.

Anno 1640. Maggio 4. Lettera del rettore dei Gesuiti in proposito della chiesetta dei SS. Tre Re del tenore seguente:

Io Frate Agostino Manzoni da Sinigaglia, dell'ordine di S. Francesco Minor Conventuale, Segretario della provincia di Stiria e Commissario provinciale in Fiume per gli interessi della nostra religione, — non avendo i nostri Padri rinunziato al jus di patronato della chiesa dei SS. Tre Re e delle cose che vi appartengono, benchè siansi temporariamente assentati, mancando per gli stanziativi Padri il sufficiente modo di vivere — dichiaro a nome del M. R. P. Provinciale e di tutti i Padri della provincia di Stiria, che non si rinunzia e mai si rinunzierà, se prima non ci siano abbonati i sofferti danni. Perciò consegno la detta chiesa ai M. R. Padri della Compagnia di Gesù e li prego di non permettere....., che venga molestato il possesso datoci da S. M. Ferdinando II. ecc.;

L'atto è reperibile nell'archivio civico tra le carte dei Gesuiti.

Anno 1644. Tersatto, 1. agosto. Lettera del fiumano Pietro Mariani, vescovo di Segna e Modrussa, che invita i giudici di Fiume a intervenire ai 14 agosto in Tersatto alla sua consacrazione.

L'originale si trova nell'archivio del capitolo della chiesa collegiata.

Anno 1651. Vienna, 26 luglio e 14 agosto. Due patenti di Ferdinando III e di Ferdinando IV, fissanti il 23 ottobre per l'omaggio che la città di Fiume dovrà prestare al re Ferdinando IV.

Gli originali sono nel civico archivio.

Anno 1652. Tirnavia, 14 gennaio. Supplica del vescovo di Segna Pietro Mariani al papa Innocenzo X, in cui esponeva, che nel 1640 era stato nominato da Sua Maestà a vescovo di Segna e che in seguito alla conferma del papa Urbano VIII era stato consacrato; ma che per abusivo procedere del conte Zriny dovette abbandonare la diocesi, lasciandovi un vicario, e ricoverarsi nell'Ungheria, ove ricevette un beneficio ecclesiastico; — che nel tempo della sua assenza un certo Fra Andrea Francisci dell'ordine di S. Paolo Eremita era stato fatto vescovo di Segna, non però consacrato; — che ora, essendo subentrato nel governo il conte Pietro Zriny, il quale gli era propenso, desiderava di ritornare nella sua diocesi.

L'atto è stampato nel tomo II della raccolta di atti vaticani edita dal P. Theiner.

Anno 1658. Fiume, 19 ottobre. Francesco Bartiroma, vicario generale del vescovo di Pola, essendo a Fiume in visita canonica, concedeva a questa chiesa collegiata il titolo d'Insigne, ed osservava, che la città conta più di 3000 abitanti.

L'originale è nell'archivio del capitolo.

Anno 1659. Vienna, 6 giugno. Diploma dell'imperatore Leopoldo I, che concedeva alla città di Fiume lo *stemma* portante un'aquila imperiale bicipite, la quale, poggiata col piede destro su di una roccia, sostiene coll'altro un vaso, da cui esce acqua in gran copia e sotto al quale è il motto «Indeficienter». Lo stemma vi è dipinto a colori, come fu presentato dalla supplicante città.

L'originale è conservato fra i civici depositi insieme con altri documenti.

Anno 1664. Fiume, 9 dicembre. Essendo il collegio dei Gesuiti nel 1657 rimasto soccombente in una causa, che gli Stati della Carniola avevano incamminata in punto pagamento di steure provinciali e del dazio di educilio pel dominio di *Castua*, ed avendo poi gli Stati provinciali in via di accomodamento rinunziato condizionatamente all'arretrato che ammontava a fiorini 22,126.25; il rettore del collegio prometteva per sè e successori, che il collegio si accomoderà alle antiche consuetudini del ducato di Carniola, onorerà e riconoscerà per sua superiorità il capitanato del ducato in tutti i casi del dominio, nessuno eccettuato o riservato, gli presterà senza ostacolo la dovuta obbedienza

in tutto quello che altri secolari od ecclesiastici domini di queste parti sono tenuti di prestargli; — che pagherà alla provincia annualmente fiorini 500 in buona moneta germanica, e ciò tanto sicuramente, in quanto che in caso diverso decadrebbe dal beneficio della rinunzia agli arretrati.

L'atto si trova nell'archivio arcidiaconale.

Anno 1666. Ottobre 11. Rescritto della Cesarea reggenza di Graz agli Stati provinciali della Carniola in proposito dell'uccisione del capitano di Castua Francesco Morelli. L'atto è scritto in lingua tedesca, ed il suo tenore in lingua italiana è il seguente: Dagli atti del processo contro i sudditi del dominio di Castua, i quali in atto di rivolta uccisero il capitano di Castua Francesco Morelli ed il suo servo, suddito del conte Zriny, abbiamo rilevato con soddisfazione, che il processo fu trattato con buon ordine e tranquillità, che le pene corporali furono eseguite, e che i 300 soldati furono licenziati. Abbiamo anche compreso il senso delle confische e spese pecuniarie devolute al collegio di Fiume, il quale è propenso di condonarle e di ammettere il ritorno dei fuggiti. Nel rapportare ciò a Sua Maestà abbiamo secondo la vostra opinione proposto di far sistere ogni rappresaglia del conte Pietro Zriny.

Copia si trova nell'archivio arcidiaconale in Fiume.

Anno 1668. Tersatto, 10 gennaio. Il nuovo vescovo di Segna Giovanni Smoljanovich invitava i canonici di Fiume alla sua consecrazione fissata pel 5 febbraio.

Archivio del capitolo di Fiume.

Anno 1668. Aprile 18. La città di Fiume consegnava formalmente al convento delle monache Benedettine la chiesa di S. Rocco, riservandosi però il diritto di farvi celebrare le SS. Messe votive e di collocare sulla porta d'ingresso la statua del Santo.

Archivio civico.

Anno 1673. Gennaio 14. Programma del consiglio civico per l'imminente istallazione del capitano Giov. Pietro dell'Argento. Vi è detto, che si andrà nella chiesa collegiata di Santa Maria, ove sarà celebrata una messa solenne, e che indi si procederà alla chiesa di S. Vito, ove il sig. capitano primieramente giurerà nelle mani dei signori commissari cesarei fedeltà a Sua Maestà Cesarea, poi nelle mani dei signori giudici di mantenere gli statuti e le immunità di questa città.

Il tenore è reperibile nel protocollo di consiglio.

Anno 1674. Graz, 19 dicembre. Diploma dell'imperatore Leopoldo I confermante i privilegi del ceto dei calzolari in Fiume

ottenuti da Carlo arciduca negli anni 1569 e 1580. Vi è stabilito, che nessun forestiero, se non è prima fatto cittadino, possa esercitare la maestranza, e che il ceto possa eleggere e licenziare il suo cappellano appartenente alla congregazione di San Michele arcangelo.

L'atto è reperibile nell'archivio civico.

Anno 1678. Novembre 2. Diploma dell'imperatore Lepoldo I, con cui Pietro Damiano, Antonio Damiano, Carlo Radoslavo e Matteo Iviza, tutti Ochmuchevich Gargurich di Ragusa, furono fatti nobili attuali e perpetui consiglieri di Fiume S. Vito e di altre città marittime, così che potessero godere tutti i privilegi e gli onori, che per diritto ed antica consuetudine godono gli attuali consiglieri.

Si legge a pag. 155 del protocollo di consiglio. La città di Segna possiede un esemplare stampato. Secondo un articolo inserito a pag. 184-185 del Bullettino di Archeologia e Storia dalmata dell'anno 1882, la stirpe maschile di questa famiglia Ragusea è già estinta.

Anno 1678, Novembre 16. Diploma dell'imperatore Leopoldo I, che a Pietro *Svilocossi* di Ragusa, stabilitosi in Fiume, ove avea preso in moglie una nobile de Jurkovich, conferiva la nobiltà del S. R. Impero e degli Stati ereditari austriaci col predicato de Jurkovich, assegnavagli lo stemma, concedeva a lui e ai suoi discendenti l'esenzione del Foro e l'indulto di esporre per salvaguardia sulla casa e sulle possessioni l'aquila austriaca e dell'impero.

L'originale, munito con sigillo pendente, è posseduto dalla signora vedova Kerner nata de Tudorovich.

Anno 1683. Ottobre 31. Programma della municipalità di Fiume regolante le festività per la vittoria riportata dalle armi imperiali ed alleate contro il Turco.

Vedi protocollo di consiglio.

Anno 1687. Ottobre 14. Diploma dell'imperatore Leopoldo I., che a Cesare, Giovanni e Matteo Negovetich di Moschenitze ed ai loro fratelli secolari Giorgio e Francesco Negovetich e loro discendenti legittimi conferiva la nobiltà del S. R. Impero e degli Stati ereditari austriaci col predicato de *Cumboks*, lo stemma ed il privilegio di far dipingere sulla loro casa di abitazione l'aquila imperiale e lo stemma austriaco.

Il documento è conservato nella famiglia stessa.

Anno 1688. Fiume, 26 giugno, nel palazzo della comunità. Componimento della lite insorta fra la comunità di Fiume e il collegio dei Gesuiti riguardo l'acqua detta Lešnjak. L'essenza consisteva in ciò, che il collegio si obbligava di non chiudere la sorgente e di lasciar libero il corso

dell'acqua, come spettante al pubblico, e prometteva di far volti sotto i muri, tanto sull'acqua Lešojak, quanto su quella che viene dal lavatoio, e di munire i volti con ferriate in modo, che fosse libero il corso delle acque, onde potessero sboccare nel fosso presso il forte di S. Maria.

L'atto è inscritto nel protocollo del consiglio municipale, e porta le firme dei commissarii componenti, del rettore del collegio gesuitico e dei giudici e deputati.

Anno 1690. Novembre 14. Patente sovrana, che porta la nomina di Pietro Svilocossi de Jurkovich ad amministratore dei beni camerali di Lika e Corbavia e del porto marittimo di Carlobago. La relativa istruzione porta, che gli fu dato come aggiunto il fiumano Antonio Barcich.

L'atto è conservato dalla signora vedova Kerner tra le carte della famiglia Tudorovich.

Anno 1693. Fiume, 18 luglio. Decreto del vescovo di Pola Eleonoro Pagello, col quale in occasione di una visita canonica Carlo Nicolò Marburg veniva nominato a vice cancelliere vescovile per la parte austriaca della diocesi, verso giuramento di fedeltà ed obbedienza e regolare amministrazione da prestarsi nelle mani del vescovo.

L'atto si trova nell'archivio del capitolo di Fiume.

Anno 1694. Vienna, 20 aprile. Diploma dell'imperatore Leopoldo I, confermando l'atto del 18 aprile 1574, con cui Massimiliano II, — a richiesta dei frati di Tersatto che dichiaravano essersi perduto il documento del 1431, con cui il conte Martino dei Frangepani aveva donato a questo convento dei fondi contigui, tra i quali un molino sulla Fiumara e fenili in Draga — faceva nuova donazione delle realtà allora possedute dal convento, salvi manenti i diritti altrui.

Copia autentica trovasi nel convento.

Anno 1694. Fiume, 8 Luglio. Atto d'istallazione del capitano Ottavio barone de Terzi. Contiene tutta la formola del giuramento statutario da lui prestato nella chiesa di S. Vito. Vi si legge, che nel consiglio del 4 maggio furono fatti provvedimenti per accogliere il nuovo capitano in Lippa e per fargli il regalo di un bacile di argento del valore di fior. 300 germanici. Commissari cesarei erano il conte Preiner ed Antonio Candoci.

L'atto è riportato nel protocollo di consiglio.

Anno 1697. Fiume, 29 agosto. Statuti pel cetto dei calzolari esistente sotto la protezione di S. Michele arcangelo. Aveva bandiera e cassa comune. Lo rappresentavano i seguenti 12 seniori: Bortolo Copriva, Matteo Compar, Cristoforo Calegaris, Marco Stemberger, Giovanni e Pietro Tomicich, Antonio Barcich, Urbano Filipich, Luca Sabaz, Antonio Valincich, Giorgio Serena, Agostino Sopich.

L'atto è nell'archivio civico.

Anno 1701. Fiume, 11 giugno, nel castello. Atto d'istallazione dell'arcidiacono e vicario foraneo Matteo Barcich. Nominato dall'imperatore, ebbe ora l'investitura per il possesso temporale cogli inerenti diritti conferitigli per sovrano mandato dal capitano Ottavio barone de Terzi, e indi il cancelliere civico Giov. Antonio dei Franceschi lo accompagnò alla casa Androcha, ove lo presentò al vescovo di Pola Gius. M. Bottari.

Un altro atto dell'istessa data, ma scritto in lingua tedesca, porta la solenne promessa dell'arcidiacono, che sarà fedele ed obbediente a Sua Maestà Imperiale, e che nell'esercizio della sua carica e del divino servizio seguirà le norme della vera cattolica religione, e che farà tutto ciò che conviene a un fedele vassallo ed onorato sacerdote.

L'originale si trova nell'archivio del capitolo.

Anno 1702. Fiume, 23 ottobre. Voto della città di Fiume per la liberazione dall'assedio dei Francesi. Fu stabilita una processione annuale e una solenne S. Messa per l'anniversario 14 settembre, e provveduto che in quel giorno fosse festa di precetto.

Vedi nell'archivio civico il protocollo di consiglio.

Anno 1708. Decreto aulico relativo al contratto stipulato ai 9 gennaio dalla Camera dell'Austria interiore col marchese de Priè pel cambio del dominio detto Isola della Mura colla contea di Pisino e coi beni di Castelnuovo e Servola, in conseguenza del quale contratto il marchese avrà anche il diritto di presentazione per la nomina del vescovo di Pedena.

Archivio dell'i. r. Ministero comune dell'interno in Vienna, registro pag. 1064.

Anno 1708. Agosto 8. Decreto aulico della reggenza dell'Austria interiore in Graz, circa la conferma dell'antica nobiltà dei fratelli Giorgio e Giovanni de Tertiis, e circa la loro nomina a famigliari di Corte.

Ivi, registro pag. 1060.

Anno 1710. Graz, 8 agosto. La Cesarea reggenza, a nome dell'imperatore Giuseppe I, provocava i giudici rettori di Fiume a esternare la loro opinione sopra la supplica della città di Trieste, che domandava di venir dichiarata *portofranco*.

L'originale è nell'archivio civico.

Anno 1710. Prospetto dei beni stabili, che possedeva in quel tempo lo spedale di Fiume. Il valore è calcolato a 6790 ducati di lire 6 $\frac{1}{5}$ l'uno. La rendita netta era di lire 849.20 all'anno.

Archivio civico.

Anno 1714. Dicembre 14. Proclama della municipalità di Fiume in proposito del commercio:

1. Che nessun cittadino possa comprare merci nè venderne per conto di forestieri;

2. che i cittadini, i quali negoziano in Dalmazia ed in altri paesi, non osino comperare merci in Fiume mediante forestieri; ma le comprino personalmente o mediante i loro agenti stipendiati e riconosciuti per tali;

3. che ai forestieri qui venuti con merci sia permesso di venderle per 8 giorni soltanto;

4. che le donne cittadine, maritate a forestieri, non sieno, abilitate alla mercatura, nemmeno a vender vino;

5. esser vietato ai cittadini di far società coi forestieri o d'istruirli ad andare con merci a Lubiana o altrove con pregiudizio di questa piazza;

6. che nessuno presuma comprar merci fuori della città di notte.

Vedi il relativo protocollo di consiglio nell'archivio civico. Notisi che i cittadini avevano il diritto esclusivo al commercio minuto; ma che dovevano concorrere alla conservazione delle mura.

Anno 1715. Fiume, 21 agosto. Attesa la festa del prossimo 8 settembre per la incoronazione dell'effigie della B. V. di Tersatto, il consiglio municipale di Fiume conchiuse di regalare alla madonna in quell'incontro una lampada del valore di 200 ducati con corrispondente epigrafe.

Vedi il protocollo di consiglio.

Anno 1716. Castua, 3 aprile. Sentenza del capitano e dei giudici di Castua contro parecchi abitanti dell'uno e dell'altro sesso in punto di stregoneria.

Si trova stampata a pag. 185 del periodico «L'Istria» dell'anno 1846; ma nè l'originale nè una copia autentica non è reperibile.

Anno 1716. Luglio 5. Giov. Batt. Tort de Grienthal, controllore presso la Ces. dogana in Fiume, avendo divisato di fare una tomba di famiglia nella cappella di S. Andrea, ove già era sepolta la defunta sua moglie, si obbligava di pagare al Ven. capitolo ducati 16 di lire 6 l'uno, moneta imperiale, pel diritto ed altri 2 per la 4.ta di funerale, inoltre ducati 6 per l'accompagnamento e per l'uffiziatura.

Archivio capitolare di Fiume.

Anno 1717. Vienna, 2 giugno. Patente dell'imperatore Carlo VI, assicurante ai sudditi la libertà di navigazione e la protezione dei bastimenti provveduti di bandiera austriaca, nonchè altri vantaggi a quelli, che volessero prendere domicilio in Portorè o nel Vinodol.

Stampato alla pagine 86 del libro «Emporio e Portofranco di Trieste».

Anno 1719. Graz, 29 marzo. Dispaccio della Cesarea reggenza, nel quale, con provocazione alle sovrane patenti degli anni 1609, 1637, 1640, 1658, 1659, fu vietato ai sudditi austriaci ecclesiastici

e secolari di ricorrere ed obbedire ai vescovi e loro vicarii residenti nello Stato veneto. Fu pubblicato in Fiume sotto la loggia civica li 30 aprile 1719.

Copia si trova nell'archivio del capitolo.

Anno 1719. Vienna, 18 marzo. *Patente di Portofranco.*

Carlo VI imperatore dichiarava portifranchi le città di *Trieste* e *Fiume*, e permetteva di depositare merci nei magazzini camerali e con garanzia di due chiavi anche nei magazzini privati, e di tenervele per 9 mesi senza pagar dazio doganale; indi assicurava, che i commercianti in Trieste e Fiume saranno immuni dall'alloggio militare e dagli oneri personali.

Nell'opera del Dr Kandler «Emporio e Portofranco di Trieste» si trova stampata questa patente col testo originale tedesco a pag. 113, ed in versione italiana a pagina 110. L'espressione *privilegio* non vi si trova, e la concessione è data in generale per promuovere il commercio della Monarchia austriaca.

Anno 1720. Graz, 8 giugno. Dispaccio della Cesarea reggenza, comunicante la sovrana risoluzione di Carlo VI del 27 aprile diretta: «Ai nostri fedeli, cari giudici e consiglio della nostra città di Fiume». La città di Fiume viene invitata ad accettare la sanzione prammatica voluta da questo imperatore.

L'accettazione seguiva con atto del 10 ottobre avanzato all'eccelsa Cesarea reggenza e camera aulica in Graz.

Questi due atti si trovano nei protocolli di consiglio 12 settembre e 10 ottobre 1720.

Anno 1723. Esposizione storica sul commercio di Fiume colla Carniola e sull'attività dell'ufficio di proviande esistente in Fiume pel consumo dei confini militari.

L'atto si trova nell'archivio della Società di cose storiche in Lubiana.

Anno 1723. Aprile 10. Contratto col quale il P. Giacinto Maristoni, provinciale dell'ordine degli Agostiniani nell'Austria, ed il P. G. B. Barcich, priore del convento degli Agostiniani in Fiume, vendevano per f. 2650 al P. Giacomo Petinati, quale reggente del convitto gesuitico in Fiume, l'*Abbazia* di S. Giacomo al Palo colla chiesa e casa, il tutto confinante col mare, col distretto di Volosca, col territorio di Veprinaz e col distretto d'Icichi.

L'atto si trova nell'archivio arcidiaconale.

Anno 1725. Settembre 7. Rescritto aulico alla municipalità di Fiume, onde sottometta formale strumento di accettazione della sanzione prammatica.

Seguiva li 29 novembre lo strumento firmato dal capitano Adelmo Antonio conte Petazi, due giudici e da ventisei patrizii consiglieri.

Vedi pag. 481 del libro dei protocolli di Consiglio.

Anno 1725. Novembre 25. Atto d'istallazione del capitano Adelmo conte Petazi e suo giuramento statutario prestato nella chiesa di S. Vito.

Si trova nel libro di uffiziatura del capitolo della chiesa collegiata.

Anno 1725. Vienna, 19 dicembre. Patente dell'imperatore Carlo VI esponente: 1. di aver fatto migliorare ed allargare le strade; 2. che sono compiuti i lazzeretti di Trieste e Fiume; 3. che in questi due porti furono fabbricati magazzini, ove i negozianti potranno, verso pagamento di tenue prezzo, depositare le loro merci, salvo il diritto di servirsi di magazzini propri o di altri privati; 4. che le merci entrate per mare o nuovamente esportate per mare non pagheranno dazio; 5. essere provveduto, che le merci introdotte da questi portifranchi nello interno della Monarchia, o dall'interno nei portifranchi, se non sono pel consumo domestico, paghino una terza parte della gabella sin ora vigente; 6. che per le cause tra negozianti e per le querele in materia di contrabbando sono istituiti in Trieste e Fiume tribunali di I e II istanza.

È stampato a pag. 117 del libro «Emporio e Portofranco di Trieste», edito dal Kandler.

Anno 1725. Vienna, 19 novembre. Patente dell'imperatore Carlo VI, che contiene l'istruzione, in qual modo gl'impiegati nei porti di Trieste e Fiume si debbano contenere verso i mercanti, fabbricanti ed artieri. Vi è detto, che la franchigia di porto non si estende a tutta la città, ma è limitata ai navigli esistenti in porto ed ai magazzini imperiali o privati debitamente garantiti.

È stampata ivi a pag. 119.

Anno 1727. Maggio 10. — Diploma dell'imperatore Carlo VI, col quale — riconoscendosi, che Antonio Filippo *Cherne*, nativo di Fiume, proviene da onesti genitori, — che l'avo Marco *Cherne*, stabilitosi in Fiume pel commercio, vi fu fatto patrizio nel 1664, — che il padre fu amministratore della signoria camerale di Csaktornya, indi consigliere camerale dell'Austria interiore, ed ebbe in moglie la nobile Maria Anna Canduni, — conferiva a lui ed ai suoi legittimi discendenti la nobiltà del S. R. Impero e degli Stati ereditarii austriaci col predicato *de Chernerthal*, e assegnavagli lo stemma.

Il diploma originale con sigillo pendente e con dipintovi lo stemma è conservato dalla signora vedova Kerner nata de Turodovich.

La famiglia *Cherne* possedeva ed abitava la casa detta *domus aurea*, situata ad oriente del palazzo municipale, all'angolo delle due contrade conducenti al Duomo ed a S. Vito.

Anno 1728. Vienna, 31 gennaio. Patente dell'imperatore Carlo VI agli Stati provinciali della Carniola. La versione italiana è la seguente: »Poichè gli Stati provinciali nell'anno 1632 avevano assunto a sè certi debiti aulici e di guerra ed il futuro mantenimento dei militi nei confini militari croati, erano stati loro ceduti gl'introiti di rendite principesche, dette *Mittelsding*; ora però, poichè Noi, pel promovimento del commercio delle Nostre provincie dell'Austria interiore, vogliamo incamerare queste rendite dando un compenso agli Stati pro-

vinciali, onde possano anche in futuro coprire quelle spese — abbiamo fissato il compenso in fiorini 50.000 annui pagabili dagli uffizi doganali di Lubiana con fiorini 16.000, di Fiume con fior. 16.000 e di Trieste con fiorini 18.000, ed abbiamo accordato che gli Stati provinciali vi abbiano una terza chiave ed il controllo.

L'atto si trova nell'archivio provinciale in Lubiana.

Anno 1735. Marzo 26. Contratto, col quale il reggente del convitto gesuitico in Fiume vendeva per fiorini 3000 germanici al conte Giovanni Francesco Ciculini l'abbazia di S. Giacomo al Palo con chiesa e casa, il *quartese* sotto Veprinaz ed un *baredo* ad Icichi.

L'atto è nell'archivio arcidiaconale.

Anno 1737. Rudolfswerth, 2 marzo. Lettera del fiumano G. S. Marotti, vescovo di Pedena, diretta al cardinale segretario di Stato in Roma. — Il vescovo trovandosi nella Carniola, si scusava, che non abitasse in Pedena, ove era vescovo sin dall'anno 1714, dicendo che, a tenore di una bolla pontificia di compatibilità, egli godeva la prepositura di Rudolfswerth; diceva infine che il suo vescovato contiene solo 12 parrocchie e rende a pena 200 scudi.

L'atto è stampato nel tomo II della raccolta di atti vaticani, edita dal P. Theiner.

Anno 1737. Vienna, 20 luglio. Manoscritto del fiumano Gius. Ant. de Zanchi, già capitano della contea di Pisino, contenente alcune osservazioni sulla contea e la proposizione al governo dello Stato di provvedimenti contro il governo di Venezia, il quale, per attirare alla parte veneta dell'Istria i sudditi dell'Istria austriaca, teneva massima ferma di lasciar godere ai contadini della sua parte certe libertà, di esigere da essi lievi imposte, di lasciare inosservati alcuni delitti o di dare pene miti.

Vecchio archivio provinciale in Lubiana.

Anno 1742. Sentenza in causa di Maddalena ved. Forovich nata Peri, per sè e pel suo figlio Bonifazio, contro Antonia vedova Monaldi nata Peri e Maria ved. Svilocossi nata Fiorini, in punto di far sussistere il patronato ed il fidecommesso istituito negli anni 1628 e 1629 dai coniugi Petrarolo. — Essendo per la morte di G. B. Fiorini estinta la linea maschile Petrarolo de Fiorini e quindi cessato il fidecommesso, la sentenza dichiarava esser valida la divisione fatta tra le figlie del defunto Fiorini e doversi quindi licenziare l'attrice.

Nell'archivio arcidiaconale.

Anno 1742. Maggio 15. Riversale del fiumano Nicolò de Marotti, i. r. commissario di guerra e dei trasporti militari, data in seguito al

condizionato permesso avuto d'innalzare la sua casa situata in Fiume fuori delle mura presso il bastione di S. Girolamo. Questa casa deve esser stata dove in oggi sono le case Corossacz e Giacich.

Archivio ministeriale in Vienna.

Anno 1746. Carlobago, 28 febbraio. Passaporto marittimo a stampa in lingua *italiana*, avente in fronte lo stemma ungarico e due santi protettori. E intestato: Noi Francesco Saverio de Marotti, per Sua Maestà Regia d'Ungheria, Boemia, ecc., commissario di guerra e del trasporto pel Litorale austriaco, ecc.

Si trova nell'archivio civico di Fiume tra gli atti di un processo criminale di quel tempo.

Anno 1746. Atto esponente la tortura di un inquisito criminale operata in Fiume con sibilli ai diti pollici delle mani in presenza di due medici.

Si trova ivi.

Anno 1747. Aprile 28. Patente dell'i. r. commissario organizzatore, conte Haugwitz, diretta agli Stati provinciali, ai magistrati civici e alle comunità del Ducato della Carniola, delle contee di Gorizia e Gradisca e di tutto il Litorale austriaco, *compresavi Buccari*, significante essersi Sua Maestà degnata di ordinare:

1. Che pel ducato della Carniola e sue città, per le contee di Gorizia e Gradisca e pel Litorale, compresavi Buccari, venisse attivata in Lubiana una regia commissione camerale e una rappresentanza politica per trattare tutti gli affari pubblico-politici, commerciali e camerale di questi paesi;

2. che il tribunale capitanale di Lubiana trattasse per questi paesi non soltanto le cause civili e penali, che sin ora gli appartenevano, ma altresì quelle che per le città erano di competenza del vice-domino;

3. che per tutti questi paesi venisse attivato un regio tribunale di appello.

Vecchio archivio degli Stati provinciali in Lubiana.

Anno 1748. Doglianza del capitolo parrocchiale di Fiume contro il cancelliere di Castua Giov. Tomicich, il quale, essendo venuto ai 25 luglio coi birri all'Abbazia di S. Giacomo per tener ordine nella fiera a favore del capitolo proprietario, aveva gravemente insultato e lasciato insultare i canonici Monaldi e Benzoni, perchè non permettevano il ballo. Risulta che l'abate Kollarich viveva ancora, ma aveva abbandonata l'Abbazia, essendo stanco delle oppressioni di

Castua. Comprende inoltre un gravame sulla contribuzione fondiaria, essendo l'Abbazia tassata con annui fior. 160, mentre la signoria di Castua paga alla provincia soli f. 250.

Archivio arcidiaconale di Fiume.

Anno 1752. Settembre 1. Lettera-collazione dell'imperatrice Maria Teresa, indirizzata al vescovo di Pola Giov. And. Balbi, per atto di presentazione del canonico Pietro F. Svilocossi, ad oggetto di investitura canonica nella carica sovranamente conferitagli di arcidiacono e vicario foraneo in Fiume, carica resasi vacante per la morte di N. A. Tudorovich.

Copia autentica nell'archivio arcidiaconale.

Anno 1752. Pola, 10 ottobre. Lettera del vescovo di Pola, portante la investitura di Pietro F. Svilocossi alla carica di arcidiacono e vicario foraneo in Fiume ed il mandato vescovile all'arciprete di Fiume Pietro Maurizio Rossi dei Sabbatini per l'istallazione dello Svilocossi.

Detta *ivi*.

Anno 1752. Vienna, 15 dicembre. Diploma di Maria Teresa, che concedeva a Fiume una fiera di animali, grani ed altri viveri da tenersi ogni sabato. — Questa fiera si teneva dietro il castello.

L'originale nell'archivio civico.

Anno 1753. Vienna, 10 novembre. Diploma dell'imperatrice e regina Maria Teresa, che nominava a i. r. consigliere onorario l'ispettore ai sali in Fiume Antonio de Tudorovich, in riflesso ai meriti de' suoi antenati, segnatamente dell'avo, che per 43 anni era stato capitano in Novi, e del padre, che per 46 anni era stato ispettore ai sali in Fiume. e in riflesso pure dei meriti suoi propri, avendo egli per 17 anni servito nell'armata sino al grado di tenente e per 2 anni in qualità di capitano di cavalleria.

L'originale, munito con sigillo pendente, è custodito dalla signora ved. Kerner.

Anno 1755. Novembre 29. Dispaccio del regio consesso politico-commerciale in Fiume, diretto all'arcidiacono e vicario foraneo P. F. Svilocossi, circa la sua giurisdizione in 6 chiese collegiate e 10 parrocchiali situate nella parte austriaca della diocesi di Pola, e circa le cautele da osservarsi in occasione di ogni visita canonica del Vescovo.

Copia autentica nell'archivio del capitolo di Fiume.

Anno 1756. Ottobre 7. Testamento di Antonia ved. Monaldi, ove al suo cugino arcidiacono Svilocossi lasciava la vigna con casa e bosco in Drenova, verso l'obbligo di conservare ed uffiziare le cappelle di S. Maria e di S. Bernardino in Fiume.

Archivio arcidiaconale.

Anno 1758. Trieste, 25 novembre. Ordinanza dell'i. r. Suprema Intendenza commerciale del Litorale austriaco, portante i campioni dei pesi e delle misure di Vienna da introdursi in Trieste, Fiume, Segna e Carlobago, invece dei pesi e delle misure abolite.

L'atto è stampato nella raccolta di leggi speciali per Trieste, edita nel 1861.

Anno 1766. Ottobre 15. Patente doganale dell'imperatrice Maria Teresa, per cui la prerogativa di porto franco, prima limitata a un determinato recinto, fu estesa a tutto lo spazio murato di Trieste e Fiume.

Un estratto è stampato a pag. 201 del libro «Emporio e porto franco di Trieste».

Anno 1769. Aprile 27. Altra sovrana patente doganale, per cui anche i territori di Trieste e Fiume, per il proprio consumo, furono resi partecipi dei vantaggi di porto franco.

Ivi pag. 201-209.

Anno 1769. Vienna, 27 aprile. Altra patente sovrana, la quale disponeva, che i viveri e gli animali da macello, condotti dalla Carniola, da Gorizia e Gradisca a Trieste o a Fiume pel consumo domestico, non fossero soggetti al dazio di esportazione, salvo però che per gli animali da macello si pagherà, come sinora, il Mittelding ed il Fleischkreutzer.

È stampato nella detta raccolta triestina sotto l'art. «Annona».

Anno 1770. Vienna, 25 settembre. Sovrana patente, la quale, a vantaggio della casa di ricovero in Fiume, disponeva di esigere il dazio di 1 fiorino per ogni emero di *vino estero*, e di 2 lire per ogni orna di *giunta estera*, che s'introdurrà in Fiume pel consumo, e di 1 grosso per ogni orna di *vino austriaco* prodotto fuori del territorio di Fiume o fuori delle vigne che i cittadini fiumani possiedono nei vicini territori austriaci.

È custodito nell'archivio civico. L'estratto è stampato nella detta raccolta di leggi per Trieste.

Anno 1771. Fiume, 24 aprile. Accomodamento fra il capitolo della chiesa collegiata e il convento degli Agostiniani in Fiume riguardo la benedizione delle case ed i funerali.

Archivio del capitolo. L'atto è interessante per congetturare sulla provenienza dell'esercizio assunto dagli Agostiniani.

Anno 1773. Luglio 21. Bolla del Papa Clemente XIV portante l'abolizione dell'ordine dei Gesuiti, e sovrano *Placet* del 13 settembre per la sua esecuzione negli Stati austriaci.

Un esemplare stampato si trova nell'archivio arcidiaconale in Fiume.

Anno 1775. Luglio 15. Patente dell'imperatrice Maria Teresa con due articoli per Trieste e Fiume.

Art. IV. Le franchigie commerciali concesse ai Nostri porti di Trieste e Fiume dureranno così che le merci re-

catevi per la via di mare od esportate per mare saranno esenti dal dazio d'importazione, rispettivamente d'esportazione, e l'esercizio del commercio marittimo sarà esente da qualsiasi dogana.

Art. V. Le merci, che dai porti franchi entreranno negli Stati ereditari o li attraverseranno, pagheranno il dazio indicato nell'unita speciale tariffa: ma i prodotti di Trieste e Fiume pagheranno secondo l'altra unita tariffa C., che comprende anche merci introdotte dall'interno nei porti franchi pel consumo domestico.

E stampata a pag. 209 dell'accennato libro «Emporio e portofranco di Trieste».

Anno 1775. Memoriale della città di Fiume all'imperatore Giuseppe II per ottenere l'aggregazione del dominio di Tersatto, che sino all'anno 1733 era stato unito con Fiume ed indi era passato al dominio di Buccari.

Vedi il protocollo di Consiglio a pag. 248.

Anno 1775. Dicembre 9. Protocollo commissionale, ove i delegati dei dominî di Castua e Grobnico regolarono le differenze, riconoscendo che la pesca nel fiume Rečina, nei dintorni di Lopazza, è libera ai sudditi dell'una e dell'altra riva, e che il ristauro del ponte, intrapreso dal dominio di Grobnico, non pregiudica il diritto territoriale del dominio di Castua.

Fra gli atti gesuitici nell'archivio civico.

Anno 1776. Pola, 20 settembre. Decreto del vescovo di Pola, con cui l'arcidiacono di Fiume Pietro F. Svilocossi fu nominato a vicario vescovile generale per la parte austriaca della diocesi, segnatamente per Fiume, Klana, Castua, Volosca, Veprinaz, Lovrana, Moschenizze, Bersez, Cosliaco, Chersano, Cepich, Sumberg, Pas, Susnjevizza, Bogliuno e Lupoglava.

L'atto si trova nell'archivio del capitolo in Fiume.

Anno 1778. Marzo 17. Primo contratto delle città di Buccari e Fiume per l'arrendamento del diritto dominale di educilio del vino in Sušak.

Inserito a pag. 117 del protocollo dei consigli municipali di Fiume.

Anno 1786. Fiume, 8 agosto. Convenzione delle città di Buccari e Fiume per compenso pecuniario di diritti, dopochè, in seguito a sovrana risoluzione del 29 aprile, il territorio di Sušak era stato incorporato e consegnato alla città di Fiume.

L'atto è inserito nel protocollo del consiglio municipale di Fiume del 5 settembre.

Anno 1789. Buda, 24 giugno. Dispaccio del r. consiglio luogotenenziale ungarico, insinuante che Sua Maestà si è degnata di abbinare l'arcidiaconato di Modrussa coll'arcidiaconato di Fiume e di conferire la nuova carica coi rispettivi pro-

venti all'arcidiacono di Fiume Tomaso de Peri, con ciò che egli sia vicario vescovile per i distretti di Fiume e del Vinodol.

L'atto è nell'archivio arcidiaconale di Fiume.

Anno 1789. Novi, 26 settembre. Insinuazione ufficiale dell'arcidiacono Tommaso de Peri, che il capitolo di Fiume è abolito e che la città va divisa in due parrocchie, l'una delle quali è affidata ai P.P. Cappuccini, il cui Padre Guardiano farà da parroco.

Nell'archivio arcidiaconale di Fiume.

Anno 1791. Fiume, 22 gennaio. Accomodamento sulle differenze dei due parrochi di Fiume in punto percepimento dei diritti stolari.

L'atto è nell'archivio del capitolo di Fiume.

Anno 1791. Giugno 9. Rapporto dell'i. r. capitanato circolare di Adelsberg alla presidenza degli Stati provinciali della Carniola col progetto di unire alla città di Fiume la contea di Pisino ed il dominio di Castua, se mai Fiume ritornasse nel nesso col ducato di Carniola.

L'atto si trova nel vecchio archivio degli Stati provinciali in Lubiana.

Anno 1791 Settembre 2. Rimostranza dei deputati degli Stati provinciali della Carniola, onde recuperare la città di Fiume, che era stata ceduta alla Corona ungarica. Vi sono a quest'uopo enumerati i titoli del Ducato, appoggiati alla precorsa pertinenza, e vi si osserva che mancano antichi documenti, poichè l'archivio provinciale andò perduto nell'incendio dell'anno 1506. — Vi si accennano: 1. l'indole feudale, per cui Fiume apparteneva al S. R. Impero, onde la inseparabilità; 2. il nesso di Fiume colla Carniola esistito sin dall'anno 1374; 3. la rinunzia che fece l'imperatore Carlo V coll'atto del 16 marzo 1522; 4. l'intervento della città alle Diete provinciali in Lubiana; 5. la concorrenza al pagamento delle imposte provinciali; 6. l'amministrazione finanziaria tuttodi continuata dalla Banca carniolina. — Vi si dichiarava infine, che gli Stati provinciali accetterebbero il progetto di anettere alla città di Fiume la contea di Pisino con Castua, rispetterebbero i privilegi di Fiume ed accorderebbero l'incolato della Carniola alle famiglie fiumane nobili.

L'atto si trova nel vecchio archivio provinciale in Lubiana.

Anno 1794. Agosto 19. Transazione del convento dei Francescani di Tersatto colla municipalità di Buccari circa l'educilio del vino e circa altri diritti del convento nel territorio di Sušak. In compenso degli acquistati diritti Buccari si obbligava

a pagare al convento annualmente f. 210. La transazione fu sovranamente approvata li 7 dicembre 1795.

L'atto è custodito nel convento.

Anno 1802. Ottobre 8. Rimostranza degli Stati provinciali della Carniola all' i. r. supremo dicastero in Vienna, onde esoperasse la sovrana risoluzione circa la pertinenza della città di Fiume.

Vi è detto che, avendo il regno d'Ungheria nelle sue Diete ripetutamente domandata l'inarticolazione della cessione di Fiume, gli Stati provinciali si trovano in dovere di far valere i diritti della provincia spiegati nella rimostranza dell'anno 1791.

Il concetto si trova nell'archivio provinciale in Lubiana.

Anno 1802. Dicembre 15. Sopra ordine dell' i. r. cancelleria di Stato d.d. 28 ottobre d'informare, se colla finale cessione di Fiume all'Ungheria si sarebbe recato un vero e grave pregiudizio agli Stati austriaci, e se dopo tanto tempo si potrebbe sorpassare su questo affare, o quali argomenti si presentassero per ristabilire lo *status quo ante*; rispondevano gli Stati provinciali della Carniola esponendo i vantaggi che deriverebbero al Ducato ed a Fiume stessa colla restituzione, ed argomentavano che, se l'Ungheria riceve vantaggio coll'acquisto, ciò sarebbe a pregiudizio della Carniola.

I due atti si trovano nel detto archivio in Lubiana.

Anno 1810. Trieste, 24 marzo. Patente del maresciallo francese Marmont per la sicurezza della strada conducente da Trieste a Fiume. — Art. 1. Le comuni situate sulla strada sono responsabili degli avvenimenti contrari alla sicurezza pubblica, che seguiranno nel loro territorio. Art. 2. Gli abitanti sono solidariamente garanti pel rimborso del danno recato dagli assalitori ai viaggiatori, salvo il regresso. Art. 3. Se avviene un assassinio, si prenderà dalla comune, ove fu commesso, un numero d'individui, in qualità d'ostaggi, doppio di quello degli assassinati, e questi ostaggi verranno condotti nel castello di Trieste. Art. 4. I colpevoli condannati a morte, dopo di essere stati giustiziati, verranno esposti sulla pubblica strada ad una delle entrate della loro comune, e vi resteranno a tempo indeterminato. Gli abitanti di queste comuni saranno per 6 mesi responsabili della conservazione di quei cadaveri nel luogo ove saranno esposti, e ciò sotto la pena di 1000 franchi.

Un esemplare stampato in lingua francese si trova nell'archivio civico di Fiume.

Anno 1812. Marzo 7. Protocollo sul giuramento prestato dai consiglieri, impiegati e serventi municipali di Fiume a Napoleone I. imperatore dei francesi.

N. 183 nell'archivio civico.

Anno 1813. Ottobre 27. Rapporto ufficiale sullo stato della città di Fiume dopo l'espulsione dei Francesi, e supplica onde subito venga eliminato il sistema francese della amministrazione pubblica.

Archivio civico.

Anno 1814. Marzo 13. Circolare dell'i. r. governo provvisorio austriaco dell'Illirio in Lubiana. Sua Maestà l'imperatore d'Austria si è degnata d'ordinare, che sia intieramente abolito in queste parti il sistema doganale francese, e che i porti del litorale rientrino nei loro anteriori privilegi, sicchè Trieste e Fiume dal 1.º aprile in poi verranno trattate come portofranchi nel modo previgente.

N. 866 nell'archivio civico di Fiume.

Anno 1814. Dicembre 4. Circolare dell'i. r. Governo del litorale in Trieste, che dal 1.º novembre in poi debbano essere di nuovo corrisposte le decime, che prima spettavano al clero, e che dal governo francese erano state tolte in alcune parti del litorale, particolarmente quelle che appartenevano ai vescovi e al capitolo, inoltre le decime laiche e le ben radicate imposte urbariali; che però di tutte queste decime e prestazioni si dovrà abbandonare e tener per estinta la quinta parte dell'annuo reddito, perchè ora i percipienti la decima e i diritti urbariali più non corrispondono l'imposta fondiaria, ma questa viene pagata dai possessori dei fondi.

N. 652 dell'anno 1815 nell'archivio civico.

Anno 1816. Novembre 3. Normale sovrana per la naturalizzazione austriaca degli stranieri in Trieste e Fiume, che suona così: Sarà da ora in poi da osservarsi il § 29 del codice civile coll'espressa limitazione, che gli stranieri nei porti franchi non acquistano la cittadinanza austriaca col solo darsi ad una professione o dimorarvi per 10 anni, ma che l'acquistano soltanto entrando in un pubblico impiego o adempiendo alle formalità prescritte per la naturalizzazione. In Fiume potranno prestare il giuramento di fedeltà nelle mani dell'i. r. capitano circolare.

Stampata a pag. 267 del libro «Emporio e portofranco» di Trieste.

Anno 1816. Novembre 9. Circolare stampata dell'i. r. Governo di Trieste comunicante la sovrana risoluzione del 15 ottobre, in seguito

alla quale, per ammortizzare il prestito di guerra fatto nel 1815 dagli abitanti di Fiume, il vino forestiero introdotto per consumo nella città di Fiume veniva assoggettato al dazio di un fiorino l'orna.

Archivio civico.

Anno 1817. Giugno 17. Sovrana risoluzione, colla quale l'i. r. tribunale di appello per l'Austria interiore fu separato in due, così che restasse in Klagenfurt il tribunale per la Stiria, Carinzia e Carniola, e che l'altro venisse stabilito in Fiume per tutto il governo del Litorale, compresi il circolo di Carlstadt.

Con altra risoluzione del 31 agosto venne fissato il 15 ottobre per l'incominciamento dell'attività del tribunale di appello in Fiume.

N. 2259 nell'archivio civico.

Anno 1817. Agosto 15. Risoluzione dell'imperatore Francesco I. che concedeva alla città di Fiume di servirsi dell'antico titolo «fedelissima».

Tra i documenti custoditi in separata cassetta nell'archivio civico.

Anno 1820. Febbraio 14. Patente dell'imperatore Francesco I, accordante privilegio per 50 anni alla società proprietaria della strada Ludovicea condotta da Fiume a Carlstadt.

N. 1086 nell'archivio civico.

Anno 1821. Fiume, 22 gennaio. L'i. r. capitanato circolare insinuava che Sua Maestà l'imperatore, col consenso della S. Sede Apostolica, avea determinato di segregare le diocesi di Segna e Modrussa e di assegnare al vescovo di Modrussa la sede in Fiume.

Archivio civico.

Anno 1821. Giugno 2. Circolare dell'i. r. governo di Trieste, significante, in seguito a decreti aulici, che, non essendo per tenore di vigenti leggi necessario l'intervento di un notaio per la formazione di testamento o di qualsiasi documento privato, anche in Fiume i notai devono consegnare i testamenti all'i. r. tribunale civico-provinciale, e quindi le parti, volendo averne copia devono rivolgersi al tribunale.

Archivio civico.

Anno 1823. Aprile 14. Convenzione, con cui la città di Buccari cedeva alla città di Fiume il distretto di Sušak in linea amministrativa, pubblico-politica, economica e giudiziaria, riservando a sè il diritto di proprietà. Nel punto 1. si legge che i confini di Sušak sono diretti dal mare pel vicolo che corre fra le vigne Malle e Cosulich, indi comprendono

le vigne Borri e Sirola, e volgendosi verso tramontana passano in linea retta alle scale di Tersatto pel vicolo, poi discendono alla Fiumara comprendendo il molino dei P.P. Francescani di Tersatto ed il molino «Luciza», indi pel corso della Fiumara e per la costa del mare vanno sino al prefato vicolo Malle-Cosulich.

È contenuta nel protocollo del consiglio civico di Fiume del 2 maggio 1823.

Anno 1824. Giugno 4. Diploma dell'imperatore Francesco I. accordante alla città di Fiume l'imposizione d'una gabella stradale pel transito di animali alla barriera sulla strada conducente a Pehlin, pagabile con *un carantano* per ogni animale conducente vettura, *mezzo carantano* per ogni animale cornuto o cavallo sciolto, *un quarto di carantano* per ogni animale minuto, e ciò salva l'esenzione di persone privilegiate, e verso la condizione che la città ripari e conservi la detta strada a proprie spese sul proprio territorio.

Tra i documenti custoditi in separata cassetta nell'archivio civico.

Anno 1838. Dicembre 22. Intimato del regio consiglio luogotenenziale in Buda significante per futura norma, che i capitani di Fiume e Buccari dovranno domandare ed attendere l'indulto superiore nei seguenti casi: 1. volendo in caso di necessità prendere denari ad prestito; — 2. per attivare un nuovo servizio od ufficio o prendere un impiegato soprannumerario oltre il sistematico stato personale; — 3. trattandosi di aumentare il salario a qualche civico impiegato o la pensione o di assegnare remunerazione; — 4. essendo per qualche pubblica opera edile preliminarata una somma maggiore di fiorini 500. — 5. trattandosi di comprare stabili.

Archivio civico.

Anno 1839. Giugno 4. Atto ufficiale portante la ricognizione dei confini di quella parte del monte di Tersatto, la quale nel 1431 era stata donata al convento dei P.P. Francescani allora fondato in Tersatto. — Vi sono citate due ricognizioni anteriori, l'una del 1612, l'altra del 1795.

In questa ricognizione del 1839 si procedeva colla scorta di quella del 1795, in occasione della quale erano state poste pietre segnate da una parte con C. T. (Conventus Tarsacticensis) e dall'altra con C. B. (Comunitas Buccarana). Le vecchie pietre furono trovate come segue: 1. presso il mare alla strada nuova di Martinsch'zza tra le vigne Malle e Cosulich; 2. alla strada Carolina presso la vigna Malle; — 3. sull'altura della detta strada; — 4. all'imboccatura della

stradella, che in addietro conduceva a Tersatto; — 5. nell'interno di quella stradella; — 6. presso la vigna di Samuele Haire e la nuova strada carreggiabile conducente dalla via Carolina a Tersatto; — 7. sulla piazza di Tersatto una colonna con epigrafe, che ricorda l'anno 1431 di fondazione della Chiesa, la revisione del 1612 e la revisione del 1795; — 8. all'angolo orientale della chiesa parrocchiale di S. Giorgio; — 9. tra S. Giorgio e la via Ludovicea; — 10. nel recinto della fabbrica di carta, di fronte alla sorgente detta Zvir; — 11. alla riva sinistra della Fiumara presso i ruderi di un'antica torre.

Un esemplare esiste nel convento di Tersatto.



FINE.

INDICE.

	Pagina
Parte quinta. Epoca dall'anno 1776 fino al 1848-49.	
<i>Sezione I.</i> L'incorporazione di Fiume alla Corona Ungarica. — Nuove vicende dell'autonomia 1	
<i>Sezione II.</i> Notizie varie intorno alla città di Fiume.	
Cap.	28
I.	28
II.	30
III.	30
IV.	31
V.	32
VI.	33
VII.	34
VIII.	35
IX.	36
X.	38
XI.	39
XII.	42
XIII.	47
XIV.	49
XV.	54
XVI.	57
XVII.	62
XVIII.	65
XIX.	73
XX.	76
<i>Sezione III.</i> A. Regime di Francia (1809-1813) 76	
B. Regime austro-germanico (1813-1822) 88	
<i>Sezione IV.</i> I libri pubblici per l'iscrizione di realtà stabili e delle ipoteche in Fiume 102	
<i>Sezione V.</i> Alcuni notabili avvenimenti politici degli anni 1848 e 1849.	
Cap.	122
I.	123
II.	126
III.	126
IV.	128
V.	129
VI.	130
VII.	131
VIII.	134
IX.	135
X.	138
XI.	142
<i>Sezione VI.</i> Notizie intorno ad alcune famiglie patrizie di Fiume 142	
Appendice. I. Serie cronologica di notizie utili per la storia della città di Fiume 201 ✓	
II. Registro di documenti utili per la storia della città di Fiume 232 ✓	

Errata-Corrige.

Pag. 97 » ultima: Deluppis » de Luppis.
» 103 linea quintultima: antioretico leggi anticretico.

